HARVARD UNIVERSITY.

LIBRARY

OF THE

MUSEUM OF COMPARATIVE ZOÖLOGY.

4930

Exchange.

December 11, 1891

4930

MEMORIE

DELLA

DEC 11 1891

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

Tomo XLI

TORINO
CARLO CLAUSEN
Libraio della R. Accademia delle Scienze
MDCCCXCI

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DI TORINO

SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA

Tomo XLI

TORINO
CARLO CLAUSEN
Libraio della R. Accademia delle Scienze
MDCCCXCI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.
4514 (C3) 1-viii-91

TRASCRIZIONE

CON TRADUZIONE ITALIANA DI UN TESTO COPTO

del Museo Egizio di Torino

DEL

Prof. F. ROSSI.

Memoria approvata nell'Adunanza del 18 maggio 1890.

A compiere la pubblicazione dei Papiri Copti del Museo Egizio di Torino rimangono ancora due testi, che nella classificazione fatta dall'abate Peyron de' nostri papiri, sono registrati nel quarto codice, e designati solamente col nome di discorsi morali (*sermones morales*).

Il primo di questi due testi, che forma oggi materia della mia lettura, comprende novanta fogli di papiro, e questi sono di tutta la collezione quelli, che presentano maggiori difficoltà ad essere decifrati, anneriti e corrosi come sono dal tempo, e più ancora dalla vernice, con cui vennero improvvidamente spalmati.

Fortunatamente la maggior parte di essi porta in testa ancora abbastanza distinto il numero di pagina, cosicchè sono riuscito con un attento studio a toglierli dalla confusione, nella quale erano stati gettati ed a riordinarli, nel modo, in cui ora li presento alla stampa.

Questo testo è, nello stato attuale, mancante del principio e della fine, comincia cioè colla pagina 19 (ⲓⲑ) e va sino a pagina 198 (ⲣϥⲏ), senza quasi altre interruzioni che quelle prodotte dal cattivo stato del papiro; imperocchè alcune delle sue pagine sono ora talmente annerite da non lasciar quasi più scorgere in esse tracce di scrittura.

La letteratura copta, come già ebbi a notare, è nei documenti, che sono pervenuti sino a noi, essenzialmente religiosa, ed anche in queste pagine troviamo trattato un argomento del tutto sacro.

È questo un discorso che versa specialmente sulla necessità (ἀνάγκη) della morte, e sul giudizio finale, ove ciascuno, secondo le sue opere, dice il testo, riceverà od un premio nel riposo dei cieli, od una punizione nelle torture della geenna. Ma il suo vero titolo col nome dell'autore è andato perduto nella rovina delle prime pagine. Tuttavia le numerose parole greche, sparse per tutto il testo, non ci lasciano menomamente dubitare che esso sia la traduzione di un sermone pronunziato da qualche Padre della Chiesa orientale. Se poi consideriamo, che i nostri papiri costituivano, secondo la saggia osservazione di un dotto coptologo francese (1), tutta una biblioteca, una nella sua origine, ed una nella data de' suoi documenti, possiamo senza tema di errore, affermare essere stato questo sermone pronunziato da uno di quei santi Padri

(1) V. E. Revillout, *Le Concile de Nicée, d'après les textes coptes*, pag. 8, Paris, 1873.

che vissero tra il quarto e il quinto secolo dopo Cristo, o per meglio dire, fra i pontificati di quei due grandi arcivescovi di Alessandria, che furono Sant'Atanasio e San Cirillo, e probabilmente da uno di quelli i cui nomi si trovano registrati nei nostri papiri (1).

Questo testo, quindi, anche nello stato incompleto in cui si trova, gioverà, non meno di quelli che sono venuto sin qui pubblicando, allo studio della lingua e letteratura copta, ed alla conoscenza della storia ecclesiastica di quei remoti tempi.

Ma prima di por fine a queste pubblicazioni, io debbo rilevare alcune inesattezze, in cui cadde l'illustre abate Peyron nella descrizione, che egli fece di questi nostri papiri nella prefazione del suo rinomato lessico copto.

Incaricato, come già si disse, dal Governo del riordinamento di questi papiri, egli dopo averli con somma cura tolti dalla cassa, in cui erano stati con grande loro jattura nella spedizione dall'Egitto, malamente ammucchiati e confusi, li distribuì per materia, formandone sette distinti codici, che egli designò semplicemente col nome di Papyrus. Ma mentre di alcuni di questi codici fa un'ampia e minuta descrizione, dando col numero dei fogli talvolta anche il suo giudizio sul valore dei testi; di altri invece dice solo vagamente il contenuto, senza nè anco indicare il numero dei fogli Così, per esempio, dopo aver detto che il primo codice o papiro, che consta di sessantatre fogli, ne fa in questa maniera la descrizione: *Tenet I Martyrium S. Ignatii Antiochiae episcopi, spurium et fabellis scatens; praeter cetera absurda refert longos sermones qui Ignatium inter et Traianum Romae intercesserunt, tum varia tormentorum genera, quibus Imperator Martyris constantiam vincere ante extremum supplicium confidebat. Nihil tale habent eius acta sincera a Cottelerio (patres apostolici) edita; constat enim Traianum post Parthicam expeditionem numquam Romam rediisse.* — II. *Martyrium S. Gioore, pastoris ovium ex vico Gingeb, die* XV *Choiac.* — III. *Historiam, seu potius fabulam, virginis Eudoxiae Imperatoris Constantini sororis, quae post Persas a fratre devictos Hierosolymam contendit ad sacra loca instauranda simulque ornanda; ibi fratrem suasit ut persecutionem in Judaeos moveret, nisi baptismum susciperent: haec vero contigerunt anno* 365° *post Christi resurrectionem.*

Del papiro sesto invece non da il numero dei fogli, e lo descrive con queste parole: *tenet sermones morales, tum Martyrium S. Ptolomei ad diem* XI *Choiak, passus hic est anno* 20 *Dioclesiani.* Ora io debbo far osservare, che del martirio di San Tolomeo noi possediamo solo sette sciupate pagine: nella prima delle quali si leggono appunto le parole ripetute dal Peyron.

In quanto poi ai testi designati così vagamente, sia in questo, sia nel quarto codice, colle parole *sermones morales*, nel rimescolamento avvenuto di tutti questi papiri, io non ho avuto altra guida a classificarli che quelle voci e modi di dire che trovai citati nel suo lessico, come tolti dall'uno o dall'altro di questi due codici.

---

(1) I nomi citati nei papiri sono: Atanasio, Teofilo e Cirillo, arcivescovi di Alessandria, Giovanni arcivescovo di Costantinopoli, Proclo, vescovo di Cizicò e Sabino vescovo di *Schmin*, la *Panopoli* dei Greci. Di Cirillo però e di Sabino, ho trovato i nomi solo in due piccolissimi frammenti; in uno dei quali si legge: ⲟⲩⲉⲅⲕⲱⲙⲓⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁⲩⲟϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲁⲡⲁ ⲥⲁⲃⲓⲛⲟⲥ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲛ̄ϣⲙⲓⲛ ⲉⲡϩⲁⲅⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ ⲡⲉⲧⲣⲟⲥ ⲁⲩⲱ ⲡⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ *panegirico di S. Pietro, apostolo e martire di Cristo, pronunziato da Apa Sabino, vescovo di Schmin.* L'altro frammento ridotto dal tarlo in pessimo stato, contiene il titolo di un discorso di Cirillo, del quale non sono rimaste che queste poche parole: ⲗⲟⲅⲟⲥ ⲛ̄ . . . . . . ⲕⲩⲣⲓⲗⲗⲟⲥ . . . . ⲉⲡⲓⲥⲕⲟ . . . . . ⲣⲁⲕⲟⲧⲉ . . . . ϫⲡⲟⲕⲁ . . . . ⲙ̄ ⲡⲉⲛⲥⲱ . . . . ⲉⲭ̄ⲥ̄ ⲛ̄ . . . . ⲧⲯⲓⲥ . . . . ⲉⲁϥ . . . . ⲕⲟⲩⲓ̈ . . . ⲡⲉ ⲡⲁⲣ . . . ⲱⲥⲓⲟⲥ' . . . . ⲡⲗⲟⲅⲟⲥ . . . ⲛⲧⲁⲩⲧⲛ . ⲟⲩϥ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲉⲧⲃⲉ ⲛ̄ϭⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ⲛ̄ ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ϥⲣⲁⲛ ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲉ . . . . ⲟⲥ ⲡⲉ ⲉⲩ . . . . .

Ma dove debbo più specialmente chiamare l'attenzione dei lettori è nella descrizione che fa del papiro terzo; poichè senza segnalare anche qui il numero dei suoi fogli dice: *Papyrus tertius Taurinensis. Tenet sermonem in Johannem Baptistam cujus res gestae fuse narrantur — Vitam Apae Aphu, Anachoreta et episcopi urbis Pemge ad diem* XXI *mensis Thoth — Martyrium Sanctae Heraei — Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo–aliaque.*

Stando quindi a questa descrizione parrebbe che il nostro Museo dovesse possedere un testo speciale col titolo: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo.* Ma così non è, poichè in tutta la nostra collezione, non ho trovato il più piccolo frammento che accenni a questa storia di Apa Teofilo, tranne due episodi nella vita dell'anacoreta *Aphu,* che fu dall'abate Peyron registrata appunto in questo terzo codice. L'autore di questa vita infatti ci narra come quel santo anacoreta, recatosi un giorno ad udire *la predicazione della Pasqua, fosse colpito da una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e con lui furono conturbati ed afflitti tutti quelli che l'udirono.*

Egli quindi ispirato dall'Angelo del Signore, si portò in Alessandria per conferire con Apa Teofilo, arcivescovo di quella città. Ma dovette stare tre giorni alla porta del vescovado, perchè essendo tenuto per un idiota, a causa della sua logora veste, nessuno osava introdurlo presso l'arcivescovo.

Finalmente uno del clero, vedendo tanta costanza, comprese che era un uomo di Dio, e l'annunciò all'arcivescovo, dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta, che chiede di essere presentato a te. Noi non osiamo condurtelo, perchè non ha veste decente. Ma egli, come fosse spinto da Dio, ordinò che fosse tosto introdotto. Ebbe quindi luogo un'animata discussione fra Apa Teofilo ed il pio anacoreta, in fine della quale, l'arcivescovo, riconoscendo il suo errore, scrisse al clero di tutta la contrada condannando quella espressione, perchè erronea, e stata irreflessivamente enunciata. Nel secondo episodio è narrato il modo con cui tre anni dopo quest'avvenimento, l'arcivescovo Teofilo, riuscisse a fare accettare dal Santo anacoreta il vescovado di Pemge.

A questi due episodi adunque, parmi volesse alludere l'abate Peyron con quelle parole: *Historiam de Archiepiscopo Apa Theophilo;* e l'errore sarebbe solo d'aver intercalato tra la vita di *Aphu* e la storia di Apa Teofilo, il martirio di S. Heraei.

In fine, col dire che il codice o papiro settimo contiene solo *lacinias papyrorum varii generis, ex quibus unus complectebatur librum proverbiorum, cuius pauca fragmenta supersunt* farebbe supporre che il nostro Museo non avesse dei Proverbi di Salomone che un piccolissimo brano, mentre invece possediamo tre interi capitoli, che sono i tre ultimi di quel libro, oltre a parecchi altri frammenti di esso, che pubblicai in una precedente memoria.

Ma ciò nulla toglie ai meriti dell'abate Peyron, alla cui sapiente cura noi dobbiamo la conservazione di questa così ricca collezione di papiri.

SERMONE SULLA NECESSITÀ DELLA MORTE E SUL GIUDIZIO FINALE

TESTO COPTO

Fol. I.

(ⲓ̅ⲟ̅) . . . . ⲙ̅ⲡⲉⲧ
. . . . ⲛ̅ⲥⲱⲕ .
. . . . ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲙ̅ⲣ̅
. . . . ϣⲧⲟⲣⲧ̅ⲣ̅
. . . ⲛⲁ ⲛⲁϫⲉ
. . ⲙⲉⲣⲉ ⲡϫⲟ
. . . . ϫⲉ
. . . . .
. . . . ⲟ̅ⲩ̅
. . . . ⲙ̅
. . . . ⲉⲕ
. . . . ⲉⲩ
. . . . . ⲛ̅ⲡⲉⲕ
. . . . . . ⲱ ⲉⲩ
. . . . ⲙ̅
. . . . . . ⲙⲟⲕ
. . . . . . ⲙ̅ⲣ̅
. . . . ⲡⲕ
. . . . ϥ̅ ⲕⲁϩ .
. . . . .
. . . . . . ⲉⲓⲥⲱ
. . . . ⲙⲟⲕ ⲡⲉ
. . . . . . ⲉⲕⲁ
. . . . . ⲉⲕ . .

. . . . ϣ̅ⲡ̅
ϩⲁϩ ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲉⲓⲣ̅ⲃⲟⲟⲛⲉ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϩⲱⲱϥ
ⲉϩⲛⲁⲕ ⲉϫⲓ ⲟⲩ
ⲗⲁⲁⲩ ϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲧⲟⲩ
ⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̅ ⲙ̅ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲉⲣⲟⲕ ⲉⲙⲉⲕ
ⲉϣϫⲓ ϫⲉ ⲙ . . .
ϭⲟⲙ ⲙⲙⲟ . . .
ⲕⲟⲩ .
. . ϩ̅ϫ̅ . . . . .
ⲧⲱϥ ⲛ̅ⲧⲉⲕϣ(ⲟⲩ)
ⲱⲃⲉ . . . ⲡⲉⲕ
ϩⲏⲧ ⲉ . . . . .
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩϩⲣⲟ
ⲟⲩ ⲛ̅ϩⲟⲧⲉ . . .
Ⲛⲉⲧ . . . ⲙ̅ⲡⲉⲕ
ϣⲓⲛ . . . . ⲙ̅
ⲙⲟⲕ ϫⲉ ⲟⲩ . . .
ϩⲣⲏⲩ ⲡⲉ . . ⲡⲁⲩ
ϫ . . ⲣⲟⲕ ⲙ̅ⲙⲁⲩ
ⲁⲁⲕ . . . . . .
ⲱϫⲛ̅ ϣⲏⲙ
ϣⲏⲙ . ⲁⲩⲱ ⲁ

ⲡⲉⲕ . . . . .
ϩⲣⲁ . . . . .
ⲕ̅ ⲕⲛⲟ . . ϩⲣⲁⲓ ⲛ̅
ϩⲏⲧ̅ⲕ̅ ⲉⲕⲕⲱ
ⲉⲛⲉⲕϩⲏⲧ ⲙ̅
ⲙⲓⲛ ⲙ̅ⲙⲟⲕ .
ⲉⲕⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̅ⲩ̅ ⲙ̅
ⲡⲓ(ⲣ̅)ϩⲏⲃⲉ ⲉϫ̅ⲛ̅
ⲛⲁⲛⲟⲃⲉ ϩ̅ⲛ̅ ϩⲉ
(ⲛⲏ)ⲥⲧⲓⲁ ⲙ̅ⲛ̅
ϩⲉⲛϣⲗⲏⲗ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̅ⲩ̅ ⲁ(ⲓ)ϯ ⲛ̅
ⲧⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲣ̅ⲙ̅
ⲙⲁⲟ̀ ⲛ̅ⲛⲉϩⲓⲟⲙⲉ
ⲁⲩⲱ ⲛⲁⲭⲣⲏ
ⲙⲁ ⲉϩⲉⲛϯ(ⲧ)ⲱ̅
Ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̅ⲩ̅ ⲙ̅ⲡⲓ
ϯ ⲙ̅ⲡⲁⲟⲉⲓⲕ ⲙ̅
ⲡⲉⲧϩⲕⲁⲉⲓⲧ .
ⲛ̅ ⲁⲓ̈ⲕⲧ̅ⲉ̅ (sic) ⲡⲁϩⲟ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̅ⲡⲉⲧ
ϣⲁⲁⲧ ⲏ ⲧⲁ . .
ⲛⲟⲃϣ̅ⲧ ⲉϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .

ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲙ̄ⲡϭⲟⲙ
ⲙⲙⲟⲓ̈ ⲉⲧⲱⲟⲩ͡
. . ⲉⲡⲥⲟⲛ ⲉⲧ
. . ⲧⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲉ
. . . . . .
ⲙ̄ⲡ . . . .
ϩⲁϩⲧⲏ̄ⲛ . . . .
ϫⲉ ⲁⲛⲁ . . . .
ⲡⲙ̄ⲟⲩ . . . . .
ⲙ̄ⲙⲟ . . . . . .
ⲙ̄ⲡ ⲡⲱ . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
ⲡ . . . .
ⲭⲣⲉ . . . . . .
ⲡ . . . .
ϣ . . . .
ϩⲉ . . . .
ⲛ . . . .
ⲡ . . . .
ⲡ . . . .
ⲙ̄ . . . .
ⲃⲏ . . . .
. . . . . .
ϩⲟ . . . .
. . . . . .
. . . . . .
ⲕⲟ . . . .
ⲡⲣ . . . .
ⲃ . . . .

Fol. II.

ⲕ̄ⲁ̄ ⲧⲱⲗ ϫⲉ ⲁⲧⲉⲧⲛ̄
(ϫⲓ)ⲟⲩⲏⲣ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϫⲉ ⲁⲧⲉⲧⲛ̄ⲡⲉⲗ
ⲟⲩⲏⲣ ⲉϩⲟⲩⲛ
(ⲡⲓ)ⲙ ϩⲛ̄ ⲡⲉⲧⲕ̄
ⲉⲓ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁϣⲁϩⲟⲙ ⲁ͡
ⲉϫⲛ̄ ⲧⲣⲁϩⲧⲥ̄ ⲛ̄
ⲧⲁⲥϩⲟ . . ⲙ(ⲏ)
. . ⲛⲁⲓ̈ ⲁ . . ⲡⲉ ⲛ̄
ϣⲁϫⲉ (ⲙ̄)ⲙ̄ⲛⲧ
ϭ(ⲱⲃ) ⲉϣⲁⲧϫⲟ
ⲟⲩ ⲉⲩⲡⲁϩⲧ̄ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱⲕ ϫⲉ
. . ⲣⲟ . . . .
. . . ⲡ . . . .
ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ̄ ⲙ̄ⲡ(ⲉⲕ)
ⲟⲩⲟϣⲃⲉ(ϥ) ⲙ̄
ⲡⲟⲟⲩ (ⲁ)ϩⲣⲟⲕ
ⲉⲕⲕⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲉⲙⲙⲟⲕϩ̄ ⲛ̄
ϩⲏⲧ ⲉⲡⲣⲓⲙⲉ
ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ̄ ⲙ̄ⲡⲕ̄
ⲧⲁⲙⲟⲛ ⲉⲛⲉⲕ
ϩⲛⲁⲁⲩ ⲉⲧϭⲁ
ⲗⲱⲟⲩ ⲉⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ϩⲓⲃⲟⲗ
ⲏ̄ ⲡⲉⲧⲉ . . . ⲁⲕ
ⲉⲣⲟⲟⲩ . . . .
ⲣ . . . .
ⲡⲧⲁⲗⲁ . . .
ⲉⲕⲡⲁ . . .
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟ . .
ⲁⲩⲧⲱⲙⲉⲣ . .
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲧⲏⲣ(ⲟⲩ)
ϩⲓ ⲟⲩⲥⲟⲛ ⲛ̄ⲟⲩ

ⲱ . . . . . .
ⲕⲧⲟ . . . ⲟⲩ
ϫ . . . .
ⲏ̄ ⲧⲉⲛ . . . .
. . . .
ⲛ̄ . ⲙⲧⲟⲛ . .
ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛⲧ(ⲉⲣⲟ)
ⲛ̄ⲙ̄ⲡ(ⲏⲩⲉ ⲉⲧ)
ⲃⲉ ⲡⲉⲕϩⲃⲏⲩⲉ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲙⲉ .
ⲏ̄ ⲛ̄ⲥⲉϫⲓⲧⲕ̄ ⲉⲡⲉ
ⲥⲏⲧ ⲉⲁⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲉⲕϩⲃⲏⲩⲉ
ⲛ̄ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ ⲁⲩⲱ
ⲕ̄ⲃ̄ ⲛ̄ϭⲟⲗ . ⲕⲁⲓ̈
(ⲅⲁⲣ) ⲁⲛⲟⲕ ϩⲱⲱⲧ
ϯ(ϫⲟ)ⲟⲥ ⲉⲓ̈ⲙⲟⲕϩ̄
ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
. . . . . ⲓⲁ
. . . ϫⲉ ⲟⲩ ⲧⲉ
ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲱⲙ
ⲉⲣ ⲛ̄ⲡⲉⲕϩⲓⲟⲟⲩⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲁⲩϣⲧⲁⲙ
(lacuna di 4 linee)
ⲕ̄ⲕⲃⲉ . . . . ⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲭ
. . . .
. . . ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . . . .
ⲉⲧⲃⲉ . . . . .
. . . . . . ⲡⲱⲱ
. . . .

ⲁⲕⲧⲱϩ ⲉⲕ . .
ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲛ̄ⲛⲓⲙ .
ⲛⲓⲙ ⲡⲉⲛ̄ⲧⲁⲩϫⲉ
ⲣⲟ ⲛ̄ⲟⲩⲕⲱϩ̄ⲧ̄
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲕⲥⲁ
ϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ϩⲉⲛϫⲃⲃⲉⲥ
ⲉⲩⲛ̄ⲓϥⲉ ⲛ̄
ⲥⲱⲟⲩ . ⲉⲥⲧⲱ͡
ⲧⲑⲕϭⲟⲙ ⲙ̄ⲡ
ⲡⲉⲕϩⲣⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̄ⲩ̄ ⲁⲥ
ϩⲱϭ̄ⲃ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲧⲉ
ⲥⲙⲏ ⲙⲙ , .
(lacuna di 3 linee)
ⲡⲉⲕⲃⲁⲗ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̄ⲩ̄ ⲉⲕⲕⲱ
ⲛ̄ⲣⲱⲕ ⲉⲧⲙ̄ⲟⲩ
ⲱϣ̄ⲃ ⲛ̄ⲡⲉ . .
. . . . . .
ϣⲁ . . . . .
(lacuna di 2 linee)
. . . ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡ
ϩⲱⲃ . . ⲙⲙⲉ
ⲉⲧϣⲟⲟⲩ ϩⲣⲁⲓ̈
ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲕϣⲟⲩ
ⲱⲱⲃⲉ ⲉⲧⲟⲩ
ⲱϣ ⲉ . . . . . .

Fol. III.

ⲕ̄ⲅ̄ ϩⲣⲁⲓ̈ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ⲁϣ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲱⲣ̄ϫ̄ ⲉⲧⲙ̄ⲕⲁ
ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲣⲟⲫⲏ

ⲉⲃⲱⲕ ⲉϩⲣⲁ(ϥ)
ⲁ(ϩⲣⲟ)ϥ ⲡϩⲟ ⲉϥ
(ⲱⲕⲙ . ⲁⲩⲱ
ⲡⲃⲁⲗ ⲉϥϯⲣ̄ⲙ̄
ⲉⲓⲏ . . . .
(lacuna di 5 linee)
ⲧⲉⲓϩⲉ ⲕⲟⲩⲓⲕⲟⲩⲓ
ⲉ . . ϫⲛ̄ⲛ . .
ϩⲉⲣⲁⲧⲟⲩ . .
ⲉϣ(ⲱⲡⲉ ⲙⲉ)ⲛ
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲇⲓ̈
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲡⲉ ϫⲉ ⲉϥ
. . . . ⲟⲩ . .
. . ⲣⲁϣⲉ . .
. . . . . .
ⲛ̄ⲥⲉⲣⲁϣⲉ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ ϫⲉ ⲉⲧⲛⲁ
ϫⲓⲧϥ̄ ⲉⲡⲧⲟ(ⲡ)
ⲛ̄ⲁⲃⲣⲁϩⲁⲙ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ⲉϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲟⲩ
ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ(ⲡ)ⲉ
ϫⲉ ⲉϥ . . . ⲉ
ⲣⲟ . . . . ⲕ̄ⲙ̄
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲟ . . .
ϩⲱⲟⲩ ⲉⲧⲙⲉϩ
ⲛ̄ⲟⲣⲅⲏ . . .
ⲡⲁⲡⲉϫ̄ϥ̄ ⲉ . .
(lacuna di 3 linee)
ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̄ⲩ̄ ⲙ̄(ⲡⲕ)
ϭⲱϣ̄ⲧ̄ ⲉⲛ . .
ⲙ̄ⲡ . . ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲉⲧⲣⲉⲕⲛⲁⲩ ϫⲉ
ⲡⲉⲕⲡⲁϣⲣ̄ⲃⲟⲗ

ⲉⲛⲙⲟⲩ . . .
(lacuna di 2 linee)
. . ϣⲁⲛⲧ̄ⲕ̄
(lacuna di 2 linee)
ϩⲣⲟⲕ . . . .
ⲧⲁϥⲣⲁϩⲧ̄ⲕ̄ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̄ⲩ̄ ⲙ̄ⲡ̄ⲕ̄
ⲕ̄ⲇ̄ ϯⲟⲩⲃⲉ ⲑⲙ̄ⲙⲉ
ⲙ̄ⲡⲉϩⲙⲟⲙ ⲉⲧ
ⲣⲱⲕ̄ϩ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲕ ϩⲓ
ϩⲟⲩⲛ ⲁⲩⲱ ϩⲓⲃⲟⲗ
ⲁϩ(ⲣⲟⲕ) ⲙ̄ⲡ̄ⲕ̄ . .
ⲗⲉ ⲙ . . ⲛ̄ⲡⲉⲛ
ⲧⲁⲩⲉ . . . ⲕ̄
ⲉϩⲛⲁⲕ ⲁⲛ ⲉ
ⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱⲕ ⲙ̄
ⲡⲉⲕⲉⲓⲱⲧ ⲙ̄ⲛ
ⲧⲉⲕⲙⲁⲁⲩ ⲁⲩⲱ
ⲧⲉⲕⲥϩⲓⲙⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲕϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲕⲥⲛⲏⲩ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲕϣⲃⲏⲣ .
ⲉϩⲛⲁⲕ ⲁⲛ ⲉⲕⲱ̀
ⲛ̄ⲥⲱⲕ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲕ
ϩⲁⲧ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲕ
ⲁⲡⲟⲑⲏⲕⲏ ⲉⲧ
ⲙⲉϩ . . . .
ⲁ(ϩⲣⲟⲕ) ⲙ̄(ⲡⲕ)
. . ⲉ ⲛ̄ⲡⲉⲧϣⲟ
ⲟⲡ ⲛⲁⲕ ⲛ̄ⲅ̄ⲃⲱⲕ
ⲉⲧⲭⲱⲣⲁ (ⲉⲥ)ⲟⲩ
ⲏⲩ ⲙⲉϣⲁⲕ
ⲕⲛⲁⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉⲛⲙⲟⲩ

ϫⲉ ⲉⲛⲉⲕⲃⲱⲕ
ⲛ̄ⲅⲕⲱ̂ ⲛ̄ⲛⲉⲕ
ⲁⲡⲟⲑⲏⲕⲏ ⲛ̄ϩⲉ͡
ⲕⲟⲟⲩⲉ ⲙ̄ⲡⲁ
ⲧ̄ⲕⲙⲟ(ⲩ) ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ.
ⲁϩⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲡⲕ̄ϩⲟⲡⲕ̄
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲕⲧⲁⲙⲓⲟ͡
ⲏ̄ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ̄ ⲙ̄
ⲡⲉ ⲕⲉⲟⲩⲁ ϩⲟⲡⲕ̄
ⲛ̄ϥϫⲓϭⲟⲗ ⲉϫⲱⲕ
ϫⲉⲕ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲁⲛ.
ⲁϩⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲡⲕ̄ϯ
ⲛ̄ⲡⲉⲕϩⲩⲡⲁⲣ
ⲭⲟⲛⲧⲁ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ϣⲁⲛⲧ̄ⲕⲛⲟⲩϩⲙ̄.
ⲙⲏ ⲙ̄ⲡⲕ̄ⲣ̄(ⲡⲁï)ⲛ̄
ϩⲁϩⲛ̄ⲥⲟⲡ ϣⲁ͡
ⲧⲕ̄ ϫⲣⲟ . . .
ϯⲧⲱⲛ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ.
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲉⲓ ⲛ̄
ⲥⲱⲕ ⲛ̄ϩⲉⲛϩⲏ
ⲕⲉ ⲙⲙⲓⲛ ⲁⲛ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟ
ⲛ̄ⲥ ϫⲉ ⲉⲕⲉⲛⲁ
ⲑⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϩⲛ̄
ϩⲉⲛⲭⲣⲏⲙⲁ .
ⲛ̄ⲥⲉϯⲥⲟ̂ ⲉⲣⲟⲕ
ⲉⲧ̄ⲙϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉⲕ
ⲯⲩⲭⲏ ⲛ̄ϩⲏⲧⲕ.

Fol. IV.

ⲕ̄ⲉ̄ ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲙ̄
ⲡ̄ⲙ̄ⲟⲩ . ⲛⲉⲛ
ⲧⲁⲩⲧ̄ⲛ̄ⲡⲟⲟⲩⲥ

ⲛ̄ⲥⲱ(ⲕ) ⲛ̄ⲥⲉⲣ̄
ⲭⲣⲓⲁ ⲁⲛ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲃ ⲟⲩⲇⲉ
ⲛ̄ⲥⲉⲁϩⲉ ⲁⲛ ⲙ̄
ⲡϩⲁⲧ ϫⲉ ⲉⲩ
ⲛⲁϫⲓ ⲛ̄ⲥⲉⲕⲁ
ⲁⲛ ⲉⲃⲟⲗ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲉⲕⲙⲉ
. . ⲣ̄ . . ⲟⲗ ⲁ͡
ⲡⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ
ⲙ̄ⲛ . . . .
. . . .
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϩⲛ̄ ϩⲉ͡
ⲭⲣⲏⲙⲁ .
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲉⲓ ⲛ̄ⲥⲱⲕ
ⲛ̄ⲥⲉ . . . ⲟⲩ
ⲁⲛ . . . ⲉⲧⲣⲉⲕ
(ⲡⲁϩⲧⲕ ⲛ̄ⲅ)ⲟⲩ
ⲱϣ̄ⲧ̄(ⲟⲩ) . ⲛ̄ⲅ
ⲥⲉⲡⲥⲱⲡⲟⲩ ⲉ
ⲧⲣⲉⲩⲕⲁ(ⲁⲕ) ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲁⲛⲁⲅ
ⲕⲏ ⲉⲧ(ϩⲓϫⲱ)ⲕ
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲉⲧⲕ̄
ⲛⲁ . . ⲉⲓⲛ . .
ⲧⲏⲣⲕ̄ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲉⲧⲕ̄ ⲛ̄ϩⲏ(ⲧⲥ)
ϣⲁⲛⲧ̄ⲕ ϯ ⲙ̄
ⲡⲉⲕⲡ̄ⲛ̄ⲁ .
ⲉϣϫⲉ ⲟⲩϩⲟⲧⲉ
ⲡⲉ ⲣ̄ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲛⲁⲩ ⲉⲧⲕ̄
ⲛⲁⲟⲩⲱϣ̄ϥ ⲛ̄ⲅ

ⲃⲱⲗ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ϫⲙ̄ ⲡⲉⲕⲙⲁⲛ̄
ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ̄ .
ⲉⲓⲉ ⲟⲩϩⲟⲧⲉ ⲛ̄
ⲟⲩⲏⲣ ⲡⲉ ⲣ̄ⲡⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲉϣϫⲉ ⲕⲛⲁⲉⲓ
ⲉⲓ (sic) ⲉϩⲣⲁï. ⲉⲣⲟϥ
ⲱ̂ ⲡⲣⲱⲙⲉ.
ⲟⲩⲛⲟϭ ⲧⲉ ⲧⲉ
ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲛⲁⲅⲕⲏ ⲉⲧⲛⲁ
ⲉⲓ ⲉϩⲣⲁï ⲉϫⲙ̄
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ
ⲉⲧϥ̄ⲛⲁϯ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲡ̄ⲛ̄ⲁ . ⲟⲩ
ⲛⲟϭ ⲇⲉ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲧⲉ ⲧⲉⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲕ̄ⲋ̄ ⲣ . . . .
. . . ⲧⲁϩⲟϥ
ϩⲛ̄ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ⲉⲧⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̄ ⲉϥϣⲁⲛ
ⲉï ⲉϩⲣⲁï ⲉⲣⲟϥ
ⲣⲱⲙⲉ ⲙⲉⲛ ⲛⲓⲙ
ⲉⲓⲧⲉ ϩ̄ⲗⲗⲟ ⲉⲓ
ⲧⲉ ϣⲏⲣⲉ ϣⲏⲙ
ⲥⲉⲛⲁϥⲓ ⲉϩⲣⲁï
ϩⲛ̄ ⲧⲁⲛⲁⲅⲕⲏ
ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ ϣⲁⲛ
ⲧⲟⲩϯ ⲙⲡⲉⲩ
ⲡ̄ⲛ̄ⲁ .
(ⲡⲓⲙ)ϫⲉ ϩⲱⲱϥ
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ϩⲟⲗⲱⲥ

ⲛ̄ⲛ̄ϫⲱⲱⲣⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥϭⲟⲙ
ⲡⲉⲧⲛⲁϣϥⲓ
ϩⲁ ⲟⲩⲕⲱϩ̄ⲧ̄
ⲛ . . . . .
. . . . . ⲉϥ
ϣⲁⲛⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲣⲟϥ .

ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲉϥϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲉϥⲙⲁ ⲛ̄ⲛⲕⲟ
ⲧ̄ⲕ ⲛ̄ϥⲛⲁϣⲱ
ⲱⲧ ⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲙⲟⲟⲩ
ⲉϣⲱⲡⲉ ⲉϥ
ⲛⲁϣⲟⲙⲕ(ⲟ)ⲩ .

ϥ̄ⲥ̄ⲗⲥⲟⲗ̄ⲧ̄ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲕⲟⲩⲓ̈ ϩⲓⲧ̄ⲙ̄ ⲡⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲛ ⲙ̄ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧϥ̄ⲛⲁⲩ
ⲉⲣⲟϥ .

ϥϭⲱϣ̄ⲧ̄ ⲛⲥⲁ
ⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲙ̄(ⲡ̄)
ⲡϩⲏⲃⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ϣ . . ⲉϣⲱⲡⲉ
ⲡⲉ . . ϩⲏⲧ . .
ⲡ̄ⲧ . . . . . .

ⲡⲉϥⲉⲓⲱⲧ ⲏ̄
ⲧⲉϥⲙⲁⲁⲩ ⲏ̄
ⲡⲉϥⲥⲟⲛ ⲏ̄ ⲧⲉϥ
ⲥⲱⲛⲉ ⲏ̄ ⲡⲉϥ
ϣⲃⲏⲣ ⲏ̄ ⲡⲉϥ
ϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲏ̄ . .
ⲕⲉⲟⲩⲛ . . .
ϩⲉⲣⲁⲧⲟⲩ . .
ⲡⲉϥ . . . .

ⲉⲩ . . . .
ⲧ . . . . .
ⲙ . . . . .
ⲁⲓⲧⲉⲓ ⲉ . . .
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ . . .

Fol. V.

ⲕⲍ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ . ⲛ̄
ⲉϫⲓⲧ̄ϥ̄ ⲉⲃⲟⲗ ⲉ
ⲡⲉⲕ(ⲃⲁ) ⲏ̄ ⲉ
ⲡⲉϩ̄ⲧ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉ
ϫⲱϥ ⲏ̄ ⲉⲧⲁϩ̄ⲥ̄ϥ̄
ⲛ̄ⲟⲩⲛⲉϩ ⲙ̄ⲛ̄
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ̄ϥ̄
ⲟⲩⲁϣⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲁⲁⲩ ⲛⲁϥ .

(ⲥ)ⲉⲥⲟⲡ̄ⲥ̄ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲉⲧⲣⲉϥϫⲓ
ϩⲉⲛⲕⲟⲩⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲣⲟ
ⲫⲏ ⲉ . . ⲧ(ⲁ)ⲙⲓⲟ
ⲟⲩ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲧⲟⲩⲱϣ
ⲧⲏⲣ̄ϥ̄ ⲉⲧⲟ̂ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲏⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲙⲟⲧ .

(ⲉϥ)ⲉⲡⲓⲑⲩⲙⲉⲓ . ⲇⲉ
(ϩⲱⲱ)ϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧ
. . . . . . ϫⲱ
. . . . . . ⲛ̄
. . . . ⲁⲩⲱ
. . . . ⲟⲣⲁ
. . . . ⲉϥⲟⲩ
. . . ⲱⲛ̄ϩ .
. . . . . ⲇⲉ ⲉⲩ
. . . ⲁϩⲉ ⲉ
ⲛⲁⲓ̈ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧⲙ̄

ⲡⲉϥⲕⲱⲧⲉ
ⲉϥⲙⲟⲕⲙⲉⲕ
ϩⲱⲱϥ ⲉⲛⲓⲕⲟ
ⲟⲩⲉ . ⲡⲙⲟⲩ ⲁⲣ
ⲭⲉⲓ ⲛ̄ⲣ̄ϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱϥ
ⲑⲟⲧⲉ ⲛ̄ⲡⲉϥ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲕⲟⲗⲁ
ⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ϥⲉⲓⲟⲣ̄ⲙ̄ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϥϩⲏⲧ
ϥⲟ̂ ⲛ̄ϩⲃⲁ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲉϥⲯⲩⲭⲏ
ϥϣⲧ̄ⲣ̄ⲧⲱⲣ
ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉϥⲙⲉⲉⲩⲉ .
ⲡⲉϥⲡ̄ⲛ̄ⲁ ⲱϫ̄ⲛ̄
ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ϥ̄ ⲕⲟⲩⲓ
ⲕⲟⲩⲓ̈ . ϥⲛⲁⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲉ ⲛ̄ⲕⲧⲟϥ
ϫⲓⲛ ⲙ̄ⲡⲓⲛⲁⲩ
ⲉⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉⲓ .
ⲥⲉⲥⲱϣ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛⲉⲧⲛⲉϩⲡⲉ
ⲉⲡϫⲓⲛϫⲏ .
ⲥⲉⲕⲱⲣ̄ϣ̄ ⲉⲣⲟϥ
ⲕⲏ ⲉⲧⲣⲉϥⲟⲩⲟϣ
ⲃⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧ̄ϥ̄
ⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ .
ⲉϥⲛⲁⲃⲱⲕ ⲉ
ⲕⲁⲁⲩ .

ⲁⲩϫⲓⲣⲱϥ . ⲉⲧ̄ⲙ̄
ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ϥ̄ϭⲱ
ϣ̄ⲧ̄ ⲁⲛ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉϥ
ⲥⲛⲏⲩ . ⲙ̄ⲡⲉϥ

ⲣⲟⲟⲩϣ ⲁⲛ ⲡⲉ (ⲛ̄)
ⲛⲉϥⲁⲡⲟⲑⲏⲕⲏ
ⲉⲧⲙⲉϩ . (ϥⲁ)
ϣⲁϩⲟⲙ ⲉϫⲛ̄
ⲛⲉϥⲛⲟⲃⲉ .
ϥⲗ̄ⲩⲡⲉⲓ ϫⲉ ⲙ̄
ⲡϥⲣ̄ ⲡⲡⲉⲧⲛⲁ
(ⲛⲟ)ⲩϥ . (ⲧ)ⲣ̄ⲙ̄
ⲉⲓⲏ ⲕⲱⲧⲉ ⲛ̄
ⲛ̄ . . . .
ⲙⲟⲕ ϩⲛ̄ ϩⲏⲧ ⲉ
ϫ . . . ⲉⲙ̄ⲡϩⲟ
ⲁ . . . ⲛⲁⲩ
ⲉⲣⲟⲟⲩ . . .
ⲛ̄ⲥⲱϥ . ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲉⲓ ⲁⲛ ⲛ̄ⲥⲱϥ ⲛ̄
ⲧⲉⲓϩⲉ ϩⲁⲡⲗⲱⲥ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲣⲱⲙⲉ ⲉⲧⲉ(ⲓⲛⲉ)
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ϫⲓⲧ̄ϥ ⲉⲣⲁⲧ̄ϥ ⲛ̄
ⲟⲩⲕⲣⲓⲧⲏⲥ ⲉϥ
ϣⲟⲃⲉ ⲁⲛ ⲉⲣ(ⲟϥ)
ⲁⲗⲗⲁ ϩⲉⲛⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲛⲉⲛ
ⲡⲁⲩⲉⲓ ⲛ̄ⲥ(ⲱϥ)
ⲉⲩⲉⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲙ . .
ⲁⲛ ϫⲉ ⲟⲩϩⲟⲧⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲥⲧⲱⲧ
ⲡⲉ ϭⲱϣⲧ̄ ⲛ̄
ⲥⲱⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ϫⲓⲧ̄ϥ ⲉϩⲣⲁⲧ̄ϥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ.
ⲉⲧⲛⲁϯϩⲁⲡ

ⲉⲣⲟϥ ⲉⲣ . . .
. . . .
ϩ . . . . . .
ⲉ . . . . . .
ϫ . . . . . .
(lacuna di 2 linee)
ⲛ̄ϥⲛⲓⲑⲉ . . .
ϩⲛ̄ ⲟⲩ . . .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟ . . .

Fol. VI.

ⲕⲑ ⲛ̄ϥⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉ
ⲛⲉϥϭⲓϫ . ⲛ̄(ⲥ)ⲉ
ⲉ(ⲓ) ϣⲁϥⲣ̄ⲕⲟ(ⲧ̄ⲥ)
ⲛ̄ϥϫⲓϭⲟⲗ ⲛ̄ϥ
ⲃ(ⲱ)ⲱⲣⲉ ⲛ̄ϥⲱ
ⲣ̄ⲕ (ⲛ̄)ⲛⲟⲩϫ ⲛ̄ϥ
ϯϩⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲛⲉϩⲣⲏ
ⲧⲱⲣ ⲛ̄ϥϯ ⲛ̄ϩⲉ͡
ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲛ̄ⲛ̄
ⲇⲓⲕⲁⲥ(ⲧⲏⲥ ⲛⲓⲙ)
ⲛ̄ϥⲣ̄ⲃⲟⲗ . . .
ⲛⲓⲙ ⲡⲉⲧⲛⲁϣ
ⲧⲥⲁⲃⲟ ⲉⲥϩⲁⲓ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲉ ⲉϥ
ⲧ̄ⲙⲁⲣⲭⲉⲓ ⲛ̄
ϣⲟⲣⲡ̄ ⲉⲧⲥⲩⲗ
ⲗⲁⲃⲏ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄
ⲕⲉ . . . ⲉⲩⲥⲓⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉ(ⲧⲁⲩ)
ⲧⲥⲁⲃⲟ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ϩⲓⲧ̄ⲙ ⲡⲥⲁϩ .
ⲛⲓⲙ ⲡⲉⲧⲛⲁ(ϣ)
ⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉ(ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ)

ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲕⲱϩⲧ̄
ⲉⲧⲛ̄ϩⲏⲧ̄ϥ
ⲙ̄ⲡ̄ϥⲡⲁⲓⲇⲉⲩⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲛ̄ ⲑⲟ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲗⲁ
ⲥⲓⲥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲉⲛ
ⲧⲟⲗⲏ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϩⲱⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ .
ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ⲛ̄(ⲛ̄ϭⲓ)
ⲡⲥⲁϩ ⲙ̄ⲙ(ⲉ)
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲙⲏ͡
ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ̄ ⲛⲉϥ
ⲡⲉⲑⲟ̇ⲟⲩ (ⲙ̄ⲡ̄ϥ)
ⲕⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲥⲱϥ
ⲧⲁⲭⲩ ⲛ̄ϥϫⲓ
ⲥⲃⲱ ⲉⲣ̄ ⲡⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ .
ⲙ̄ⲡ̄ϥⲡⲇⲁⲓⲇⲉⲩⲉ (sic)
ϩ̄ⲙ ⲡⲣ̄ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲛ̄ⲑⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ
ⲟⲩⲇⲉ ϩⲛ̄ ⲑⲟⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲧⲥⲁⲃⲟ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ ⲉⲣⲁⲕⲧ̄ϥ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲛ̄ϥⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄
ⲡⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲗ̄ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥ
ϯⲥⲟ̀ ⲉⲛⲉϥⲭⲣⲏ
ⲙⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉϥϩⲩ
ⲡⲁⲣⲭⲟⲛⲧⲁ ⲉ
ⲧ̄ⲙⲛⲁ̀ ⲙ̄ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ

ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲧⲣ̄ϭⲣⲱϩ
ⲙ̄ⲡϥϣⲱⲡ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁï ⲛ̄
ⲧⲉïⲙⲓⲛⲉ . ⲙ̄
ⲛ̄ⲣⲡⲙⲉⲉⲧⲉ ⲛ̄
ⲑⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ϩⲁⲉ ⲛ̄ⲛⲓϥⲉ .
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥϩⲙⲟ
ⲟⲥ ϩⲁⲧⲛ̄ ⲛⲉⲧ
ⲥⲟⲟⲩϩ ⲉⲛⲉⲧⲙⲟ
ⲟⲩⲧ ⲉⲩⲱϣ
ⲏ̄ ⲉⲩⲕⲱⲱⲥ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲉϥⲙⲉⲉⲩⲉ
(lacuna di 3 linee)
ⲁⲩⲱ ⲉ . . . . .
ⲟⲩϣⲙ . . . . .
ⲁⲡⲁⲧⲁ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲯⲩⲭⲏ ⲉϥⲟⲩ
ⲱϣ(ⲉϩⲛⲁϥ)
ⲉⲧⲱⲟⲩⲛ
ⲉⲃⲱⲕ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ϭⲉⲛⲏ ⲙ̄ⲡϥ
ⲡⲁⲓⲇⲉⲩⲉ ϩⲛ̄
ⲑⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ .
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲟ'
ⲛ̄ϫⲁϫⲉ ⲉⲛⲉⲧ
ϩⲓⲧⲟⲩⲱϥ ⲉ
ⲡϫⲓⲛϫⲏ ϣⲁ͡
ⲧⲉ ⲡⲣⲏ ϩⲱⲧⲡ̄ .
ⲡⲉⲧϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩϩⲏ
ⲕⲉ ⲛ̄ϭⲟⲛⲥ̄ ⲏ̄
ⲉϥⲑⲙ̄ⲕⲟ' ⲛ̄ⲟⲩ
ⲟⲣⲫⲁⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ

ⲟⲩⲭⲏⲣⲁ . ⲡⲉⲧ
ϭⲱϣⲙⲉ ⲙ̄
ⲡϩⲁⲡ ⲉⲧⲃⲉ
(ⲡ)ⲇⲱⲣⲟⲛ . ⲡⲉⲧ
(lacuna di 4 linee)
ⲡⲉϥϩⲙ̄ϩⲁ(ⲗ)
ⲏ̄ ⲧⲉϥϩⲙ̄ϩ(ⲁⲗ)
. . . . ⲙ̄ .

Fol. VII.

ⲗ̄ⲁ̄ ϩⲛ̄ ⲟⲩ(ⲙⲛ̄ⲧ)
ⲃⲁⲃⲉⲣⲱⲙⲉ
ⲉⲧⲙ̄ϭⲱϣⲧ
ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲉⲩⲕⲏ
ⲕⲁϩⲏⲩ (ⲁⲩⲱ) ⲉⲩ
ⲣ̄ϭⲣⲱϩ ⲙ̄ⲡⲟⲉⲓⲕ
ⲙⲛ̄ ⲛ̄ⲕⲁ ⲛⲓⲙ .
(ⲡⲉⲧ)ⲉϩⲛⲁϥ ⲁ͡
ⲉ(ⲑⲉ) ⲉⲧϥⲟⲩⲁ
ϣⲥ̄ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ
ⲛⲁϥ ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲁⲥ
ϩⲱⲱϥ ⲛ̄ⲕⲉⲟⲩⲁ .
ⲙ(ⲁⲗⲓⲥ)ⲧⲁ ⲡϩⲉ
ⲑⲛⲟⲥ ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡϥ
ⲕⲧⲟϥ ⲉⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲏ ⲡⲙⲁⲅⲟⲥ
ⲏ ⲡⲉⲫⲁⲣⲙⲁ
ⲅⲟⲥ . ⲏ̄ ⲡⲉⲧⲟ̂
ⲛ̄ⲛⲟⲉⲓⲕ ⲏ̄ ⲟⲩ
ⲙⲁⲗⲁⲕⲟⲥ . ⲙⲛ̄
ⲟⲩⲣⲉϥⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ̄
ⲙⲛ̄ ϩⲟⲟⲩⲧ .
ⲏ̄ ⲡⲉⲛⲧⲁϥϫⲁϩ
ⲙⲉϥ ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲧⲃ̄

ⲛⲏ . ⲏ ⲡⲉⲧϫⲱ
ϩⲙ̄ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲛ̄
ϩⲉⲛⲕⲉⲥⲙⲟⲩ
ⲏ̄ ⲡⲉⲧϫⲓϭⲟⲗ
ⲏ̄ ⲡⲉⲧⲱⲣ̄ⲕ
ⲛ̄ⲛⲟⲩϫ . ⲏ̄
ⲡⲉⲧϫⲱ ⲛ̄ϩⲉ͡
ⲙ̄ⲛⲧⲁⲥⲉⲃⲏⲥ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲣⲱϥ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉϥϭⲃ̄ϣⲁ
ⲁⲩⲱ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲥⲙⲟⲧ ⲛⲓⲙ
ⲙ̄ⲡⲟⲩⲕⲁⲧⲟⲟ
ⲧⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲛⲉⲩⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲣⲉⲩⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩⲟⲩ . ⲙ̄ⲡⲟⲩ
ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϩⲏⲧϥ̄
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲉ(ⲩ)
ⲙⲟⲩ . ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̄
ⲡⲟⲩⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϩⲏ
ⲧϥ̄ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ϫⲉ ⲉⲛⲉϥⲉⲓⲛⲉ ⲉ
ϩⲣⲁï ⲉϫⲱⲟⲩ ⲛ̄
ⲟⲩⲡⲓⲣⲁⲥⲙⲟⲥ
ⲗ̄ⲃ̄ ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲏ̄ ϫⲉ ⲉⲛⲉⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲩϣⲟ
ⲃ̄ϩ ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲥⲁϩⲟⲩ
ⲉⲧⲥⲏϩ ϩⲛ̄ ⲧⲉ
ⲅⲣⲁⲫⲏ .
ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲥⲉϩⲓϫⲛ̄

ⲣⲱⲙⲉ ⲡⲓⲙ ⲉⲧⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ . ⲁⲩⲱ ⲙⲟ
ⲅⲓⲥ ⲉⲛϣⲁⲛ
ⲥⲁϩⲱⲱⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲛⲉⲛⲛⲉⲑⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ϥϥⲓ ⲛ̄ⲥⲁ
ϩⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓϫⲱⲛ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲣ̄
ϩⲟⲧⲉ ϩⲏⲧϥ̄ ⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟⲛ
ⲅⲏ ⲙ̄ⲛ̄ ⲧϭⲓⲛ
ⲁϩⲉⲣⲁⲧⲟⲩ ⲉ
ⲡⲃⲏⲙⲁ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ . ⲟⲩ
ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ϩⲏⲧϥ̄ ⲛ̄ⲁⲙⲛ̄
ⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲉⲧⲛ̄ϩⲏⲧ(ϥ)
ⲡⲓⲙ ⲛ̄(ⲣⲱⲙⲉ ⲉϥ)
ⲛⲏⲫⲏ ϩⲛ̄ ⲧⲉϥ
ⲯⲩⲭⲏ ⲉϥⲥⲟⲟⲩ͡ⲛ
ϫⲉ ⲙⲉϣⲁⲕ ⲙ̄
ⲡⲗⲁⲩ ⲉⲧϥⲛⲁ
ⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱϥ ⲙ̄ⲡⲓ
ⲕⲟⲥⲙⲟⲥ ⲛ̄ϥ
ⲃⲱⲕ ⲉⲣⲁⲧϥ̄ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲡⲉⲧⲉ ⲛ̄ϥⲛⲁ
ϣⲗⲏⲗ ⲁⲛ ⲉⲧⲣⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲁϥ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡϣⲁ ⲛ̄ⲟⲩϭⲓⲛ
ϣⲱⲡⲉ ⲉϥⲛⲁϣ
ϭ̄ⲙ̄ϭⲟⲙ ⲉϥⲓ ϩⲁ

ⲣⲟ(ⲥ) ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟ
sic
ⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉϥⲙⲟⲩ .
ⲕⲁⲛ ⲉϥⲛⲁϣ͡ⲧ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡϣⲱ(ⲡⲉ)
ⲛ̄ϥϯ ⲑⲉ ⲛⲁϥ
ⲉϥⲓ ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲡⲟⲩⲱϣ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲉⲧⲣ̄
ϣⲁⲩ .
ⲁⲛⲟⲛ ⲉⲧⲥⲱⲧⲙ̄
ⲛⲁⲛ ⲁⲛ (ⲁⲛ)ⲟ͡ⲛ
ⲉⲛϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲉⲛⲙ̄ⲧⲟⲛ .

Fol. VIII.

ⲗ̄ⲅ̄ ⲛ̄ⲧⲟϥ ϩⲱⲱϥ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϥϣⲓ
ⲛⲉ ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲉⲛ
ⲛⲟϥⲣⲉ .
ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲟⲩⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲱⲃ ⲉ(ⲛ)
ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ϫⲉ ϩⲉⲛϩⲏⲩ ⲛⲁ͡ⲛ
ⲛⲁⲛ (sic) ⲡⲉ . ⲉϩⲉ͡ⲛ
(ⲟ)ⲥⲉ ⲛⲁⲛ ⲡⲉ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲁ ⲉϥⲙⲟ
ⲧⲛ̄ ϩⲙ̄ ⲡⲉϥⲥⲱ
ⲙⲁ ⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ϫⲉϥⲟⲩ(ⲟ)ϫ ⲉϣⲱ
ⲡⲉ . ⲉⲟⲩⲁⲅⲁ
(ⲡⲏ) ⲅⲁⲣ ⲛⲁϥ (ⲡ)ⲉ
ⲉⲧⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
(ⲑⲙ̄)ⲕⲟϥ ϩⲙ̄
ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ ⲉ

ϩⲟⲧⲟ ⲉⲧⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲣⲟϥ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ̂ ⲉϥⲁⲡⲁⲧⲁ
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲯⲩⲭⲏ
(ϫ)ⲉ ⲟⲩⲁⲅⲁⲑⲟⲛ
ⲛⲁϥ ⲡⲉ ⲉⲧⲣⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲑⲙ̄
ⲕⲟϥ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϩⲏⲕⲉ ⲉϩⲟⲧⲟ
ⲉⲧⲣⲉϥⲉⲩⲫⲣⲁ
ⲛⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲉⲗ
ⲡⲓⲥ ⲉⲥϣⲟⲩⲉⲓⲧ .
ⲙ̄ⲛ̄ϥ(ⲉ)ⲩⲫⲣⲁ
ⲛⲉ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧϥ̄
ⲉⲓⲛⲉ ⲉϩⲣⲁï
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲕⲟⲩï ⲛ̄
ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲕⲁⲧⲁ
ⲕⲁ(ⲓⲣ)ⲟⲥ ⲛ̄ϭ(ⲓ)
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉ(ⲛ)
ⲙⲉⲉⲩⲉ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲟⲥⲉ ⲛⲁⲛ ⲡⲉ .
ⲉⲟⲩϩⲏⲩ ⲛⲁⲛ
ⲉϩⲟⲧⲟ ⲡⲉ ϫⲉ
ⲁⲛⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉϩⲉⲛ
ⲛⲟϭ ⲙ̄ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
ϫⲉ ⲉϥϯⲥⲃⲱ̂
ⲛⲁⲛ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁ
ⲅⲁⲑⲟⲥ ⲓ̄ⲥ̄ . ⲉϣⲱ
ⲡⲉ ⲧⲛ̄ⲡⲁⲣⲑⲉ

ⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲁⲑⲏⲧ
ⲗ̄ⲇ̄ (lacuna di 17 linee)
ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲙ(ⲁⲕ)ⲁ
ⲣⲓⲟⲥ ⲟⲛ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲡⲉ ⲡⲉⲧⲛⲁϥⲓ
ϩⲁ ⲟⲩϣⲱⲡⲉ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛⲧ
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉϥ
ϣⲡϩⲙⲟⲧ ⲛ̄
(ⲧ)ⲙ̄ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . .
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϩⲛ̄
ⲛ̄ . . . . ϥ
. . ϫⲉ . . . . .
(lacuna di 13 linee)
ϩⲏⲕⲉ ⲉϥ . . .
ϩⲙⲟⲧ ⲛ̄ⲧⲙ̄ .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . . . .
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϩⲛ̄(ϣⲛ̄)
ⲧⲉⲛⲟⲩ . . . . .
ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ . . . .
ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ . . .
ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲡ . . ⲁⲩⲱ . . .
ⲡⲁⲛⲟⲩⲟⲩ . . .

Fol. IX.

ⲗ̄ⲉ̄ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉⲟⲩ
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓ
ϭⲟⲗ . ⲕⲁⲓ̈ ⲅⲁⲣ
ⲡⲛⲟϭ ⲁⲩⲱ ⲡϩⲁⲉ
ⲛ̄ⲁⲅⲱⲛ ⲟⲩⲃⲉ
ⲡϫⲁϫⲉ ⲡⲉ ⲧⲣⲉ
ⲡⲣⲱⲙⲉ ϥⲓ ϩⲁ ⲟⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ

ⲙ̄ⲛ̄ⲧϩⲏⲕⲉ . ⲛ̄
ⲑⲉ ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡϥϭⲱ
ⲧⲡ́ ϩⲙ̄ ⲡⲛⲟ
ⲗⲉⲙⲟⲥ ⲥⲛⲁⲩ
ⲉⲧⲛⲁϣ̄ⲧ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ(ⲓ̈)ⲱ(ⲃ)
ⲉϥϯⲟⲩⲃⲏϥ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲥⲁ
ⲧⲁⲛⲁⲥ ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲧⲁⲁϥ ⲉ
ⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲉⲧⲇⲟⲕⲓ
ⲙⲏ . ⲉϥⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲇⲓⲁⲃⲟ
ⲗⲟⲥ ϫⲉ ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϭⲉ ϭⲟⲙ ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲕⲉϭⲛ̄ⲙⲓϣⲉ ⲉϥⲟ̂
ⲛ̄ⲛⲟϭ ⲉ(ⲡⲓ)ϩⲱⲃ
ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲓ
ⲧⲉⲓ ⲙ̄ⲙⲟ(ⲟⲩ)
ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲉⲧⲣⲉϥⲙⲓ
ϣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉⲓⲱⲧ ⲛ̄ⲛ̄(ϭ)ⲱⲃ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲧϩⲏϣ
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ ϩⲛ̄ ⲧⲉϥ(ⲧⲁ)
ⲡⲣⲟ ⲛ̄ϣⲟⲩ . .
. . ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥ . .
ⲛϣⲟ . . . . . .
ϫⲉ ⲉⲣⲉⲓ . . .
ϣⲉ . . . .
ⲉⲛϫⲓ . . . . .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ . . . . . .

ⲧ . . ⲯ . . . .
ⲧⲏⲣⲟⲩ . . . .
ⲉϩⲛⲁⲁ . . . .
ϣⲟⲟⲡ . . . . .
ⲙⲁⲛⲁ . . . . .
ⲥⲓⲁ ⲛ̄ . . . . .
ⲛ̄ⲡⲉϥ . . . . .
ⲧⲁ . . . .
ⲧⲙ̄ϣ . . . . . .
ⲉⲃⲟⲗ . . . . .
ϩⲟⲗⲱ . . . . .
ⲗ̄(ⲋ̄) ⲛ̄ⲧⲉⲕϭⲓϫ ⲛ̄ⲥ
(ⲧⲱ)ϩ ⲉⲛⲉϥⲕⲉ
ⲉⲥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉϥⲥⲁ
ⲣ̄ⲝ ⲉϣϫⲉ ϥⲛⲁ
ⲥⲙⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ⲁϥⲣ̄ϩⲁ
ⲣ̄ϣϩⲏⲧ ϩⲛ̄
ⲧⲉϥϩⲩⲡⲟⲙⲟ
ⲛⲏ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲇⲓⲕⲁⲓ
(ⲟ)ⲥ ⲁϥϥⲓ ϩⲁ ⲟⲩ
(lacuna di 8 linee)
. . . ⲧⲁⲛⲁⲩ
. . . ⲡⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
. . . ⲡⲉ ⲉⲧⲣⲉ
. . . . ⲡϩⲉ
. . . . . . ϥⲉϥ
. . . . ⲩ ⲟⲩϩⲟ
. . ⲉϩⲟⲩⲟ ⲡⲉ
. . . . ⲡⲣⲱⲙⲉ
. . . ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉϥϩⲙ̄ⲙⲟⲟⲥ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲉⲑⲣⲟⲛⲟⲥ ⲙ̄

ⲡⲉϥⲉⲟⲟⲩ ⲉϥ
ϫⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲃⲉ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲁⲁⲩ .
ⲉⲛⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ⲁⲛ ϩⲏ
ⲧϥ̄ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲉⲛⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϩⲏ
ⲧⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲛⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϭⲱⲃ . ⲉⲛⲥⲟⲟⲩⲛ
ϫⲉ ⲙ̄ⲛϭⲟⲙ ⲙ̄
ⲙⲟⲛ ⲉϥⲓϩⲁ ⲗⲁ
ⲁⲩ ⲁⲩⲱ ⲉⲛⲣ̄
ϩⲟⲧⲉ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲉ̄
ⲥ̄ⲃⲧⲉ ⲛⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ
ⲕⲁⲗⲱⲥ ⲉⲧⲉⲛ
ϭⲓⲛ . . . . . .
ⲣⲱⲙⲉ . . . . .
ϩⲁⲧⲙ̄ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
(ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ)ⲅⲁⲣ
ⲉ . . . . ⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϣⲁϥⲧⲉ(ⲉⲧϩⲓ)
ϩⲏ ⲙ̄ⲙⲟⲛ ⲉⲧⲟ̂
ⲛ̄ⲕⲣⲟⲛ ⲉⲣⲟⲛ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛ(ϣⲛⲉ)

Fol. X.

ⲗ̄(ⲋ̄) ϩⲓ ⲧⲉϩⲓⲏ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ⲃⲏⲕ ϣⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧ(ⲥ) .
ⲧⲉϩⲓⲏ ⲕⲉϩⲕⲱϩ
ⲁⲩⲱ (ⲥ)ⲟⲩⲉⲥⲧ(ⲱ)ⲛ
ⲡⲁϣⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲧⲙⲟⲟϣⲉ ⲛ̄

ϩⲏⲧⲥ̄ . ⲡⲁϣⲱ
ⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲥⲱⲟⲩϩ ⲉⲛⲃⲏ
ⲙⲁ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲡⲁϣⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲧϥ̄ⲛⲁϫⲟ
ⲟⲥ ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲛ̄ϯ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲙⲱ
ⲧⲛ̄ ⲁⲛ ⲉⲛⲁ ⲛⲏ
ⲧⲛ̄ ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲉ
ⲧⲛ̄ϩⲃⲏⲩⲉ ⲉⲑⲟ
ⲟⲩ . ϣⲱⲡⲉ
ⲛⲏⲧⲛ̄ ϩⲣⲁ̈ⲓ ϩ̄ⲛ
ⲧⲅⲉϩⲉⲛⲛⲁ .
ⲙ̄ⲛ ⲡⲁ̈ⲓ ⲛ̄ⲧⲁⲧⲉ
ⲧⲛ̄ⲙⲉⲣⲓⲧϥ̄ .
ϩⲉⲛⲕⲟⲩ̈ⲓ ⲛⲉⲧϥ̄
ⲡⲁϫⲟⲟⲥ ⲛⲁⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄(ⲣ̄ϩⲟ)
ⲧⲉ ⲁⲛⲟⲕ(ⲡⲁϣⲟ)
ⲟⲛ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲱⲧⲛ̄
ϩ̄ⲛ ⲛⲉⲧⲛ̄ϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ϯⲡⲁⲛⲁ ⲛⲏⲧⲛ̄
ⲉϩⲛ(ⲁ̈ⲓ ⲉ)ⲧⲉⲧ
ⲡⲁϣⲱⲛ(ⲉ)
ⲡ̄ⲙ̄ⲙⲁ̈ⲓ(ϩ̄ⲛ)
ⲡⲁⲉⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ .
ⲙ̄(ⲛ̄ ⲟⲩ)ⲱⲛϩ ⲛ̄
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ⲣⲱⲙⲉ ⲛⲓⲙ ⲛⲁ
ⲙⲟⲩ ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉ̄
ⲧ(ⲁϥ)ⲧⲟϣϥ ⲛⲁ̄

ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲉⲓ
ⲧⲉ ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ⲉⲓⲧⲉ ⲇⲓⲕⲛⲟⲥ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁ̈ⲓ ⲟⲩⲛ̄
ϭⲟⲙ ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲉϫⲓ ⲛⲁϥ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲧⲱⲕⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥⲥⲗⲥⲱ
ⲗϥ̄ ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲉⲧⲣⲉϥ
(ⲗ̄ⲏ̄) . . ϩ ⲟⲩⲁⲥⲁⲓ
. . ⲁⲛⲁⲅⲕⲏ
ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲡⲓϩⲱⲃ ⲡⲁ
ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲡⲉ .
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲡⲁⲣⲁ
(ⲅⲉ ⲙ̄)ⲛ ⲡⲉⲧⲛⲁ
. . . ⲉ . ⲁⲙ̄ⲛ
. . . ⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲉ
ⲡⲁϣⲟⲩ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡⲉⲧϥ̄ⲛⲁⲣ̄
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲕⲱϩⲧ̄ .
ⲡⲁϣⲟⲩ ⲟⲛ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲧⲛⲁⲣ(ⲃⲟ̂ⲗ)
ⲉⲣⲟϥ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲙ̄
ⲙⲁ ⲛ̄ⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲉⲧ
ϩ̄ⲛ ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ .
ⲛ̄ⲁϣ ⲛ̄ϩⲉ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ (ⲉⲣⲉ) ⲛⲉⲧ
ϩ̄ⲛ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲁϣ
ϫⲓ ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲟⲩ

ⲧⲱⲕⲛ̅ϩⲏⲧ
ⲛ̅ ⲛ̅ⲥⲉⲛⲓⲑⲉ ⲙ̅
ⲙⲟⲟⲩ ⲙⲁⲩⲁⲁⲩ
ⲉⲧⲣⲉⲩϭⲱ̂ ϩ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲏⲧⲉ ϩⲙ̅
ⲡϣⲁϩ ⲙ̅ⲡⲕⲱ
ϩ̅ⲧ̅ ⲉⲩⲛⲁⲩ ⲉⲛⲉ
ⲧⲙ̅ⲡϣⲁ ⲉⲩⲃⲏⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲛ(ⲉⲥ)
ⲕⲏⲛⲏ ⲉⲧϩ̅ⲛ̅
ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ .
ϯ ϩⲱ ⲉⲣⲟⲕ ⲱ ⲡⲗⲟ
ⲅⲟⲥ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲕⲥⲩⲙⲃ(ⲟⲗⲉⲩⲉ)
ⲛⲁⲛ ⲛ̅ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ
ⲉⲛⲉϩⲟⲩⲟ ϫⲉ
ⲁ ⲡⲁⲓ̈ ⲃⲱⲗ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲕϣⲁϫⲉ
. . . . ⲣⲙ̅
ⲉⲓⲏ ⲁ ⲧⲉϥⲯⲩ
ⲭⲏ ϣⲧⲟⲣⲧⲣ̅ ⲉ
ϫ̅ⲛ̅ ⲡⲉϥⲁⲛⲟ
ⲙⲓⲁ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲉϣϫⲉ ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲑⲉ ⲙ̅ⲡⲉⲧⲟⲩⲛⲁ
ⲕⲟⲗⲁⲍⲉ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ϩ̅ⲛ̅ ⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲛⲁⲛⲟⲩⲥ ⲛⲁϥ
ⲙ̅ⲡⲟⲩϫ(ⲡⲟϥ)
ⲡⲁⲗⲓⲛ ⲟⲛ ⲙ̅

Fol. XI.

ⲗ̅ⲑ̅ ⲛ̅ⲣϩⲱⲛ ⲛ̅
ⲡⲉⲧⲣ̅ⲛⲟϥ

ⲣⲉ ⲉⲛⲉⲧⲟⲩ
ⲱϣ ⲉⲥⲱⲧⲙ̅
ⲉⲛⲉⲕϣⲁϫⲉ .
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲉϣϫⲉ
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̅
ⲛⲉⲧⲛⲁⲙ̅ⲧⲟⲛ
ⲙ̅ⲙ(ⲟ)ⲟⲩ ϩ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ' ⲛ̅ⲙ̅
ⲡⲏⲩⲉ ⲛⲁⲓⲁ
ⲧⲟⲩ ϫⲉ ⲁⲩϫⲡⲟ
ⲟⲩ ⲉⲡⲓⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .
ϯ ⲉⲃⲟⲗ ⲅⲁⲣ ϩ̅ⲛ̅ ⲛⲉ
ϩⲃⲏⲩⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅
ϣⲁϫⲉ ⲙ̅ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̅ⲣⲉϥⲣ̅ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛⲁⲧϭⲁⲉⲓⲟϥ
ⲁⲩⲱ ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅ ⲛ̅
ϣⲁϫⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉ
ϩⲃⲏⲩⲉ ⲙ̅ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲛⲁⲧⲙⲁⲉⲓⲟϥ .
ϯ ⲉϣⲱⲡⲉ ⲉⲣϣⲁ͡
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲕⲱ
ⲛ̅ⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲕⲱϩⲧ ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̅ⲙ̅
ⲡⲏⲩⲉ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲉⲥⲙⲁ ⲛ̅ⲙ̅
ⲧⲟⲛ ⲙ̅ⲡⲉⲛⲙ̅
ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗϩⲓϫⲙ̅
ⲡⲕⲁϩ ⲧⲉⲛⲟⲩ .
ⲁⲣⲁ ⲧ̅ⲛ̅ⲛⲁⲣ̅

ϩⲛⲁⲛ ⲉⲃⲱⲕ ⲉ
ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲁⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉ ϫⲉ ⲧ̅ⲛ̅ⲛⲁⲣ̅
ϩⲛⲁⲛ ⲉⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉⲣⲟ' ⲛ̅(ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ).
ϯ ⲧ̅ⲛ̅ⲛⲁϭ . . . .
ⲛⲁⲛ . . . . . .
ⲛⲟⲩⲉ ⲛ̅ⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲛ̅ⲧ̅ⲛ̅ϭⲉⲛⲏ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲣⲟ' . ⲉⲓ̈ⲉ ⲙⲁⲣⲛ̅
ⲧⲱⲙⲉⲣ ⲙ̅(ⲡⲣ)ⲟ'
ⲙ̅ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧ̅ⲛ̅ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̅
ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧ̅ⲛ̅ϫⲓ
ⲥⲃⲱ ⲉⲱϣ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲙ̅ ⲉⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉ
ⲧⲣⲉϥⲟⲩⲱⲛ
ⲛⲁⲛ ⲙ̅ⲡⲣⲟ ⲙ̅
ⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲣⲉⲛⲁ
ⲁⲩ ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲉⲓ̈
ϩⲉ ⲧ̅ⲛ̅ⲛⲁⲣ̅ⲃⲟⲗ
(ⲟⲩⲃ)ⲉ ⲡⲕⲱϩⲧ
ⲛ̅ⲧⲅⲉϩⲉⲛ
ⲛⲁ ⲛ̅ⲧⲛ̅ϭⲓⲛⲉ
. . . . ⲙⲁ (ⲛ̅ⲙ̅)
ⲧⲟⲛ ϩ̅ⲛ̅ ⲙ̅(ⲡⲏⲩ)ⲉ
ⲉϣϫⲉ ⲡⲛⲟⲃⲉ
ϩⲟⲗ̅ϭ̅ ⲡⲣⲟⲥ ⲟⲩ
ⲕⲟⲩⲓ̈ ⲛ̅ⲛⲁϩⲣⲙ̅
ⲡⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲙ̅
ⲙⲟϥ . ⲁⲗⲗⲁ

ⲡⲕⲱϩⲧ ⲥⲁ
ϣⲉ ⲉⲧⲟⲩⲛⲁⲕⲟ
ⲗⲁϩⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̄ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲉϣϫⲉ
ϥϩⲉϫϩⲱϫ ⲛ̄
ϥϩⲟⲥⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧ
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲅⲁⲑⲟ͡
ⲡⲙⲁ ϩⲱⲱϥ
ⲉⲧⲥ̄ⲃⲧⲱⲧ ⲛⲁϥ
ⲟⲩⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲟⲩⲛⲟϥ
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ⲉϣϫⲉ ⲟⲩⲣⲁϣⲉ
ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲡⲉ
ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ (sic) ⲉⲧⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲣⲟ' ϣϣⲉ ⲉⲣⲟϥ
ⲉ(ⲙ)ⲟⲟϣⲉ ϩ̄ⲛ
ⲛⲉⲥϩⲓⲟⲟⲩⲉ ϩ̄ⲛ(ⲟⲩ)
ⲟⲩⲣⲟⲧ ⲛⲓⲙ .
ⲉⲧⲉ ⲛⲁϊ ⲛⲉ ⲛ̄ⲉⲛ
ⲧⲟⲗⲏ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ ϩ̄ⲛ ⲛⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ . ⲁⲩⲱ ⲧⲡⲓⲥ
ⲧⲓⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲥϩⲃⲏⲩⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲉϣϫⲉ ⲟⲩⲙ̄ⲕⲁϩ
ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲙ̄ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲡⲉ ⲃⲱⲕ

Fol. XII.

ⲙⲁ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲁ
ⲙ̄ⲛⲧⲉ . ϣϣⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲉⲁⲑⲉⲓⲧⲉⲓ (sic) ⲛ̄
ϩⲓⲏ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ
ϫⲓⲙⲟⲉⲓⲧ ⲉ
ϩⲣⲁϊ ⲉⲣⲟϥ
ⲉⲧⲉ ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲁⲧⲛⲁϩ
ⲧⲉ . . . .
. . . . . .
(ⲧⲙ̄ⲛⲧ)ⲁⲥⲉ
ⲃⲏⲥ .
ⲛⲓⲙ ⲡⲉ ⲙ̄ⲙⲁⲕⲁ
ⲣⲓⲟⲥ ⲏ̄ ⲛⲓⲙ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲉⲃⲓⲏⲛ ϩ̄ⲙ
ⲡⲙⲁ ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϩ̄ⲙ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ . ⲡⲉⲧ
ⲯⲁⲗⲗⲉⲓ ⲡⲉ ⲉⲧ
ⲥⲙⲟⲩ ⲉⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩ̄ⲛ ⲟⲩⲣⲁϣⲉ
ϩ̄ⲛ ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ'
ⲉⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲅⲁ
ⲑⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁ(ⲩ)ⲧⲁⲁⲩ
ⲛⲁⲩ ⲛ̄ϣⲃⲉⲓⲱ̂
ⲛ̄ⲛⲉⲩⲛⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ϫⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲛ ⲡⲉⲧ
(ⲣⲓ)ⲙⲉ ⲡⲉ ⲉⲧ
ⲛⲉϩⲡⲉ ⲉⲧϫⲓ
ϣⲕⲁⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̄ⲙ ⲡⲟⲩⲱϣϥ̄

ⲙ̄ⲡⲉⲩⲛ̄ⲛⲁ
ϩ̄ⲛ ⲁⲙ̄ⲛⲧⲉ .
ⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲡⲉⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ . . . . . .
(lacuna di 3 linee)
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲛⲓⲙ ⲡⲉ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲕⲁⲣⲓⲟⲥ . . .
ⲏ̄ ⲛⲓⲙ ⲡⲉ ⲛ̄ⲉ
ⲃⲓⲏⲛ ϩ(ⲙ̄ ⲡⲉ)
ϩⲟⲟⲩ(ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ)
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛ(ⲓⲙ)
ⲉⲧⲛⲁⲛⲁⲩ ϩ̄ⲛ
ⲟⲩⲣⲁϣⲉ ⲉⲛⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧⲛⲁ
ⲁϩⲉⲣⲁⲧⲟⲩ ϩⲓ
ϫⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲧ(ⲁⲩ)
ⲙⲃ ⲉⲓ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩϫⲓ
ⲧⲟⲩ ⲉⲡⲧⲟⲛ ⲛ̄
(ⲑⲓⲗⲏⲙ) ⲛ̄ⲧⲡⲉ
ⲧⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲁⲩ ⲛⲁ
ⲙⲉ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲉⲩϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ϫⲛ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲉⲧⲛⲁⲛⲁⲩ
ϩ̄ⲛ ⲟⲩⲙ̄ⲕⲁϩ
ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲉⲛⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧⲁϩⲉ
(ⲣⲁⲧ)ⲟⲩ ϩ(ⲓϫⲱ)ⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁⲩⲉⲓ ⲛ̄ⲥⲱ
ⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲙ̄

ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉϫⲓ
ⲧⲟⲩ ⲉⲛⲉⲥⲏⲧ
ⲉⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲛⲉⲩϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲑⲟⲟⲩ ⲡⲉⲩⲙⲁ
ⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲡⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ
ⲁⲩⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ϩ̄ⲛ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲧⲟⲛ ϩ̄ⲛ ⲁⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲉ . ⲁϣ ⲡⲉ ⲡⲉⲙ
ⲧⲟⲛ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉⲛ(ⲙ)ⲟⲩ
ⲡⲉⲧⲙⲟⲟⲛⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉϥϩⲣⲁ
ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲉϩⲟⲩ͞
ⲉⲛⲕⲱϩⲧ ⲙⲏ͞
ⲡϥⲧ(?) ⲙ̄ⲛ ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲛⲓⲙ . —
ⲛⲓⲙ ⲡⲉ ⲙ̄ⲙⲁⲕⲁ
ⲣⲓⲟⲥ ⲏ ⲛⲓⲙ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲉⲃⲓⲏⲛ ⲛ̄ⲁⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲡⲉⲧⲟⲩ
ⲡⲁⲛⲟⲣϫⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟⲛⲏ
(ⲣⲟ)ⲥ ϩ̄ⲛ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ
ⲛ̄(ϩⲁⲏ ⲉⲧⲣⲉⲩⲥⲟ)
ⲟⲩϩⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧⲟⲩ
ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ .
ϫⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲡⲉ ⲉⲧⲟⲩ
ⲡⲁⲛⲟⲣϫⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲓⲕⲁⲓ

ⲟⲥ . ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ϣⲱⲥ ⲉϥ(ⲛⲟⲩ)

Fol. XIII.

ⲅ̄ ϩⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲉ͞
ⲉⲥⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲙⲏ
ⲧⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛⲃⲁⲗⲁⲙ
ⲡⲉ ⲉⲩⲃⲱϣⲣⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϩⲓⲧⲛ̄
ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ϩ̄ⲛ
ⲟⲩⲟⲣⲅⲏ ⲉϩⲣⲁï
ⲉⲧ(ⲅⲉ)ϩⲉⲛⲛⲁ
(ⲛ̄)ⲕⲱϩⲧ ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲉⲧⲙ̄ⲡⲉⲧⲙ̄ (sic)
ⲡϣⲁ .
ⲱ̂ ⲧⲉïⲛⲟϭ ⲛ̄ⲛⲟⲃ
ϣ̄ⲥ ⲙ̄ⲛ ⲧⲉïⲛⲟϭ
ⲛ̄ⲥⲟⲣⲙⲉⲥ .
(ϩ)ⲏⲛⲧⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ ϫⲓ
ⲧϥ ⲛ̄ϫⲛⲁϩ ⲕⲁ͞
ⲉϥⲗⲩⲡⲉⲓ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲏ ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲉϥⲣⲁϣⲉ
ⲛ̄ϥⲣ̄ⲡⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ ⲡⲣⲟⲥ ϩⲉ͞
ⲕⲟⲩï ⲛ̄ϩⲟⲟⲩ ϩⲓ
ϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄ϥ
ϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲙⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩ̄ⲙ ⲡⲉϥⲱⲛϩ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ
ⲥⲙⲟⲩ ⲉⲣⲟϥ ϩ̄ⲙ
ⲡⲙⲁ ⲉⲧϥ̄ⲛⲁ
ⲃⲱⲕ ⲉⲙⲁⲩ
ⲛ̄ϥϫⲓⲧϥ̄ ⲉϩⲟⲩ͞

ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ'
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲣ̄ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉϥ
ⲣⲁϣⲉ ⲡⲣⲟⲥ
ϩⲉⲛⲕⲟⲩï ⲛ̄
ϩⲟⲟⲩ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄ϥϫⲓ ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩ̄ⲙ ⲡⲉϥⲱⲛ̄ϩ
ⲧⲉⲛⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥⲥϩⲟⲩⲱⲣ̄ϥ
ϩ̄ⲙ ⲡⲙⲁ ⲉⲧϥ̄
ⲛⲁⲃⲱⲕ ⲉⲣⲟϥ
ⲛ̄ϥⲛⲟϫϥ̄ ⲉϩⲣⲁï
ⲉⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲛⲓⲙ (ⲡ)ⲉⲧ
ⲛⲁϣⲁϫⲉ ϩ̄ⲙ
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϩ̄ⲙ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧ̄ⲙ̄(ⲙⲁⲩ ⲛ̄)
ⲧⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲁⲩ
ⲛ̄ⲙ̄ⲛϣⲁ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲟϣⲃⲟⲩ . ⲉïⲙⲏ
ⲙ̄ⲁ̄ ⲧⲉⲓ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲛ̄ⲥⲱϥ
ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲉ
ⲧⲣⲉⲩⲥⲁϩⲱⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉⲑⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲉⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄
ⲡⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ .
ϩ̄ⲙ ⲡⲧⲣⲉⲩϯ
ϩⲧⲏⲩ ⲉⲛⲉϥⲉⲛ

ⲧⲟⲗⲏ . ⲛⲓⲙ ⲛⲉⲧ
ⲛⲁϫⲓϣⲕⲁ(ⲕ ⲉ)
ⲃⲟⲗ ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄(ⲙⲁⲩ) ⲛ̄
ⲧⲉⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϯϩⲧⲏϥ ϩⲟ
ⲗⲱⲥ ⲉⲛⲉⲩϩⲣⲟ
ⲟⲩ . ⲉïⲙⲏⲧⲉï
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲣ̄(ⲁⲧ)ⲥⲱ
ⲧⲙ̄ ⲥⲱϥ (sic) ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲙ̄ⲡⲟⲩⲣ̄ϩⲛⲁⲩ
ⲉⲥⲁϩⲱⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̄ⲡⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲛ̄ⲥⲉⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ ϫⲉ ⲙ̄
ⲡⲟⲩϯϩⲧⲏⲩ
ⲉⲛⲉϥⲉⲛⲧⲟⲗⲏ
ⲉϣϫⲉ ⲟⲩⲙ̄ⲛⲧ
ⲉⲃⲓⲏⲛ ⲙ̄ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ (ⲡ)ⲉ ⲉⲓ ⲉϩⲣⲁï
ⲉⲛϣⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ ⲉ(ⲛ)
ⲧⲱϣ ⲛ̄ⲟⲩⲟ(ⲛ)
ⲛⲓⲙ ⲡⲉ . ⲉïⲉ
ⲟⲩⲙ̄ⲛⲧⲉⲃⲓⲏ(ⲛ)
ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲡ(ⲉ)
ⲉⲓ ⲉϩⲣⲁï ⲉⲛϣ(ⲱ)
ⲡⲉ ⲛ̄ϯⲁⲁⲕⲉ (sic)
ⲉⲧⲥⲱⲕ ⲉϩ(ⲟⲩⲛ)
ⲛϩⲏⲧϥ̄ ϩ(ⲛ)
ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ ϩ(ⲛ)
ⲧⲁⲛⲁⲅⲕⲏ ⲙ̄
ⲡⲕⲱϩⲧ ⲙ̄ⲛ
ⲡϥⲛ̄ⲧ.

ⲡⲙⲟⲩ ⲅⲁⲣ ϣⲁ(ϥ)
ⲣ̄ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲙ̄
ⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ϫⲉ(ⲁⲩ)
ⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ
ⲙ̄ⲡϩⲓⲥⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲧⲗⲩⲡⲏ ⲙ̄ⲛ
ⲙⲁ ⲛ̄ϭⲟïⲗⲉ ⲉ
ⲧⲣⲉⲩⲃⲱⲕ ϣⲁ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲛⲁϣⲟⲡⲟⲩ ⲉ
ⲣⲟϥ ϩⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲏⲧⲉ ⲁⲩⲱ

Fol. XIV.

ⲙⲉ ⲛ̄ϥϯⲙ̄ⲧⲟⲛ
ⲛⲁⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲡⲉⲩⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲡⲙⲟⲩ ⲇⲉ ⲟⲛ ϣⲁϥ
ⲣ̄ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ⲛ̄ⲉⲃⲓⲏⲛ ϫⲉ ⲁⲩ
ⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲣⲁϣⲉ ⲙ̄ⲛ (ⲡⲙ̄)
ⲧⲟⲛ ⲙ̄ⲡⲓⲙⲁ ⲛ̄
ϭⲟⲓⲗⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲃⲱⲕ ϣⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲧⲛⲁϫⲟ
ⲟⲥ ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲛ̄ϯ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲙⲱ
(ⲧ)ⲛ̄ ⲁⲛ . ⲥⲁϩⲉ
(ⲧⲏ)ⲩⲧⲛ̄ ⲉⲃⲟⲗ
(ⲙ̄)ⲙⲟï ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲧ(ⲟⲗ)
ⲙⲁ ⲉ)ⲥⲟⲛ̄ⲥ ⲙ̄
(ⲡ)ⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ

. . . ⲧϣⲁϫⲉ
. . . . . ⲉⲧⲃⲉ
. . . . . .
. . ⲡⲉ ⲡⲁï ⲙ̄
. . . ⲧⲛ̄ⲥⲟⲛ̄ⲥ
(ⲙ̄ⲙⲟ)ï ⲙ̄ⲡ(ⲉ)ⲟⲩ
(ⲟⲉⲓ)ϣ ⲉⲧⲉϣ(ϣⲉ)
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲧⲉⲧⲛ
ⲥⲟⲛ̄ⲥ . ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲧⲉⲧⲛ̄ⲧⲱⲃϩ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲧⲉⲧⲛ̄
ⲣⲓⲙⲉ . ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲧⲉⲧⲛ̄ⲛⲁϣⲁ
ϩⲟⲙ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲥⲓϣⲉ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲧⲉⲧⲛ̄
(ⲕⲱ)ⲣϣ ⲉⲧⲣⲁ
ϣⲛ̄ϩⲧ(ⲏï) ϩⲁ
ⲣⲱⲧⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ
(ⲁⲛ) ⲡⲉ ⲡⲁï ⲡⲕⲱ
ϩⲧ ⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲉï ⲙ̄
ⲙⲱⲧⲛ̄ . ⲙ̄ⲡⲉ
ⲡ(ⲛⲟⲩⲧ)ⲉ ⲧⲱϣ
(ⲉⲧⲣⲉ) ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ
. . . . . ⲣⲱⲙⲉ
ⲛⲓⲙ . . . . . ⲛ̄
ⲧⲁϥⲧⲱϣ ⲉⲧⲣⲉ
ⲣⲱⲙⲉ ⲛⲓⲙ (ϫⲓ)ϯ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲁ(ⲛⲁⲩ)
ⲕⲏ ⲙ̄ⲡ(ⲙⲟ)ⲩ.
ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲥ̄ⲃ̄ⲧⲱⲧϥ ⲙ̄
ⲙⲋ ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ ⲙⲛ̄
ⲡⲉϥⲇⲁⲓⲙⲱⲛ .

ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲡⲉⲧ
ⲥⲱⲧⲡ̄ ⲛⲁϥ ⲛ̄
ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ϩⲛ̄ ⲛⲉϥ
ϩⲃⲏⲩⲉ ⲉⲑⲟⲟⲩ
ϩⲙ̄ⲡⲧⲣⲉϥ
ⲃⲱⲕ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ϥⲣ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ
ⲙ̄ⲡ(ϣ)ⲱⲡⲉ ⲙ̄
ⲡⲕⲁⲕⲉ ⲛ̄ϣⲃ
ⲉⲓ(ⲱ) ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲛⲟⲃⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲁⲁⲩ . ⲛⲓⲙ ⲛ̄
ⲣⲱⲙⲉ ⲕⲁⲛ ⲟⲩⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲡⲉ
ⲡⲉⲧⲛⲁⲥⲱ(ⲧⲡ̄)
ⲛⲁϥ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲃⲉ ⲉϩⲟⲩⲟ
ⲉⲡⲱⲛ̄ϩ ⲛ̄ⲧⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ϥⲥⲱⲧⲡ̄ ϩⲱⲱϥ
ⲛⲁϥ ⲙ̄ⲡϣⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲃⲉ ⲙ̄
ⲡⲇⲓⲁⲃⲟⲗⲟⲥ .
ϥⲙⲟⲥⲧⲉ ⲙ̄ⲡϣⲱ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ
ⲉⲧⲧⲏϣ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ϥⲙⲟⲥⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲉⲧⲛⲁⲟⲩⲉⲓⲛⲉ .
ϥⲥⲱⲧⲡ̄ ⲇⲉ ⲛⲁϥ

ϩⲱⲱϥ ϩⲛ̄ ⲛⲉϥ
ϩⲃⲏⲩⲉ ⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲛ̄ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲉⲧ
ⲛⲁⲙⲟⲩⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓϫⲱϥ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ .
ⲉϩⲛⲁϥ ⲁⲛ ⲉⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲙ(ⲁ)
ⲛ̄ϭⲟⲓ̈ⲗⲉ ⲉⲕ(ⲱ)
ⲛ̄ⲥⲱϥ ⲛ̄ⲛⲉ(ϥ)
ⲉⲡⲓⲑⲩⲙⲓⲁ (ⲛ̄)
ⲟⲩⲱⲙ (ⲙ̄ⲛ̄)
ⲛⲉϥⲥⲱ (ⲙ̄ⲛ̄)
ⲛⲉϥⲕⲉⲟ . .
ⲧⲏⲣⲟⲩ . ⲛ . .
ⲉⲧⲁⲛⲁⲅⲕⲏ . .
ⲉⲧⲣⲉⲩⲡⲁ(ⲣⲁ)
ⲅⲉ ⲛ̄ⲛⲉ ⲛ̄ . .
ϩⲁⲓ̈ⲃⲉⲥ . . .
ⲟⲩⲱϣ ⲇⲉ . . .

Fol. XV (1).

(ⲙ̄ⲏ) ⲑ̄ⲃⲥⲱ ⲉⲕⲣⲟⲕϩ
ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲕⲟ ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲉⲓⲃⲉ ϩⲛ̄ ⲧⲙⲏ
ⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ⲉⲕ
ⲕⲏⲕⲁϩⲏⲩ ϩⲛ̄
ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲡϫⲁϥ
ⲉⲩⲕⲟⲗⲁⲍⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲕ
ⲯⲩⲭⲏ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲕ
ⲥⲱⲙⲁ (ⲛ̄)ⲟⲩⲟⲉⲓϣ

ⲛ(ⲓⲙ) ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉ
ⲧ(ⲙⲙ)ⲁⲩ ⲉ . .
. . ⲧⲛⲁϥⲱⲧⲉ .
. . . . ⲛ̄
. . . . .
ⲥⲟⲗⲥ̄ⲗ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲕ
ⲛ̄ⲛⲏⲓ̈ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲉⲛⲧⲁⲕ
ϫⲓⲧⲟⲩ ⲛ̄ϭⲟⲛⲥ̄
ϩⲛ̄ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲥⲛⲱⲱϥ
ⲛ̄(ⲁ)ⲧⲛⲟⲃⲉ ⲛ̄
ⲧⲁⲕⲡⲁϩⲧⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ . ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲕⲉ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁⲕⲁⲁⲩ ⲙ̄
ⲡ̄ⲕⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉⲓ
ⲉϫⲱⲟⲩ ⲙ̄(ⲡⲁ)
ⲧⲕⲙⲟⲩ .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲛ . . . .
ⲛⲏⲣⲟ . . . . .
ⲙⲉⲉⲧⲉ . . . .
ⲙ̄ⲡⲉϥ . . . . .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ . . .
ⲙⲉϥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ . .
ⲙⲉ ⲉⲛ ⲧⲱ . . .
ⲑⲉ . ⲏ ⲙ̄ⲛ̄ . . .
. . . . .
ⲙⲉϥ . . . . . .
ⲛ̄ . . . .

(1) La prima pagina di questo foglio, di cui non sono rimasti nell'originale che pochissime tracce di segni, ho tentato riprodurre col calco nella 1ª tavola annessa a questa memoria.

ⲁ . . . .
ⲟⲩϩⲟⲩⲟ . . .
ⲣⲟⲥ ⲟⲛ ⲡⲉ . .
ⲛⲁ . . . .
ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ .
ϩ . . . .
ⲟ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ . .
ⲙ̄ⲙⲉⲗⲟⲥ ⲙ̄ . .
ⲛ . . . ⲛⲟⲩ . .
ⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲉⲗ . . .
ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ .
ⲡⲣⲉϥϫⲓⲛϭ(ⲟⲛ̄ⲥ)
ϩⲱⲱϥ ⲉ . . . .

Fol. XVI.

(ⲙ̄ⲑ) (ϫⲟ)ⲉⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲛ
(ⲧⲁ)ϥϫⲓⲧϥ̄ ⲛ̄ϭⲟ
(ⲛ̄ⲥ) . ⲱ̂ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲕⲁ ⲛ̄ⲥⲁ ⲛϩⲏ
ⲕⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
. . . : ⲉⲧⲣⲉϥ
. . ⲟⲩ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ⲑⲉ
(ⲉⲧ)ⲥⲏϩ ϫⲉ ⲡⲗⲁ
(lacuna di 6 linee)
. . . ⲱⲱϥ ⲙ̄
. . ⲟⲩ ϩ̄ⲛ ⲧⲉⲕ
(ⲙ̄ⲛ)ⲧⲃⲁⲃⲉⲣⲱ
(ⲙⲉ) ⲙ̄ⲛ ⲧⲉⲕⲙ̄ⲛ̄ⲧ
. ⲛ . . . . . .
. . . . . . ⲥⲛⲁ
. . ⲛⲟ . . . . .
. ⲛⲁⲉⲓ ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ ⲉ
ϫⲙ̄ ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ

ⲙ̄ⲙⲟⲛ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡϩⲁⲡ
ⲡϣ̄ⲃⲉⲓⲱ ⲛ̄ⲡⲉ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉⲛⲧⲁ
ⲁⲁⲩ . . . . . .
ⲧⲙ̄ⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲓ .
ⲉϫⲱⲟⲩ ⲧ . . .
ⲁⲕϩⲉ ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ ⲉϩⲉ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉⲛⲁ
ϣⲱⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲟ
(ϫ)ⲉ ⲧⲡⲟⲣⲛⲓⲁ
ⲙ̄ⲛ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ ⲁⲕ
(ⲉⲓ)ⲉⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲛ̄
ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ .
ⲁⲕⲡⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲧⲡⲟⲣⲛⲓⲁ
ⲙ̄ⲛ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ ⲙ̄ⲛ
ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲓⲙ . ⲁⲕ
(ⲡⲱ)ⲧ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄
(ⲛ̄)ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲁⲕⲛⲁϩⲙⲉⲕ (ⲙ̄)
ⲙⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲧⲉϩⲣⲱ ⲛ̄ⲕⲱ
ϩ̄ⲧ ⲉⲧⲙⲟⲩϩ .
ⲁⲩⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ϩⲓⲧⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲁⲧⲛⲁϩⲧⲉ ⲉⲧⲙ̄
ⲧⲣⲉⲕⲥⲟⲩⲛ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥⲧⲁⲙⲓⲟⲕ
(ⲡ̄) . . . ⲛⲟⲩⲕⲁ
. . ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϭⲓ ϩⲉ
ⲙ̄ⲡⲧⲣⲉϥⲣ̄ⲡⲁ

ϩⲣⲉ . ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ .
ⲡⲁⲁⲙⲁϩⲧⲉ ››
ⲙⲟⲕ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲙⲕⲁϩ
ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ̄ ⲉⲧⲛ̄
ϩⲏⲧϥ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥⲛⲁ(ⲥ)ⲟⲩⲱⲛ̄ϥ
ⲁⲛ ⲉⲛⲁ ⲛⲁⲕ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲁⲕⲥⲟⲩ(ⲛ) ϩⲉⲛ
ⲡⲉⲧϣⲟⲩⲉⲓⲧ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲕⲱⲛ̄ϩ
ⲉⲧⲣⲉⲕϣ̄ⲙ̄ϣⲉ
ⲛⲁⲩ ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲉ
ⲙ̄ⲡⲉ ⲡⲛⲟⲃⲉ
ⲕⲁⲁⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ⲙ̄ⲡⲕⲡⲱⲧ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲃⲉ .
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲕⲣ̄ϩⲛⲁⲕ
ⲉⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉⲓ .
ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ⲛ̄ⲧⲅⲉ
ϩⲉⲛⲛⲁ ⲛ . . .
ⲕⲁⲁⲕ ⲉⲃⲟⲗ . .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲛⲉⲕ . .
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ . .
ⲉⲛⲉϩ . ⲉϩⲛ . .
ⲁⲛ ⲉϭⲱ ⲛ̄ . . .
ⲧϥ̄ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲩ . .
ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ . . . .
ⲉϣϫⲉ ⲁⲕ(ⲙⲉ)
ⲧⲁⲛⲟⲉⲓ . ⲁⲛ

ⲥⲟ . . . .
ⲧⲉ ϩⲓϫⲙ̄ⲙ̄ ⲡ . .
ⲉⲕϣⲛ̄ ⲙⲉ . . .
ϩⲛ̄ ⲟⲩϫⲡ̄(ϫⲏ) .
ⲉⲁⲩⲣ̄ⲙⲟⲓ̈ϩⲉ . .
ⲉϫⲛ̄ ⲧⲉⲕϭ . .
ⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉ . .
ⲧⲉⲕⲡⲟⲗⲓⲧ . .
ϩⲣⲁⲓ̈ϩⲛ̄ ⲙ̄ . .
ⲕⲛⲁⲣ̄ⲙⲟⲓϩⲉ . .
ⲱⲕ ⲉϫⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅⲁ
ⲑⲟⲛ ⲉⲧⲉⲣⲉ .
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲁⲁ
ⲁⲩ ⲛⲁⲕ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲁⲕⲕⲟⲓⲙⲱⲛ . .
ⲉⲙⲙⲟⲕ ϩⲙ̄ . .

Fol. XVII.

(ⲡ̄ⲁ̄) ϩⲛ̄ ⲛⲉⲩⲛⲟⲃⲉ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲩϫⲱϩⲙ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲩⲥⲱϣϥ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲩϫⲓⲛⲥⲟ
ⲛ̄ⲥ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲧⲁ(ϥ)ϫⲟⲟⲥ ⲛⲁⲩ
ϫⲉ ⲛⲉⲧⲥϩⲟⲩⲟ
ⲣⲧ(ⲛ̄)ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ
ⲉϫⲛ̄ ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ .
ⲉⲣϣⲁⲛ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲅⲁⲣ ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄
ϩⲓⲥⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲃ̄ⲃⲟ ⲙⲛ̄
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ ⲉⲧϥⲛⲁ

ⲁⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲧⲏⲣϥ ⲉⲧϥ
ⲡⲁⲁⲁϥ ⲉϥⲟⲛ̄ϩ .
ϥⲛⲁϣⲟⲡⲉ ⲛ̄
ϩⲓⲥⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ϩⲛ̄ ⲧⲙⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
ⲛ̄ⲙⲡⲏⲩⲉ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓ
ⲧⲓⲁ ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉ
ⲡⲉⲙⲡϣⲁ ⲛ̄
ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ .
ⲁ ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲟⲛ
ϣⲱⲡⲉ ⲉϥⲙⲟ
ϫⲧ ⲙⲛ̄ ⲡϫⲓⲁ
ⲃⲟⲗⲟⲥ ϩⲙ̄ ⲡϫⲱ
ϩⲙ̄ ⲙ̄(ⲛ̄) ⲛⲟⲃⲉ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧϥ̄ⲛⲁⲁ(ⲁ)ⲩ
ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
ϥⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲉϥ
ⲉⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲡϫⲓⲁ
ⲃⲟⲗⲟⲥ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛ̄ϫⲱϩⲙ̄
ⲙ̄ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲛⲉϥ(ⲕⲉ)
ⲥⲱϣ ⲛ̄ⲙⲙⲁϥ
ⲉϣϫⲉ ⲁ ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲣⲡ(ⲓⲥ)ⲧⲟⲥ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲉⲧⲕⲁⲧⲁⲫⲣⲟ
ⲛⲉⲓ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲥⲱϣϥ ϩⲓ
ⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ
ϥⲛⲁϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲉⲟ

ⲟⲩ ⲉⲛⲙⲁ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲥⲱϣ ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲁ ⲡⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ ⲟⲛ
(ⲡ̄ⲃ̄) ⲣ̄ϫⲓⲛϭⲟⲛⲥ̄ ϩⲓ
ϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲉⲩ
ⲧⲁⲉⲓⲟ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉ
(ⲃⲟⲗ)ϩⲓⲧⲛ̄ ϩⲁϩ
(ϥⲛⲁ)ϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲥⲱϣ ⲉⲛⲙⲁ ⲛ̄
ⲟⲩⲧⲁⲉⲓⲟ .
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩϣⲱⲡⲉ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ (ⲉⲃⲟⲗ)
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲩϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ ⲉⲩ
ϯⲉⲟⲟⲩ ⲛⲁⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉⲩ
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ
ⲥⲉⲛⲁϫ(ⲓ ⲛ̄ⲟⲩ)ⲉ
(ⲟⲟⲩ) ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲙ̄ ⲡϫⲟ(ⲉⲓⲥ) ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ⲁ . . .
ⲕ . . . ⲟⲃⲉ ⲧ(ⲉ)
ⲛⲟⲩ ⲉⲧⲥⲟ
ϣϥ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲛⲉϥⲛⲟⲃⲉ
ϥⲛⲁϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲱ
ϣϥ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲁ ⲡⲟⲩⲏⲏⲃ (ⲙ̄)ⲛ
ⲡⲙⲟⲛⲁⲭⲟⲥ ⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲕⲁⲛ ⲥⲉϯ

ⲉⲟⲟⲩ ⲛⲁⲩ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲛ̄
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲥⲉⲛⲁ
ϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲱϣ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ.
ⲁ ⲡⲉⲧϩⲙ̄ ⲡⲅⲁ
ⲙⲟⲥ ϫⲱϩⲙ̄ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲙⲁⲛ̄ⲛⲕⲟ
ⲧⲕ ⲁⲩⲱ ⲁϥ
ⲡⲁⲣⲁⲃⲁ ⲛ̄ⲛⲉⲛ
ⲧⲟⲗⲏ ⲉⲧⲉϣϣⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲉⲁⲁⲩ . .
ϥⲛⲁϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲁ
ϩⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ.
ⲉϣϫⲉ ⲁϥϩⲁⲣⲉϩ
ⲉⲡⲉϥⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄
ⲕⲟⲧⲕ ⲉϥⲧ̄ⲃ̄
ⲃⲏⲩ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲛⲧⲟ

Fol. XVIII (1).

(ⲡ̄ⲅ̄) (ϩⲙ̄)ⲙ̄ⲛⲧⲣⲉϥϫⲓ
ⲥⲃⲱ (ϩ)ⲙ̄ ⲙ̄ⲛⲧ
ⲣⲉϥⲥⲱⲧⲙ̄(ⲛ)ⲙ̄
ⲙ̄ⲛⲧⲙⲉ . ⲙ̄
ⲙ̄ⲛⲧⲁⲧ(ⲕⲣⲟ)ϥ .
ⲙⲙ̄ⲛⲧ . . . . ⲉ
ϣⲁϫⲉ ⲉϥⲟⲩⲟϫ .
ⲙⲙⲛ . . . . . ⲧ

ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ . . . .
ⲡⲉⲧⲡⲁⲛⲟⲩϥ
ⲛ̄ . . . ϣⲁ . .
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉ ⲛ . . . .
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲉⲧⲣ̄
ϣⲣ̄ⲡ ϣⲱⲡ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲙ̄ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ .
ⲉⲧⲣⲉϥϣⲟϫⲛⲉ
ϩⲣⲁ̈ⲓ ⲛ̄ϩⲏⲧⲕ ⲉ
ⲧⲃ̄ⲃⲟ ⲛⲓⲙ ⲉⲧϥ
ⲟⲩⲁϣⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉⲕ
ⲁⲁⲩ ⲛⲁϥ .
ⲁⲕϣⲟⲡ ⲉⲣⲟⲕ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲕⲉⲓⲛⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲥⲙⲟⲩ ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ
ⲉϫⲱⲕ ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲙ̄(ⲡⲉⲕⲱⲛ̄ϩ)
ⲁⲩⲱ ⲁ(ⲕⲥ)ⲟⲃⲧⲉ
ⲛⲁⲕ ⲛ̄ⲟⲩⲙⲁ
(ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ ϩ)ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ' ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲁⲕ(ϣⲱ)ⲡ
ⲉⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲡ(ⲙⲙⲉⲩ)ⲉ
ⲉⲑⲟⲟⲩ . ⲁⲕ . .
. . . . .
. . . . ⲡ ⲉ
ⲧⲣⲉϥ . . . . .
ϩⲣⲁ̈ⲓ ⲛ̄ϩⲏⲧⲕ

ⲉϫⲱϩⲙ̄ ⲛⲓⲙ
ⲙ̄ⲛ ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧϥⲟⲩⲁϣⲟⲩ
ⲉⲧⲣⲉⲕⲁⲁⲩ
ⲛⲁϥ ⲛ̄ϩⲏⲧⲕ.
ⲁⲕϣ(ⲱⲡ) ⲉⲣⲟⲕ
ⲙ̄ⲡϫⲁϫⲉ . ⲁⲕ
ⲉⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲁ
ϩⲟⲩ ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ ⲉ
ϫⲱⲕ ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲕⲱ
ⲛ̄ϩ ⲁⲕⲥⲟⲃⲧⲉ
ⲛⲁⲕ ⲛ̄ⲟⲩⲕⲱ

Fol. XIX.

ⲡ̄ⲉ̄ ⲧϥ . ⲁⲕϣⲟ
ϫⲛⲉ ⲏ ⲁⲕⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉϩⲉⲛϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ
ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲉⲕⲙⲁ
ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ ⲉⲧ
ⲣⲉⲕϫⲟⲕⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏ̄ϩ .
ⲁⲕⲥⲙⲓⲛⲉ ⲏ̄ ⲁⲕ
ⲧⲱϣ ⲛⲁⲕ ϩ̄ⲛ
ⲡⲉⲕϩⲃⲏⲩ ⲉⲑⲟⲟⲩ
(ⲉϫ)ⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲓⲟⲟⲩⲉ
(ⲉⲧ)ϫⲓⲙⲟⲉⲓⲧ ⲉ
ϩⲣⲁ̈ⲓ ⲉⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ.
ⲁⲕⲙ̄ⲕⲁϩⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ ϩⲓ
ϫⲛ ⲡⲉⲕⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄

(1) Della seconda pagina di questo foglio non sono rimasti che i pochi segni riprodotti col calco nella 2ª tavola annessa a questa memoria.

ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲉϫ̄ⲛ ⲡⲉ
ⲧ̄ⲕϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
(ⲁ)ⲕⲕⲧⲟⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̄ⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧ̄ⲕⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ .
(ⲛ̄) ⲛ̄ⲧⲁⲕⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉϩⲁⲩ
ⲁⲕⲕⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲣⲅⲏ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̄ⲙⲟⲕ . ⲁⲕⲱ
ϣⲙ̄ ϫⲉ(ⲟⲛ ⲙ̄)
ⲡϣⲁϩ ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ
ⲛ̄ⲧⲁⲕϫⲉⲣⲱϥ
ⲛⲁⲕ ϩ̄ⲛ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲁⲕⲥⲱⲱϥ ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩ̄ⲛ ϩⲉⲛⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲛⲟⲉⲓⲕ . ⲏ̄ ⲛ̄
ⲧⲟϥ ϩ̄ⲛ ϩⲉⲛⲕⲉ
ⲙⲓⲛⲉ ⲛ̄ϫⲱϩ̄ⲙ .
ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ϩ̄ⲛ
ϩⲉⲛⲙ̄ⲛ̄ⲧⲙⲁ
ⲗⲁⲕⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ϩⲉ̄
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉϥⲛ̄ⲕⲟ
ⲧ̄ⲕ ⲙ̄ⲛ ϩⲟⲟⲩⲧ.
ⲁⲕⲧⲁⲕⲟ ⲛ̄ⲧⲉⲕ
ⲯⲩⲭⲏ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲕ
ⲥⲱⲙⲁ ⲙⲁⲩⲁⲁⲕ
ϩ̄ⲙ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲣⲁ̈ⲓ ϩ̄ⲛ ⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ϩⲓⲧ̄ⲛ ⲧⲁ
ⲡ(ⲟⲫⲁⲥⲓⲥ) ⲙ̄ⲡⲁ
ⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ ⲉⲧ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ

ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲁ
ⲧⲁⲕⲟ' ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲥⲱⲱϥ
ⲡ̄ⲋ ⲙ̄ⲡⲉϥⲣ̄ⲡⲉ .
ⲁⲕϫⲓ ⲡϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ϫⲓ̄
ϭⲟⲛ̄ⲥ ⲁⲕⲙⲟ(ⲩⲕϩ)
ⲛ̄ⲟⲩⲟⲣⲫⲁⲛⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲭⲏⲣⲁ (ⲙ̄ⲛ)
ⲟⲩϣⲙ̄ⲙⲟ (ⲏ) ⲁⲕ
ϫⲓⲧ̄ⲕ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ (ⲙⲁⲩ)
ⲁⲁⲕ ⲛ̄ⲣ̄ⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲁⲛ . ⲁⲩⲱ ⲁⲕⲁⲁ(ⲕ)
ⲛ̄ϣⲙ̄ⲙⲟ ⲉⲛⲛ(ⲁ)
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲓ
ϫ̄ⲙ ⲡⲕⲁϩ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ⲁⲕⲑⲙ̄ⲕ(ⲟⲕ)
ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲙ̄ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ϩ . . .
ⲧⲉ ϩⲣ . . . . .
ϩ̄ⲛ . ⲉ . . . . .
ⲙⲁ . . . .
. . . . . ⲛ̄ⲧⲟⲣ
ⲅⲏ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲉ . . ϯϭⲟⲙ ⲙ̄
ⲡϣⲁϩ ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ .
ⲁⲕⲧⲱⲣ̄ⲡ (ⲛⲟ)ⲩⲣⲱ
ⲙⲉ . . . .
. . . ⲙ̄ⲛ ⲧⲉϥ
ⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲓⲁ .
. . . ⲁⲕⲧⲱⲣⲡ
ⲙ̄(ⲡⲉϥϩ̄ⲙ)ϩⲁⲗ
ⲏ̄ ⲡⲉϥⲧ̄ⲃⲛⲏ
. . ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲛ̄

. . . . ⲛ̄ⲧⲏⲣϥ̄ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧ̄ⲕ
ⲟⲩⲁϣ̄ⲥ ⲁⲛ ⲉϩⲁⲥ
ⲛⲁⲕ . .ⲁⲕⲁⲁⲥ
. . . . . . ⲧⲟⲩ
. . . . ⲟⲕ
(lacuna di 4 linee)
ⲁⲕⲧⲁⲕⲟ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁⲕ ⲙ̄ⲡⲉⲕⲱ
ⲛ̄ϩ . ⲁⲩⲱ ⲁⲕ
ⲕ(ⲱⲧ)ⲛⲁⲕ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲏⲓ ϩ̄ⲛ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲁⲕⲥⲟⲩⲧ̄ⲛ̄
ⲛⲁⲕ ⲙⲙⲓⲛ ⲙ̄
ⲙⲟⲕ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧ̄ⲕ
ⲟⲩⲁϣ̄ⲥ ⲁⲛ ⲉϩⲁⲥ
ⲛⲁⲕ ⲉⲧⲣⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲁⲥ
ⲛⲁⲕ ϩⲣⲁ̈ⲓ ϩ̄ⲛ
ⲧⲅⲉϩⲉⲛⲛⲁ .

Fol. XX.

ⲡ̄(ⲍ) . . . .ⲛ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
. . . . ⲧ ⲙ̄ⲡϣⲁϩ
ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ⲉⲧ
(ⲣ̄ϫⲟ)ⲉⲓⲥ ⲉⲧ(ⲉⲕ)
ⲯⲩⲭⲏ) ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲕ
ⲥⲱⲙⲁ ⲛ̄ϣⲃ(ⲉⲓ)ⲱ
ⲛ̄ⲡⲉⲛⲧⲁⲕⲧⲟⲣ
ⲡⲟⲩ . ⲏ̄ ⲡⲉⲛⲧⲁⲕ
ⲣ̄ϫ(ⲟⲉⲓ)ⲥ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉ
ⲛⲟⲩⲕ ⲁⲛ ⲡⲉ .
ⲁⲕϭⲱⲱⲙⲉ ⲙ̄
ⲡϩⲁⲛ ⲉⲁⲕϩⲱⲙ

ⲉϫⲛ̄ ⲧⲙⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲛ . ⲉ
ⲁⲕϥⲉϭ ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲙ̄ⲡⲉϥⲃⲉⲕⲉ .
ⲉⲁⲕ(ϯⲇ)ⲱⲣⲟⲛ ⲛ̄
ⲟⲩ(ⲇⲓ)ⲕⲁⲥⲧⲏⲥ ϣⲁ
ⲧ̄(ⲕⲙ)ⲟⲩⲟⲩⲧ ⲛ̄
ⲟⲩ(ⲁ)ⲧⲛⲟⲃⲉ .
ⲉⲁⲕⲛ̄ⲧⲟⲟⲧⲕ̄ ⲉ
ϫⲱϥ ϩⲱⲥ ⲧⲩ
ⲣⲁⲛⲛⲟⲥ . ⲉⲁⲕ
ⲧ(ϩ)ⲛⲉ ϩⲣⲏⲧⲱⲣ
ⲙ̄ⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲥ .
ⲉϥϯ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ . . . . ⲛ̄
ⲧⲟⲣⲅⲏ ⲙ̄(ⲡⲛⲟⲩ)
ⲧⲉ ⲉⲧⲣⲉϥ(ϣⲁ)
ϫⲉ ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲕ
ⲟⲩⲱϣ ϣⲁⲛⲧⲕ̄
ⲙⲟⲩⲟⲩⲧ ⲉⲛϫⲓⲛ
ϫⲏ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲕ̄ϯ
ⲧⲱⲛ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ
ⲏ̄ ⲛ̄ϥⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲟⲟⲧⲕ̄ ⲉϥϫⲓϣⲓ
ⲡⲉ ϫⲉ ⲟⲩⲛⲧⲁⲕ
ⲉϯ . . . . ⲕⲟ'
ⲛ̄ⲧⲉⲕⲡⲁⲣⲣⲟⲩ
ⲥⲓⲁ ⲙⲩⲁⲁⲕ (sic) . ⲁⲩ(ⲱ)
ⲁⲕϩⲟⲩⲣ(ⲱ)ⲕ ⲙ̄
ⲡⲱⲛ̄ϩ ⲛ̄ⲁⲅⲁⲑⲟ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧϩⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲣⲏⲧ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲁⲁⲩ ⲉⲧ

. . ⲛ̄ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ⲙⲉⲣⲓⲧϥ̄ ⲉⲁⲩϩⲁ
ⲣⲉϩ ⲉⲛⲉϥϣⲁ
ϫⲉ . ⲁⲩⲱ ⲁⲕⲥ(ⲟⲃ)
ⲧⲉ ⲧⲉⲕⲯⲩⲭⲏ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲕⲥⲱⲙⲁ
ⲡ̄ⲏ̄ ⲉⲕ . . . . . ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ⲁⲩⲱ ⲁⲕ
ⲧⲱϣ ⲛⲁⲕ ⲛ̄
ⲟⲩⲛⲟϭⲛⲉϭ ⲉϥ
ⲥⲁϣⲉ ⲉⲧⲣⲉⲕ
ⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲃⲏⲙⲁ ⲙ̄ⲡ̄ⲥ̄ ⲉⲕ
ϫⲓϣⲓⲡⲉ . ⲉⲩ
ⲛⲟⲩϫⲉ ⲇⲉ (ⲟ)ⲛ ⲙ̄
ⲙⲟⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲧⲉ ϩⲓⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧⲁϩⲉ
ⲣⲁⲧⲟⲩ ⲉⲣⲟϥ
ⲁⲗⲗⲁ ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡϣⲁ
ϫ(ⲉ ⲛ̄ⲧⲁ)ⲡⲟⲫⲁ
ⲥⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲕⲡⲏⲧ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁⲕ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲕ
ϭⲟⲙ ⲉⲕϣⲧⲣ
(ⲧⲱⲣ) ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲁ
ⲙ̄ⲡⲧⲉ ⲉⲧⲣⲉⲕ
ϫⲓ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲕⲱϩⲧ̄
ⲛ̄ⲧϣⲃⲉⲓⲱ ⲛ̄
ⲛⲉⲛⲧⲁⲕⲁⲁ .
ⲛ̄ϩⲉ . . . . . .

ⲡⲁⲓ̈ ⲙ . . . . .
ϫⲣⲟ̂ ⲉ . . . . .
ⲉⲓ ⲉⲃ . . . . .
ϩⲛⲩⲉ . . . . ⲛ
ⲉϥⲣⲓⲙⲉ ⲉⲩⲃⲱ
ⲱⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲓ
ⲧ̄ⲛ̄(ⲙ̄ⲙⲁ)ⲧⲟⲓ̈
ϫⲉ ⲙ̄ⲛ̄ . . ⲙⲉ .
ϣⲟⲟⲡ ϩⲙ̄ ⲡⲓ
ⲙⲁ ⲛ̄ϯϩ(ⲁⲡ)
ⲡⲁⲓ̈ ⲁⲩⲱ ⲛ(ⲁ)ⲕ
ⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉϥ
ⲣ̄ⲙⲉⲓⲟ . . . .
ⲁⲕⲉⲓ ϩ(ⲱⲱϥ)ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲉⲕⲣⲓⲙⲉ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡϩⲁⲡ ⲙⲙⲉ .
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲩ
ⲃⲱⲱⲣⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲕ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲟⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲧⲁⲝⲓⲥ ⲙ̄

Fol. XXI.

ⲝ̄ⲉ̄ (ⲡ)ϫⲟⲉⲓⲥ(ⲛ̄)ϩⲉⲛ
(ⲕ)ⲟⲩⲓ ⲛ̄ϩⲟⲟⲩ ϩⲙ̄
(ⲡ)ⲉⲕⲱⲛ̄ϩ .
(ⲉⲕⲛⲁ)ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲙ̄
(ⲙⲁϥ) ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲧⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ
ⲁⲕⲯⲁⲗⲗⲉⲓ ⲁⲩⲱ ⲁⲕ

ⲥⲙⲟⲩ ⲉⲡϫⲟⲉⲓⲥ
(ϩⲓϫ)ⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲉⲕⲱⲛϩ ⲙ̄
ⲡⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲡⲉϥⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ .
(ⲉⲕ)ⲥⲙⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲅ̄
(ⲯ)ⲁⲗⲗⲉⲓ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ
(ⲉ)ϩⲣⲁï ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ
(ⲉ)ⲕⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄
(ϩ)ⲟ ϩⲓϩⲟ ⲉⲕⲟⲩⲱ
(ϣ)ⲃ̄ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲏ̄
(ⲉ)ⲕϣⲁϫⲉ ⲛ̄ⲙ̄
(ⲙ)ⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲡⲣⲟʼ
(ϩ)ⲓ ⲧⲁⲡⲣⲟʼ .
ⲉ)ϣϫⲉ ⲁⲩⲡⲱϣ̄ⲥ̄
ϩⲣⲁï ϩⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ⲉϫⲛ̄
ⲧⲉⲕⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ϩⲓϫⲙ
ⲡⲕⲁϩ ⲙⲛ̄ ⲧⲉⲕ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲧⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲧϫⲏⲕ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲛⲓⲙ (ⲉⲕⲛⲁ)
ⲣ̄ϩⲃⲁ ϩⲱⲱ(ⲕ)
ⲉϫⲛ̄ ⲡⲉⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲁ
ⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲉϩⲣⲁï
ⲉϫⲱⲕ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲁⲕⲕ(ⲟⲓ)ⲛⲱⲛⲉⲓ

ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲁⲑⲟⲥ
ⲙⲛ ⲛ̄ⲛⲟⲃⲉ ⲡⲣ(ⲟⲥ)
ϩⲉⲛⲕⲟⲩï ⲛ̄ϩⲟ
ⲟⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲕⲱ
ⲛ̄ϩ . ⲕⲛⲁϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ
ϩⲛ̄ ϩⲓⲥⲉ ⲛⲓⲙ ϣⲁ
ⲉⲛⲉϩ .
ξ̄(ς) ⲁⲕϫⲓⲟⲩⲁ ϩⲛ̄
ⲧⲉⲕⲧⲁⲡⲣⲟʼ
ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϣⲁϫⲉ
ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲥⲉ
ⲃⲏⲥ . ⲉⲕⲧⲁïⲟʼ
ⲙ̄ⲡϫⲁϫⲉ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧⲟⲩ ⲙⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲇⲁⲓⲙⲱⲛ ⲛ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲉⲕⲱⲛ̄ϩ̄
ⲕⲛⲁⲥⲁϩⲟⲩ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ϩⲣⲁï ϩⲛ̄ ⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲙⲛ̄
ⲡⲉϥⲇⲁⲓⲙⲱⲛ .
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲛ̄
ⲁⲡⲟⲥⲧⲁⲧⲏⲥ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲁⲩⲱ ⲉⲧ
ⲗⲟⲃⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥϩⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲡⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲉⲃⲣⲏ
ϭⲉ . ⲉϥⲧⲱⲛ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲡϩⲏⲧ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲃⲉ ϫⲉ ⲉⲛ
ⲡⲁⲁⲁϥ . ⲏ̄ ⲛ̄
ⲧⲟϥ ⲉⲁⲛⲁⲁϥ

ϩⲛ̄ ⲧⲉⲛ̄ⲙ̄ⲛⲧ
ⲁⲧⲥⲟⲟⲩⲛ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲟ̄ⲩ̄ ⲛ̄ⲧⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲥⲁϩⲱⲱ . .
ⲁⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲙ .
ⲡⲁï ⲡⲉ ⲛ̄ⲧ(ⲱ)
ⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲡⲣⲉ(ϥ)
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ . ⲟⲩ(ⲟⲣ)
ⲅⲏ . ⲟⲩϭⲱ(ⲛ̄ⲧ)
ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ (ⲙⲛ̄)
ϩⲉⲛⲕⲉⲑⲗⲓ(ⲯⲓⲥ)
ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ (ⲉ)
ⲧⲣⲉⲩⲉⲓ ⲉϩⲣ(ⲁï)
ⲉϫⲱⲟⲩ ϩⲓⲧ(ⲙ̄)
ⲡⲕⲁϩ ⲉ(ⲃⲟⲗϩⲓ)
ⲧⲙ̄ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ (ϩⲟ)
ⲧⲁⲛ ⲉⲧⲥⲏ(ϩ ⲧⲏ)
ⲣⲟⲩ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ . ⲁⲩⲱ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲛ̄(ⲛⲁ)
ⲃⲱⲕ ⲉⲙⲁⲩ .
ⲟⲩⲕⲁⲕⲉ . ⲟⲩϫ(ⲁϥ)
ⲟⲩϩⲕⲟ ⲟⲩⲉⲓⲃⲉ
ⲟⲩⲕⲱϩⲧ̄ ⲉⲙ(ⲉϥ)
ⲱϣⲙ̄ ⲙⲛ̄ ϩⲉ
ⲕⲉⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲉⲛ(ⲁ)
ϣⲱⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉ(ⲩ)
ⲉï ⲉϩⲣⲁï ⲉϫ(ⲱⲟⲩ)
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲟ̄ⲩ̄ ϩⲱⲱϥ ⲡⲉ

Fol. XXII.

ξ̄ς̄ (ϩ)ⲉ ⲙ̄ⲡⲡⲉⲧⲛⲁ

ⲡⲟⲩϥ ϫⲉ ⲉⲛⲡⲁ
ϫⲛⲁⲁⲩ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲁⲁϥ
(ⲏ̅)ⲉϣϫⲉ ⲧⲛⲉⲓ
ⲣⲉ ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲉⲧⲃⲉ
ⲟⲩ̅ ⲧ̅ⲛ̅ⲡⲁⲙⲉⲣⲓ
ⲧ̅ϥ (ⲁⲛ) ⲛ̅ϩⲟⲩⲟ .
ⲉⲓⲥ ⲡⲁï ⲡⲉⲛⲧⲁⲩ
(ⲧⲁⲕ)ⲉ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̅
(ϭⲓ̈) ⲛ̅ⲣⲉϥⲣ̅ ⲡⲉⲧ
(ⲛⲁ)ⲛⲟⲩϥ ⲏ̅ ⲁⲩ
(ϥⲟ)ϭⲟⲩ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ .
(ⲟⲩ)ⲡⲟⲣⲛⲓⲁ ⲟⲩ
(ϫ)ⲱϩ̅ⲙ̅ . ⲟⲩϭⲟⲗ .
(ⲟⲩ)ⲁⲇⲓⲕⲓⲁ ⲟⲩⲟⲣ
(ⲅⲏ) . ⲟⲩϭⲱⲛ̅ⲧ̅ .
(ⲙ̅ⲛ̅) ⲛ̅ⲕⲉⲛⲉⲑⲟⲟⲩ
(ⲧⲏ)ⲣⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉⲩ
(ⲣ̅)ⲃⲟⲗ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲉ
(ⲧ)ⲟⲣⲅⲏ ⲉⲧⲛⲏⲩ
(ⲙ̅ⲛ̅) ⲟⲩϭⲱⲛ̅ⲧ .
(ⲙ)ⲛ ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ
(ⲙ̅ⲛ̅) ϩⲉⲛⲕⲉⲑⲗⲓ
(ⲯⲓ)ⲥ ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ .
(ⲉⲩ)ⲉϫⲓ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲉ
(ⲃⲟ)ⲗϩⲓⲧ̅ⲙ̅ ⲡⲛⲟⲩ
(ⲧⲉ) ⲛ̅ⲟⲩⲉⲟⲟⲩ
(ⲙ̅ⲛ̅) ⲟⲩⲥⲙⲟⲩ ⲙ̅ⲛ̅
(ⲟⲩ)ⲧⲁⲉⲓ̈ⲟ ⲉⲛⲁ
ϣⲱϥ . ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲣ̅ⲃⲟⲗ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲉ
ⲧⲉϩⲣⲱ̂ ⲛ̅ⲕⲱ
ϩ̅ⲧ̅ (ⲉⲧ)ⲙⲟⲩϩ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡϥⲛ̅ⲧ̅ ⲉⲧⲉ ⲙⲉϥ
ⲛ̅ⲕⲟⲧ̅ⲕ . ⲁⲩⲱ

ⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲕⲁ
ⲕⲉ ⲉⲧⲛ̅ϩⲏⲧ̅ϥ̅
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉϥⲕⲉⲁ
ⲛⲁⲅⲕⲏ ⲉⲧⲛⲁ
ϣⲱⲟⲩ .
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ' ⲛ̅ⲙ̅
ⲡⲏⲩⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲉⲓ
ⲙ̅ⲙⲟⲥ ⲕⲁⲧⲁ
ⲛⲉⲧⲥⲏϩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ϩ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲅⲣⲁⲫⲏ .
ϩⲣⲟⲕ ϭⲉ ⲉⲕϫⲱ̂ ⲛ̅
ⲡⲁï ⲱ̂ ⲡⲗⲟⲅⲟⲥ
ⲙ̅ⲙⲉ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϫⲉ ⲁⲗⲏⲑⲱⲥ ⲁⲛ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲩⲗⲁⲁⲩ
ⲛ̅ⲡⲁϩ̅ⲣ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲕ
ⲥⲩⲙⲃⲟⲩⲗⲓⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲙ̅ⲡⲁï ⲛⲁ
ϣⲱⲡⲉ ⲁⲛ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲉⲕⲟⲩⲱϩ ⲟⲛ
ⲉⲧⲟⲟⲧ̅ⲕ ⲉⲣ̅
ⲍ̅ⲏ̅ ⲙ̅ⲛ̅(ⲧⲣⲉ) ⲛ̅ⲛⲉⲧ
ϩⲙⲟⲟⲥ ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲓ
ⲙⲁ (ⲁ)ⲩⲱ ⲉⲧⲥⲱ
ⲧ̅ⲙ̅ ⲛ̅ⲥⲁ ⲛ̅ⲣ̅ⲣⲟ'
ⲛ̅ⲁⲛ(ⲓⲥⲧⲟⲥ) ⲁⲩⲱ
ⲛ̅(ⲣⲉϥⲣ̅)ⲛⲟⲃⲉ
ⲛⲉ(ⲧⲛⲁ)ϣϭⲙ̅
ϭⲟⲙ ⲛ̅ⲣ̅(ⲣ̅ⲣ)ⲟ ⲟⲛ
ⲛ̅ϫ(ⲡⲁϩ)ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧ(ⲧⲩⲣ)ⲁⲛ
ⲛⲟⲥ ϩ̅ⲛ̅ ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ

ⲛ̅ⲑⲉ (ⲉϣ)ⲁⲩⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲧⲉ
ⲣⲏⲩ ϩⲓϫ̅ⲙ̅ ⲡⲕⲁϩ
ⲛ̅ⲧⲉ ⲟⲩ(ⲁ ⲙⲉⲩⲧ
ⲟⲩⲁ ⲛ̅ϥϫⲓ ⲛ̅ⲧⲉϥ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ .
ⲡⲓⲙ ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ (ⲙ̅ⲛ̅) (?)
ⲟⲩⲉⲡⲁⲣⲭⲟⲥ (ⲏ̅)
ⲛ̅ⲕⲉⲁⲣⲭⲏ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲉ(ⲧⲛ)ⲏⲩ ⲛ̅
ⲥⲁ ⲛⲉ(ⲧⲉ)ⲣⲏⲩ
ⲡⲉⲧ(ⲛⲁ)ϣ(ϯ ⲛ̅)
ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ϩⲁⲧ ϣⲁⲛⲧⲟⲩ
ϩⲉ ⲉⲩ(ⲙ̅ⲧⲟⲛ)ϩ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̅ⲙ̅
ⲡⲏⲩⲉ ⲛ̅ⲑⲉ ⲉ
ϣⲁⲩⲁⲁⲥ ϩⲓ
ϫ̅ⲙ̅ ⲡⲕⲁϩ .
ⲡⲓⲙ ⲛ̅ϫⲁⲥⲓϩⲏⲧ
ⲛ̅ϩⲩⲡⲟⲕⲣⲓⲧⲏⲥ
ⲛ̅ϣⲟⲩϣⲟ (ⲡⲉⲧ)
ⲛⲁϣϯ ⲟⲛ ⲛ̅(ⲟⲩ)
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ϩⲁⲧ ϣⲁⲛⲧⲟⲩ
ϫⲡⲟ ⲛⲁⲩ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲙ̅ⲧⲟⲛ ϩ̅ⲛ̅ ⲙ̅
ⲡⲏⲩⲉ . ⲛ̅ⲑⲉ
ϣⲁⲩⲁⲁⲥ ϩⲓϫ̅ⲙ̅
ⲡⲕⲁϩ . ϣⲁⲛ(ⲧⲟⲩ)
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̅(ⲟⲩⲏ)
ⲏⲃ ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲏⲓ̈(ⲙ̅)
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
. . ⲉⲛ ⲙⲁⲕⲁⲣ .

. . ⲛⲉⲛⲉϣ . .
(ⲧ)ⲟⲣⲛⲟⲩ ⲉϩ(ⲉⲛ)
. . ⲛ ⲉⲛⲓⲗⲓⲧⲟ(ⲩⲣ)
ⲅⲓⲁ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ . . .
. . ⲛⲉ ϩⲟⲧⲁⲛ ⲉ .
ϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ . . .
ⲗⲱⲥ ⲙ̄ⲛϩ . . .
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲓⲣⲉ . .
ϩⲉⲛⲉⲃⲓⲏⲛ . . .
ⲙⲁⲧⲉ ⲛⲉ . . .
ⲧⲱⲣⲛ ⲛ̄ . . . .

Fol. XXIII.

ⲝ̄ⲑ̄ ⲗⲓⲧⲟⲩⲣⲅⲓⲁ ⲛ̄
ⲧⲉⲓⲙⲓⲛⲉ ϩⲁ ⲟⲩ
ϩⲁⲧ ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ
ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲟⲩⲟⲓ̈
ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲟⲩⲏⲣ ⲉⲩ
ϣⲁⲛⲧⲙ̄ϫⲱⲕ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡϩⲱⲃ
ⲙ̄ⲡⲉⲥⲭⲏⲙⲁ .
ⲙⲛ̄ ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ϣⲟⲡϥ̄ ϩⲁ ϩⲉⲛ
ⲇⲱⲣⲟⲛ . ϩⲉⲛ
ⲙⲁⲥⲉ ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛ
. . ϭⲟⲗ . . ⲙⲛ̄ ϩⲉ͡
ⲕⲉⲧⲁ . . . . .
. . . . . .
ⲉⲩⲧⲱ . . . . .
ⲃⲁⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲩ . .
. . . ⲟⲩ ⲛ̄ⲑⲉ .
. . . ⲉⲁ ⲛⲉϥ .
. . . ϩⲓⲧⲛ̄ ⲟⲩ
ϣⲟⲉⲓϣ ⲉϥⲟϣ

ϩⲙ̄ⲛⲧⲣⲉ ⲟⲩ
ⲣⲱⲙⲉ ⲙⲉϩ ⲧⲟ
ⲟⲧϥ̄ ⲛ̄ⲕⲁϩ ⲛ̄ϥ
ⲛⲟϫ̄ⲥ (sic) ⲉϩⲟⲩⲛ
ϩⲛ̄ ⲛⲉϥⲃⲁⲗ
ⲛ̄ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲅⲁⲣ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ϣⲁⲩⲧⲱⲙ
ⲛ̄ⲛ̄ⲃⲁⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲧ
ⲛⲁⲩ ⲉⲃⲟⲗ .
ⲟⲩⲛ̄ⲧϥ̄ ⲉϩⲟⲩ
ⲥⲓⲁ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲗⲟⲅⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉϫⲟⲟⲥ ϫⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲓ̈ⲟⲩ
ⲇⲁⲥ ⲡⲁⲣⲁⲇⲓ
ⲇⲟⲩ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
(lacuna di 7 linee)
ⲙ̄ⲛ . . . .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲉⲧ
ϫⲓ ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧϯ
ϣⲁⲛⲧⲟⲩϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲏⲏⲃ
ϩⲙ̄ ⲡⲏⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲇⲱ
ⲣⲟⲛ ⲁⲩⲱ ⲉⲩ
ⲃⲉ ⲧⲉⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲟ̄ (ⲥⲩ)ⲛⲏ ⲁⲛ .
ⲉϣϫⲉ ⲟⲩⲛ ⲟⲩⲁ
ⲇⲉ ⲉⲁϥϯⲭⲣⲏ
ⲙⲁ (ϣⲁⲛ)ⲧϥ̄
ϫⲡⲟ ⲛⲁϥ ⲙ̄ⲛ . .
ⲉ . . ⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ⲧⲉϥ ⲙ̄ . . ϥϫⲉ

. . . . .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . . .
ⲉⲓⲣⲉ . . . . .
(lacuna di 11 linee)
ⲛⲛⲁϩⲣⲛ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ . ⲉⲛⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲛⲁϫⲓ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧⲟⲕ ⲟⲩⲏϩ ⲁⲛ
ⲛⲥⲁ ⲡⲣⲁⲛ .
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲁⲓ̈ . . .
ⲛ̄ⲧⲉⲓⲙⲓⲛⲉ
ⲧⲁⲕⲟ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲛⲟⲩⲃ ⲙⲛ̄ ⲡⲉϥ
ϩⲁⲧ . ⲁⲩⲱ ⲁϥ ϫⲡⲟ)
ⲛⲁϥ ⲛ̄ⲟⲩⲕⲟ
ⲗⲁⲥⲓⲥ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧ
(lacuna di 11 linee)
. . . . ⲉⲓ
ⲱϩⲉ ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧ
ϣⲱⲛ ⲛ̄ⲟⲩ
ϭⲱⲙ .
ϣⲁⲛⲧⲉ ⲟⲩ̄ ϭⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲛⲥⲟⲃ
ⲧⲉ ⲛⲁⲛ ⲙ̄

Fol. XXIV.

ⲟ̄ⲁ̄ ⲡⲕⲱϩⲧ ⲛ̄ⲧⲅⲉ
ϩⲉⲛⲛⲁ (ⲱ̂) ⲛⲉⲧ
ⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲓ̈ⲛⲉ
ⲑⲟⲟⲩ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲙⲉⲛ ⲓ̅ⲥ̅
ⲁⲩⲣ̄ϣⲁⲁⲣ ⲉⲣⲟϥ

ⲙ̄ⲡⲓⲟⲩⲟⲉⲓϣ
ϩⲓⲧ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ
(lacuna di 7 linee)
. . . ⲣⲛ ϣⲁ
ϩⲣⲁï ⲉⲧⲉⲛⲟⲩ .
ⲉⲩϯϩⲁⲛ ϩⲁⲣⲛ̄
. . . . .
ⲣ̄ⲟⲩ . . ⲉⲩϫⲓⲃⲉ
(ⲕⲉ) ⲁⲩⲱ ⲉⲩϫⲓ
ϩⲁⲧ . ⲉⲩϣⲓⲛⲉ
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ . ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲉⲩⲣⲟⲕϩ̄
ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲟⲩⲱϣ
ⲙ̄ⲡⲉⲩϩⲏⲧ
ⲙ̄ⲙⲁï ⲁⲣⲭⲏ ⲛ̄
ⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ .
ⲉϩⲛⲁⲁⲩ ⲉϯⲛ̄
ⲛ̄ⲕⲁ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ
ϣⲟⲟⲛ ⲛⲁⲩ
ϣⲁⲛⲧⲟⲩϫⲓ
ⲙ̄ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̄
(ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ)ⲛⲟϭ ⲙ̄
(lacuna di 7 linee)
ϩⲉⲛ . . . ⲛⲉⲧ
ϣⲟⲟⲛ ϩⲙ̄ ⲡⲓ
ⲙⲟⲩ . . . . . .
ϩⲟⲧⲁⲛ ⲉⲣϣⲁⲛ
ⲛⲉⲧϫ . . . . .
ⲛ̄ⲕⲉⲧϯ ϫⲉ
ⲟⲩ̄ ⲡⲉⲧⲉⲧⲛ̄
ⲟⲩⲉϣ (ⲧ)ⲁⲁϥ
ⲛⲁⲛ . ⲁⲩⲱ ⲁ

ⲛⲟⲛ ⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲧⲣⲉ ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̄
ⲧⲉïⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲟϭ
ϣⲱⲡⲉ ⲛⲏⲧⲛ̄
ⲟ̄ⲃ̄ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲛ̄ⲁⲣ
ⲭⲓⲉⲣⲉⲩⲥ ⲥⲙ̄ⲛ̄
ⲧ̄ⲥ̄ ⲙ̄ⲛ̄ ïⲟⲩⲇⲁⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲓⲟⲩⲟⲉⲓϣ
ⲉϯ ⲛⲁϥ ⲛ̄ϩⲉ̂
ϩⲟⲙ̄ⲛ̄ⲧ ϩⲙ̄
ⲡⲣⲉϥϫⲟⲟⲥ
ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲟⲩ̄ ⲡⲉ
ⲧⲉⲧⲛ̄ⲟⲩⲉϣ
ⲧⲁⲁ(ϥ) ⲛⲁï ⲁⲩⲱ
ⲁⲛⲟⲕ ϯⲛⲁⲛⲁ
ⲣⲁⲇⲓⲇⲟⲩ ⲛⲏ
ⲧⲛ̄ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲉ
ⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲛ̄ⲁⲣⲭⲓⲉⲣⲉⲩⲥ
(lacuna di 2 linee)
ⲕⲟⲟⲩⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ïⲟⲩⲇⲁⲥ ⲛ̄
ϩⲟ(ⲩⲟ ϯϩ)ⲏⲩ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲁⲁϥ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲁï ⲁϥⲣ̄
(ⲡⲕ)ⲉϯⲟⲥⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲱⲛ̄ϩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲁϥϭⲃ̄ⲧϥ ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ . ⲧⲁï
ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲧ
ϫⲓ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧϯ
ϩⲛ̄ ⲛⲉïⲙ̄ⲛ̄ⲧ

ⲉϣⲱⲧ ⲛ̄ⲁⲥⲉ
ⲃⲏⲥ ⲉⲩϣⲱⲡ
ⲛ̄ⲧⲛ̄ ⲛⲉⲧϯ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲟϭ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲁ ϩⲉ̂
ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲉⲙ̄ⲛ̄
ϩⲏⲩ ϣⲟⲟⲡ ⲛⲁⲩ
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲧⲟⲩⲉⲓ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲉⲩⲣ̄ⲛⲕⲉⲥⲟⲃ
ⲧⲉ ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲟϥ
ⲛ̄ⲟⲩⲕⲣⲓⲙⲁ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . . . .
. . . . .
ⲛⲁï ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲧ
ϯϫⲉ ϩⲟⲧⲁⲛ ⲉⲛ
ϣⲁⲛϣⲱⲡ
ⲛ̄ⲟⲩⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ
ϩⲁ ϩⲟⲙ̄ⲛ̄ⲧ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ ⲁⲛ . ⲟⲩⲇⲉ
ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ ⲁⲛ ⲧⲛ̄

Fol. XXV.

ⲟ̄ⲅ̄ ⲛⲁϫ ▨ ⲧ ⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ ▨ ⲃ ⲛ̄ⲧⲟ
ⲟⲧⲟⲩ ▨ ⲛⲕⲟ
ⲟⲩⲉ ⲉ ▨ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲉ ▨ ⲛ
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉⲩⲧⲥⲁ
ⲃⲟ' ϩⲱⲟⲩ ⲉϯ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲟⲩⲱϣ

ⲉϣⲱⲡ ⲛ̄ⲧⲟⲟ
ⲧⲟⲩ ϩⲁ ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ
ⲙ̄ⲡⲣⲁⲛ ⲉⲧⲧⲁ
ⲉⲓⲏⲩ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲡⲉⲧϯ ϣⲁⲛⲧⲟⲩ
ϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧϩⲏ
ⲅⲉⲙⲱⲛ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲣ̄ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ .
ⲉⲩϩⲉⲗⲡⲓⲍⲉ ⲉ
ⲉⲉⲩ . . . ⲛⲧⲁⲩ
ⲧⲁⲁ . . ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄
ⲟⲩⲙ(ⲏⲏ)ϣⲉ ⲛ̄
ⲕⲱ̂(ⲃ) ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧ̄ⲛ̄ ϩ(ⲁ)ϩ . ⲛⲟⲩⲁ
ⲇⲉ ⲛⲟⲩⲁ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲓϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲩϣⲱⲡ ⲛⲁⲩ
ⲛ̄ⲟⲩⲁⲛⲟⲙⲓⲁ ϩⲁ
ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ϩⲁⲧ . ⲁⲩⲱ ⲡⲣⲁ̄
ⲛ̄ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲟϭ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲟⲩⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲕⲁⲁⲩ ϩⲓϫ̄ⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ . ⲉⲛⲉⲓ
ⲇⲏ ⲙ̄ⲡⲉϩⲟⲩ
ⲥⲓⲁ ⲉⲓⲙⲏⲧⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧ̄ϥ
ⲉⲩϯ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉ
ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲉⲣⲏⲩ ϩ̄ⲙ̄ ⲡϯ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡϫⲓ ϩ̄ⲛ̄
ϩⲉⲛⲇⲱⲣⲟⲛ
ⲉⲩⲟϣ ⲉⲩⲟ' ⲛ̄ⲟⲩ
ⲏⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲙⲟⲧ .

ⲁⲩⲱ ⲉⲛϩⲱ̂ ⲁⲛ
ⲉⲛⲛⲟⲃⲉ ⲛ̄ⲧⲁ̄
ⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲙⲧⲟ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϫⲉ ⲉⲛⲛⲁⲟⲩⲱϩ
ⲟⲛ ⲛ̄ⲕⲉϩⲣⲏϣⲉ
ⲉϩⲣⲁï ⲉϫⲱⲛ
ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉïⲕⲉⲛⲉ
ⲑⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉⲓⲙⲓ
ⲛⲉ ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩϩⲟⲟⲩ
ⲉϥϣⲟⲩⲉⲓⲧ ⲉϥ
ⲛⲁⲥⲟϥⲣⲉϥ ϩ̄ⲛ̄
ⲟⲩϭⲉⲡⲏ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ . ⲁⲩⲱ
ⲟ̅ⲇ̅ ⲉⲧⲃⲉ ⲉⲓⲣⲉ ⲁⲛ
ⲛ̄ϩⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲛ
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲁⲛ
ⲙ̄ⲙⲉ ⲉⲛⲛⲁ
ϫⲛⲟ' ⲛⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲣⲁ̄
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲡⲓⲙ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ
ⲡⲉⲧⲛⲁϣϭⲙ̄
ϭⲟⲙ ⲉϯ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲛⲟⲩⲃ ⲏ ⲟⲩϩⲁⲧ
ⲏ ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲇⲱ
ⲣⲟⲛ ⲉⲛⲧⲏⲣϥ̄ ·
ϣⲁⲛⲧⲟⲩⲣ̄
ⲃⲟⲗ (ϩⲓ)ⲡⲃⲏⲙⲁ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲡϣⲏⲣⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲥⲉⲛⲟⲩϩⲙ̄ ⲉ

ⲡⲕⲱϩⲧ ⲉⲧ
ϩ̄ⲛ̄ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟⲣ
(ⲅⲏ) ⲛ̄ⲥⲉⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲙⲙⲁ
ⲛ̄ⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲉⲧϩ̄ⲛ̄
ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ . . . .
ⲉⲕⲛⲁϭⲓⲛⲉ ϩⲱ
ⲱϥ ⲧⲱⲛ ⲙ̄
ⲡⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ⲕ
ϥⲓ //// ⲙ̄ⲙⲁⲕ
ϫⲉⲉ //// ⲁⲧⲁ ⲙ
ⲙ //// ⲟⲥ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲉ //// ⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁ(ⲩ ⲛⲑ)ⲉ ⲉⲛⲉϥ
ⲛⲁ(ϫⲓ)ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧ̄(ⲕ)
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲙⲏ ⲉϣⲁⲕⲕⲱ (ⲛ̄)
ⲥⲱⲕ ⲁⲛ ⲛ̄(ⲡⲉ)
ⲭⲣⲏⲙⲁ ϩ̄ⲙ̄(ⲡⲉ)
ϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄ . . .
ⲉⲕϭⲱϣ̄ⲧ(ⲛ̄)
ⲥⲱⲟⲩ(ⲉ)ⲕ(ⲣⲓ)ⲕⲉ
ⲉⲕⲣ̄ⲡⲕⲉ . . .
ⲛ̄ϩⲉⲛϣⲁϫⲉ
ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧϭⲱⲃ
ⲉⲩϫⲓ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲩⲙ̄ⲛ̄(ⲧⲣ)ⲉϥ
ϫⲓⲟⲩⲁ . . ⲱⲃⲓⲁ
ⲙ̄ⲛⲟⲩⲕ . ⲁⲩ
ⲉⲥⲉⲓ ⲛ̄ . . ⲙⲛ̄ⲧ
ⲣⲛⲙⲁ . . . . .
ⲁⲩⲱ ϣⲁⲕ . ⲣⲉⲩϩⲏ
ⲧⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲣⲟⲕ

ⲉⲕⲁϣⲁϩⲟⲙ ⲉ
ϩⲣⲁï ⲉϫⲱⲟⲩ ⲉⲕ
ⲣⲓⲙⲉ ⲉⲕⲣⲱϩ̄ⲧ
ⲛ̄ⲡⲉⲕϭⲓϫ ⲉϫⲛ̄
ⲡⲉⲧⲉⲣⲏⲧ .

Fol. XXVI.

ⲉ̄ ϩ̄ⲛ ⲟⲩⲡⲱϣ̄ⲥ
ⲙ̄ⲡⲟⲩ . . ⲁ ⲛ̄ⲅ
ⲡⲁϣⲣ̄ ⲟⲩϩⲱⲃ
ⲁⲛ ⲛ̄ϩⲟⲧⲟ
ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩ ⲅⲁⲣ ⲡⲉⲧ
ⲡⲁ(ⲧⲱ)ⲣ̄ⲛ ⲛ̄
(ⲡ)ⲉⲕⲛ̄ⲕⲁ ⲛ̄ⲥⲉ
. . . . ⲁⲕ ⲁⲛ ⲉ
ⲥⲉⲓ ⲛ̄ⲡⲉⲕⲁⲅⲁ
ⲑⲟⲛ . ⲏ ⲛ̄ⲁϣ
ⲛ̄ϩⲉ ⲉⲩⲛⲁⲥⲉï ⲉ
ϩⲉⲛ . . . ⲉⲓⲛⲉ
ⲡⲉⲕⲃⲁⲗ . ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲁⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲧⲁⲕⲟ ⲉ
ⲡⲙⲉⲩⲥⲉⲓ (?) ⲕⲁⲧⲁ
ⲛⲉⲅⲣⲁⲫⲏ .
ⲉⲛⲉⲛⲧⲁⲕⲥⲉⲓ
ⲏ̄ ⲉⲛⲉⲩⲛⲁⲥⲉⲓ
ⲣⲱ ⲡⲉ . ⲡⲉⲕ
ⲛⲁϯ ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲉⲉⲡⲉ
ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲧⲣ̄ϭⲣⲱϩ ⲱ̂
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲁⲧ
ⲥⲉⲓ ⲡⲉⲧⲉ ⲙⲉϥ
ⲥⲉⲓ ⲁⲛ ⲙ̄ⲙⲁⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲙⲟⲟⲩ . ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛⲕⲉⲁϣⲏ
ⲛ̄ⲧⲣⲟⲫⲏ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲉⲧⲉ ⲙⲉϥ
ⲥⲉⲓ ⲟⲛ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲃ
ⲙ̄ⲛ ⲡϩⲁⲧ ⲙ̄ⲛ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲛⲓⲙ . ⲉⲡⲁï ⲅⲁⲣ
ⲡⲉⲧⲥⲱⲕ ⲙ̄
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲁⲧ
ⲛⲁ ⲁⲩⲱ ⲙ̄
ⲙⲁïⲭⲣⲏⲙⲁ .
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲩϩⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ
ⲡⲉⲧⲟⲩⲱϣ
ϫⲉ ⲉⲣ̄ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲥⲉⲛⲁ(ϩ)ⲉ ⲉϩⲣⲁï
ⲉϩⲉⲛⲡⲓⲣⲁⲥ
ⲙⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛ
ϭⲟⲣϭⲥ ⲙ̄ⲛ ϩⲉ͡
ⲉⲡⲓⲑⲩⲙⲓⲁ ⲉ
ⲛⲁϣⲱⲟⲩ .
ⲕⲛⲁⲙⲟⲟϣⲉ ⲉⲕ
ⲕⲏⲕⲁϩⲏⲩ ϩⲓ
ⲧⲉϩⲓⲏ ⲉⲧ̄ⲕ
ⲛⲁⲃⲱⲕ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧ̄ⲥ ϩ̄ⲙ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ
ⲟ̄ⲥ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲛⲁ
ⲡⲱϣ ⲉϫⲱⲟⲩ
ⲛ̄ⲡⲉⲕⲛ̄ⲕⲁ .
ⲕⲛⲁϣⲱⲡⲉ ϩ̄ⲙ
ⲡϩⲱϣ ⲙ̄ⲛ ⲡϣⲓ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲙⲧⲟ' ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲕⲟⲩⲱϣ ⲉⲥⲉⲓ ⲛ̄
ⲡⲉⲕⲁⲅⲁⲑⲟⲛ
(ⲱ)ⲡⲉⲧⲉ ⲟⲩⲛⲧⲁϥ
ⲟⲩ . ⲡⲱⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲧⲉⲕⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲙ̄
ⲡⲉïⲙⲁ ⲛ̄ϭⲟïⲗⲉ
(ⲡⲣ)ⲟⲥ ⲟⲩⲕⲟⲩï
(ⲛ̄)ⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲉ
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲕⲛⲁ
. . . . ϣⲁⲣⲟϥ
. . . . ⲉϩ . . .
ϭ . . . . . . ⲉϥ
. . . ⲟⲩ . . . ϥ
ⲗⲏⲩⲡ . . ⲩϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲩⲛⲁⲡⲱⲧ
ⲛ̄ⲥⲱϥ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲛ̄(ⲛϫⲁ)
ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲉ
ⲭⲱⲣⲁ ⲉⲧϥ̄ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧ̄ⲥ . ⲟⲩⲛ̄ϣϭⲟⲙ
ⲙ̄ⲙ . . . ⲉϣ
ϫⲉ ⲟ . . . ⲉⲛⲉ .
ⲉⲣ̄ϣⲟⲣⲡ̄ ⲉϫⲟ
ⲟⲩ ϩⲁⲧⲉϥϩⲏ
ⲛ̄ⲡⲉϥⲭⲣⲏⲙⲁ
ⲉⲧⲉⲭⲱⲣⲁ ⲉ
ⲧϥ̄ ⲛ̄ . . ⲱⲃ ⲉ
ⲣⲟⲥ . ϫⲉ(ⲕⲁⲥ ⲉϥ)
ϣⲁⲛ(ⲉⲓ) ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉϥⲉⲙ . .
ϣⲉ ⲉϥⲁⲥⲱⲟⲩ .
ⲛ̄ϥⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ

ϩⲛ̄ ⲧⲉⲭⲱⲣⲁ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ϥⲥⲉⲓ
ⲛ̄ⲛⲉϥⲁⲅⲁⲑⲟⲛ
ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ ϩⲱⲱⲕ
ⲉϣϫⲉ ⲛ̄ . . . .
ⲥⲁⲃⲉ . . . . ⲙ̄
ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ϫⲉϥ
ⲛⲏⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲟⲩϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲛⲁⲡⲱⲧ
ⲛ̄ⲥⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲙ̄ ⲡⲙⲟⲩ ⲉ
ⲑⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲉⲛⲟ
ϫⲕ̄ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄
ⲡⲉïⲙⲁ ⲛ̄ϭⲟï
ⲗⲉ . ⲕⲱ' ⲛⲁⲕ

Fol. XXVII.

ⲟ̄ϛ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲛⲉⲧⲣ̄ϭⲣⲱϩ ⲛ̄
ⲥⲟⲛ ϩⲓ ϣⲃⲏⲣ
ⲛ̄ⲅ̄ϫⲟⲟⲩ ⲛⲁⲕ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧⲟⲩ
ⲉϩⲣⲁⲓ ⲉⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ
ⲛ̄ⲛⲉⲕⲭⲣⲏⲙⲁ
ⲉⲧⲣ̄ ϩⲟⲩⲟ ⲉⲣⲟⲕ
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉⲕϯϩⲓ
ⲱⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲅ̄
ⲥⲁⲛⲟⲩϣⲟⲩ . ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲉϥϣⲁⲛⲉⲓ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲙⲟⲩ . ϩⲱⲥⲧⲉ
ⲟⲩⲁⲧϭⲟⲙ ⲡⲉ ⲉ
ⲧⲣⲉⲕⲉϣϥⲓ ⲗⲁ
ⲁⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ ϩⲛ̄

ⲛⲉⲧϣⲟⲟⲛ ⲛⲁⲕ
ⲛ̄ⲑⲉ ϩⲱⲱⲕ ⲉⲧⲕ
(ⲥ)ⲟⲟⲩⲛ ⲉⲕⲉⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉïⲙⲁ
ⲛ̄ϭⲟïⲗⲉ ⲛ̄ⲅ̄ⲙ̄
ⲧⲟⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲕ ϩⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ⲛ̄ⲅ̄ⲥⲉï
ⲛⲁⲙⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲕ
ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ .
ⲡⲙⲟⲩ ⲇⲉ ⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁⲛϣⲣ̄ⲡ
ϫⲟⲟϥ ⲉⲛϫⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲁⲛ ϫⲉ
ϥϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ . ⲡⲙⲟⲩ
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲧⲁⲉⲓⲏⲩ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲙ̄ⲧⲟ̂ ⲉⲃⲟⲗ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉïϫⲱ̂ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ϫⲉ ϥϩⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ⲁⲩⲱ ϥⲣ̄ϩⲟⲩⲟ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣⲁⲩ
ⲉϩⲟⲩ(ⲟ ⲉⲛ)ϫⲁϫⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉ(ⲧⲥ)ⲏϩ
ϫⲉ ⲡⲙⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲟⲩⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
ⲃⲉ ϩⲟⲟⲩ .
ⲟⲩⲕⲟⲩï ⲛ̄ⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲡⲉⲧⲕⲛⲁ
ⲁⲁϥ ⲉⲕⲥⲁⲁⲛϣ̄
ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ ϩⲛ̄

ⲛⲉⲧⲉ ⲛⲟⲩⲕ
ⲟ̄ⲏ̄ ⲁ(ⲛ) ⲡⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲉⲕⲛⲁⲃⲱⲕ
ⲉⲕⲁⲁⲩ ⲕⲛⲁ
ϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲉⲕⲉⲁ
ⲛⲁϣ̄ⲧ ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲁ
ⲅⲁⲑⲟⲛ ⲉⲧϩⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ .
ⲁⲕϯ (ϩⲓⲱⲱϥ) ⲙ̄
ⲡϩⲏⲕⲉ . ⲏ̄ ⲁⲕ
ϯ ⲛⲁϥ ⲉⲟⲩⲱⲙ
ⲁⲕϯ ϩⲓⲱⲱϥ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲁⲩⲱ
ⲁⲕϯ ⲛⲁϥ ⲉⲟⲩ
ⲱⲙ ⲛ(ⲁⲙⲉ) (?)
ⲛ̄ⲧⲟϥ ϩⲱⲱϥ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϥⲛⲁ
ϯ ϩⲓⲱⲱⲕ ⲁⲩⲱ
ϥⲛⲁϯ ⲙ̄ⲧⲟⲛ
ⲛⲁⲕ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲟ' . ⲁⲕϭⲙ̄
ⲡϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲧ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲧ
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲏ̄ ⲁⲕϣⲱⲡ ⲉ
ⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲡϣ̄ⲙ̄ⲙⲟ'
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲧϩⲙ̄
ⲡⲉϣⲧⲉⲕⲟ'
ⲁⲕϣ̄ⲡϩⲧⲏⲕ
ϩⲁⲣⲟϥ ⲁⲩⲱ

ⲁⲕϭⲙ̄ⲡⲉϥϣⲓ
ⲡⲉ . ⲁⲕϭⲙ̄
ⲡϣⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲁⲕϣⲱⲡ ⲉ
ⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁϭⲙ̄
ⲡⲉⲕϣⲓⲛⲉ .
ⲟⲩⲙⲟⲛⲟⲛ ⲇⲉ
ⲁⲗⲗⲁ ϥⲛⲁⲧⲁⲗ
ϭⲟⲕ ⲟⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡϣⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲛⲉⲕⲁⲛⲟ(ⲙⲓⲁ)
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲁⲩⲱ
ϥ ⲁϣⲛ̄ⲧϩⲏϥ
ϩⲁⲣⲟⲕ ⲛ̄ϥϣⲟ
ⲛ̄ⲕ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ
ϫⲉ ϣⲉⲛ ⲡⲉⲕ

Fol. XXVIII.

ⲟ̄ⲑ̄ (ϩⲙ̄)ϩⲁⲗ ⲉⲣⲟⲕ
. . ⲅⲁⲑⲟⲛ
. . ⲛⲓϩⲉ ϩⲛ̄
(ϩⲱ)ⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁ
(ⲛⲟⲩ) ϣⲁϩⲣⲁï
ⲉⲡⲉⲛⲧⲁⲕⲧⲥⲟϥ
. . ⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲩⲛ
. . . . ⲙⲙⲁⲧⲉ
. . . . ⲛⲟⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛ̄ϩⲁϩ
. . ⲱⲃ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ ⲁⲩⲱ ϩⲛ̄
ⲧⲙⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄

ⲡⲏⲩⲉ .
(ⲁ ⲡϩⲏ)ⲕⲉ ϩⲕⲟ ⲙ̄
(ⲛ̄ⲕⲧ)ⲙⲙⲟϥ ⲏ
(ⲁϥ)ⲉⲓⲃⲉ ⲙ̄ⲡⲕ
ⲧ(ⲥⲟ)ϥ . ⲏ̄ ⲁϥⲕⲱ
ⲕⲁϩⲏⲩ ⲙ̄ⲡⲕϯ
ϩⲓⲱⲱϥ . ⲛ̄ⲧⲁ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲕⲟ' ⲙ̄
ⲛ̄ⲕⲧⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲁϥⲉⲓⲃⲉ ⲙ̄ⲡⲕ̄
ⲧⲥⲟϥ ⲁϥⲕⲱⲕ
ⲁϩⲏⲩ ⲙ̄ⲡⲕ
ϯϩⲓⲱⲱϥ .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲱⲱϥ
ⲛⲁⲧⲙ̄ⲙⲟⲕ ⲁ(ⲛ)
ⲉⲕϩⲕⲁⲉⲓⲧ ⲟⲩ
ⲇⲉ ⲛ̄ϥⲛⲁⲧⲥⲟⲕ
ⲁⲛ ⲉⲕ(ⲓ)ⲃⲉ ⲟⲩ
ⲇⲉ ⲛ̄ϥⲛⲁϯϩⲓⲱ
ⲱⲕ ⲁⲛ ⲉⲕⲕⲏ
ⲕⲁϩⲏⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟⲣⲅⲏ .
ⲙ̄ⲣⲕϭⲙ̄ⲡϣⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲧϣⲱⲛⲉ
ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲕ(ϣⲛ̄)ⲕ
ⲉⲣⲟⲕ ⲙ̄ⲡϣⲙ̄ⲙⲟ
ⲏ̄ ⲁⲕⲟⲃϣ̄ⲕ ⲉⲡⲉⲧ
ⲕⲏⲕⲁϩⲏⲩ . ⲛ̄
ⲧⲁⲕⲟⲃϣ̄ⲕ ⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . ⲙ̄ⲡⲕ
ϭⲙ̄ⲡⲉϥϣⲓⲛⲉ .
ⲙ̄ⲡⲕϣⲉⲛ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲉⲣⲟⲕ . ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ϩⲱⲱϥ ⲡⲁ

ϭⲙ̄ⲡⲉⲕϣⲓⲛⲉ ⲁ͡
ⲉⲡⲁ' ⲡⲁⲕ ϩⲙ̄
(ⲡ̄) ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲟⲣⲅⲏ ϩⲙ̄
ⲡⲧⲣⲉⲕⲙⲟⲩ
ϩⲣⲁï ϩⲛ̄ ⲛⲉⲕ
ⲛⲟⲃⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲅϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲕⲟ' ⲛ̄ⲁⲧⲛⲁ
ⲟⲩⲇⲉ ⲉⲛⲉϥ
ϣⲟⲡⲕ̄ ⲉⲣⲟϥ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲛ̄ϥⲛⲁⲣ̄
ⲡⲉⲕⲙⲉⲉⲩⲉ ⲁ͡
ϩⲣⲁï ϩⲛ̄ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲣⲉϥ
ⲡⲱⲣϫ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ⲛⲁ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲛⲁⲏⲧ ⲙⲛ̄ⲛ̄
ⲥⲁ ⲧⲣⲉⲩⲡⲣ̄ϫ
ⲏ̄ ⲧⲱϩ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲉⲥⲟⲩⲟ̂ .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲙⲉⲛ ⲙ̄ⲡⲕ
ϯ ⲙ̄ⲡⲉⲧϩⲕⲁⲉⲓⲧ
ⲉⲟⲩⲥⲟⲩⲟ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ
ⲉⲧϣⲟⲟⲡ ⲛⲁⲕ
ⲡⲣⲟⲥ . . . . .
ⲛⲁï ⲉ . . . . .
ⲉⲓⲛⲉ . ⲁ . . .
ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ . . . .
ⲉⲟⲩⲱⲙ ⲉ(ⲃⲟⲗ)
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲧⲁ(ⲅⲁⲑⲟⲛ)

ⲁⲩⲱ ⲥⲉⲛⲁ(ϥⲓ)
ⲣⲟⲟⲩϣ . . .
ϯⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲛ̄ⲁ(ⲕ ⲉ)
ϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲉ .
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲛⲓⲙ ϩⲱⲱϥ . .
ⲛⲁϯ ⲛⲁⲕ ⲉⲟⲩ . .
ⲏ ⲉⲧⲱⲡⲉ ⲏ̄ . .
ϥⲓ ⲡⲉⲕⲣⲟⲟⲩϣ
ϩⲛ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̄(ⲡⲉⲧ)
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ ⲉ(ⲛⲧⲏ)
ⲣ̄ϥ ⲉⲧⲣⲉϥϯⲙ
ⲧⲟⲛ ⲛⲁⲕ ϩⲣⲁï(ϩⲛ)
ⲧⲉϩⲣⲱ ⲛ̄ⲕⲱϩⲧ
ⲉⲧⲙⲟⲩϩ ϩⲙ̄
ⲛⲧⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲕⲁⲁⲕ ⲛ̄ⲥⲱϥ .
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟⲣⲅⲏ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲟ' ⲛ̄

Fol. XXIX.

ⲡⲁ ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟⲛⲥ̄
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲡⲉⲧⲛⲁϣⲃⲟⲏⲑⲓ
(ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲣ̄ . . .
ⲃ . . ⲉⲧⲣⲉⲩⲣ̄
ⲡⲟⲗⲉⲙⲟⲥ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲕⲱϩⲧ ⲙ̄ⲛ
ⲡϥⲛ̄ⲧ ⲙ̄ⲛ ⲁ
ⲛⲁⲅⲕⲏ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ
ϩⲛ̄ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ ϣⲁ͡
ⲧⲟⲩⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲧⲟ

ⲟⲩⲟⲩ ⲏ̄ ϣⲙⲛ
ⲣ̄ⲣⲟ' ⲡⲉⲧⲛ̄ⲁϣ
ⲃⲟⲏⲑⲓ ⲙ̄ⲡⲕⲉ
ⲣ̄ⲣⲟ ⲉⲧⲣⲉⲩⲥⲱ
ⲟⲩϩ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲧⲏⲣϥ̄ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲙⲓϣⲉ ϣⲁⲛⲧⲟⲩ
ⲧⲱⲣ̄ⲡ ⲛⲁⲩ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲙⲁⲛ̄ⲙⲧⲟ͡
ϩⲛ̄ ⲧⲙⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ'
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉϣⲁⲣⲉ ϩⲉⲛⲣⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛⲥ̄ ⲧⲱ
ⲣ̄ⲡ ⲛⲁⲩ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲭⲱⲣⲁ .
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ'
ⲡⲉⲧⲛⲁϣⲣ̄
ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ▨ ⲛ
ⲛⲁϥ ⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉⲧⲣⲉϥ
ⲟⲩⲱⲙ ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥⲥⲱ ⲛ̄ϥⲣ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲛ̄ϥⲥⲡⲁⲧⲁⲗⲁ
ϩⲙ̄ ⲡⲥⲉⲓ ⲛ̄ⲛ̄
ⲕⲁ ⲛⲓⲙ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡϩⲓⲥⲉ ⲛ̄ϩⲉ͡
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄ⲉ
ⲃⲓⲏⲛ ⲉⲩⲣ̄
ϭⲣⲱϩ . . .
ⲙ̄ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲛ
ⲑⲃⲥⲱ̄ ⲙ̄ⲛ ⲭⲣⲓⲁ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲥⲱ
ⲙⲁ . ⲛⲓⲙ ⲛ̄

ⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁϣⲕⲁϩⲧⲏϥ
ⲟⲛ ⲉⲁⲣⲭⲱⲛ
ⲛ̄ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲩ
ⲣⲁⲛⲛⲟⲥ ⲉⲛⲧⲏ
ⲣ̄ϥ ⲉⲧⲣⲉⲩⲣ̄
ⲛⲁϣⲧⲉ ⲛⲁϥ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲑⲗⲓ̈ⲯⲓⲥ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲛⲏⲩ
ⲡⲃ ⲉϩⲣⲁï ⲉϫⲱϥ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲟⲣⲅⲏ .
ⲁⲕⲛⲉϫ ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉϥⲏⲓ̈
ⲙ̄ⲡⲕⲕⲁ ▨ ⲁ
ⲛⲁϥ ⲉⲧⲣⲉϥⲟⲩ
ⲱϩ ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̄ϫⲱⲱⲣⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲕⲁⲕⲓⲁ .
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲁⲛⲟ
ϫⲕ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲙⲁⲛ̄ⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲉⲧ
ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲅ̄ⲧⲙ̄ϩⲉ
ⲉⲩⲧⲁϭⲥⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲉ
ⲣⲏⲧⲉ ϩⲛ̄ ⲑⲓⲗⲏⲙ̄
ⲛ̄ⲧⲡⲉ .
ⲁⲕⲧⲱⲣ̄ⲡ ⲙ̄ⲡⲉï
ⲱϩⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲛ
ⲧⲁⲕϫⲓⲧϥ̄ ⲛ̄
ϭⲟⲛⲥ̄ . ⲏ̄ ⲡⲉϥ
ⲧⲃ̄ⲛⲟⲟⲩⲉ ⲛ̄
ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄

ⲥⲕⲉⲩⲟⲥ . ⲥⲉ
ⲡⲁⲧⲟⲣⲡ̅ⲕ
ϩⲱⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̅ ⲡⲱⲛϩ ⲛ̅
ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧϩⲛ̅ ⲧⲙ̅ⲛ
ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲩϫⲓⲧⲕ̅
ⲉϩⲛ . . ⲁⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̅ ⲡⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲟⲣⲅⲏ
ⲉⲡⲙⲁ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲣⲓⲙⲉ ⲛⲁϣⲱ
ⲡⲉ ⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲙⲛ̅
ⲡϭⲁϩϭϩ̅ ⲛ̅ⲛⲟⲃ
ϩⲉ ⲉⲧⲙ̅ⲧⲣⲉⲕ
ⲛⲁⲩ ⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅
ⲛⲁ(ϫⲓⲛ) ⲙ̅ⲡⲉї
ⲛⲁⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲙ̅ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲁⲕϩⲱⲛ ⲛ̅ⲛⲉⲕ
ⲭⲣⲏⲙⲁ ϩⲙ̅
ⲡⲉⲕⲧⲁⲙⲓⲟⲛ
ⲉⲧⲙ̅ⲛⲁ ⲛ̅ϩⲏ
ⲧⲟⲩ ⲙ̅ⲡⲟⲣⲫⲁ̂
ⲛⲟⲥ ⲙⲛ̅ ⲧⲉⲭⲏⲣⲁ
ⲥⲉⲛⲁϩⲟⲛ̅ⲕ
ϩⲱⲱⲕ ϩⲛ̅ ⲛ̅
ⲏї ⲛ̅ⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ϩⲛ̅ ⲛ̅ⲧⲁ
ⲙⲓⲟⲛ ⲙ̅ⲡⲙⲟⲩ
ⲛⲁї ⲛ̅ⲧⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧⲟⲩ

Fol. XXX.

(ⲡ̅ⲅ̅) . . . . ⲡⲉϥⲙ̅
. . . ϫⲉ . . .
. . . ϣⲱⲡⲉ ⲧⲛ̅
. . . . ⲟⲟⲩ
. . . . . ⲟϩ ϩⲛ̅
(ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ)ⲉⲣⲟ ⲙ̅
(ⲡⲛⲟ)ⲩⲧⲉ .
. . . . ⲧⲉ ⲉⲧⲉ
. . ϫⲓϩⲟ ⲛ̅ⲑⲉ
. . ⲏϩ ⲛ̅ϥⲛⲁϯ
. . . ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ
. . ⲙ̅ⲛ ⲟⲩⲥⲭⲏ
. . ⲉ ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ
(ⲙ̅ⲙ)ⲟⲛ ⲉⲛϣⲁ͡
. . ⲟⲩ ϩⲣⲁї ϩⲛ̅ ⲛⲉ͡
. . ⲃⲉ . ⲉⲓⲧⲉ ⲣ̅
(lacuna di 2 linee)
. . ⲉ ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲛ̅
(ⲧⲉ) ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
. . . ⲧ . . . ⲛⲁ
. . . . ⲉⲕⲧⲉ ⲣⲱ
(ⲙⲉ) ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲟⲩⲙⲟⲩ
(ⲧⲉ) ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲙⲁ
(ⲧⲉ) ⲙ̅ⲡⲣⲁⲛ ⲉⲧ
ϣⲟⲩⲉⲓⲧ ϫⲉ
ⲭⲣⲓⲥⲧⲓⲁⲛⲟⲥ .
ⲙ̅ⲛ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧϩ̅ⲛ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲛⲟϭ . . ⲁⲗⲗⲁ
ϩⲙ̅ ⲡⲁї ⲉϥⲛⲁϯ
ⲥⲟ' ⲉⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ϩⲓ ⲟⲩⲥⲟⲛ ⲉⲛ
ϣⲁⲛⲥⲁϩⲱⲱ͡

ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅ⲛⲉⲛⲛⲟ
ⲃⲉ ⲛ̅ⲧ̅ⲛⲉⲓⲣⲉ
ⲙ̅ⲡⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ . ⲛⲓⲙ
ⲡⲉⲧⲛⲁϣⲛⲓ
ⲑⲉ ⲙ̅ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ϩⲙ̅ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲙ̅ⲙⲁⲩ . . .
ⲕⲧⲟ . . . . . .
ⲛ . . ⲟⲩ ⲙ̅ⲡϩⲁⲡ
ⲙ̅ . . . .
ⲕⲣⲓⲛⲉ ⲙ̅ⲙⲟ͡
ⲛ̅ϩⲏⲧ̅ϥ ⲛ̅ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ . ⲥⲉ . .
ⲟⲩⲛ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲙ̅ⲡⲓⲑⲉ ϩⲓϫⲙ̅
ⲡ̅ⲇ̅ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̅ϩⲉⲛ
ⲣⲉϥϯϩⲁⲡ ⲛ̅
ϩⲩⲡⲟⲕⲣⲓⲧⲏⲥ
ϩ̅ⲛ ϩⲉⲛϫⲱⲣⲟ͡
ϣⲁⲛⲧⲟⲩϭⲱ
ⲱⲙⲉ ⲙ̅ⲡϩⲁⲡ
ⲙ̅ⲡϩⲏⲕⲉ ⲙ̅ⲛ
ⲡⲉⲃⲓⲏⲛ .
ϩⲙ̅ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲇⲉ
ⲉⲧⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲛ̅
ⲑⲉ ⲙ̅ⲛ . . . . .
ⲛ̅ⲛ . . . ⲙ̅ⲡⲗⲟⲩ
ⲧⲉ . . . .
ⲙ̅ⲡϩⲙ̅ϩⲁⲗ ⲉⲧ
ϥⲓ ⲙ̅ⲡⲣⲟⲟⲩϣ
ⲙ̅ⲡⲉϥ . . . . .
ⲛ̅ⲑⲉ ⲙ̅ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲛ̅ⲛ̅ϩⲙ̅ϩⲁⲗ

ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄
ⲛⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲧⲁⲓ̈
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲣⲭⲓ
(ⲕ)ⲟⲥ . ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲣⲭⲉⲓ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱϥ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄(ⲡⲟⲩⲏ)
ⲏⲃ ⲧⲁⲓ̈(ⲧⲉ ⲑⲉ)
ⲙ̄ⲡⲁ . . . . .
ϩⲁⲡⲁⲝ(ϩⲁⲡⲗⲟⲥ)
ⲡⲟⲩⲁ ⲡ(ⲟⲩⲁ)
ⲡⲉⲛⲧ . . . . .
. . . ϥⲛⲁ . . .
ⲧϣⲉⲉ . . . . .
(lacuna di 11 linee)
ϩⲁϩⲉⲣⲟϥ . .
ϣⲁⲁⲧϥ̄ ⲛ̄ . . .
ⲛϩⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲛ(ⲟⲩ)
ⲧⲉ ⲡⲁϣⲱ(ⲡⲉ)
ⲉϥϩⲟⲣϣ̄ ⲉ . .
ϩⲟⲩⲟ ⲉϫ . . .

Fol. XXXI.

(ⲡ̄ⲉ̄) (lacuna di 6 linee)
. . . ⲅⲁⲣ ⲉϥⲛⲁ
ⲕⲣ(ⲓⲛⲉ) ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲉⲩⲛⲟⲃⲉ
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲉ . .
ⲡⲉⲧϩⲛ̄ ⲙ̄ⲙⲛⲧ
ⲛⲟϭ ϫⲉ ϩⲱⲟⲩ
ⲉϥⲛⲁϯϩⲁⲡ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲉⲩ
ⲛⲟⲃⲉ . . . . .
ⲕⲉϩⲃⲏⲩⲉ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁⲛ
ϩⲟ . . . .
(lacuna di 4 linee)
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
(ⲱⲙ)ⲥ ⲙ̄ⲫⲁⲣⲁⲱ
ⲙⲛ̄ ⲡⲉϥⲙⲏⲏ
ϣⲉ ⲧⲏⲣϥ̄ ϩⲛ̄
ⲧⲉⲣⲩⲑⲣⲁ ⲑⲁ
ⲗⲁⲥⲥⲁ ⲉⲧⲃⲉ
ϫⲉ ⲁϥⲑⲗⲓⲃⲉ ⲙ̄
(lacuna di 7 linee)
ⲃⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩⲕⲱⲧ
ⲛⲁϥ ⲛ̄ϩⲉⲛⲡⲟ
ⲗⲓⲥ ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲓ
ⲥⲉ ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ
ⲉϥⲣ̄ⲡⲕⲉϩⲁϫϩϫ
ⲙ̄ⲡⲉⲩⲱⲛϩ̄ ⲛ̄ϥ
ϯ ⲛⲁⲩ ⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ⲃⲉⲕⲉ . ⲛ̄ⲧⲟϥ
ⲟⲛ ⲡⲉⲧⲉ . . .
ⲛ̄ⲁⲣⲭⲱⲛ ⲛⲓⲙ
(lacuna di 2 linee)
. . ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧϩⲛ̄ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ
(lacuna di 2 linee)
ⲙⲁⲩ . ⲉⲓⲧⲉ
ⲥⲁϩ ⲉⲓⲧⲉ ⲡⲣⲟ
ⲡⲟⲏⲧⲏⲥ . ⲉⲓⲧⲉ
ⲣⲉϥϣⲓⲉⲓⲱϩⲉ .
(ⲡ̄-) (lacuna di 4 linee)
ⲟⲩϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲙ̄ⲛ
ⲟⲩϩⲩⲡⲏⲣⲉⲧⲏⲥ
ⲛⲉ(ⲧⲛⲏ)ⲩ ⲛⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛⲧ
ⲣⲉϥϫⲓⲛ̄ϫⲛⲁϩ
ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲛⲁⲓ̈
ⲉⲧⲁⲛⲁⲅⲕⲁⲍⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉⲩ
(lacuna di 4 linee)
ⲧⲉⲓϩⲉ ⲉⲧϩⲟⲣϣ̄
ⲃⲟ(ⲗ) ⲛ̄ϭⲟⲙ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲉⲁⲁⲩ ϣⲁ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲧϭⲓⲛⲣ̄
ⲕⲃⲁ . ⲙⲛ̄ ⲡⲏ
ⲣ̄ⲡ ⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉⲧⲟⲩ
ⲡⲟⲩ(ϫⲉ) ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉϫⲱⲟⲩ ⲉϥϣⲓ
(ⲡ)ⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̄ⲁⲥⲟⲩ
ⲙⲛ̄ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ
(lacuna di 5 linee)
ϫⲏ . ϩⲉ . . . .
ⲧⲟⲩ . . . . . .
ⲡⲟⲟⲩ . . . . .
ⲧⲣⲉⲩ ⲛⲱ . . .
ϩⲏ . . . .
ϫ . . . .
ⲁⲩⲱ . . . . . .
ϩⲁⲣⲟⲟⲩ ⲙⲛ̄ .
(lacuna di 4 linee)
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲁⲁⲩ ϩⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲥⲏϣⲉ . ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲧⲁϥⲥⲙⲟⲩ
ⲉⲓ̈ⲱⲥⲏⲫ ⲛⲧⲁϥ

ⲥⲁⲛ̄ϣ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲥⲛⲏⲩ ⲙ̄ⲡⲓⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲛϣⲏⲣⲉ
ⲙ̄ⲡⲓⲏⲗ ϩⲙ̄
ⲡϩⲉⲃⲱⲱⲛ .
ⲉⲁϥϯ ⲙ̄ⲧⲟⲛ

Fol. XXXII.

ⲡ̄ⲍ̄ . . ϥⲙⲁ ⲉⲧϫⲟ
(ⲥⲉ) ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲁⲛ ⲁ̄
. . ⲉⲛⲉⲧϩⲛ̄ ⲟⲩ
. . ϥⲣ̄ . . . ⲛⲁϥ
. ϫⲓⲛϫⲏ ⲁⲩⲱ
. ϥϯ ⲛⲁϥ ⲁⲛ ⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲏⲕⲉ .
. . . . ⲩ ⲙ̄
ⲉⲕϫⲉⲕ ⲟⲩⲏϩ
ⲛ̄ⲟⲩⲛ̄ . . . . .
. . . . . ⲛ̄ⲧⲁⲕ
(lacuna di 3 linee)
. . . . . ϣⲁⲁⲧ
. . . . . ⲁⲩ ϩⲛ̄
. . . . . . ⲃⲟⲗ
. . . . .
. . . ⲛ̄ ⲉⲃⲓⲏⲛ
. . . . ϩⲙ̄ϩⲁⲗ
. . ⲁⲛⲉⲧϩⲱ . .
ⲡϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲛ
. . ⲉϥⲟⲩⲏϩ .
. . ⲟⲩⲏⲓ̈ ⲛ̄ⲁⲧ
. . ⲛ̄ⲩ ⲛ̄ϭⲓϫ
. . ⲉⲧⲥⲏϩ . .
. . ⲉⲓⲉ ⲛⲁⲣ
ⲣⲏⲥⲓⲁⲍⲉ ⲙ̄

ⲙⲟϥ ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ
ⲧⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉϥϩⲉ
ⲣⲏⲩ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲟⲩⲱϣ . . . . .
ⲙ̄ⲛⲉ . . . . . .
. . . . . .
ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄
ϩ . : ⲉⲛⲓⲱ . .
. . . ⲙⲉⲛ . . .
(lacuna di 9 linee)
ϩⲱⲱⲕ ⲁϣ ⲛ̄
(ϩ)ⲉ ⲉⲧⲕⲡⲁⲣ̄ⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧϥ̄
. . . ϩ . . ⲛ . .
ϫⲓⲛ̄ϫⲛ . . . .
ⲡ̄ⲏ̄ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ . . .
ⲏ̄ ⲉⲕⲛⲁⲡⲱⲧ
ⲉⲧⲱⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲁⲙ̄ⲛⲧⲉ ⲉ
ⲧⲣⲉⲕⲛⲟⲩϩⲙ̄
ⲉⲛ̄ϩⲓⲥⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲅⲉϩⲉⲛ
ⲛⲁ . ⲟⲩ̄ ⲡⲉ
ⲧⲡ̄ⲛⲁϫⲟⲟϥ ⲉⲣ
ϣⲁⲛ ⲛⲟⲩⲁ
ⲛⲟⲩⲁ ⲙ̄ⲙⲟⲛ
ⲙⲟⲩ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲡⲉϥⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲉⲛⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲉⲓ̈ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲉⲣⲉ

ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁ
ϫⲡⲥ ⲡ̄ⲇⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥ (ⲙ̄ⲛ ⲡⲁⲥⲉ)
ⲃⲏⲥ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ
ⲕⲣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲏ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲉⲥⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲉⲥⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲙⲏⲧⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲉⲥⲟⲟⲩ ⲉϥ
ϫⲟⲟⲣ ⲙ̄ⲛ ⲟⲩ
ⲉⲥⲟⲟⲩ ⲉϥϭⲟ
ⲟⲃ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲧⲙⲏⲧⲉ (ⲛ̄)
ⲟⲩⲟⲓⲗⲉ (ⲙ̄ⲛ ⲟⲩ)
ⲟⲓⲗⲉ ⲕⲁⲧⲁ (ⲧⲉ)
ⲅⲣⲁⲫⲏ .
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲙ̄ ⲡ(ϩⲟ)
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲛ̄ⲣⲙ̄
ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲣⲉϥ(ⲣ̄)
ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲁ(ϫⲓ)
ϣⲓⲡⲉ ⲛ̄ⲛⲁϩ(ⲣⲛ̄)
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲣⲙ̄ⲙ(ⲁⲟ)
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ .
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲛ̄(ⲁⲣⲭⲱ̄)
ⲛ̄ⲣⲉϥ̄ⲣⲛⲟ(ⲃⲉ)
ⲛⲁϫⲓϣⲓⲡⲉ (ⲛ̄)
ⲛ̄ⲛⲁϩⲣⲛ̄ ϩⲁϩ(ⲛ̄)
ⲁⲣⲭⲱ . . . . .
ⲧⲟ . . . .
ⲛ̄ⲣⲣⲟ ⲛ̄ⲣⲉϥ(ⲣ̄)
ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲁ(ϫⲓϣⲓ)
ⲡⲉ ⲛ̄ⲛ̄ⲁϩ(ⲣⲛ̄)

ϩⲁϩ ⲛ̄ⲣⲣ(ⲟ ⲛ̄)
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ .
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲙ̄(ⲙⲁ)
ⲧⲟⲓ̈ ⲛ̄ⲣⲉϥ(ⲣ̄ⲛⲟ)
ⲃⲉ ⲛⲁ(ϫⲓϣⲓⲛⲉ)

Fol. XXXIII.

ⲡ̄ⲑ̄ (ⲛ̄ⲛⲁϩⲣ)ⲛ̄ ϩⲁϩ
(ⲙ̄ⲙⲁⲧⲟⲓ) ⲛ̄
(ⲇⲓⲕⲁⲓ)ⲟⲥ .
. . . . . ⲛ̄ⲟⲩⲛ
. . ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
(lacuna di 16 linee)
(ⲟⲩ)ⲛ̄ ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲏ
(ⲕⲉ)ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟ
(ⲃⲉ) ⲛⲁϫⲓϣⲓⲛⲉ
(ⲛ̄)ⲛⲁϩⲣⲛ̄ ϩⲁϩ
(ⲛ̄)ϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ .
ⲟⲩⲛ ⲅⲁⲣ(ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲣ̄)
(ϣⲓⲣⲉ) ⲛ̄ⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ⲛ(ⲁϫⲓ)
ϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲣ̄ϣⲓⲣⲉ
ⲛ̄(ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ . .)
(lacuna di 14 linee)
ⲛ̄ⲁⲥⲉⲃⲏⲥ ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ .
ⲉⲧⲙⲏⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
(ϥ) ⲁⲧⲛⲁϩⲧⲉ .
ⲙ̄ⲛ ⲧⲉⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϫⲓⲟⲩⲁ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄

ⲛⲁϫⲓϣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲛⲁϩⲣ̄ⲛ ϩⲁϩ ⲛ̄
ⲓⲟⲩⲇⲁⲓ̈ ⲛ̄(ϣ)ⲁⲩ
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲛ̄ⲭⲣⲓⲥ
ⲧⲓⲁⲛⲟⲥ ⲟⲩⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ ϩⲁⲓⲣⲉⲧⲓ
ⲕⲟⲥ . . . . . .
(lacuna di 2 linee)
ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ⲡⲟⲩⲁ ⲡⲟⲩⲁ ⲕⲁ
ⲧ . . . .
ⲛⲁϫⲓϣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲛⲁϩⲣⲛ̄ . . . .
ⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ . . . ⲛ̄
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉⲁⲩ
ⲁⲥⲕⲉⲓ ⲛ̄ⲧⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧⲉⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲓ̄ⲥ̄ ⲛⲁⲕⲣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲧⲟⲓⲕⲟⲩⲙⲉⲛⲏ
ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄ . . . . .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲅⲁⲣ ⲕⲗ .
ⲡⲉⲧⲥⲏϩ ϩ . .
ⲛⲁⲓ̈ⲁⲧⲟⲩ ⲛ̄ . .
ϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲡⲛ(ⲟⲩⲧⲉ)
ϫⲉ ⲧⲱⲟⲩ(ⲛ ϩ̄ⲛ̄)
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ (ⲛ̄ⲙ̄)
ⲡⲏⲩⲉ .
ⲧⲁⲓ̈ ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ . .
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛ̄ⲛⲣⲙ̄
ⲙⲁⲟ̂ ⲛ̄ⲁⲩ . .
ⲛ̄ⲧⲁⲩϫⲓ . . .
ⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲛ̄ . . . .

. . . . ⲡⲉⲩ . .
. . . ⲛ̄ⲧⲁϥϫ .
ⲛ̄ⲧⲉϥⲯⲩ . . .
ϫⲉ ⲟⲩⲛⲧ . . .
ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ . . .
. . . . .
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϩⲟ . .
ⲛ̄ⲣⲟⲙⲡⲉ . . .
ⲟⲩ . ⲛⲛ . . .
ⲧⲁⲩϫⲉ . . . .
ϩⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ . .
ⲁⲅⲁⲑⲛ (sic) ⲉⲩ . . .
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲙⲧⲟ . .
ⲙⲁⲩⲁⲁⲩ . .
ⲡⲟⲟⲩ ⲧⲉ . . .

Fol. XXXIV.

ϥ̄ⲁ̄ . . . ϫⲓⲥ ⲛ̄ϩⲕⲟ
. . . ⲙ ϩⲓ ⲉⲓⲃⲉ
. . . ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉ
(ϩⲟ)ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
(ⲙⲁⲩ) ⲛ̄ⲑⲉ
. . ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲟⲓ
(ⲛ̄ⲛ̄)ϩⲏⲕⲉ ⲛ̄
(ⲣⲉϥ)ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
(ϫⲉ) ⲥⲉⲛⲁϣⲱ
(ⲡⲉ)ⲛ̄ⲧⲁⲗⲁⲓ
(ⲡⲱ)ⲣⲟⲥ ϩⲣⲁⲓ̈
(ϩ̄ⲛ̄)ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
(ⲧⲁⲓ̈) ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉ
. . . ⲛ̄ⲁ . ⲟⲩⲛ
. . ⲛⲙ . . ⲛⲓⲙ
. . ⲕ . , . ⲁⲩⲱ
. . . . . . ⲛ̄ⲑⲉ

. . . ϩⲱ ⲙ̄ⲛ
. . ⲁⲕ . ⲛⲁ
. . . ⲙ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄
. . . . ⲛ̄ⲇⲓ
(ⲕⲁⲓ)ⲟⲥ ⲛⲁⲣⲭⲁⲓ
(ⲟⲥ) ⲛⲉ ⲥⲉⲛⲁ
(ⲕ)ⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲉⲓ
(ⲛ̄)ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
(ⲙ̄)ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ⲙ̄
(ⲙ)ⲁⲩ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲟ̈ⲓ
ⲛ̄ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲁⲩⲡⲁⲣⲁⲃⲁ ⲉ
ⲁⲩⲥⲁϩⲱⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ϫⲉ
ⲁⲩⲟⲃϣⲟⲩ ⲉⲛⲁⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲛ ⲙ̄ⲛ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲟⲩⲁϣⲟⲩ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲓⲉⲣⲟⲃⲟ
ⲁⲙ ⲡϣⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲁ
ⲃⲁⲧ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲣⲣⲱ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲁⲣⲭⲁⲓⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲁⲩⲛ̄ⲗⲁⲛⲁ .
ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲟⲩⲟⲓ
ⲛ̄ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄
ⲁⲙⲙⲟⲣⲣⲁⲓⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲑⲛⲟⲥ ⲛⲓⲙ
ϫⲉ ⲥⲉⲛⲁϣⲱⲛⲉ
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲓ̈ⲧⲃⲁⲉⲓⲟ
ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ ϩⲙ̄
ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ⲧⲁⲓ̈ ⲟⲛ
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉ ⲛⲁⲓ̈ⲁ

ⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲉⲣⲣⲱ
ⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲓⲥⲧⲟⲥ .
ϥⲃ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲇⲁⲩⲉⲓⲇ ⲙ̄ⲛ
ⲥⲟⲗⲟⲙⲱⲛ .
ⲙ̄ⲛ ⲉⲍⲉⲕⲓⲁⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲓⲱⲍⲉⲓⲁⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲓ̈ⲣⲱⲙⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲁⲩⲱ ϩⲉ͡
ⲉⲩ . . . ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ϩⲃⲏⲩⲉ . . . .
ϫⲉ ⲥⲉⲛⲁϣⲱ
ⲡⲉ ϩⲙ̄ ⲡ . . .
ⲛ̄ⲟⲩ . . . . . .
ⲙⲁⲩ . . . . . .
. . ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲟ̈ⲓ ⲛ̄
. . . . . ⲡⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ϩⲱⲛ . .
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
. . . ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ
. . . . ϫⲉ ⲥⲉⲛⲁ
ϣⲱⲡⲉ ϩⲙ̄
ⲡ . . . . . ⲟ' ⲛ̄
ⲟⲩⲱⲧ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ⲧⲁ . .
ⲧⲉ . . ⲕⲟⲩ . . .
ⲉⲧⲉ ⲛⲁⲓⲁⲧ . . .
ⲛ̄ⲟⲩⲏⲏⲃ . .
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛ̄ . .
ⲛ̄ⲛⲁ . . . .
ⲙⲛ̄ⲥⲁ . ⲙⲟⲩ . .
ⲙⲛ ⲡⲉⲧⲉ(ⲣⲏⲩ)

ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲛ . .
ⲧⲟ . . . .
ϫⲉⲉ . . . . . .
ϩⲙ . . . .
ⲟⲩⲱⲧ ⲛ̄ ⲙ̄
ⲙⲁⲩ . . . . .
ⲧⲉⲣⲉ
ⲑⲉ . . . .
. . . . . .
ⲛⲓⲙ ⲡⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ . . . .
ⲛ̄ⲟⲩⲁ ⲕⲁ . . .
ⲑⲉ . . . .
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉ . . .
ⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲣ . . . .
ⲛ̄ⲛⲓⲙ ⲛ . . . .
ⲟⲥ ⲛⲟⲩⲁ . . .

Fol. XXXV.

ϥⲅ) . . ⲱϥ ⲉⲃⲱⲕ
(ⲉϩ)ⲟⲩⲛ ⲉⲙⲙⲁ ⲛ̄
. . . ⲡⲉⲧϩⲛ̄ ⲙ̄
(ⲡⲏ)ⲩⲉ ⲉⲧⲣⲉϥ
. . . ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅⲁⲑⲟ͡
. . . . . ⲛ̄ⲥⲉⲛⲁⲛⲁ
. . . . . . ⲕⲉϩ . .
(ⲡⲣⲱ)ⲙⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓ
(ⲟⲥ) ⲉϣⲁϥⲧⲁⲁϥ
ⲉⲛϩⲓⲥⲉ ϩⲛ̄ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲕⲁⲧⲁ ⲛⲟⲩ
ⲱϣ ⲙ̄ⲡⲉϥⲉⲓ
ⲱⲧ ⲉⲧϩⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ . . (ϫⲓ)ⲧϥ
. . . ⲉⲛⲁϥ ⲛ̄ⲟⲩ

. . ⲛ̄ⲟⲩⲙⲧⲟⲛ
(ϩ)ⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲡⲣⲱⲙⲉ
(ⲛ̄)ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
(ⲉϣ)ⲁϥⲧⲁⲁϥ ⲉ
. . ⲟⲃⲉ ϩ̄ⲛ ϩⲉ
. . . ⲉ ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ .
(ϣⲁ)ⲛⲧ̄ϥⲥⲟⲃⲧⲉ
(ⲛⲁ)ϥ ⲛ̄ⲟⲩⲕⲱϩ̄ⲧ
(ϣⲁ ⲉ)ⲛⲉϩ .
. . . . . ⲛⲁ ϫⲟⲟϥ
ϩ̄ⲛ ⲟⲩ . . . ⲧ
ϫⲉ . . . ⲣ̄ⲧ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲧϩⲟⲟⲩ .
ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲉⲧⲥⲱϣ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲉϩⲟⲩⲉ ⲉⲛ . .
ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ . . .
ⲉⲧⲃⲏⲏ . . . .
ⲉⲩⲣⲓⲙⲉ . . .
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲧϩ̄ⲛ ⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲛ ⲉⲩⲛⲁⲣⲓⲙⲉ
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲧⲛⲁ
ⲃⲱⲕ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ ⲉϩⲟⲩⲟ
ⲇⲉ ϩⲣⲁ̈ⲓ ϩ̄ⲛⲟⲩⲥⲧ̄
ⲧⲉⲗⲓⲁ ⲙ̄ⲡⲁⲓⲱ̄
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁ
ⲥⲱⲟⲩϩ ⲙ̄ⲡⲧⲱϩ

ⲉϫⲙ̄ ⲡⲧⲱϩ ⲉ
ⲧⲉ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲣ̄ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲛⲉ ϫⲓⲛ ⲛ̄ϣⲟ
ⲣ̄ⲡ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲧⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲟⲛ ⲧⲉⲛⲟⲩ
(ϥⲁ) . . . . . .
. . . . . . ⲛⲛⲁ
. . . . ⲛⲁⲣⲟⲕ
ϥ . . . . ⲁϩ .
. . . ⲱⲱ . . . .
ⲉ . . . .
. . . . ϣⲓ ⲃ . .
. . . . . ϣ . .
. . . ⲡϫⲟ . . .
. . . ⲛⲁⲛ . . .
. . . ϫⲓⲧϥ̄ . .
. . . . ⲡⲉ . .
. . . ⲧϥ̄ . . . .
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲁⲛ .
. . . . ⲛⲛⲉ . .
ⲉⲧⲁ . . . . . .
ⲧⲉⲛⲫⲓⲥ . . . .
. . . ⲛ̄ϩⲉⲛ . .
(lacuna di 3 linee)
. . . ⲉⲛⲙⲁ . .
. . ⲁⲛⲣ̄ . . . .
. ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
. . . ⲛⲁⲩ . ϫⲉ
ϯϫⲟⲟⲩ . . . .
ⲛ̄ⲑⲉⲛ̄ . . . . .
ⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲙ . . .
ϩⲉⲛⲟⲩⲱ . . .
ⲉⲧⲉ . . . . .
ⲣⲱⲙⲉ . . . . .

ⲛⲟⲃⲉ . . . . .
. . . . . .
ⲧⲉⲩⲫⲣ . . . .
(lacuna di 5 linee)
ⲛⲉⲩⲁ . . . . .
(lacuna di 2 linee)
ⲛⲉⲛ . . . . . .
. . ⲉⲧⲁⲛ . . .
ⲁⲧ̄ⲛ . . . . . .
ϩ̄ⲛ ⲛⲉⲛ . . . .
ⲛ̄ϥ̄ⲧϭⲓ . . .
ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲉ . .
ⲛⲉⲛϩ . . . .
ⲑⲟ . . . .
ⲟ . ⲇⲉ ⲟⲛ . . .
ⲟⲩⲙⲛ̄ . . . . .

Fol. XXXVI.

(ϥⲉ) . . . . .
. . . ⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ ⲇⲉ ⲟⲛ (ϩ)ⲛ̄
ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲅⲁ
ⲑⲟⲥ ⲛ̄ⲛ̄ⲣⲙ̄ⲛ̄ⲕⲏ
ⲙⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
. . ⲏ ⲟⲛ . . . .
ϫⲓⲥⲙⲟⲩ (ⲉ)ⲁⲣ
ⲭ(ⲱⲛ) ⲛⲓⲙ ⲙ̄ⲛ
ⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ ⲛⲓⲙ ⲛ̄
. . . . ⲣⲙ . . ⲟ̄
(lacuna di 6 linee)
. ⲛⲓⲙ ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉⲩⲉ
. . . . ⲉⲩⲧ̄ⲛ
ⲧⲱⲛ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ
ⲛⲉⲛⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ

ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲡⲉ . .
ⲡⲉⲓⲱⲧ ⲛ̄ⲛ̄ϭ(ⲱⲃ)
ⲡⲉⲓⲟ ⲛ̄ⲃⲁⲗ ⲛ
(lacuna di 3 linee)
. . . . ⲟⲣ
ⲫⲁⲛⲟⲥ ⲉⲧ . . .
ⲧⲁ ⲛ̄ⲃⲟⲏⲑⲟⲥ
ⲁⲩⲧⲁ(ϫ)ⲣⲟ ⲛ̄
ⲧⲉⲭⲏⲣⲁ ⲙⲁ . .
ⲉⲣⲟⲥ
ⲡ(ⲛⲟⲩⲧⲉ) ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲡⲁⲧⲁⲥⲥⲉ ⲛ̄ⲁ
ϫⲁⲙ ⲙ̄ⲛ̄ . . . . .
(lacuna di 6 linee)
ϫⲁⲙ ⲙ̄ⲛ̄ ⲕⲁⲓⲛ
(lacuna di 2 linee)
. . . ⲛ̄ⲛⲁϩⲣⲁϥ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲟⲛ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲡⲁⲧⲁⲥⲥⲉ ϩⲙ̄
(ϥ̅ϛ̅) (ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄)
ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲁ(ⲛ)ⲁⲧⲁ
ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲉⲑⲩⲥⲓ
ⲁⲥⲧⲏⲣⲓⲟⲛ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲃⲱⲗ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲁⲧⲛⲁϩⲧⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥⲛⲁϯⲥⲟ
ⲁⲛ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲃⲉ
ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ ⲟⲩ
ⲥⲭⲏⲙⲁ ⲉϫⲛ̄
ⲡⲉⲩϩⲃⲏⲩⲉ ⲉⲧ
ϩⲟⲟⲩ ϫⲉⲕⲁⲥ
. . . . . . ⲉⲛ̄ⲥⲉ

(lacuna di 3 linee)
ⲉ . . . . . ⲉⲧⲛⲁ
, . . . ⲉⲣⲟⲟⲩ .
(ⲡⲛⲟⲩ)ⲧⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥ . . ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ ⲛ̄
ϩⲏⲗ . . . . . .
ⲛ̄ⲛⲁⲗⲗⲟⲫⲩ
ⲗⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲉⲧ
ⲛ . . . . ⲛ . .
ⲁⲁ . . ϩⲙ̄ ⲡⲉⲣ . .
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ϩⲛ̄ ⲥⲏⲗⲱ . ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲛⲟⲣ
ⲡⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉ
ϩⲓⲟⲙⲉ ⲉⲧⲉ ⲛⲟⲩ
ⲟⲩ ⲁⲛ ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲁⲩⲥⲱϣϥ ⲛ̄(ⲧ)ⲉ
ⲟⲩⲥⲓⲁ ⲙ̄ⲡϫⲟ(ⲉⲓ)ⲥ
ⲏ̄ ⲡⲑ . . . . . :
ⲡⲁϥ ⲕⲁⲧⲁ ⲡϣⲁ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛ . . ⲣ . . ⲉⲃ ⲉⲧ
. . ⲣⲁ . . . ⲱ
(lacuna di 4 linee)
ⲧⲣⲉϥ . . . . .
. . . . .
ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲕⲁⲑ(ⲁⲣ)
ⲥⲓⲁ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲧⲁⲁⲩ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉⲣⲟⲟⲩ ϫⲉ ⲁⲩ
ⲟⲩⲁϣⲟⲩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ (sic) ⲉⲧⲥⲏϩ

Fol. XXXVII.
ϥ̅θ̅ ϫⲉ ⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲧⲁⲁⲩ ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲱϣ ⲛ̄ⲡⲉⲩϩⲏⲧ
ⲉⲩⲁⲕⲁⲑⲁⲣⲥⲓⲁ
ⲉⲧⲣⲉⲩⲥⲱϣ ⲛ̄
ⲡⲉⲩⲥⲱⲙⲁ ϩⲣⲁⲓ̈
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ .
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ϫⲉ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ϥⲛⲁ
ⲧⲁⲁⲩ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲧⲟ
ⲟⲧϥ ⲙ̄ⲡⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲁⲛⲁⲅ
ⲕⲏ ⲛⲓⲙ ⲉⲧϩⲛ̄ ⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲁⲓ̈ ⲉⲧ
ϩⲟⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲟ' ⲉ
ϫⲁϫⲉ ⲛⲓⲙ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥⲛⲁϯⲥⲟ
ⲁⲛ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲃⲉ
ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ⲥⲭⲏⲙⲁ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ ⲁϩⲣ . .
. . ⲙⲉⲣⲓⲧ . . .
. . ⲣⲉ ⲛ̄ϩⲉ ⲕⲃⲟ
ⲧⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲁⲉ . .
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲥⲙⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲉⲛⲟⲩⲏⲏⲃ
ⲉⲧⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϩⲏ
ⲧϥ ⲁⲩⲱ ⲁϥⲛⲁϩ
ⲙⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲟⲛ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲥⲙⲟⲩ ϩⲙ̄

ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉⲛⲟⲩⲏⲏⲃ
ⲙ̄ⲡⲓⲥⲧⲟⲥ ⲉⲩ
ϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲛⲉϥ
ϣⲁϫⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥϫⲓⲧⲟⲩ ⲉϩⲟⲩ(ⲛ)
ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ⲛ̄ϥϯ . .
ⲉⲧⲙ̄ϫⲓϩⲁⲡ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϫⲉ ⲛ̄ϥ ⲗⲁ
ⲁⲩ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲛⲁ
ϣⲁϫⲉ . . . . .
. . . . ⲉⲃⲟⲗ .
ⲉⲛϣⲁⲛ(ⲫ)ⲟⲣⲉⲓ̈
ⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉⲥⲭⲏⲙⲁ ⲙ̄ⲛ̄ .
. . . ⲉⲛ̄ⲡ . . .
ⲛ̄ⲛⲁϩⲣ̄ⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲣ̄ ⲁⲗⲗⲁ ϩⲟⲧⲁⲛ
ⲉⲛϣⲁⲛϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲁⲧⲛⲟⲃⲉ
ⲉⲛⲛⲁⲣ̄ⲇⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣ̄ⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲥⲙ̄ⲛ̄ ⲇⲓⲁⲑⲏ
ⲕⲏ ⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲁⲧⲣⲓⲁⲣⲭⲏⲥ
ⲁⲃⲣⲁϩⲁⲙ ⲙ̄ⲛ̄
ⲓⲥⲁⲁⲕ ⲙ̄ⲛ̄ ⲓⲁ
ⲕⲱⲃ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ
ⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲥⲭⲏ
ⲙⲁ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲉⲩⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ ⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ

ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥϫ(ⲟⲟⲥ)
(ⲛ̄ⲙ̄)ⲁⲃⲣⲁϩⲁⲙ ϫⲉ
. . . . . .
. . . ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ . .
ϣⲱⲡⲉ . . . ⲛ̄ⲉ
. . ⲉⲧⲁ . . ⲛ̄ⲉ .
ⲧⲇⲓⲁⲑⲏⲕⲏ . . .
. . . ⲉⲧⲃⲉ ⲉ . . .
ⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉ
ϩⲁⲣⲟϥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ (ⲡⲉ)
ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲭⲏⲙⲁ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲉϥ
ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲡⲉⲉⲛⲉ ⲉⲛⲱϫ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲁ(ⲛ) ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ
ⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲥⲭⲏ
ⲙⲁ . ⲁⲗⲗⲁ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉ ϩⲁⲣⲟϥ
ϫⲉ ⲁϥⲣ̄ⲁⲛⲁϥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϣⲁϫⲉ
ⲁⲛ ⲛ̄ⲙ̄ ⲡⲱⲧⲉ ϫⲉ
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲙⲁⲩⲁⲁⲕ
ⲡⲉⲛⲧⲁⲓ̈ . . . ⲉ
ⲣⲟⲕ . . . . . .
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ . . .
ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ⲥⲭⲏⲙⲁ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉϥⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ

ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲧⲧⲁ
ⲉⲓⲏⲩ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣ̄(ⲙ̄)

Fol. XXXVIII.

ⲣ̄ⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲧⲉⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩⲣⲁ(ⲛ)
. . ⲛ . ϫⲉⲕⲁⲥ
ⲛ̄ⲛⲉ ⲛ̄ϭⲓⲛϣⲁ
ϫⲉ ⲉϫⲱ (?) ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲁⲃⲣⲁ
ϩⲁⲙ ϣⲱⲡⲉ ⲁⲛ
ⲛ̄ϣⲃⲏⲣ ⲉⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩⲣⲁⲛ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲥⲭⲏⲙⲁ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲙ̄ . . .
ⲣⲓⲧ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϣⲃ̄ⲣ̄
(lacuna di 3 linee)
ⲉⲧⲃⲉ . . . . .
ⲉ . . . .
ⲛⲉ . . . ϩⲏⲧϥ
ϫⲉ ⲛ̄ϥϣⲟⲟⲡ ⲁⲛ
ⲧⲉⲛⲟⲩ . . .
ⲁⲗⲗⲁ ⲛⲉⲛⲟⲩⲱϣ
ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲡⲉⲧⲁⲙⲁϩⲧⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲛ ⲉⲧⲙ̄ⲧⲣⲉ
ⲟⲩⲁϩⲛ̄ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲉⲥⲙⲟⲩ ⲛ̄
ⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ

ⲙⲁⲓ̈ ϣⲙ̅ⲙⲟ' ⲙ̅ⲛ
ⲡⲉⲧϩⲃⲏⲩⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲁⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥⲩⲛⲏ ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲁⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲛ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̅ ϫⲓⲛ
ϭⲟⲛⲥ̅ ⲛⲓⲙ ⲙ̅ⲛ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲛⲓⲙ
ϫⲉ ⲉⲛⲛⲁⲣ̅ ⲙ̅
ⲡϣⲁ ⲙ̅ⲡⲱ
ⲛ̅ϩ ⲛ̅ . . . . .
(lacuna di 3 linee)
ⲧⲁ ⲡⲉ . . . ⲛ
ⲣ̅ . . . ⲏ . .
. . . . . ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲉⲧⲥⲏϩ ⲡⲉ
ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ϫⲉ ⲉϥⲛⲁ
ⲕⲣⲓⲛⲉ ⲙ̅ⲡⲕⲟⲥ
ⲙⲟⲥ . ⲟⲩϩⲉⲗ
ⲡⲓⲥ ⲉⲩⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲥ
ⲛ̅ⲟⲩϩⲉⲗⲡⲓⲥ ⲁⲛ ⲧⲉ
ⲣ̅ⲃ̅ ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ
ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲙ̅ⲛ ⲟⲩ
ⲥⲭⲏⲙⲁ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̅ⲛ ⲟⲩ
ϩⲁⲧ ⲙ̅ⲛ(ⲕ)ⲉϣⲟⲩ
ϣⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̅
ⲡⲕⲁϩ . ⲁⲩⲱ
ⲛⲉⲧ . . . ⲣⲟⲟⲩ
ⲛ̅ⲟⲩϩⲉⲗⲡⲓⲥ ⲁⲛ
. . . ⲟⲩϩⲉⲗⲡⲓⲥ
. . . ϣⲟⲩⲉⲓⲧ
(lacuna di 3 linee)
. . ⲛ̅ⲕⲟⲟⲩⲉ ⲧⲏ

ⲣⲟⲩ ⲉ . . ⲉ ⲟⲩ
. . . . ⲏⲩ
ⲉ . . . . . ⲛ̅ⲧⲁⲩ
(lacuna di 3 linee)
. . . ϩⲱⲃ . . .
ⲛ . . . . . . ⲱⲛ .
ⲡⲉⲧϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲛϩⲁⲡ
ⲉ . . . . ⲉ ⲛ̅ⲧⲁⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ ⲛ̅
ⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ
ⲛ̅ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ⲛ̅ⲧⲟⲟⲩ . . . ⲟⲩ
ⲛⲁⲩ . . . . ⲟⲩ
ⲉⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛⲁϫⲟⲟⲥ ⲁⲛ ϩⲙ̅
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̅
ⲙⲁⲩ ϫⲉ ⲁⲙ(ⲏⲓⲧⲛ̅)
ⲡⲉⲧⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ
ⲛ̅ⲧⲉ ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ
ⲛ̅ⲧⲉⲧⲛ̅ⲕⲗⲏ
ⲣⲟⲛⲟⲙⲉⲓ ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̅
(ⲧⲁⲩⲥ̅ⲃ̅ⲧⲱⲧ̅ⲥ̅)
ⲛⲏⲧⲛ̅ ϫⲓⲛ
ⲧⲕⲁⲧⲁⲃⲟⲗⲏ ⲙ̅
ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ ⲉⲧⲃⲉ
ϫⲉ ⲟⲩⲛ̅ⲧⲁⲛ ⲙ̅
ⲙⲁⲩ ⲛ̅ⲟⲩⲣⲁⲛ
ⲙ̅ⲛ ⲟⲩⲥⲭⲏⲙⲁ
ⲙ̅ⲛ ⲟⲩⲙⲛ̅ⲧⲣⲙ̅
ⲙⲁⲟ' ⲛ̅ⲧⲛ̅ⲉⲓⲣⲉ
ⲁⲛ ⲛ̅ⲧⲁⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥⲩⲛⲏ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲉϥⲛⲁϫⲟⲟⲥ ⲛ̅

ⲡⲉⲧⲙ̅ⲡϣⲁ ϫⲉ
ϫⲉ (ⲁⲙⲏⲓ)ⲧⲛ̅ (sic)
ⲡⲉⲧⲥⲙⲁⲙⲁ

Fol. XXXIX.

ⲣ̅ⲅ̅ ⲁⲩ ⲛ̅ⲧⲉ ⲡⲁ
ⲉⲓⲱⲧ ⲛ̅ⲧⲉⲧⲛ̅
ⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟⲙⲉⲓ ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̅
ⲧⲁⲩⲥ̅ⲃ̅ⲧⲱⲧ̅ⲥ̅
ⲛⲏⲧⲛ̅ ϫⲓⲛ ⲧⲕⲁ
ⲧⲁⲃⲟⲗⲏ ⲙ̅ⲡⲕⲟⲥ
ⲙⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲉⲧⲛ̅ⲣ̅
ϩⲟⲩⲟ ϫⲓⲛ ⲡⲱⲛ̅ϩ
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ⲁ(ⲓ̈ϩ)ⲕⲟ ⲅⲁⲣ ⲁⲧⲉⲧⲛ̅
(ⲧ)ⲙ̅ⲙⲟⲓ̈ ⲁⲓ̈ⲉⲓⲃⲉ
ⲁⲧⲉⲧⲛ̅(ⲧⲥⲟⲓ̈)
ⲁⲧⲉⲧⲛ̅ⲣ̅ϩⲟⲩⲟ
ϩⲛ̅ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁ
ⲛⲟⲩⲟⲩ ⲉⲛⲧⲁⲩ
ϫⲟⲟⲩ ⲛⲏⲧⲛ̅
ⲉⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲟⲛ ⲓ̅ⲥ̅
ⲛⲁϫⲟⲟⲥ ⲁⲛ ϩⲙ̅
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̅
ⲙⲁⲩ ⲛ̅ⲛⲉⲧⲟ' ⲛ̅
ⲁⲧⲥⲱⲧⲙ̅ ⲁⲩⲱ
ⲉⲧⲟⲃⲙ̅ ⲙ̅ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲉⲛⲉⲛⲧⲟⲗⲏ
ϫⲉ ⲥⲁϩⲉ ⲧⲏⲩⲧⲛ̅
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̅ⲙⲟⲓ̈ ⲛⲉⲧ
ⲥϩⲟⲩⲟⲣⲧ ⲉⲛⲕ(ⲱ)
ϩ̅ⲧ̅ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲉⲧⲃⲉϫⲉ ⲙ̅ⲛ

ⲧⲁⲩ ⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲛ̅
ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲥⲭⲏⲙⲁ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲙ̅ⲛⲧⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉϥⲛⲁ
ϫⲟⲟⲥ ⲛⲁⲩ ϫⲉ
ⲥⲁϩⲉ ⲧⲏⲩⲧⲛ̅
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̅ⲙⲟⲓ̈ ⲛⲉⲧ
ⲥϩⲟⲩⲟⲣⲧ̅ ⲉ
ⲡⲕⲱϩ̅ⲧ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲁⲓ̈ϩⲕⲟ ⲅⲁⲣ
ⲙ̅ⲡⲉⲧⲛ̅ⲧ̅ⲙ̅ⲙⲟⲓ̈
ⲁⲓ̈ⲉⲓⲃⲉ ⲙ̅ⲡⲉⲧⲛ̅
ⲧⲥⲟⲓ̈ . ⲙ̅ⲡⲉⲧⲛ̅
ⲣ̅ ⲡⲉ(ⲑ)ⲟⲟⲩ ⲧⲱ̂
ⲛ̅ⲛⲁϩⲣⲁⲓ̈ . ⲟⲩⲇⲉ
ⲙ̅ⲡⲓⲛⲁⲩ ⲉ . .
ⲛ . .. . ⲧⲏⲩⲧⲛ̅
ⲛ̅ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅
ϩⲱⲃ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ ⲉⲁⲧⲉ
ⲧ̅ⲛⲁⲁⲩ . ⲉⲧⲃⲉ
ⲟⲩ ⲉⲣⲉ ⲡϣⲁⲛ
ϩⲧⲏϥ(ⲓ̅ⲥ̅)ⲛⲁϫⲟ
ⲟⲥ ⲛ̅ⲛⲉⲧϩⲓ ⲟⲩ
ⲣ̅ⲇ̅ ⲛⲁⲙ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ϫⲉ ⲛⲉⲧⲥⲙⲁ
ⲙⲁⲁⲧ . ⲁⲩⲱ
ⲛⲉⲧϩⲓ ϩⲃⲟⲩⲣ
ⲙ̅ⲙⲟϥ ϫⲉ ⲛⲉⲧ
ⲥϩⲟⲩⲟⲣⲧ .
ⲟⲩ̅ ⲡⲉ ⲡⲛⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ ⲛ̅
ⲧⲁ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ

ⲁⲁϥ ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲙⲁ
ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ . ⲙⲏ
ⲛ̅ⲧⲁⲩⲣ̅ ⲡⲛⲁ
ⲏ̅ ⲛⲧⲁⲩϫⲉⲕ
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲛⲁⲛⲟⲩϥ ϩ̅ⲙ̅
ⲡⲙⲁ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ
ⲟⲩ ⲛⲁⲛ(ⲧⲱⲥ)
ⲛ̅ⲧⲁϥⲙⲁⲕⲁⲣⲓ
ⲍⲉ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲛⲉⲧϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ
ⲛ̅ⲧⲁⲩⲣ̅ϣⲣ̅ⲡ
ⲁⲁⲩ ⲉⲧⲃⲉ
ⲛⲉⲩⲧ̅ⲃ̅ⲃⲟ ⲛ̅
. . . . ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩ
. . ⲧⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩ
ϩⲁⲛ ⲙ̅ⲙⲉ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩ
ⲙ̅ⲛⲧⲛⲁ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛⲉⲩⲕⲉϩⲃⲏⲩⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥⲩⲛⲏ ⲉⲛⲧⲁⲩ
ⲁⲁⲩ ⲛ̅ⲧⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲉ ⲛⲉⲧ
ⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ (ⲟⲩ)
ⲥⲙⲟⲩ ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲥⲙⲟⲩ .
ⲟⲩ̅ ϫⲉ ⲡⲉ ⲡ̀ⲛⲉ
ⲑⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲁ ⲛⲓ
ⲕⲟⲟⲩⲉ ⲉϣϭⲙ̅
ϭⲟⲙ ⲛ̅ⲁⲁϥ ϩ̅ⲙ̅
ⲡⲙⲁ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ
ϣⲁⲛⲧⲟⲩϫⲟ

ⲟⲥ ⲛⲁⲩ ⲛ̅ⲟⲩ
ϣ̅ⲥⲛⲉ ϫⲉ ⲛⲉⲧ
ⲥϩⲟⲩⲟⲣⲧ .
ⲙⲏ ⲛ̅ⲧⲁⲩⲉⲓⲣⲉ
ⲛ̅ⲟⲩⲡⲟⲣⲛⲓⲁ
ⲏ̅ ⲛ̅ⲧⲁⲩϫⲓ ⲟⲩ
ⲣⲱⲙⲉ ⲛ̅ϭⲟⲛⲥ
ⲙ̅ⲙⲁⲩ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲛⲉⲧⲥϩⲟⲩⲟⲣⲧ̅
ϫⲓⲛ ⲛ̅ϣⲟⲣⲡ .

Fol. XL.

ⲣ̅ⲓ̅ⲁ̅ . . . ⲉⲧϫⲁϩ̅ⲙ̅ ϩ̅ⲙ̅
(ⲡⲏ)ⲓ̈ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲕⲱ ⲛ̅ϩⲏⲧⲏⲩ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲛⲁⲟⲩⲱ
ⲥ̅ϥ̅ . ⲡⲉⲥⲭⲏⲙⲁ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲕⲉⲡⲟⲇⲟ
ⲍⲓⲥ ⲉⲧⲟⲩⲧⲁ
ϫⲣⲏⲩ ⲉϫⲱⲟⲩ ⲛ̅
ⲥⲉⲛⲁϣⲛⲁϩⲙⲟⲩ
ⲁⲛ . ⲟⲩⲟⲛ ⲅⲁⲣ ⲛⲓⲙ
ⲁⲛ ⲉⲧϫⲱ ⲙ̅ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲧⲛⲁⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲣⲟ' ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ .
ⲛ̅ⲁϣ ⲛ̅ϩⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲡⲉⲧⲛⲁϣⲱ
ⲡⲉ ⲁⲛ ⲛ̅ⲉⲃⲓⲏⲛ
ⲛ̅ⲧⲟⲕ ⲡⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ'
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲟⲕ ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲉⲧⲛⲁⲙⲟⲩ
ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲩⲛⲟ

ⲃⲉ . ⲛ̄ ⲟⲩⲧⲁⲗⲁⲓ
ⲡⲱⲣⲟⲥ ⲁⲛ ⲡⲁⲙⲉ
ⲡⲉ ⲟⲩϩⲏⲕⲉ ⲉϥ
ⲛ(ⲁ)ⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧϩⲏⲕⲉ
ⲉⲩⲙⲛ̄ⲧϩⲏⲕⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲕⲟ
ⲉⲩϩⲕⲟ .
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲟⲩⲕⲱⲕⲁ
ϩⲏⲩ ⲉⲩⲕⲱⲕⲁ
ϩⲏⲩ . ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲟⲩ
ϭⲣⲱϩ ⲉⲩϭⲣⲱϩ .
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ϩⲓⲥⲉ
ⲛⲓⲙ ⲉϩⲉⲛⲕⲉ
ϩⲓⲥⲉ ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ .
ⲛ̄ ⲟⲩϩⲟⲩⲟ ⲧⲁⲗⲁⲓ
ⲡⲱⲣⲟⲥ ⲁⲛ ⲡⲉ
ⲟⲩⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲉϥ
ⲛⲁⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲟⲩⲙⲛⲧⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲉⲩⲙⲛ̄ⲧϩⲏⲕⲉ .
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ⲉϩⲉⲛⲕⲉ
ⲛⲟϭ ⲛ̄ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛⲕⲉⲛⲟϭ ⲛ̄
ϩⲓⲥⲉ . ⲟⲩⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲉϥⲟⲩⲏϩ ϩⲛ̄ ϩⲉ͡
ⲛⲓ̈ ⲉⲛⲉⲥⲱⲟⲩ
ⲉⲩⲣ̄ⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̄ⲡⲕⲟⲥⲙⲉⲓ
ϩⲟⲓ̈ⲛⲉ ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓⲥ
ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ ϩⲛ̄ ⲛ̄
ⲕⲱⲙⲏ ⲛ̄ϥϣⲱ
ⲣⲓⲃ ⲡⲉ ϩⲱⲱϥ ϩⲙ̄
ⲡϩⲱϣ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲁⲙ̄ⲛⲧⲉ ⲉⲧⲃⲉ
ⲧⲉϥⲙⲛ̄ⲧⲣⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛⲥ ⲙ̄ⲛ
ⲧⲉϥⲙ̄ⲛⲧⲁⲧⲛⲁ
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲉϣϫⲉ ⲟⲩ
ⲧⲓⲙⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲉ ⲡⲉ
ⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲑⲉ ⲉⲧⲛⲁϣⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲕⲁⲧⲁ ⲧⲉ
ⲅⲣⲁⲫⲏ .
ⲛ̄ϯⲛⲁϩⲱ ⲁⲛ ⲉⲓ̈ⲁ
ϣⲁϩⲟⲙ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ
ϫⲱⲕ . ⲟⲩⲣⲙ̄
ⲙⲁⲟ ⲉⲩⲛⲧⲁϥ ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲃ̄
ⲥⲱ ⲉⲩ(ϣ)ⲟⲃⲉ
ϩⲟⲓ̈ⲛⲉ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡϣⲱⲙ ϩⲉⲛ
ⲕⲟⲟⲩⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉ
ⲡⲣⲱ . ⲛ̄ϥϣⲱ
ⲡⲉ ⲇⲉ ϩⲱⲱϥ ⲉϥ
ⲕⲏⲕⲁϩⲏⲩ ϩⲛ̄
ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲡϫⲁϥ
ⲉⲧⲟϣ . ⲡⲙⲁ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϫⲟ
ⲟⲥ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧϥ̄
ϫⲉ ⲉⲣⲉ ⲡⲣⲓⲙⲉ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲙ̄ⲛ ⲡϭⲁϩ
ϭϩ̄ ⲛ̄ⲛⲟⲃϩⲉ .
ⲟⲩⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲉⲩⲛ
ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲕⲁⲧⲁⲗⲩⲙⲁ
ⲉⲩϣⲟⲃⲉ .
ϩⲟⲓⲛⲉ(ⲉ)ⲩϯⲕⲃⲟ
ϩⲙ̄ ⲡϣⲱⲙ ϩⲉ͡
ⲕⲟⲟⲩⲉ ⲉⲩϯϩⲙ̄
ⲙⲉ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲡⲣⲱ .
ⲛ̄ⲅ̄ϩⲉ ⲇⲉ ⲉⲣⲟϥ
ϩⲱⲱϥ ⲉⲩⲕⲟⲗⲁ
ⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲕⲱϩⲧ ⲙ̄ⲛ ⲟⲩ
ϫⲁϥ ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲙ̄ⲡϥ
ⲕⲁⲁϥ ⲛⲁϥ ⲛ̄
ⲃⲟⲏⲑⲟⲥ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲁϥϩⲉⲗⲡⲓⲍⲉ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲁϣⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲙⲛ̄ⲧⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ .
ⲟⲩⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲉⲛⲁ
ϣⲉ ⲛⲉⲧⲁϩⲉⲣⲁ

Fol. XLI.

ⲣⲓⲅ ⲧⲟⲩ ⲉⲣⲟϥ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲉⲩϩⲩⲡⲏⲣⲉ
ⲧⲉⲓ ⲛⲁϥ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄ϥϣⲱ
ⲡⲉ ⲇⲉ ϩⲱⲱϥ ϩⲛ̄
ϩⲉⲛⲙⲁ ⲙ̄ⲡϣⲁ
ⲉⲛⲉϩ ϭⲓⲛⲉ ⲁⲛ
ⲙ̄ⲡⲉϥϣⲓⲛⲉ
ⲉϥⲟ’ ⲛ̄ϫⲛⲉ ⲁⲩⲱ
ⲉϥϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲃⲟ
ⲏⲑⲓⲁ ⲛⲓⲙ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡϥ(ⲡⲓⲥⲧⲉ)ⲩⲉ

ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲟⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡϥⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ϩⲏⲧϥ̄ ⲉⲧⲣⲉϥϩⲁ
ⲣⲉϩ ⲉⲛⲉϥⲛⲟⲙⲟⲥ
ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲉϥⲛ̄
ⲕⲟⲧⲕ (ⲕⲁⲧ)ⲁ ⲛⲉⲧ
(ⲥⲏ)ϩ ⲉϫⲛ̄ ϩⲉⲛ
ϭⲗⲟϭ ⲛ̄ⲉⲗⲉⲫⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲛ ⲉϥ
ⲥⲡⲁⲧⲁⲗⲁ ϩⲓϫⲛ̄
ϩⲉⲛⲁϣⲏ ⲙ̄ⲡⲣⲏϣ
ⲙ̄ⲙⲓⲛⲉ ⲙⲓⲛⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛ̄ϩⲉ͡
ϣⲛ̄ϣⲱⲧⲉ . . .
ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛϣⲟⲧ
ⲛ̄ⲥⲉⲛⲣϣ ϩⲁ
ⲣⲟϥ ϩⲱⲱϥ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲟⲗⲉⲥ ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲥⲉϩⲟⲃⲥϥ̄ ⲛ̄
ⲟⲩϥⲛ̄ⲧ ϩⲣⲁï
ϩⲛ̄ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ
ⲙⲛ̄ ⲛⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲁϥϯ
ⲛ̄ϣⲟⲧ ⲛⲁϥ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲧⲣⲉϥⲛⲓⲥ
ⲧⲉⲩⲉ ⲉⲛⲛⲟⲩ
(ⲧⲉ) ⲛ̄ⲧⲁϥⲧⲁ
ⲙⲓⲟϥ . . . .
ϣⲁϫⲉ ⲙⲉⲛ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁïϫⲟⲟⲩ ⲉⲩ
ϣⲟⲛ̄ϭ ⲁⲩⲱ ⲉⲩ
ⲧⲟⲟⲙⲉ ⲉ(ⲣⲙ̄)
ⲙ(ⲁⲟ) ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲁⲧ
ⲛⲁ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ ϫⲉ

ⲛⲁⲛ(ⲓ)ⲁⲥⲉⲃⲏⲥ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲡⲉ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧⲉⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲛⲁï ⲛ̄
ⲧⲁïⲧⲁϩⲟϥ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲣⲡⲉ ⲛ̄ⲁⲧⲣⲓ
ⲡⲉ ⲉϥⲟⲩⲱϣⲧ̄
ⲣⲓⲇ ⲙ̄ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲁⲩⲱ ⲉϥⲟⲩⲱⲧⲛ̄
ⲛⲁϥ ⲉⲃⲟⲗ . ⲉⲁϥ
ⲛⲟⲩϫⲉ ⲉⲁϥⲛⲟⲩ
ϫⲉ (sic) ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲟⲩⲣⲧ ⲙⲛ̄ ϩⲉ͡
ϣⲗϩ ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲕⲟⲛϩⲓⲉⲣⲛⲱ ⲛ̄
ϭⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲉⲗⲟⲟⲗⲉ
ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛⲕⲉⲉⲛ
ⲧⲏϭ ⲉⲧⲟ' ⲛ̄ⲥϯ
ⲛⲟⲩϥⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲉⲁⲛⲣⲱⲕϩ̄ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲛ̄ⲉⲓϫⲱⲗⲟⲛ ⲉ
(lacuna di 2 linee)
. . . . . ⲉⲧϣⲟ
ⲟⲛ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ .
ⲛⲁï ϫⲉ ⲁⲗⲏⲑⲱⲥ
(ⲉïϫ)ⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲁ͡
ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲱⲛ ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲉïⲟⲩⲱϣ ⲛⲁ
ⲙⲉ ⲉϣϫⲉ ⲟⲩⲛ
ϩⲟⲓⲛⲉ ⲧⲏⲛ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲛ̄ϩⲏⲧⲧⲏⲩ
ⲧⲛ̄ ⲉⲧⲣⲉⲩⲧⲁ
ⲙⲟϥ ϫⲉ ϯϫⲱ

ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲛ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲙⲏⲏϣⲉ
ⲛ̄ⲥ(ⲁ)ϩⲟⲩ ⲉϩⲣⲁï
ⲉϫⲱϥ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉ͡
ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ . . .
ϣⲱⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲛ̄ϭⲱⲛ̄ⲧ
ⲛ̄ⲧⲟⲣⲅⲏ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲓ̅ⲥ̅ .
ⲛⲁï ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲉⲧ
ⲥⲱⲱϥ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲡⲉϫⲡⲁϭ
ⲥⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥ
(lacuna di 4 linee)
ⲉⲁϥϫⲟⲟⲥ ⲉϥϫⲓ
ⲟⲩⲁ ϫⲉ ⲛ̄ϭⲟⲙ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲙ̄ⲡⲧⲏⲣϥ̄ ⲁⲁⲩ
ⲓ̅ⲥ̅ . ⲁ ⲁⲡⲟⲗⲗⲱ
ⲛⲓⲟⲥ ⲡⲧⲩⲁ
ⲛⲉⲩⲥ ⲙⲛ̄

Fol. XLII.

ⲣⲓⲉ (?) . . ⲉⲧⲉϣϣⲉ
(ⲉⲣ)ⲟϥ ⲉⲁⲁⲩ ϥ
ⲛⲁϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲙⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . ϩⲁⲡⲗⲱⲥ
ⲭⲣⲓⲥⲧⲓⲁⲛⲟⲥ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧⲛⲁϣⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲁ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓⲛ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

ⲉⲧϯⲕⲁⲣⲡⲟⲥ ϩⲛ̄
ϩⲱ(ⲃ) ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ ⲥⲉⲛⲁ
ⲥⲉⲓ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ϩ̄ⲃⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓ̈
ⲟⲥⲩⲛⲏ . ⲛⲁ
ⲗⲓⲛ ⲟⲛ ϩⲁⲓⲣⲉⲧⲓ
ⲕⲟⲥ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲛⲁⲥⲉ
ⲃⲏⲥ ⲉⲁϥϣⲱ
ⲡⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓⲉ ⲙ̄ⲛⲥⲁ
ⲧⲁⲛⲁⲥ ϩⲛ̄ ⲛⲟ
ⲃⲉ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲁⲛⲟ
ⲙⲓⲁ ⲥⲉⲛⲁⲥⲉⲓ
ⲙ̄ⲡⲉϫⲡⲓⲟ' ⲙ̄ⲛ̄
ⲡϭⲱⲛ̄ⲧ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩⲁ ⲛⲉⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϣⲁϥⲧⲉ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ .
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲓⲙⲁ ⲙⲉⲛ
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲉⲩⲧⲁⲓⲟ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲁⲩⲱ
ⲉⲩⲥⲙⲟⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲙ̄ⲡϣⲁ ⲙ̄
ⲡⲉⲧϭⲁⲉⲓⲟ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲥⲁϩⲟⲩ .
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲉⲩ
ⲧϭⲁⲉⲓⲟ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ⲉⲩⲥⲁϩⲟⲩ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲡϣⲁ ⲙ̄ⲡⲧⲁⲓⲟ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉⲥⲙⲟⲩ .

ⲟⲩⲛ̄ ϩⲟⲓⲛⲉ ⲉⲩϣⲟ
ⲟⲡ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲧⲟⲛ
ⲉⲩⲙ̄ⲡϣⲁ ⲛ̄ϩⲓ
ⲥⲉ ⲛⲓⲙ . ⲟⲩⲛ
ϩⲟⲓⲛⲉ ⲉⲩⲣⲁϣⲉ
ⲉⲩⲙ̄ⲡϣⲁ ⲙ̄
(ⲡ)ⲣⲓⲙⲉ . ϩ(ⲉⲛⲕ)ⲟ
ⲟⲩⲉ ⲉⲩⲣⲓⲙⲉ ⲉⲩ
ⲙ̄ⲡϣⲁ ⲁⲛ(ⲡⲉ)
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲇⲉ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲡⲛⲟⲃⲉ ⲙ̄
ρι(ϛ) ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲧϭⲁⲓ̈ⲟ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲥⲁϩⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲥⲱϣ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲉⲡⲓⲧⲓⲙⲓⲁ
ⲛⲓⲙ ⲉⲩⲛⲁⲉⲓ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱϥ .
ⲡⲁⲗⲓⲛ ⲧⲇⲓⲕⲁⲓ̈
ⲟⲥⲩⲛⲏ ⲙ̄ⲛⲟⲩⲁ
ⲛⲟⲩⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲧⲁⲉⲓⲟ' ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲣ(ⲁ)ϣⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲥⲙⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲙⲟⲧ
ⲡⲉⲥ ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲛⲁ
ⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱϥ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲛⲟⲩⲁ ⲛⲟⲩⲁ
ⲙ̄ⲙⲟⲛ ⲛⲁϫⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄ .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲣⲟⲥ
ⲛⲉⲛⲧⲁϥⲁⲁⲩ
ⲉⲓⲧⲉ ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ

ⲉⲓⲧⲉ ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛ̄ⲛⲁⲓ̈ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲡⲉⲩⲣⲁϣⲉ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ
ⲛⲁⲩ ⲉⲩⲣ(ⲓⲙⲉ)
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛⲁⲓ̈(ⲉ)
ⲧ̄ϥⲛⲁⲡⲱϩ ⲛ̄
ⲑⲃⲥⲱ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ⲟⲩⲟⲩⲛⲟϥ ⲛ̄ϥ
ⲙⲟⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩϭⲟ
ⲟⲩⲛⲉ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ
ϯϩⲓⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩ
ϩⲏⲃⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ⲛⲉϩⲡⲉ .
ⲛⲁⲓⲁⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲁⲓ̈
ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲉⲩ
ϩⲏⲃⲉ ⲛⲁⲕⲧⲟϥ
ⲛⲁⲩ ⲉⲩⲣⲁϣⲉ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲱϩ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ϭⲟⲟⲩⲛⲉ ⲛ̄ϥⲙⲟ
ⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲛⲟϥ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲡϣⲟⲩϣⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲥⲭⲏⲙⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲫⲁⲛⲧⲁⲥⲓⲁ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲡⲣⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ ⲏ ⲡⲟⲩ

Fol. XLIII.

ρι(ζ) ⲡ . . . ⲧⲱ . . ⲁⲩ
ϩⲱⲟⲩ . ⲉϣϫⲉ

ⲡⲁⲓ̈ ⲇⲉ ⲡⲉⲧⲣⲁ(ⲛⲏ)
ⲧⲛ̄ ⲉⲧⲙ̄ϫⲟⲟⲩ ⲛⲁϥ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄(ⲧⲁⲧⲉ)ⲧⲛ̄
ⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲉⲧⲉⲧⲛ̄
ϭⲟⲛ̄ⲧ ⲉⲛⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϫⲉ ⲙⲏⲅⲉⲛⲟⲓⲧⲟ'
ⲉⲧⲣⲉⲛ̄ⲕⲱ(ⲛⲱ)
ⲛⲉⲓ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϩⲛ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ϣⲁ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲓⲙⲓⲛⲉ
ϫⲉ ⲉⲛⲉⲛⲣ̄ⲁⲑⲏⲧ
ⲏ̄ ⲛⲉϥϩ . . . .
ⲧ . . . ⲉⲛⲟⲟ̄ⲩ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϥⲉ
ϫⲉⲕ ⲧⲏⲩⲧⲛ̄ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲛ̄ . . . .
. . . . . . ⲟⲩϥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲥⲙⲟⲧ ⲛⲓⲙ
ⲡⲗⲏⲛ ϫⲉ ⲉⲛⲉⲛ
ϣⲱⲱⲧ ⲏ̄ ϫⲉ
ⲛ̄ⲛⲉⲛϫⲱⲱⲣⲉ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲛϣⲁϫⲉ
ⲁⲗⲗⲁ ϯⲛⲁⲧⲁⲩⲟ
ⲟⲛ ⲛ̄ⲛⲉⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϩⲓⲥⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛⲧⲁⲛϣⲣ̄ⲡ̄ⲛ̄ⲧⲟⲩ
ⲉⲧⲙⲓⲛⲉ (?) ⲉⲧⲛⲁ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ .
ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲁⲧ
ⲛⲁ ⲉϥⲧⲣⲩⲫⲁ
ⲁⲩⲱ ⲉϥⲥⲡⲁⲧⲁ

ⲗⲁ ϩⲙ̄ ⲡⲥⲉⲓ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛϭⲓⲛ
ⲟⲩⲱⲙ ⲛ̄ϩⲁϩ ⲙ̄
ⲙⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲏⲣⲡ̄ ⲉⲩϣⲃ . . .
ⲛ̄ϥⲣ̄ϭⲣⲱϩ ϩ̄ⲛⲟⲩ
ϣ . . . ⲙ . . .
ⲙ̄ⲛ̄ . . . .
ⲟⲩ . . . . .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ . . . . . .
ⲉϣⲁⲩ . . . . .
ⲏ̄ ⲉϣⲁⲩ . . . .
ⲉϥⲣ̄ⲡ . . . . .
ⲉⲛϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲡⲓⲥ
ⲧⲟⲥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ ⲉⲩ
ⲣⲓⲏ (ⲡⲁ)ϣⲟⲟⲡ ⲛⲁϥ
ⲛ̄ⲛⲟϭⲛⲉϭ ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ . ⲡⲉⲧⲙⲉ
ⲉⲩⲉ ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ ⲟⲩⲛ̄
ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲛⲟϭ ⲛ̄ϭⲟⲙ ϫⲉ
ϥⲟ' ⲛ̄ϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϩⲁϩ
ⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉ̄
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ
ⲛ̄ⲉⲃⲓⲏⲛ . ⲛ̄ⲁϣ
ⲛ̄ϩⲉ ⲁⲕⲟⲩⲱϣ̄ϥ
ⲧⲏⲣ̄ⲕ ⲁⲩⲱ ⲁⲕ
ⲣ̄ϭⲱⲃ ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉⲕ
ϩⲉ ϩⲁ ⲧⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ
ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡϥⲡ̄ⲧ ⲙ̄ⲛ̄ ⲁ

ⲛⲁⲅⲕⲏ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ
ϩⲛ̄ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ .
ⲡⲉⲛⲧⲁϥⲙⲁⲥⲧⲓ
ⲅⲟⲩ ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄
ϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ . ⲟ̄ⲩ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄
ⲧⲁⲕϣⲱⲡⲉ ϩ̄ⲛ
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲃⲁⲥⲁⲛⲟⲥ
ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̄ⲛ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ϩ̄ⲛ ⲟⲩϩⲕⲟ' ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲉⲓⲃⲉ .
ⲡⲉⲧⲙⲟⲩⲣ ⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ
ⲉⲧⲥⲱⲛ̄ϩ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲉⲁⲩⲙⲟⲣϥ̄
ϩⲱⲱϥ ⲉⲛⲉϥ
ϭⲓϫ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉϥⲟⲩ
ⲉⲣⲏⲧⲉ ⲧⲣⲉⲩ
ⲛⲟϫ̄ϥ ⲉⲃⲟⲗ ⲉ
ⲡⲙⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲣⲓ
ⲙⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛϭⲁϩϭϩ̄
ⲛ̄ⲛⲟⲃϩⲉ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ .
ⲡⲉⲧⲉⲙⲉϥϭⲓⲛ
ⲉϥⲛⲁⲟⲩⲉⲙⲟ̄ⲩ
ⲉⲕⲁ ⲟ̄ⲩ ϩ̄ⲛ ⲛ̄
ϭⲓⲛⲟⲩⲱⲙ ⲉⲩ
ⲕⲏ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ . ⲉϥ
ⲡⲓⲣⲓⲥ(ⲛⲁ) ϩ̄ⲛ
ⲧⲁⲡⲁⲧⲏ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲯⲩⲭⲏ ϫⲉ ⲁϣ
ⲛ̄ⲏⲣ̄ⲡ ⲉⲧⲛⲁ

ⲡⲟⲩϥ ⲉⲧⲣⲉϥ
ⲥⲱ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧ̄ϥ̄ . ϫⲓⲛ ⲙ̄
ⲡⲏⲣ̄ⲡ̄ ⲛ̄ⲕⲏ
ⲙⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲛ

Fol. XLIV.

ⲣⲓⲑ (ⲧ)ⲁⲩⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲛⲁϥ ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉ
ⲭⲱⲣⲁ ⲉⲧⲟⲩⲏⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲏⲣ̄ⲡ̄ ⲉⲧⲙⲟ
ϫ̄ϭ̄ ⲉ(ⲡⲉⲥ)ϯ ⲛ̄ϩⲏ
ⲡⲉ . . . ⲛ . ⲩ . ⲉ
ϩⲱⲱϥ ⲁϥϣⲱⲡⲉ
ⲉⲩⲑⲗⲓⲃⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ϩⲓⲧ̄ⲙ̄ ⲡⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲟⲣⲅⲏ ϩ̄ⲛ̄
ⲟⲩϩⲕⲟ' ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲉⲓ
ⲃⲉ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ . ⲛ̄
ϩⲉⲛϩⲟⲟⲩ ⲁⲛ ⲟⲩ
ⲇⲉ ϩⲉⲛⲣⲟⲙⲡⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛⲉⲃⲟⲧ .
ⲡⲉⲧ(ⲅⲩ)ⲙⲛⲁⲍⲉ
ⲙ̄ⲙⲟ́ϥ ϫⲉ ⲉϥ
ⲛⲁϩⲕⲟ . ⲡⲉⲧⲇⲟ
(ⲭ)ⲓⲙⲁⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
. . . . ⲛ̄ⲧ̄ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲡⲉⲧⲣ̄ⲡⲁⲛⲁ(ϥ)ⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲏⲧ . . .
ⲛ̄ⲁⲧⲥⲉⲓ . ⲡⲉⲧⲉ
ϩⲛⲁϥ ⲉⲕⲁⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲛ ⲛ̄ⲛⲉ͡
ⲧⲁϥⲟⲩⲟⲙⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ(ⲓⲣ̄ⲃ)ⲟⲟ

ⲡⲉ ϫ(ⲉⲕⲁⲥ)ⲟⲛ
ⲉϥⲛⲁⲟⲩⲱⲙ
ⲡⲉⲧⲉⲛⲁϣⲉ ⲡⲉϥ
ⲙⲁⲅⲉⲓⲣⲟⲥ ⲉⲧ
ϩⲩⲡⲏⲣⲉⲧⲉⲓ . .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲣ̄ . . ⲟⲩ
ⲱⲧ . ϩ . . . .
ϫⲱⲙ ⲛ̄ⲡⲉⲧⲟⲣ
ⲭⲉ . . ⲡⲉ . . ⲱ
. ⲉ ϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϩⲁⲗⲁⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲡⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ . ⲁⲩⲱ ⲉⲧϫⲓ
ⲛ̄ϩⲣⲁϥ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲁϩ
ⲛ̄ϩⲱ . ⲛ . ⲉⲓⲧⲉ
ⲡⲉⲧϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲩ
ⲉⲓⲧⲉ ⲡⲉⲧϩⲟⲟⲣ
ⲛ̄ⲧⲉⲝⲏⲛⲏ
ⲡⲉⲧⲟⲩϩⲱϩ ⲛ̄
ⲡⲉϥⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ
ⲁⲩϣⲉ . . . . . .
ⲥⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϣ(ⲁⲛ)
ⲧϥϣⲱⲃ̄ϣ̄ . . . .
ⲙⲉⲩⲉϣϣⲁϫⲉ .
ⲙ̄ⲡⲕⲱⲧⲉ ⲛ̄ . .
ⲡⲉϥⲙⲁ ⲛ̄ⲡⲕⲟ
ⲧ̄ϥ̄ ϫⲉ ⲛ̄ⲡⲉϥ
ⲡⲉϩⲥⲉ ⲉϩⲛⲁϥ
ⲁⲛ . ⲡⲉⲧⲧⲱϩ
ⲣ̄ⲕ̄ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲥⲟ
ϭ̄ⲛ̄ ⲉⲧⲥⲟⲧ̄ⲡ̄
ⲡⲉⲧⲟⲩϥⲱⲧⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩ̄ⲛ̄ ⲃⲁ
ⲗⲁⲛⲓⲟⲛ ϩⲓⲧ̄ⲛ̄
ⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ .

ⲡⲉⲧⲟⲩϯ ⲉϩⲣⲁï ϩⲁ
ⲡⲉϥϩⲟïⲧⲉ ⲛ̄
ϩⲉⲛϣⲟⲟⲩ ⲉⲩ
ⲥⲟⲧ̄ⲡ̄ ⲉⲛⲁϣⲉ
ⲥⲟⲩⲛ̄ⲧⲟⲩ . ⲡⲉ
ⲧⲟⲩϯ ⲉϫⲱϥ ⲛ̄
ⲡⲉϥϩⲟïⲧⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ . ⲁⲩⲱ
ⲡⲉϥϩⲩⲡⲟⲧⲏ
ⲙⲁ ⲉⲛⲉϥⲟⲩⲉ
ⲣⲏⲧⲉ . ⲡⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ϩⲁϩ ⲡⲣⲟⲇⲟⲕⲁ
ϩⲏⲧ̄ϥ̄ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲩⲥ̄ⲃ̄
ⲧⲱⲧ ⲉⲣ̄ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲧⲁϥⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲛⲁⲩ
ⲉⲩϩⲩⲡⲏⲣⲉⲧⲉⲓ
ⲛⲁϥ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ϣⲁⲁⲧ̄ⲙ̄
ⲡⲟⲣⲛⲉⲩⲉ ϩⲁⲣⲟϥ
ⲥⲱⲙⲁⲧⲓⲕⲟⲥ .
ⲏ̄ ⲉⲣ ⲙⲁⲗⲁⲕⲟⲥ .
ⲏ̄ ⲉⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲟⲟⲩⲧ (ϩⲓ)
ⲧⲣⲩⲫⲁ ϩⲓ ⲙ̄ⲧⲟⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲉⲙⲟⲩ ϩⲁ
ⲣⲟϥ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲉϥϭⲙ̄ⲡϣⲓ
ⲡⲉ . ⲡⲉⲧⲟⲩϫ(ⲓⲕ)
ⲃⲁ ⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲏ̈ⲓ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲙⲁ
ⲧⲏⲣⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲉⲧⲙⲟⲥⲙⲉⲓ (sic) ⲛ̄ⲛ̄

ϩⲓⲣ ⲉⲧϭⲱϣ̅ⲧ̅
ϩⲏⲧ̅ϥ̅ ϫⲉ ⲉϥⲛⲁ
ⲡⲱⲱⲛⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲙⲁ ⲉ(ⲕⲉ)
ⲙⲁ . ⲉⲣⲉ ⲟⲩⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲛ̄ⲉⲃ(ⲏⲓ)ⲛ
ⲡⲏⲧ ϩⲓϩⲏ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲉⲧⲉϣ . .
ⲗ . ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲩ . . ⲛⲁϥ
ⲙ̄ⲡⲉϭⲣⲟϩ ⲙ̄ⲡϣⲁ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲧ . . .
ⲉⲧϭⲣⲁⲉⲓⲧ ⲉⲣⲟϥ
ϩ̅ⲛ̅ ⲛⲟϭⲉ ⲛⲓⲙ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧ̅ⲙ̅ ⲡⲇⲓⲁ
ⲃⲟⲗⲟⲥ .
ⲡⲉⲧϩⲙⲟⲟⲥ ⲉ

Fol. XLV.

ⲣ̅ⲕ̅ⲁ̅ . ⲛⲛⲕⲁ . . . .
. . . . ϩⲁ
. . ϥ ϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉ . .
. . . . . ⲁ ⲧⲉϥ
. . . . . ⲇⲉ ϩ̅ⲛ̅
. . . . . ⲙ̅ⲛ̅ ϩⲉ͡
. . . ⲟⲩ ⲥⲏ . . ⲛ̄
. . . . ⲁⲛⲟⲛ .
ⲡⲉⲧⲟⲩⲱϣ ⲉⲥⲟⲟⲩ
(ⲧ̅ⲛ̅) ⲉⲃⲟⲗ ⲉϫ . . ⲛ̄
ϩ . . ⲉⲩⲡⲱⲛⲉ
ⲏ ⲉⲧⲉⲓⲛⲉ ⲛⲁϥ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ϩⲉⲛⲇⲱ
ⲣⲟⲛ ⲉⲛⲁϣⲱⲟⲩ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲛ̄ϥⲟⲩ
ⲱϣ ⲁⲛ ⲉϯ ⲗⲁⲁⲩ

ϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲧⲉ ⲛⲟⲩϥ
ⲡⲉ . ⲡⲉⲧⲉ ⲟⲩ̅ⲛ̅
ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ ϩⲩⲡⲟ
ⲧ . . . ⲛⲁϥ ⲉⲧⲉⲓ
ⲣⲉ ⲛ̄ⲡⲉⲧ̅ϥ̅ⲟⲩⲁϣⲟⲩ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲙ̄ⲡⲧⲟⲩ ϩⲙⲟⲧ
ⲙ̄ⲙⲁⲩ ϩ̅ⲛ̅ ⲛⲁⲓ̈
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲡⲉⲧⲥⲟⲟⲩⲛ ⲛ̄ϯ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲧⲁⲉⲓⲟ' ⲉⲛⲁ
ϣⲱⲟⲩ . ⲟⲩ
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩϩⲁⲧ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲏⲣ̅ⲡ̅ ⲙ̅ⲛ̅
ⲟⲩⲥⲟⲩⲟ ⲙ̅ⲛ̅
ϩⲉⲛⲙⲁⲥⲉ ⲙ̅ⲛ̅
ϩⲉⲛⲕⲉⲟⲩ(ⲁ ⲛ̄)
ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ ⲉⲧϫⲟ
ⲥⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲉ(ϥ)ⲕⲟ
ⲗⲁⲍⲉ . . . . .
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲛ̄ . ⲟⲟ . . ⲕ
ⲧⲉϥϭⲓϫ ⲉⲃⲟⲗ
ⲡϩⲏⲕⲉ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲟⲣⲫⲁⲛⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉⲭⲏⲣⲁ (ⲛ̄) ⲗⲁⲁⲩ
ⲛ̄ϩⲛⲁⲩ . . ⲟⲩ
ⲡⲉ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉϥⲥⲃ
ⲧⲱⲧ . ⲉ . . ⲕ . ⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ⲉⲑ . . . .
ⲉⲛⲉϩ . ˙ . (ⲉϥϯ)
ϣⲓⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲕⲁⲧⲁ ⲁ . . . .
ⲛ̄ⲡⲉⲧⲉ ⲙⲛ . .

ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲗⲁⲁⲩ
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲛⲉⲛⲧⲁϥ
ⲧⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲁⲓ̈ ϣⲁ͡
ⲧ̅ϥ̅ⲣ̄ϣⲃⲏⲣ ⲉ
ⲣⲟϥ ϩ̅ⲛ̅ ϩⲉⲛⲇⲱ
ⲣ̅ⲕ̅ⲃ̅ ⲣⲟⲛ ⲉϥⲉϫⲓⲧⲟⲩ
ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄ⲕⲱⲃ ⲛ̄
ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲛ̄ⲉⲃⲓⲏⲛ ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲟⲛ ⲉϥⲉ
ⲕⲱ ⲛⲁϥ ⲛ̄ⲛⲁⲓ
ⲉϥϯ ⲛ̄ϩⲉⲛⲇⲱ
ⲣⲟⲛ ϫⲉⲕⲁⲥ ⲟⲛ
ⲉⲩⲛⲁⲕⲁⲁϥ ⲉⲣ̄
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̅ⲥ̅ ⲛ̄ⲛⲉ
ϩⲟ̄ⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲉϥⲱⲛϩ .
ⲡⲉⲧⲉϩⲛⲁϥ ϩ̅ⲛ̅
ⲧⲉϥⲙ̅ⲛ̅ⲧϫⲁⲥⲓ
ϩⲏⲧ ⲉϯ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲭⲣⲏⲙⲁ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ϣⲁⲛⲧ̅ϥ̅ϫⲣⲟ' ⲉ
ⲛⲉϥϫⲁϫⲉ ⲉⲧϯ
ⲧⲱⲛ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ .
ⲉ(ⲧ)ϫⲣⲁⲉⲓⲧ ϩⲱⲱϥ
ⲉⲣⲟϥ ϩ̅ⲛ̅ ⲁⲛⲁ
ⲧⲏ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ϫⲓⲛ
ϭⲟⲛ̅ⲥ̅ . ⲡⲉⲧⲟ' ⲛ̄
ϣⲃⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ' ⲉⲧⲃⲉ
ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲉϥⲟ' ⲇⲉ
ⲛ̄ϫⲁϫⲉ ⲉⲛⲉ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉϥⲁ(ⲡⲟⲥ)
ⲧⲟⲗⲟⲥ ⲉⲧⲃ(ⲉ ⲡ̅)
ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ . ⲁ(ⲩⲱ)
ⲙ̅ⲡⲉϥⲕⲱ ⲛ(ⲁϥ ⲛ̅)
ⲟⲩⲁⲅⲅⲉⲗ(ⲟⲥ ⲉ)
ⲧⲣⲉϥⲡⲁϩⲙ(ⲉϥ)
ⲉⲛⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ .
ⲡⲉⲧⲙⲟⲥⲧⲉ . .
ϫⲓⲧϥ̅ ⲛ̅ϭⲟⲛ . .
ⲧⲛ̅ ⲗⲁⲁⲩ ⲉϥⲙⲉ . .
ϫⲉ ϩⲱⲱϥ ⲡϫⲓ
ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̅
ϭⲟⲛ̅ⲥ ϩⲛ̅ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ . ⲡⲉⲧⲉ
ϩⲛⲁϥ ⲁⲛ ⲉⲧⲣⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ϯϩⲓⲥⲉ ⲛⲁϥ
ⲉϥϯϩⲓⲥⲉ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̅ϩⲏ
ⲏⲕⲉ (ⲉϥϯ)ⲛⲟⲩ
ϭ̅ⲥ̅ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲛ̅ ⲡⲉϥϫⲓⲛϭⲟ
ⲛ̅ⲥ . ⲡⲉⲧⲁⲛⲟ
ⲗⲁⲩⲉ ϩⲛ̅ ⲧⲉⲓϩⲩ
ⲡⲏⲣⲉⲥⲓⲁ ⲛ̅ⲧⲉⲓ
ⲙⲓⲛⲉ ⲉⲁϥⲟⲩ
ⲱⲛ̅ϩ ϫⲉ ϩⲱⲱ(ϥ)
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̅ ⲧⲉϥ
ⲁⲛⲁⲓⲥⲑⲏⲥⲓⲁ

Fol. XLVI.

(ⲣⲕⲅ) . . ⲡⲉ . . . . .
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉⲧⲛ̅
ⲛⲁϣϫⲟⲟⲩ ⲁⲛ
ⲟ(ⲩ)ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̅ⲧⲁⲩ(ⲧⲱⲙ)
ⲉⲣⲱⲕ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̅ⲟⲩⲥⲟⲡ
ⲛ̅ⲟⲩⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲙ̅ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲛ̅ⲧⲟⲕ ⲁⲛ ⲡⲉⲧⲉ
ϣⲁⲕⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉⲩ
ϩⲙ̅ϩⲁⲗ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲧ
ⲛ̅ⲧⲉ ϩⲁϩ ⲟⲩⲱ
ϣⲃ̅ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅ⲅⲟⲣ
ⲅⲏ ⲙ̅ⲡⲉⲕϭⲱ
ⲛ̅ⲧ . ⲛ̅ⲁϣ ⲛ̅ϩⲉ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲉⲕⲱϣ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̅ ⲡⲟⲩⲱ
ϣϥ̅ ⲙ̅ⲡⲉⲕⲡ̅ⲛ̅ⲁ .
ⲉⲙⲛ̅ ⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲥⲱⲧⲙ̅ ⲉⲣⲟⲕ
ⲉⲙⲛ̅ ⲟⲩⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲟⲩⲇⲉ ⲟⲩⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲧ
ⲏ ⲟⲩⲁⲡⲟⲥⲧⲟ
ⲗⲟⲥ . ⲙⲏ ⲛ̅ⲧⲟⲕ
ⲁⲛ ⲡⲉⲧⲉϣⲁⲣⲉ
ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ ⲛⲁϩ
ⲧⲟⲩ ϩⲓϩⲏ ⲙ̅
ⲙⲟⲕ ⲉⲩⲱϣ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲩⲡⲁⲣⲁⲕⲁ
ⲗⲉⲓ ⲉⲧⲣⲉⲕⲛⲁ
ⲛⲁⲩ ϩⲙ̅ ⲡⲁϣⲁⲓ̈
ⲛ̅ⲛⲉⲕϫⲓⲛϭⲟⲛ̅ⲥ .
ⲛ̅ⲧⲟⲕ ϫⲉ ⲉⲙⲉⲕ
ⲥⲱⲧⲙ̅ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ϫⲉ ϩⲉⲛϩⲏⲕⲉ ⲛⲉ
ⲉⲩⲥⲟⲟⲩϣϥ̅ ⲛ̅ⲛⲁ
ϩⲣⲁⲕ ϫⲉ ⲟⲩⲛ̅
ⲧⲁⲕ ⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ϩⲁⲧ . ϫⲓ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲕⲁⲧⲁ ⲛⲉⲕϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲑⲟⲟⲩ ⲡⲉϫⲉ
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲙ̅
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲧⲛⲁ
ⲉⲡⲓⲧⲓⲙⲁ ⲛⲁⲕ
ϩⲛ̅ ⲟⲩϭⲱⲛ̅ⲧ
ⲉⲧⲙ̅ⲧⲣⲉⲕⲟⲩⲱ̂
ⲛ̅ⲡⲱⲕ ϩⲟⲗⲱⲥ ⲉ
ⲡⲁⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ ϩⲣⲁⲓ̈
ϩⲛ̅ ⲧⲅⲉϩⲉⲛ
ⲛⲁ̀ ϫⲉ ⲛⲁ̀ ⲛⲁⲓ̈ .
ⲙ̅ⲡⲕ̅ⲛⲁ̀ ⲅⲁⲣ ϫⲉ
ⲉⲩⲉⲛⲁ̀ ⲛⲁⲕ .
ⲣⲕⲇ ⲟⲩ(ⲇ)ⲉ ⲙ̅ⲡⲙⲁ ⲁ̂
ⲡⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲡ(ⲁⲣⲁ)
ⲕⲁⲗⲉⲓ ⲙ̅ⲡⲣⲁⲛ
ⲙ̅ⲡ(ϫⲟⲉⲓⲥ . .)
. . . . ⲉⲛⲉϥⲟ'
ⲅⲁⲣ ⲛ̅ⲣⲟⲟⲩϣ
ⲛⲁⲕ ⲡⲉ ⲉⲣⲃⲟⲗ
ⲉⲛⲕⲁⲕⲉ ⲉⲧⲙ̅
ⲙⲁⲩ ⲡⲉⲕⲛⲁ
ϯϩⲧⲏⲕ ⲡⲉ ⲉⲛ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ⲡ(ⲉ)ϫ(ⲉ) ⲛⲓⲙ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲟⲩⲱⲛ̅ϩ ⲛⲁⲕ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̅ ⲁⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲛ̅ⲧⲟⲕ ⲁⲛ ⲡⲉ
ϣⲁⲕⲁⲛⲁⲅⲕⲁⲍⲉ
ⲛ̅ⲛ̅ϩⲏⲕⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲛ̅ ⲁϥ ϩⲓ ⲉⲣⲱⲧⲉ

ⲡⲛⲉⲕⲟⲩϩⲟⲟⲣ .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲁⲛ ⲡⲉ ϣⲁⲕ
ⲙⲁⲥⲧⲓⲅⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲟⲩⲱϩⲉ ⲉⲧⲉ
ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ ⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲣⲉ ϩⲁ ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϩⲏⲕⲉ ⲉϥⲣ̄ϭⲣⲱϩ
ⲙ̄ⲡⲟ̈ⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟ̄ⲃ̄
ⲥⲱ ⲉⲧⲣⲉϥⲛ̄
ⲧⲃ̄ⲧ ⲛⲁⲕ ⲛ̄ϫⲓⲛ
ϫⲏ . . . ⲉⲉⲩ
ϣⲁⲛⲧ̄(ⲕ)ⲣ̄ⲡⲁⲛⲁⲕ
ⲏ̄ ⲛⲥⲉⲥⲟⲧⲙ̄ ⲁ͡
ⲛ̄ . . . . , . ⲛⲉⲕ
ⲃⲁⲗ ϣⲁⲕⲟⲩⲱϩ
ⲉ . . . .
ⲙ̄ⲡⲉⲃⲓⲏⲛ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲧⲛⲁ .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲁⲛ ⲡⲉ ϣⲁⲕ
ϯ ⲟⲉⲓⲕ ϩⲓ ⲁϥ ⲛ̄
ⲛⲉⲕⲟⲩϩⲟⲟⲣ
ϣⲁⲛⲧⲟⲩⲥⲉⲓ ⲛ̄
ⲉ . . . . ⲗⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲣ̄
ϭⲣⲱϩ ϩⲙ̄ ⲡϩⲉ
ⲃⲱⲱⲛ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲃⲥⲱ
ⲛ̄ⲅⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲁⲛ ⲛ̄ⲙ̄ⲡϣⲁ
ⲛ̄ϭⲱϣⲧ̄ ⲛ̄
ⲥⲱⲟⲩ ⲏ ⲁⲕϯ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲛⲉⲑⲏⲣⲓⲟ͡
ⲛ̄ⲁⲗⲟⲅⲟⲛ ⲉ
ϩⲟⲧⲟ ⲉⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ .

ⲉⲁⲕⲥⲟⲩⲛ̄ⲥ
ⲛⲁⲕ ⲉⲧⲣⲉ ⲛ̄ϭⲁ
ⲗ ⲟⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉ
ϩⲏⲛⲏ ϭⲱ̂ ϩⲓ

Fol. XLVII.

ⲣ̄ⲕ̄ⲉ̄ (ⲡⲉ)ϭⲛⲟϭ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ
ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲡ ⲉ
ⲧⲣⲉⲕϫⲓϩⲣⲁⲕ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉϩⲟⲧⲟ ⲉϣⲛ̄
ϩⲧⲏⲕ ϩⲁ ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ (ⲉⲧ)ⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲙⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲡⲁ̈ⲓ ⲉⲧϥ̄ⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉ(ⲡ)ⲉⲩϣⲗⲏⲗ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲩϩⲣⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲩⲥⲟⲡⲥ̄
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ
ⲡⲁ̈ⲓ ⲡⲉ ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
(ⲥⲱⲧⲙ̄) ⲉⲣⲟϥ
ⲁϥⲧⲟⲩϫⲟϥ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛⲉϥⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ϫ(ⲓ) ⲧⲉ(ⲛⲟⲩ) ⲕⲁⲧⲁ
ⲛⲉⲕⲛⲟⲃⲉ ⲡⲉ
ϫⲉ ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲧ
ⲛⲁⲉⲓ(ⲣ)ⲉ ⲛⲁⲕ ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲟⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲧⲛⲁⲉⲓⲛⲉ
ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ ⲉϫⲱⲕ

ⲛ̄ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲛⲓⲙ ⲉ
ⲡⲙⲁ ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲛ̄ⲧⲁⲕ(ⲑ)ⲗⲓⲃⲉ ⲙ̄
ⲙⲟϥ . ϩⲁϩ ⲛ̄
ⲥⲟⲡ ⲁⲕ(ⲧⲣ)ⲉ ⲡⲉⲩ
ϩⲏⲧ ⲟⲩⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧⲃⲉ
ⲧⲉⲕⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲧ
ⲥⲣ̄ϥⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲁ
ϣⲁ̈ⲓ ⲛ̄ⲡⲉⲕϩⲓ(ⲥⲉ)
ⲉ (ⲁⲩⲧ)ⲣⲉ(ⲩ)ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ̄
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲁ(ϣⲁϩⲟⲙ)
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲩⲣ̄ⲙ̄ⲉⲓⲟ
ⲟⲩⲉ ⲁⲩⲧⲱϩ ⲛ̄(ⲙ̄)
ⲛⲉⲩϣⲗⲏⲗ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲛⲉⲕϫⲓⲛϭⲟ
ⲛ̄ⲥ ⲉ(ⲁ ⲛⲉ)ⲕⲣⲟ
ⲟⲩϣ ϣⲱⲡⲉ ⲙ̄
ⲙⲉⲗ(ⲉⲧⲏ) ⲛ̄ⲛⲉ
ⲃⲓⲏⲛ ⲙ̄ⲡⲉϩⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲩϣⲏ(ⲉ)
(ⲡⲙⲁ)ⲛ̄ϩⲉⲛⲯⲁⲗ
ⲙⲟⲥ ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲁ
ϣⲁ̈ⲓ ⲙ̄ⲡϭⲱⲛ̄ⲧ
ⲛ̄ⲧⲉⲕⲟⲣⲅⲏ .
ⲁ ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ
ⲣ̄ⲕ̄ⲋ̄ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛⲙⲏⲏ
ϣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲛ̄
ϭⲁⲃϩⲏⲧ ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ϩⲏⲧⲕ̄ ⲉϩⲟⲧⲟ
ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲧⲁⲙⲓⲟⲟⲩ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲃⲁⲣⲟⲥ
ⲛ̄ⲛⲉⲕϩⲃⲏⲩⲉ

ⲉⲧⲛⲁϣ̄ⲧ̄ ⲉ
ϩⲣⲁï ⲉϫⲱⲟⲩ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄(ⲛ)ⲁⲫⲁⲣⲁⲱ̄
ⲙⲛⲓⲟϫⲟⲉⲓϣ
(ⲁⲩ)ⲕⲁⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲡⲉⲧⲛⲏⲥ
ⲧⲓⲁ . ⲁϥϣⲱ
ⲡⲉ ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲣⲟⲟⲩϣ
ⲉϣⲟⲣⲡ . . . ϩⲏ
ⲧ . . . ⲙ̄ⲡⲉⲕⲏⲓ .
ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉϣⲟⲣ
ⲡ . . . ⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
ⲥⲓⲁ . . . ⲛⲁⲓ ⲟ̄
ⲉ(ⲕ)ⲱϣϣ ⲙ̄ⲙ..ⲕ
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲕⲛⲟⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲣⲙ̄ ⲡⲉⲕⲣⲟ
ⲉ(ⲙ)ⲉⲕⲟⲩⲱϣ̄ⲃ
ⲛⲁⲩ ⲟⲩⲇⲉ ⲉⲙⲉⲕ
ⲛⲁ̀ ⲛⲁⲩ . ⲁⲩ
ϭⲱϣ̄ⲧ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲏⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲡⲉⲕ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ⲁⲁⲩ ϩⲛ̄ ⲟⲩϭⲉ
ⲡⲏ ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲡⲉ̄
ⲧⲟⲗⲏ ⲙ̄ⲡⲱⲛ̄ϩ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲱⲱⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲟⲟⲧⲟⲩ .
ⲁⲩⲧⲥⲁⲃⲟ' ϩⲓⲱⲱⲕ
ⲉϥⲓ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲧⲁ
ϩⲉⲣⲁⲧⲟⲩ ⲉⲣⲟⲕ .
ⲛ̄ⲅⲕⲱ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲁⲛ ⲉ(ⲕ)ⲕⲣⲁⲧⲟⲩ .

ⲡ . . . . . ⲉϩⲣⲁï
ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲁϩⲉ
ⲣⲁⲧⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲡⲁ
ⲣⲁⲕⲁⲗⲉï ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲉⲧⲣⲉϥⲥⲟⲃⲧⲉ
ⲛⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲱⲛ̄ϩ
ⲛ̄ⲧⲉⲩⲙ̄ⲛⲧ
ϩⲏⲕⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲛ ⲉⲧⲣⲉϥⲕⲱ̄
ⲛⲁⲩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲩ

Fol. XLVIII.

ρκζ ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲧⲥⲟⲟⲩ̄
ⲁ ⲛ̄ⲣ̄ⲛⲙⲉⲉⲧⲉ ⲛ̄
ⲙ̄ⲙⲏⲥⲉ ⲉⲧ̄ⲕ
ⲕⲱⲃ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲟⲥⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧ̄ⲕⲛⲟⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉϫⲱ
ⲟⲩ ⲁϣⲁï ϩⲙ̄
ⲡⲉⲩϩⲏⲧ ⲉϩⲟⲩⲟ
ⲉⲙⲉⲉⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ⲁⲩⲱ ⲉϥⲓ ⲛ̄ⲣⲟⲟⲩϣ
ⲉⲧⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲡⲱϩ ⲙ̄ⲡⲭⲉⲓⲣⲟ
ⲅⲣⲁⲫⲟⲛ ⲉⲧⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲉ
ⲣⲟϥ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ .
ⲁⲩϣⲁϫⲉ ⲉⲡⲉⲕ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲩⲏï ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉ

ϣⲁϫⲉ ⲉⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲛⲟϭ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲩⲁϣⲁϩⲟⲙ ⲉⲣⲟⲕ
ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲁⲓⲥⲑⲁ
(ⲛ̄)ⲉ ⲉⲙⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
(ⲙ̄)ⲛ̄ⲕϥⲓⲣⲟⲟⲩϣ
ⲉⲗⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ ϫⲉ
ⲉⲕⲉⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉ
ⲡϩⲁⲡ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲛⲓⲙ ⲡⲉⲧⲛⲁϣ
ⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲗⲟ
ⲅⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲧⲣⲉϥϫⲟⲟⲥ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ϫⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲧⲛⲁⲙⲟⲩⲟⲩⲧ
ⲛ̄ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉ
ϣⲁⲩⲙⲟⲟⲩⲧ̄ϥ ⲉ
(ⲡⲉϥⲙⲁ)ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲧⲁï
ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄ⲛ . .
(lacuna di 5 linee)
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲓ
ⲱⲧ ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϩⲛ̄ ⲏⲥⲁⲓⲁⲥ . .
. . . ⲙⲟⲛ . . .
. . . ϫⲉ ϯⲛⲁϯ
ⲙ̄ⲡⲟⲛ̄ⲏⲣⲟⲥ
ρκη ⲛ̄ⲧⲉϥⲕⲁïⲥⲉ
ⲁⲩⲱ ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ

ⲉⲡⲙⲁ ⲙ̅ⲡⲉϥ
ⲙⲟⲩ . ⲧⲁï ⲟⲛ
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁϯ ϩⲙ̅
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̅
ⲙⲁⲩ ⲙ̅ⲡϩⲁⲡ
ⲛ̅ⲛⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ’ ⲙ̅
ⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲥ ⲁⲩⲱ
ⲛ̅ⲁⲛⲟⲙⲟⲥ ⲉ
ⲡⲙⲁ ⲛ̅ⲛ̅ϩⲏⲕⲉ
ⲛ̅ⲧⲁϥϫⲓⲧⲟⲩ ⲛ̅
ϭⲟⲛ̅ⲥ ϩⲓϫⲙ̅ ⲡⲕⲁϩ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲑⲉ ⲉⲧⲟⲩ
ⲛⲁⲕⲟⲗⲁⲍⲉ ⲛ̅
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲥ⳨ⲟⲩ̅
ⲙ̅ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϥ
ϩⲕⲁⲉⲓⲧ ⲙ̅ⲡⲟⲩ
ϯ ⲛⲁϥ ⲉⲟⲩⲱⲙ
ⲛ̅ ⲉⲥⲱ ⲁⲗⲗⲁ ⲁⲩ
ⲣ̅ ⲡⲕⲉⲑⲗⲓⲃⲏ
ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲉⲧⲣⲉϥ
ⲥⲱ ⲛ̅ⲟⲩϩⲙ̅ϫ
ϩⲙ̅ ⲡⲉϥ(ⲉⲓ)ⲃⲉ
ⲛ̅ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ .
ϫⲉ ⲁⲩⲧⲥⲟï ⲛ̅
ⲟⲩϩⲙ̅ϫ ϩⲙ̅
ⲡⲁⲉⲓⲃⲉ . ⲧⲁï
ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁⲕⲟ
ⲗⲁⲍⲉ ⲛ̅ⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ
ⲛⲓⲙ ⲛ̅ⲁⲧⲛⲁ
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲣⲉϥϫⲓⲛ
ϭⲟⲛ̅ⲥ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ϩⲓϫⲙ̅ ⲡⲕⲁϩ .

ⲉⲡⲉⲧⲉϣϣⲉ
ⲡⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩϯ
ⲛⲁⲩ ⲉⲟⲩⲱⲙ
ⲁⲩⲱ ⲉϯϩⲓⲱⲟⲩ
ⲉⲩⲕⲏⲕⲁϩⲏⲩ
ⲁⲧⲑⲙ̅ⲕⲟⲟⲩ
ⲛ̅ϩⲟⲩⲟ’ . ⲛ̅ⲑⲉ
ⲇⲉ ⲛ̅ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲣ̅ϩⲏⲕⲉ ⲉⲧⲃⲏ
ⲏⲧⲛ̅ ⲟⲩⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛ̅ⲥⲁ ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧϩⲏ
ⲕⲉ ⲁϥⲣ̅ⲣⲟ’ .
ⲉⲟⲩⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ’
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ϫⲓⲛ
ⲧⲁⲣⲭⲏ ⲟⲩⲣ̅ⲣⲟ’
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ⲉⲡⲥⲱ
ⲧⲏⲣ ⲡⲉ ⲙ̅ⲡⲁ
ⲧϥ̅ⲥⲟⲃⲧⲉ ⲙ̅

Fol. XLIX.

ⲣⲕⲑ ⲡⲏⲩⲉ ⲁⲩⲱ
ⲛ̅ϥⲥⲙ̅ⲛ ⲥⲛⲧⲉ
ⲙ̅ⲡⲕⲁϩ ⲙ̅ⲡⲁ
ⲧϥ̅ⲧⲁⲙⲓⲟ ⲛ̅ⲛⲉϥ
ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ . ϥ
ϫⲱ̂ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲛⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛⲏⲩ ϩⲛ̅ ⲟⲩⲱ
ⲛ̅ϩ ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲩⲱ
ⲡⲉϥϭⲃⲟï ⲛⲏⲩ
ϩⲛ̅ ⲟⲩϭⲟⲙ ⲙ̅ⲛ̅
ⲟⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧϫⲟⲉⲓⲥ .

ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϫⲉ ⲙ̅ⲡⲣ̅
ⲣ̅ϩⲟⲧⲉ ⲧϣⲉⲉⲣⲉ
ⲛ̅ⲥⲓⲱⲛ ⲉⲓⲥ ⲡⲟⲩ
ⲣ̅ⲣⲟ’ ⲛⲏⲩ ⲡⲉ ⲉⲩ
ⲣⲙ̅ⲣⲁϣ ⲡⲉ .
ⲧⲁï ϭⲉ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲛ̅ϩⲏⲕⲉ ⲛ̅
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛⲁⲣ̅
ⲣ̅ⲣⲟ’ ϩⲙ̅ ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̅ⲙⲁⲩ
ϩⲙ̅ ⲡⲱⲛ̅ϩ ⲛ̅ϣⲁ
ⲉⲛⲉϩ ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̅ⲥⲁ
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧϩⲏⲕⲉ .
ⲛ̅ⲑⲉ ⲇⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ ⲙ̅
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϫⲱ̂
ⲙ̅ⲙⲟⲥ . ⲁⲩⲱ ⲉϥ
ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲉ
ϯ ⲛ̅ⲟⲩϭⲓϫ ⲉⲡⲙⲁ
ⲛ̅ⲟⲩϭⲓϫ . ⲟⲩⲃⲁⲗ
ⲉⲡⲙⲁ ⲛ̅ⲟⲩⲃⲁⲗ
ⲟⲩⲟⲃϩⲉ ⲉⲡⲙⲁ
ⲛ̅ⲟⲩⲟⲃϩⲉ .
ⲧⲁï ⲧⲉ ⲑⲉ ϩⲙ̅ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲣⲓ
ⲥⲓⲥ . ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁ
ⲕⲟⲗⲁⲍⲉ ⲛ̅ⲛϩⲏ
ⲕⲉ ⲛ̅ⲣⲉϥⲣ̅ⲛⲟⲃⲉ
ⲛ̅ⲧⲁϥϫⲓ ⲙ̅ⲡⲉⲧ
ϩⲓⲧⲟⲩⲱϥ ⲛ̅ϭⲟ
ⲛ̅ⲥ ⲙ̅ⲙⲓⲛ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ⲁⲩⲱ ⲁϥⲑⲙ̅(ⲕⲟϥ)
ⲛ̅ ⲁϥϩⲩⲡⲟ(ⲥⲧⲉⲗ)
ⲗⲉ ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲙ̅ⲡⲣ̅ⲙ̅

ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛ̄
ϭⲟⲛ̄ⲥ̄ . ⲛ̄(ⲧⲉⲓϩⲉ)
ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡϣⲱⲥ ⲛⲁ
ϯⲥⲟ ⲁⲛ ⲉⲛⲙⲟⲩⲓ
ⲏ̄ ⲡⲟⲩⲱⲛ̄ϣ
ⲉⲧ . . . ϩ ⲛ̄ⲛⲉ
ⲥⲟⲟⲩ . ⲧⲁï ⲟⲛ
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲣ̅ⲗ̅ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲩⲱ
ⲡϣⲱⲥ ⲙ̄ⲙⲉ ⲓ̄ⲥ̄
ⲛⲁϯⲥⲟ ⲁⲛ ⲉ
ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲉⲧϫⲓ
ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ̄
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ ϫⲉ ϯⲛⲁ
ⲕⲣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲧⲙⲏ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲉⲥⲟⲟⲩ
ⲉϥϫⲟⲟⲣ ⲉⲧⲉ
ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲛ̄ⲣⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲙⲏⲧⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲉⲥⲟⲟⲩ ⲉϥ
ϭⲟⲟⲃ ⲉⲧⲉ ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲓⲥⲧⲟⲥ .
ϥϫⲱ̄ ⲟⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ϯⲛⲁⲕⲣⲓⲛⲉ
ⲛ̄ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲉⲥⲟⲟⲩ (ⲙ̄ⲛ̄) ⲟⲩⲉ
(ⲥⲟⲟ)ⲩ ⲉⲧⲉ ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧⲉ
ⲣⲏⲩ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲉⲧϣⲏϣ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲩⲉⲣⲏⲩ

ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲟⲩⲁ ⲟⲩⲁ
ⲉⲧϫⲓ ⲛ̄ⲛⲉϥⲉ
ⲣⲏⲩ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ϩⲓ
ϫ̄ⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁ̄ⲣ̄
ⲡⲉⲕⲃⲁ ⲙ̄ⲛ(ⲉ)ⲧⲟⲩ
ϫⲓ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ̄
ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲁⲩⲱ
ⲙ̄ⲡⲓⲥⲧⲟⲥ . ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛⲁ̄ⲣ̄ ⲡⲉⲕⲃⲁ ⲙ̄
ⲡϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡϩⲁⲡ
ⲙ̄ⲡⲉⲃⲓⲏⲛ .
ⲟⲩⲟïⲗⲉ ⲅⲁⲣ ⲁⲩⲱ
ⲟⲩϭⲓⲉ ⲏ̄ ⲟⲩⲉⲥⲟ
ⲟⲩ ⲉϥϫⲟⲟⲣ ⲏ̄ ⲟⲩ
ⲉⲥⲟⲟⲩ ⲉϥϭⲟⲟⲃ .
ⲉⲩϣⲁⲛⲙⲟⲩ
ⲏ̄ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲉⲑⲏ
ⲣⲓⲟⲛ ⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲁϩ̄ⲥ̄
ⲙⲉⲣⲉ ⲡϣⲱⲥ ⲁ
ⲛⲉϫⲉ ⲉⲧⲙ̄ϥⲓ
ⲧⲟⲩ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲟϩⲉ .
ⲁⲗⲗⲁ ϣⲁϥⲥⲱ
ϣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉ
ⲡⲟⲩⲉ ⲛ̄ϥⲧⲁⲁⲩ
ⲛ̄ⲛⲉⲑⲏⲣⲓⲟⲛ .
ⲛ̄ⲥⲉϣⲱⲡⲉ
ⲛⲁⲩ ⲛ̄ϩⲣⲉ .
ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ ⲟⲛ

Fol. L.

ⲣ̅ⲗ̅ⲁ̅ ⲟⲩⲁⲣⲭⲱⲛ ⲛ̄ⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲛ̇ⲁⲧⲛⲁ
ⲉϥⲙⲟⲩⲕϩ ⲛ̄ⲛ̄
ϩⲏⲕⲉ . ⲟⲩⲏⲏⲃ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϥ
ϫⲱϩ̄ⲙ̄ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲥⲁⲣⲝ ⲁⲩⲱ ⲉϥ
ⲥⲟⲟϥ ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲟⲃⲉ
ⲛⲓⲙ .
ⲟⲩⲙⲟⲛⲁⲭⲟⲥ ⲉϥ
ⲥⲱϣϥ ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛⲛⲟⲃⲉ
ⲛ̄ⲃⲟⲧⲉ .
ⲟⲩϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲡⲟⲩⲁ ⲡⲟⲩⲁ ⲙ̄
ⲙⲟⲛ ⲉⲧⲉ ⲛ̄ϥ
ⲛⲁⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱϥ
ⲁⲛ ⲛ̄ⲛⲉϥⲛⲟⲃⲉ
ⲛ̄ϥⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉⲓ
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩϭⲉⲡⲏ .
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡϣⲱⲥ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲛⲁϯⲥⲟ' ⲁⲛ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ϥⲓⲧⲟⲩ
ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲙⲏⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲟϩⲉ ⲉ
ⲡⲟⲣϫⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉⲛⲟϫⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲛⲙⲁ ⲙ̄

ⲡⲕⲁⲕⲉ ⲙⲛ
ⲡϭⲁϩϭϩ̄ ⲛ̄ⲛⲟϭ
ϩⲉ ⲉⲧⲣⲉⲧϣⲱ
ⲡⲉ ϩⲁⲣⲱϥ ⲙ̄
ⲡϥⲛ̄ⲧ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ϩⲕⲟ ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲉⲓⲃⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲁⲛⲁⲅⲕⲏ
ⲛⲓⲙ .
ⲟⲩϣⲡⲏⲣⲉ ⲅⲁⲣ
ⲡⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϫⲉϥ(ϥⲓ)
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲙⲛ̄ⲧ
ϩⲁⲣϣ̄ϩⲏⲧ ϩⲁ
ⲛ̄ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̄ⲛ
ⲙ̄ⲙⲟⲛⲁⲭⲟⲥ
ⲉⲧϫⲱϩ̄ⲙ̄ ⲙ̄
ⲙⲟⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲉⲧ
ⲡⲟⲣⲛⲉⲩⲉ ϩ(ⲓ)
ϫ̄ⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲉⲣⲉ
ⲡⲣⲁⲛ (ⲉ)ⲧⲧⲁ
ⲏⲉⲓⲩ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲥ
ρ̄λ̄β̄ ⲭⲏⲙⲁ ⲉⲧⲧⲟ
ϩⲓⲱⲟⲩ . ϩⲁ(ⲙ)ⲁ
ϫⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟ
ⲛ̄ⲥ ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧⲣⲁϣⲉ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲩ
ϩⲃⲏⲩⲉ ⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲟⲩⲙⲟⲓϩⲉ ⲟⲛ ⲡⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟⲣⲅⲏ
ⲉϥϫⲓⲕⲃⲁ ⲛ̄ⲛⲁï
ⲛ̄ⲧⲓⲙⲓⲛⲉ ⲉⲧ
ⲛⲁⲙⲟⲩ ϩⲣⲁï

ϩⲛ̄ ⲛⲉⲩⲛⲟⲃⲉ
ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲛ̄ⲓⲟⲩ
ⲇⲁï ⲉⲧϫⲓⲟⲩⲁ
(ⲉⲣⲟϥ) ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ϩⲁï
(ⲣⲉ)ⲧⲓⲕⲟⲥ ⲧⲏⲣⲟⲩ
(ⲉⲧⲉ) ⲙ̄ⲡⲟⲩⲥⲟⲩ
(ⲱ)ⲛ̄ϥ . ⲛⲁï ⲇⲉ
(ⲉï)ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ϫ . . . ⲡⲉ ⲁⲛ ⲛ̄
ⲛⲁⲝⲓⲱⲙⲁ ⲏ̄
ⲛ̄)ⲗⲓⲧ)ⲟⲩⲣⲅⲓⲁ
ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲓⲧⲁⲉⲓⲟ̂
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ .
ⲉⲙⲙ̄ⲛ ⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ
ⲅⲁⲣ ⲉⲓⲙⲏⲧⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ⲛⲁⲛⲟⲩ ⲧⲙ̄ⲛⲧ
ⲛⲟϭ ⲉⲣϣⲁⲛ ⲡⲉ
ϩⲃⲏⲩⲉ ϩⲱⲧⲣ̄
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲥ . ⲡⲉⲧ
ⲥⲟϣ̄ϥ ⲇⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
(ⲡⲉ) ⲡⲉⲧϣⲟⲩ
ϣⲟⲩ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛ̄
ϩⲏ(ⲧ̄ⲥ) ⲉⲙⲙ̄ⲛ
ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄
ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲅⲁⲣ ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲉⲧⲥⲏϩ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ⲟ' ⲛ̄
ⲁⲣⲅⲟⲛ . ⲏ̄ ⲉⲥ
ⲙⲟⲟⲩⲧ ϩⲁⲣⲓϩⲁ
ⲣⲟⲥ ⲉϣϣⲱⲡⲉ

ⲙ̄ⲛⲧⲁⲥ ⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ .
ⲧⲁï ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧⲛⲟϭ
ⲟ' ⲛ̄ⲁⲣⲅⲟⲛ ⲏ̄
ⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ ϩⲁ
ⲣⲓϩⲁⲣⲟⲟⲩ ⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲙ̄ⲛⲧⲁ(ⲩ)
ⲙⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲛⲉ
ϩⲃⲏⲩⲉ (ⲛ̄ⲇⲓ)
ⲕⲁⲓⲟ(ⲛ ⲙ̄ⲛ ⲛ̄)

Fol. LI.

ρ̄λ̄γ̄ ϩⲁⲛ ⲙ̄ⲙⲉ .
ⲟⲩⲟⲩⲱϣ ⲉϥϣⲟⲩ
ⲉⲓⲧ ⲡⲉ ⲡⲉⲧⲉ
. . . . . . ⲟⲩⲁ
. . . ⲙⲁ . . ϩⲉ
. . . . ⲣⲱ
ⲙⲉ . ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲃⲉ
(ⲣ̄ϩⲃ)ⲛϩ(ⲃⲏ)ⲩⲉ ⲁⲛ
(ⲉⲛⲁ)ⲛⲟⲩⲟⲩ ⲉⲧⲉ
(ⲙⲟ)ⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲡⲉⲛⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ
ϫⲉ ⲡⲉⲧⲟⲩⲱϣ
(ⲉⲣ̄ ⲉⲡⲓⲥ)ⲕⲟⲡⲟⲥ
(ⲛ̄ϥ)ⲉⲡ(ⲓⲑ)ⲩⲙⲉⲓ
(ⲉⲩ)ϩⲱⲃ ⲉⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ . ⲛ̄ⲧⲟϥ
ⲟⲛ ⲡⲉⲛⲧⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ ϫⲉ ϣϣⲉ ⲉ
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲙ̄ . . . . ϩ . ϥ
ϩⲛ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ϩⲱⲥ

ⲟⲓⲕⲟⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲉⲛⲟⲩϫⲁⲥⲓϩⲏⲧ
ⲁⲛ ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲣⲉϥ
ϭⲛⲁⲧ ⲁⲛ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲣⲉϥϯϩⲉ
ⲁⲛ ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲛⲟϣⲥ̄ϥ̄ ⲁⲛ ⲡⲉ .
ⲉⲛⲟⲩⲣⲉϥⲙⲓϣⲉ
ⲁⲛ ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲙⲁⲓ
ϩⲟⲙⲛ̄ⲧ ⲁⲛ ⲡⲉ
ⲉ(ⲛ)ⲟⲩⲙⲁⲓ̈ϩⲏⲧ ⲛ̄
ϣⲗⲟϥ ⲁⲛ ⲡⲉ
ⲁⲗⲗⲁ ⲉϥⲟ' ⲙ̄ⲙⲁⲓ̈
ϣⲙ̄ⲙⲟ' ⲙ̄ⲙⲁⲓ̈
ⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲛ̄ϩⲁⲕ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥ ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲛ̄ⲉⲅⲣⲁⲧⲏⲥ ⲛ̄
ⲣⲙ̄ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲛ̄
ⲣⲉϥϯⲥⲃⲱ̂ ϩⲱⲥ
ⲧⲉ ⲡⲉⲧⲛⲁⲣ̄
ⲛⲃ̄ⲗ̄ ⲛ̄ⲛⲉⲓ . . .
ⲏ̄ ⲛ̄ϥⲡⲁⲣⲁⲃⲁ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ . ⲡⲁⲓ̈
ⲡⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲉ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲉⲣⲟϥ
ϫⲉ ⲡϩⲏⲅⲟⲩⲙⲉ
ⲛⲟⲥ ⲉⲧϫⲁϩⲙ̄
sic ⲉⲧϫⲱϩⲙ̄ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄
ⲙⲟϥ . ⲁⲩⲱ ⲉϥ
ρλδ ⲥⲱϣ ⲙ̄ⲡⲣⲁⲛ

ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲥⲭⲏⲙⲁ
ⲉⲧϩⲓϫⲱϥ ⲉⲧ
ⲥⲱϣ ⲛⲁϥ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁϥ . ⲡⲣⲁⲛ ⲅⲁⲣ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙ̄ⲛⲧⲛⲟϭ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲟϥ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲟⲛ ⲡⲉ
ⲁⲩⲱ ⲙⲉϥϣⲓⲃⲉ .
ⲡⲗⲏⲛ ⲉⲓⲙⲉ ⲉⲛⲁⲓ̈
ϫⲉ ⲉⲣϣⲁⲛ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲟⲩⲙⲟⲛⲟⲛ
ⲙ̄ⲛⲧϩⲏⲅⲉⲙⲱ̂
(ⲛ̄)ϭⲉ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲁⲣ
ⲭⲏ . ⲏ̄ ⲙ̄ⲛⲧⲟⲩ
ⲏⲏⲃ ϩⲙ̄ ⲡⲏⲓ̈ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲉϥϣⲁⲛⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ'
(ⲧ)ⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ ⲉⲧⲛ̄
ⲧⲡⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ϥϣⲱ
ⲡⲉ ⲉϥⲟ' ⲛ̄ϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉⲡⲕⲁϩ ⲧⲏⲣϥ̄
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥⲧⲙ̄ϩⲉ
ⲉⲧⲛⲁ̀ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ϭⲙ̄ⲡϣⲓⲛⲉ .
ⲟⲩⲧⲁⲗⲁⲓⲡⲱ
ⲣⲟⲥ ⲡⲉ ⲁⲩⲱ ⲉ(ⲓ̈)
ⲕⲏ ⲛ̄ⲛⲉϩⲟⲟⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲱⲛ̄ϩ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲁⲣⲭⲏ

ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲟϭ ⲉⲧ
ϫⲟⲥⲉ ⲉⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲛⲟϭ ⲛⲓⲙ ⲡⲉⲧⲉ
ⲉⲧⲣⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ϣⲗⲏⲗ ⲉϣⲱⲡⲉ
ⲛ̄ⲁⲧⲛⲟⲃⲉ
ⲁⲩⲱ ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϥϩⲏⲧ .
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉϥⲉⲛⲁⲩ
ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥϩⲉ ⲉⲧⲛⲁ' ⲛ̄
ⲛⲁϩⲣⲙ̄ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡϩⲁⲡ .
ⲧⲙ̄ⲛⲧϩⲏⲕⲉ ϫⲉ
ⲉⲧⲙ̄ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲙ̄
ⲙ̄ⲛⲧϩⲏⲕⲉ ⲛⲓⲙ
ⲙ̄ⲛ ⲙ̄ⲛⲧϩⲙ̄
ϩⲁⲗ ⲛⲓⲙ ⲡⲉ
ⲧⲙ̄ⲧⲣⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ϩⲉ ⲉⲧⲛⲁ ⲛ̄ⲛⲁ

Fol. LII.

ρλε ϩⲣⲙ̄ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ . ⲡⲁ
ⲛⲟⲩⲥ ⲛ̄ⲛⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲉⲓ̈ⲙⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲩ
ϫⲡⲟⲟⲩ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲅⲁⲣ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲧⲉⲅⲣⲁⲫⲏ ϫⲟ
ⲟⲥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁ(ϥⲉⲓ)
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛⲧⲡⲉⲧ
ϣⲟⲩⲉⲓⲧ ⲉϥⲛⲁ

ⲃⲱⲕ ⲟⲛ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲡⲉⲧϣⲟⲩ
ⲉⲓⲧ . ⲁⲩⲱ ⲉⲣⲉ
ⲡⲉϥⲣⲁ (sic) ⲛⲁϩⲱⲃ̄ⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲕⲁⲕⲉ .
ϥϫⲱ ⲅⲁⲣ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϩⲛ̄ ⲕⲉⲙⲁ̀ ⲉϥⲡⲣⲟ
ⲧⲣⲉⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲣ̄ϩⲱⲃ ⲉⲛ
ⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲉⲧⲣⲉ ⲛⲉϥϩⲃⲏⲩⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲩⲟⲩⲏϩ
ⲛ̄ⲥⲱϥ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲡⲉⲕⲛⲁⲁⲩ ⲉⲧ
ⲟⲩⲏϩ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉⲧ
ⲱϩ̄ⲥ . ϫⲉ ⲧϭⲟⲙ
ⲛ̄ⲧⲉ(ⲓ)ϩⲉ ⲟⲩⲟⲛ̄ϩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ
ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̄ (ⲛ̄)ⲅⲉⲛⲏ
ⲙⲁ . ⲛⲁï ⲇⲉ ⲡⲉ
ϫⲉ ⲥⲟⲩⲟⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ϭⲓ ⲧϭⲟⲙ ⲛ̄
ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉⲧϩⲁ
ⲣⲉϩ ⲉⲛⲉⲛⲧⲟⲗⲏ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . ⲙⲛ̄
ⲧϭⲟⲙ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲁ
ⲅⲱⲅⲏ ⲉⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲣⲩⲫ(ⲉï) ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲧ̄ⲃⲃⲟ ⲙⲛ̄ ⲧⲉ
ⲯⲩⲭⲏ ⲛ̄ϫⲱⲱ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ (ⲙⲛ̄)
(ⲧ(ϭⲟⲙ ⲛ̄(ⲯⲩ)ⲭⲏ

ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ϩⲏⲧϥ̄ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲟⲩⲟⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛⲁï ⲧⲏⲣⲟⲩ
ϩⲟⲧⲁⲛ ⲉⲣϣⲁ
ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲥⲉⲃⲏⲥ ⲁϣⲁï
ⲣⲗⲋ ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲁⲛ ⲙ̄
ⲙⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲛⲁ̀
ϩⲓ ⲙ̄ⲛ̄ⲧϣⲁⲛ
ϩⲧⲏϥ ϩⲓ ⲉⲓⲣⲏ
ⲛⲏ ϩⲓ ⲁⲅⲁⲡⲏ
ϩⲓ ⲙ̄ⲛ̄ⲧϩⲁⲣϣ̄
ϩⲏⲧ . ϩⲓ ϣⲗⲏⲗ
ϩⲓ ⲛⲏⲥⲧⲓⲁ
ϩⲓ ⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ⲙⲛ̄
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲙⲁⲣⲛ̄ⲕⲧⲟ ⲇⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲛⲧⲁⲩϫⲟⲟϥ
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲛ̄ⲁⲧⲛⲁ̀ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
. . . . . ⲛ̄ϥ ⲉⲛ
ⲧ̄ⲃⲛⲟⲟⲩⲉ ⲛ̄ⲁⲧ
ⲉⲓⲙⲉ ⲁϥⲉⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϫⲉ ⲉϥⲟ'
ⲛ̄ⲁⲛⲁ . . . . .
ⲉϥϩ . . . . ϫⲓⲛ
ϫⲏ . ⲁⲗⲗⲁ ⲙⲛ̄
ⲗⲁⲁⲩ ϣⲟⲟⲡ ϩⲛ̄
ⲡⲉϥϭⲓϫ ⲙ̄ⲡⲟⲣ
ⲛⲏ ⲅⲁⲣ ⲙⲛ̄ ⲙ̄
(sic) ⲙ̄ⲙⲁⲗⲁⲕⲟⲥ

ⲙⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲉϥⲛ̄
ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲙⲛ̄ ϩⲟⲟⲩⲧ
ⲙⲛ̄ ⲡⲉ . . . ⲙⲛ̄
ⲡⲉ . . . . . ⲙⲛ̄
ⲛ̄ⲕⲁⲧⲏⲅⲟⲣⲟⲥ
ⲙⲛ̄ ⲣⲱⲙⲉ ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲁⲕⲁⲑⲁⲣⲧⲟⲥ
ⲉⲓⲧⲉ ϩⲟⲟⲩⲧ
ⲉⲓⲧⲉ ⲥϩⲓⲙⲉ .
ϩⲛ̄ ⲡⲉⲧϣⲟⲟⲡ
ⲛⲁϥ ⲛⲁⲡⲓⲥⲧⲟⲥ
ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉⲧⲟⲩ
ⲱⲙ ⲁⲩⲱ ⲉⲩ
ⲥⲱ̂ ⲉⲧⲣ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛⲁï ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁϥⲥⲟⲟⲩϩ(ⲟⲩ)
ⲉϩⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ϩⲉ
ⲧⲱⲣⲡ̄ ⲙⲛ̄ ϩⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉϥϫⲓⲛ
ϭⲟⲛ̄ⲥ ⲉ(ⲧ)ϩⲁⲛ
ⲛⲁϥ ⲙⲛ̄ ⲟⲩ
ϫⲡⲓⲟ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲙⲁⲣⲛ̄ⲉⲓⲙⲉ ϩⲱ
ⲱⲛ ⲁⲛⲟⲛ ⲛⲉⲧ
ϩⲙⲟⲟⲥ ϩⲙ̄ ⲡⲓ

Fol. LIII.

ⲣⲗⲍ ⲙⲁ ϩⲓ ⲟⲩⲥⲟⲛ ϫ(ⲓ)
ⲥⲉ(ⲣ)ⲟⲛ ⲉⲧⲣⲉⲛ
ⲥⲁϩⲱⲱⲛ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ϫⲱϩⲙ̄ ⲛⲓⲙ
ⲙⲛ̄ ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲓⲙ
ϫⲉ ⲉⲛⲉ ⲛⲉⲛϩⲓ

ⲥⲉ ϣⲱⲡⲉ ⲉⲡϫⲓⲛ
ϫⲏ . ⲙ̄ⲛ̄ⲣ̄ⲧⲣⲉ
ϯⲙⲁ ⲙ̄ⲡϫⲁϫⲉ ⲉ
ⲧⲣⲉϥⲧⲁⲕⲟ' ⲙ̄
ⲛⲉⲛⲡⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉϥ
ⲕⲁⲕⲓⲁ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ϭⲙ̄ϭⲟⲙ ⲛⲁⲙⲉ ⲉ
. . . . . .
ⲙⲁⲧⲟⲓ̈ ⲉⲛⲁ . .
ⲛⲟⲩϥ ⲛ̄ⲧ(ⲉ ⲡⲉ)ⲭ̄ⲥ̄
ⲙⲁⲣⲟⲩϩⲁⲣⲉϩ ⲉ
ⲡⲉ(ⲩϩⲓ)ⲥⲉ ⲛⲁⲩ
ⲍⲁ ⲉⲓⲟ' (sic) ϯⲥⲟⲡ̄ⲥ̄
ⲙ̄ⲙⲱⲧⲛ̄ ⲡⲉ
ⲥⲛⲏⲩ ϫⲉ ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲧⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧ
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲧⲁⲓ̈ ⲉⲧⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ⲗⲁⲁⲩ ϩ̄ⲛ̄
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲥⲟⲟⲩϩ̄ⲥ̄
ⲛⲁⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉ
ⲛ̄ⲛⲁϩⲱⲱⲣ ⲉⲧ
ϩ̄ⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ ⲛⲁ
ϣⲱⲱⲧ ⲉⲛⲉϩ .
ⲛ̄ⲛⲁϣ ⲛ̄ϩⲉ ⲥⲉⲛⲁ
ϣⲱⲱⲧ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲛⲁⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ
ⲁⲛ ⲉⲛⲉϩ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ'
ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ⲙⲓⲛⲉ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉϣ(ⲁⲩⲁ)ⲁⲥ
ϩ(ⲓ̈ϫ̄)ⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄
ⲥⲉⲕⲁⲁⲩ ⲛ̄ϩⲉ

ⲕⲟⲟⲩⲉ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲉⲩⲛⲁϭⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲛ̄
ⲧ . . . .
ⲛⲁⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲛⲙⲁ ⲉ . . . ⲉ
ⲣⲉ ⲧϫⲟⲟⲗⲉⲥ ⲟⲩ
ⲇⲉ ϩ(ⲟⲟ)ⲗⲉ ⲟⲩⲇⲉ
ϣⲏⲃⲉ ⲧⲁⲕⲟ
ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ . ⲙⲏ ⲅⲁⲣ
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲏⲕⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲉϩⲛⲁϥ ⲉϣⲱⲛ
ⲛ̄ⲟⲩϩⲓⲉⲓⲃ ⲛ̄
ⲣ̄ⲗ̄ⲏ̄ ⲉⲥⲟⲟⲩ ⲏ̄ ⲕⲉ
ⲍⲱⲟⲛ ⲉϥϭⲟϫ̄ⲃ̄
ⲟⲩⲙⲁⲥⲉ ⲁⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲙⲉϥϩⲉ
ⲉⲧⲉϥⲁⲥⲟⲩ .
ⲏ̄ ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲧⲛ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲱϣ ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲛ
ϫⲉ ⲥⲉ ⲧⲱⲛⲉ .
. . . . . ⲙ̄ⲟⲟⲩ
(lacuna di 2 linee)
ⲛ̄ⲧ(ⲱ)ⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲉⲧϩⲙⲟⲟⲥ ⲙ̄
ⲡ(ⲉⲓ)ⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄
ⲛⲁⲩ ⲁⲛ ⲉⲛⲣ̄ⲙ̄
ⲉⲓⲟⲟⲩⲉ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲉⲩϣⲟⲩⲟ'
ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉⲧⲟⲩⲟⲟ
ϭⲉ . ⲏ̄ ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲱⲧⲛ̄ ⲧⲉ
ⲧ̄ⲛ̄ⲣⲓⲙⲉ ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉ
ⲧⲛ̄ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧ

ϣⲁⲛϩⲧⲏϥ
ⲁⲩⲱ ⲁⲛⲟⲕ ϩⲱ̂
ⲱⲧ ⲧⲉⲧⲛ̄
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉϯⲙⲟⲕϩ̄ ⲛ̄ϩⲏⲧ
ϯϩⲏⲧⲛ̄ ϭⲉ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲧⲛ̄
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲙⲁⲓ̈ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲱ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ̂
ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄ϥⲓ
ⲡⲉⲩⲣⲟⲟⲩϣ
ϩ̄ⲛ̄ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲛ
ⲙ̄ⲛ̄ ϩ(ⲁⲡ ⲛⲓⲙ)
ⲙ̄ⲙⲉ . ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄
ϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲣⲱⲧⲛ̄
ⲉⲧⲙ̄ϫⲓⲧⲟⲩ ⲛ̄
ϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲧϩⲁⲣⲉϩ ⲉ
ⲧⲁⲗⲱ̂ ⲙ̄ⲡⲉ(ϥ)-
ⲃⲁⲗ . ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉ
ⲣⲉ ⲡϣⲁϫⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ ⲛⲁⲙⲁⲕⲁ
ⲣⲓⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲱⲧⲛ̄
ϫⲉ ⲛⲁⲓ̈ⲁⲧϥ̄ ⲙ̄
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲉⲧ
ⲛⲁϯϩⲧⲏϥ
ⲉⲧϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲛ̄

Fol. LIV.

ⲣ̄ⲗ̄ⲑ̄ ⲟⲩⲉⲃⲓⲏⲛ . ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲁⲧⲟⲩϫⲟϥ
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲛⲏⲣⲟⲛ .

ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ ⲅⲁⲣ ⲁⲛ
ⲛ̄ ⲟⲩϩⲁⲧ ⲛ̄ ⲟⲩ
ϩⲟⲙ̄ⲧ ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛⲕⲉ
ϩⲛⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧ
ⲣⲉϥⲁⲡⲁⲧⲁ ⲛⲉ
ⲧ̄ⲡⲗⲁϫⲛⲟⲟⲩ ⲛⲁ͡
ϣⲁⲛⲧ̄ⲛ̄ϩⲉ ⲉⲩ
ⲛⲁ̀ ⲛ̄ⲡⲁϩⲣⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϫⲉ ⲉⲛ
ⲛⲁϭⲛ̄ⲗⲟⲓ̈ϭⲉ ϫⲉ
ⲙ̄ⲛϭⲟⲙ ⲙ̄(ⲙ)ⲟⲛ
ⲉϩⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲧⲉ ϩⲛ̄ ϩⲉ͡
ⲗⲏⲥⲧⲓⲁ . ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛϣⲗⲏⲗ ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛϩⲁⲡ ⲙ̄ⲙⲉ .
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ' ⲙ̄ⲛ
ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲣⲁϣ .
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲑ̄ⲃ̄ⲃⲓⲟ'
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲁ'
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϩⲛ̄
ϩⲉⲛⲥϩⲁⲓ̈ ⲉⲛⲁ
ϩⲟⲩ ⲉⲧⲉⲣⲟϥ
ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲉⲙ̄ⲛ
ϭⲟⲙ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉ
ⲙⲁϩⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ϩⲛ̄ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲛ̄
ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ⲉⲣⲉ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛⲁϣⲥⲟⲟⲩϩⲟⲩ
ⲛⲁϥ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄
ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ'
ⲉⲥⲥⲟⲧ̄ⲡ ⲉⲥ
ⲙⲏⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲩⲱ

ⲉ(ϥ)ⲙⲏⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϩⲏⲧ̄ⲥ̄ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ⲁ ϩⲁϩ ⲕⲱⲧ ⲛ̄(ⲛ̄)
ⲏⲓ ⲉⲛⲁⲥⲱⲟⲩ
ⲁ ϩⲁϫⲉ (?) ϩⲁϩ .
ⲥⲱϣ ⲉϩ . . .
ⲉⲗⲟⲟⲗⲉ . ⲁ ϩ(ⲁϩ)
ⲥⲱⲟⲩϩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲛⲉⲧⲁ(ⲡⲟⲑ)ⲏ
ⲕⲏ ⲙ̄ⲡⲉⲥⲟ(ⲩ)ⲟ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲏⲣ̄ⲡ̄ ⲙ̄ⲛ ⲛ̄
ⲕⲉⲁϣⲏ ⲛ̄ⲁⲅⲁⲑⲟ͡
ⲁ ϩⲁϩ ⲥⲱⲟⲩϩ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ϩⲉⲛⲛⲟϭ
ⲛ̄ⲭⲣⲏⲙⲁ . ⲁ ϩⲁϩ
ⲣ̄ⲙ̄ ⲙⲉϩ ϩⲉⲛⲧⲏⲏⲃⲉ
ⲛ̄ϩⲟⲓⲧⲉ ϩⲓ ⲥⲕⲉⲩ
ⲟⲥ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ϩⲃⲟⲟⲥ
ⲁ ϩⲁϩ ϣⲱⲱⲧ
ⲙ̄ⲡⲉⲩⲙⲁ(ⲥ)ⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲥⲟⲃ̄ⲧⲉ ⲧⲏⲣ̄ϥ̄
ⲙ̄ⲡⲉⲩⲏⲓ̈ . ⲁ ϩⲁϩ
ⲡ . . ϣ . ⲛⲁⲩ ⲛ̄ ϩⲉ͡
ⲁϣⲏ ⲙ̄ⲙⲁ(ⲥ)ⲉ
(lacuna di 6 linee)
ⲟ . . ϣⲟⲩ ϩⲓϫⲙ̄
(ⲡⲕ)ⲁϩ . ⲁⲩⲱ
ⲁ . . . . ⲁⲩⲕⲁⲁⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲩⲥⲟⲟⲩϩ .
ⲉ . . ⲣ̄ϩⲧⲏⲩ ⲛ̄
ⲥⲱⲟⲩ ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲛ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲕⲟⲧⲟⲩ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ϫⲓⲛ ⲙ̄
ⲡⲓⲛⲁⲩ .

ⲛ̄ⲑⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲟⲩⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉⲁϥⲡⲱⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲛⲉϥⲭⲣⲏⲙⲁ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲧϣⲟⲟⲡ
ⲛⲁϥ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲟⲩ(ⲙⲁ)
ⲉⲣⲉ ⲡⲙⲟⲟⲩ ⲥ̄ⲃ̄
ⲧⲱⲧϥ ⲉϥⲓⲧϥ̄
ⲏ ⲉϣⲣ̄ϣⲱⲣ̄ϥ̄
ⲉⲩⲙⲁ ⲉϥⲧⲁ
ϫⲣⲏⲩ ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉⲧⲙⲁ
ⲉⲙ̄ⲛ ⲉⲓⲉⲣⲟ ⲛⲁϣ
. . . . ⲉ ⲉϩⲟⲩⲛ
. . . . . ⲉⲛⲧⲏ
ⲣϥ̄ . ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ
ⲛ̄ⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲣⲉϥ† (ⲁⲩⲱ)
ⲛ̄ⲛⲁⲏⲧ ⲉϥ†
ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲧⲣ̄ϭⲣⲱϩ .
ⲛ̄ⲧⲁϥⲡⲱⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲛ̄ϭⲟⲓ
ⲗⲉ ⲉⲛⲙⲁ ⲛ̄ϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲟⲩⲁ
ⲁⲃ ⲙ̄ⲡⲁⲧ̄ϥ̄ⲉⲓ̈
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ

Fol. LV.

ⲣ̄ⲙ̄ⲁ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ ⲛⲁⲓ̈
ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛⲉϥϩⲓⲥⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥϣⲱⲛⲉ

ϩορϣ̄ ϩραϊ ⲉ
ϫ(ω)ⲛ ⲉϩοτο ⲉ
ⲡⲙⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ϩο
ⲉⲓⲙ ⲙ̄ⲡⲓⲉρο'
ⲉⲡⲉρⲉ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ
ⲅⲁρ ο' ⲛ̄ⲣⲉϥⲕⲱϩ
ⲁⲛ ⲡⲉ ϩ̄ⲛ ⲧⲉⲩ
ⲫⲩⲥⲓⲥ ⲏ̄ ⲉⲡⲉ
ⲙⲉⲩⲕⲱϩ ⲧⲉ
ⲗⲟⲩ ⲡⲉ ⲉⲡⲉ(ⲩ)ⲟⲩ
ⲟⲟⲗⲉ ϩ̄ⲛ ⲧⲙ̄ⲛⲧ
ⲣ̄ⲙⲙⲁο' . ⲡⲉⲩ
ⲗⲁϫⲟⲟⲥ ⲁⲛ ⲡⲉ
ϩ̄ⲛ ϩⲁϩ ⲙ̄(ⲙ)ⲁ ϩ̄ⲛ
ⲛⲉⲅⲣⲁⲫⲏ ϫⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ⲣⲕⲱϩ ⲉⲡⲉⲧ
ⲥⲟⲩⲧⲱⲛ ϩ̄ⲙ
ⲡⲉⲧⲱⲛ̄ϩ .
ⲡⲁϊ ⲇⲉ ⲉϊϫⲱ̂ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧϥ̄
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ ω ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ϫⲉ ⲛ̄ϣϣⲉ
ⲁⲛ ⲉⲣⲟⲕ ⲉⲕⲣ̄ⲙ̄
ⲣ̄ⲙ ⲏ̄ ⲉⲕⲱϩ
ⲉⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁο' ⲛ̄
ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ
ⲉⲧⲥⲟⲩⲧⲱⲛ
ϩ̄ⲙ ⲡⲱⲛ̄ϩ ⲙ̄
ⲡⲉ(ⲓ̈ⲕ)ⲟⲥⲙⲟⲥ
ⲉⲟⲩϩⲏⲕⲉ ⲡⲉ
ⲉϩοτο ⲉϩⲏⲕⲉ
ⲛⲓⲙ ϩ̄ⲙ ⲡⲱⲛϩ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉϣ(ϣⲉ) ⲉ

ⲣⲟⲕ ⲛ̄(ⲧοϥ ⲉ)ⲕⲱϩ
ⲉⲛⲉⲧⲥⲟⲩⲧⲱⲛ
ϩ̄ⲛ ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ .
ⲉⲧϩⲕⲁⲉⲓⲧ ⲉⲧⲟ
ⲃⲉ ⲛ̄ⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ . (ⲉⲓⲧⲉ) ⲡⲉ
ⲧⲟⲩⲇⲁⲁⲃ ⲛ̄ⲁⲣⲭⲁⲓ
ⲟⲥ . ⲉⲓⲧⲉ ⲛⲉⲧⲕ̄
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ . ⲟⲩⲛ ⲛⲉⲧ
ⲙⲉ ⲅⲁρ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓϣ
ⲛⲓⲙ ϩ̄ⲙ ⲙⲁ ⲛⲓⲙ
ⲕⲛⲁⲥⲉⲓ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩ̄ⲛ ⲧⲙ̄ⲛ
ⲧⲉρο' ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
Ⲣ̄ⲙ̄ⲃ ⲙ̄ⲛ̄ⲣⲕⲱϩ ⲉⲡⲓ
ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ϥ
ⲛⲁϯ ⲗⲁⲁⲩ ⲛⲁⲕ
ⲉⲟⲩⲱⲙ ⲉⲧⲁⲧ
ⲛⲁ ⲅⲁρ ⲡⲉ .
ϣⲗⲏⲗ ⲉⲧⲙ̄ⲧⲣⲉϥ
ϫⲓⲧⲕ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ ⲛ̄ϥ
(ϯ) ⲙ̄ⲡⲕⲉⲟⲩⲁ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲟⲩⲛⲧⲁⲕ̄ϥ .
ⲙ̄ⲡ̄ⲕⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲗⲁⲍⲁⲣⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲉ . . ⲁⲩⲛⲁ
ϫⲉ . . ⲡⲉⲧⲛ ϯ
ⲛⲁϥ ⲉⲟⲩⲱⲙ
ⲏ̄ ⲉ(ⲥ)ⲱ ⲡⲉ ⲉϥ
ⲟⲩⲏϩ ⲡ̄ⲙ̄ⲙⲁ(ϥ)

ⲙ̄ⲛ̄ⲣ . . . . ⲃ
(lacuna di 4 linee)
ⲣ̄ϣⲡⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲅ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ϫⲉ ⲟⲩⲛ̄
ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙ̄ⲛⲧ
ⲣ̄ⲙⲙⲁο . ⲛⲁϊ
ⲅⲁρ ϩⲉⲛϩⲛⲁⲁⲩ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲃ̄ⲗ̄ϫⲉ ⲛ̄
ⲥⲉⲕⲱⲧⲉ ϣⲁⲩ
ⲟⲩⲱϭⲛ ⲛⲥⲉⲡ̄
ⲁ(ⲧ)ϣⲁⲩ ⲉⲣϣⲁ̄
ⲟⲩⲱⲛⲉ ϩ(ⲉ ⲉ)
ϩⲣⲁϊ ⲉϫⲱⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩ̄ⲙ ⲡϫⲓⲥⲉ
ⲉⲧⲉ ⲡⲁϊ ⲡⲉ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ .
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲉⲧⲟⲩ
ⲛⲁϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥψⲩ
ⲭⲏ ⲙ̄ⲡⲁⲑⲏⲧ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲙ(ⲁ)ⲩ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄
ⲛⲉⲛⲧⲁϥⲥ ⲟⲩ
ϩⲟⲩ ⲇⲉ ⲉⲣⲟⲩⲛ
ϩ̄ⲛ ⲟⲩⲙ̄ⲛⲧⲁⲧ
ⲛⲁ ⲥⲉⲛⲁⲧⲁⲕο'
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲁ
ϩⲣⲁϥ ϫⲉ ⲉϥⲛⲁ
ⲃⲱⲕ ⲛ̄ϥⲕⲁⲁⲩ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧοϥ . . .
ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ϫⲟⲟϥ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧϥ̄
ϥⲛⲁⲥⲣⲟϥⲣⲉϥ
ϩ̄ⲛ ⲟⲩϭⲉⲡⲏ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲭⲟⲣ(ⲧ)ⲟⲥ

ⲙ̄ⲛ ⲡⲉϩⲣⲏⲣⲉ .

Fol. LVI.

ⲣⲙ̄ⲅ ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥⲕⲉ
ⲙⲉⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲕⲁⲕⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲧⲉϥϩⲉⲗⲡⲓⲥ
ⲧⲏⲣ̄ⲥ ⲛⲁⲧⲁⲕⲟ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ
ⲑⲉⲗⲡⲓⲥ ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲥⲉ
ⲃⲏⲥ ⲛⲁⲧⲁⲕⲟ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϫⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲥⲉⲛⲁⲧⲁ
ⲕⲟ̂ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲩ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲁⲩϫⲟⲟⲥ ⲛ̄ⲕⲉⲥⲟⲛ
ϫⲉ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ ⲡⲉⲛ
ⲣ̄ⲣⲟ’ ϫⲓⲛ ⲉⲛⲉϩ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲡⲉ
ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲣ̄ⲙ̄ⲛ
ⲧⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲁï ϫⲓⲛ ⲛ̄
ϣⲟⲣ̄ⲡ ϫⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ † ⲡⲉⲕϩⲁⲡ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ’ ⲁⲩⲱ
ⲧⲉⲕⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ ⲙ̄ⲡϣⲏⲣⲉ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲣ̄ⲣⲟ’ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡϣⲉ ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲉⲧⲥⲏϩ ⲥⲉ
ⲣⲟⲛ ϩⲱⲱⲛ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲛ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ϩⲓ ⲟⲩⲥⲟⲛ ⲉⲣ̄ⲣ̄

ⲣⲟ ϩ̄ⲛ ϩⲉⲛϩⲃ̄ⲏⲩⲉ
ⲉⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ
ϩⲣⲁï ϩ̄ⲛ ϩⲉⲛϩⲓⲥⲉ
ⲉⲁⲛⲥⲟⲟⲩϩⲟⲩ
ⲛⲁⲛ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉ
ⲡⲁϩⲱⲱⲣ ⲉⲧ
ϩ̄ⲛ ⲧⲡⲉ .
ϫⲉϥⲥⲏϩ ϫⲉ ϩⲓⲧ̄ⲛ
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲑⲗⲓ̈ⲯⲓⲥ
ⲉⲛⲛⲁⲃⲱⲕ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲣⲟ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲩⲱ
ϫⲉ ϣ̄ⲡ̄ϫⲓⲥⲉ ⲁⲣⲓ
ⲡϩⲱⲃ ⲙ̄ⲡⲣⲉϥ
ⲧⲁϣⲉⲟⲉⲓϣ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϫⲉ ⲡ . .
ⲉ†ϩⲓⲥⲉ ⲙ̄ⲙⲟ . .
ⲉⲣⲟϥ ⲉïⲁⲣⲱ
ⲛⲓϫⲉ . ⲟ̄ⲩ̄ ϩⲱ
ⲱϥ ⲡⲉ ϫⲉ ⲁ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲣ̄ⲣⲟ’
ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲙ̄ ⲡϣⲉ .
ⲣⲙ̄ⲇ ⲙⲁⲣ̄ⲛ̄ⲙⲟϣⲧ̄ϥ̄
. . . . ϫⲉ ⲟ͡
ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉ
(ⲥ)ⲛⲟϥ ⲙ̄ⲡϣⲉ ⲧⲁ
ⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ . . . ⲁ(ⲛ)ⲟⲕ
ⲙ̄ . ⲧⲉ . . . ⲛ̄
ϩⲏⲧ̄ϥ̄ †ⲛⲁⲟⲩ
ⲃⲁϣ ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲧ
ⲭⲓⲱ̂ⲛ . ⲙⲛϣ[...]
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲣ̄ⲣⲟ’
ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ ϣⲉ ⲏ
ϣⲁⲣⲉ ϣⲉ . .

. ⲟⲩ ⲉⲥⲛⲟϥ ⲉ
ⲃⲟⲗ . ⲛ̄ⲧⲁⲛⲛⲁⲩ
ⲉⲛⲁï ⲧⲱⲛⲟⲩ ⲉ .
. . . ⲧⲁⲛⲛⲁⲩ
ⲉⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ
ⲉⲛⲉϩ ⲁϥⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ’
ⲉⲃⲟⲗ ϩⲙ̄ ⲡϣⲉ
ⲉⲁϥϫ . . . . ⲉ
ⲃⲟⲗϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲥⲛⲟϥ
ⲛ̄ⲟⲩϣ . . . .
ⲁϣ ϭⲉ . . . . .
ⲛⲁï ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲣ̄ⲣⲟ’ ⲉⲃⲟⲗⲛ̄ϩⲏ
ⲧ̄ϥ̄ . ⲏ̄ ⲡⲁⲛⲧⲱⲥ
ⲉϥϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲉ
ⲡⲉⲥ⳥ⲟ̄ⲥ̄ ⲛⲁï
ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛ̄ⲁⲑⲏⲧ
ⲛ̄ⲛ̄ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁï ⲙ̄ⲛ
ϩⲁⲓⲣⲉⲧⲓⲕⲟⲥ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧϣⲱⲱϥ
ⲥⲟϣ̄ϥ̄ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ϫⲉ ⲛ̄ⲥⲉⲥⲟⲟⲩⲛ ⲁⲛ
ⲛ̄ⲧⲉϥϭⲟⲙ ⲙ̄ⲛ
ⲛⲟⲩϫⲁï ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲟⲟⲧ̄ϥ̄ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ (ⲡⲓ)ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲁⲧ(ⲙ̄ⲛ)ϣⲁ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ⲡⲙⲉϩϣⲟⲙ̄ⲧ̄
ⲛ̄ⲥⲟⲛ ⲡⲉ ⲛⲁï
ⲛ̄ⲧⲁïⲧⲁⲩⲉ ⲡⲉϥ
ⲣⲁⲛ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧ
ϫⲟⲟⲥ ⲛⲁï ϩ̄ⲛ ⲟⲩ

ⲃⲁⲗ ⲙ̄ⲡⲟⲣⲛⲏ
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧⲁⲧ
ϣⲓⲡⲉ ⲉϥϫⲓⲟⲩⲁ
ϫⲉ ⲙⲏ ϣⲁⲩⲥ⳨
ⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲉⲣⲉ ⲛⲉϥϣⲁϫⲉ
ⲉⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲛⲁⲡ̄ⲓ̈ⲟⲩ
ϩⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲁⲩϫⲟⲟⲥ

Fol. LVII.

ⲣ̅ⲙ̅ⲉ̅ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲓ ⲡⲉ
ⲥ⳨ⲟ̅ⲥ̅ ϫⲉ ⲁⲙⲟⲩ ⲉ
ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲡⲓⲥ
ⲧⲉⲩⲉ ⲉⲣⲟⲕ . ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲟⲛ ⲛⲧⲁⲕⲟ̂ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲉⲓ ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉϥⲉⲉⲓ̈ ⲉϫⲛ̄
ⲧ(ⲥ)ⲟⲟⲩ(ϩⲉ) ⲛ̄ϫⲱϥ
ⲉϥⲕ(ⲱⲗ)ϩ ⲙ̄ . .
. . ⲣ . . . ⲃⲟⲗ ⲛ̄
ⲧⲟϥ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲟ'
ⲛ̄ⲁⲧⲛⲁϩⲧⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ . ⲡϣⲁϫⲉ
ⲅⲁⲣ ⲙ̄ⲡⲉⲥ⳨ⲟ̅ⲥ̅ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲛⲧⲥⲟϭ ⲙⲉⲛ
(ⲡ)ⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲛⲁϩⲉ
ⲉⲃⲟⲗ . . . . .
(ⲡⲉⲧ)ⲛⲁⲟⲩϫⲁⲓ̈ ⲟⲩ
ϭⲟⲙ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲡⲉ ⲁⲩⲱ ⲟⲩ
ⲥⲟⲫⲓⲁ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . ⲙⲁⲣⲛ̄ⲛⲁⲩ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϫⲉ ⲁϣ ⲛ̄

ϣⲉ ⲡⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲉϫⲁ . . . . . .
ϩⲁⲧⲉⲓϩ ϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉⲥⲛⲟϥ
ⲙ̄ⲡϣⲉ ⲧ̄ⲛ̄ⲛⲁ
ⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ' . ⲉⲓ̈ⲙⲏⲧⲉⲓ̈
ⲡⲉⲥⲛⲟϥ ⲛ̄ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉ
ⲥⲱⲧⲏⲣ . ⲡⲁⲓ̈ ⲉⲧ
ⲛⲁⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ' ⲛ̄ⲛⲉⲛ
ϩⲏⲧ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲛⲕⲉ
ⲥⲩⲛⲉⲓⲇⲏⲥⲓⲥ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ ⲛ̄
ⲧ̄ⲡⲱⲛ̄ϩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ
ϫⲱⲕⲙ̄ⲛ̄ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϥⲥⲛⲟϥ
ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ̂ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲛⲛⲟⲃⲉ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧ̄ⲛⲟⲩ
ⲃⲁϣ ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲩ
ⲭⲓⲱⲛ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲡⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ
ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲁϥⲙⲟⲩ
ⲛ̄ϭⲓ ⲓ̅ⲥ̅ ϫⲉ ⲉϥⲉⲧ̄ⲃ̄
ⲃⲟ ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲉϥⲥⲛⲟϥ
ⲙ̄(ⲙⲓ)ⲛ ⲙ̄ⲙⲟ(ϥ)
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲉ
ⲣ̅ⲙ̅ⲋ̅ ⲧϣⲉⲉⲧⲉⲣ ⲧⲉⲅⲣⲁⲫⲏ
sic
ⲫⲏ ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲉⲧⲃⲏⲏⲧϥ̄ ϫⲉ
ⲉⲣϣⲁⲛ ⲡϣⲉ ϩⲉ

ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲥⲁ ⲙ̄ⲡⲣⲏⲥ
ⲏ̄ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲥⲁ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ϩⲓⲧ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲡϣⲉ ⲛⲁϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ ⲉϥ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲡⲁⲙⲉ ⲛ̄ϯⲙ . . .
ⲣ . . ⲁⲛ ⲛ̄ϫ . . ⲙ̄
ⲡϣⲁϫⲉ ⲉⲧⲃⲏⲗ
ⲛ̄ⲡⲉ(ⲧⲣⲟ)ⲫⲏ ⲏ̈
ⲉ(ⲥⲱ)ⲧ̄ⲙ̄ ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ
ⲉⲓ̈ⲉⲃⲱⲕ . . . . ϥ
. . . . ϩⲏⲧ ⲥⲉ . .
. . . . . . ⲧⲟⲥ
ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲛ ⲛⲁ . . .
ⲟⲛ . . . . ⲣⲟⲛ
. . . ⲛϩⲓⲥⲧ . ⲁⲛ̄ⲛⲉ
ⲧⲁⲛϫⲟⲟⲥ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲥⲁ ϭⲉ ⲙ̄
ⲡⲣⲏⲥ ⲙⲛ̄ ⲡⲥⲁ
ⲙ̄ⲡⲉⲙϩⲓⲧ
ⲡⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲁⲛ
ⲡⲉ ⲛ̄ϣⲁϫⲉ
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲉⲛⲛⲁⲣⲁⲕⲧ̄ⲛ̄
ⲉⲕⲉⲥⲁ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲧ̄ⲛϫⲟⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ
ϫⲉ ⲟⲩⲡⲟⲗⲓⲥ ⲏ̄
ⲟⲩⲥⲩⲛⲁⲅⲱⲅⲏ
ⲏ̄ ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛⲁⲟⲩⲱϩ ϩⲣⲁⲓ̈
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ

ⲙⲟⲟϣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ
ϥⲛⲁⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ϫⲉϥϣⲟⲟⲡ
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ ϩⲙ̄ ⲡ(ⲙⲁ)
ϣⲁⲧⲛ̄ ⲛⲉⲩⲛⲉⲩ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ .
ⲡⲙⲁ ⲅⲁⲣ ⲉⲧⲟⲩ(ⲉï)
ⲣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ ⲛ̄ⲟⲩ
ϩⲁ(ⲡ) ⲙ̄ⲙⲉ ⲙⲛ̄
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ ⲉⲣⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲉϥⲟⲩⲏϩ ⲟⲛ ϩⲙ̄
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ
ⲉⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲙ̄

Fol. LVIII.

ⲣⲙⲍ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲧ̄ⲃ
ⲃⲟ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲥⲛⲟϥ
ⲙ̄ⲡ̅ⲓ̅ⲥ̅ ⲥⲉⲟⲩⲟⲛ̄ϩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲉⲅ
ⲕⲣⲁⲧⲓⲁ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲓⲁ . ⲙⲛ̄
ⲧⲉⲩⲙⲛ̄ⲧⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲟⲥ ⲙⲛ̄ ⲡⲧ̄ⲃⲃⲟ’
ⲙ̄ⲡⲉⲩⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄
ⲕⲟⲧⲕ ⲙⲛ̄ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲉϥⲣ̄ⲁⲛⲁϥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .

ⲙⲁⲣⲛ̄ϫⲓ ϭⲉ ⲛⲁⲛ
ⲛ̄ⲧⲉïⲕⲉⲙⲁⲣⲧⲩ
ⲣⲓⲁ . ⲁⲩⲱ ⲡϣⲁ
ϫⲉ ⲛⲁϭⲱⲗ ⲉⲣⲟⲛ
ⲙⲁⲩⲁⲁϥ ϫⲉ
ⲡϣⲉ ⲡⲉ ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲁï
ⲛ̄ⲧⲁⲛⲧ̄ⲃⲃⲟ’ ⲧⲏ
ⲣⲛ̄ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉϥ
ⲥⲛⲟϥ . ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲧⲛ̄ⲛⲟⲟⲩⲕ
ⲛ̄ϭⲉⲣⲱⲃ ⲛ̄ϭⲟⲙ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲥⲓⲱⲛ .
ⲙⲏ ϭⲉⲣⲱⲃ ⲛ̄
ⲧⲟϥ ⲁⲛ ⲡⲉ ϣⲉ .
ϩⲟⲙⲟⲓⲱⲥ ⲛ̄ⲟⲩ
ϣⲉ ⲁⲛ ⲡⲉ ⲟⲩⲇⲉ
ⲛ̄ⲟⲩϭⲉⲣⲱⲃ ⲁⲛ
ⲡⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲉ . ⲡⲁï ⲛ̄
ⲧⲁⲩⲕⲱⲛ̄ⲥ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲥⲡⲓⲣ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲗⲟⲅⲭⲏ ⲁϥⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ϭⲓ ⲟⲩⲥⲛⲟϥ
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲙⲟⲟⲩ ⲉ
ⲧⲣⲉ(ⲛⲟⲩϫⲁï) ⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̄ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲡⲟⲧⲏⲣⲓⲟⲛ
ϫⲉ ⲡⲁï ⲡⲉ ⲡⲁ
ⲥⲛⲟϥ ⲉⲧⲟⲩⲛⲁ
ⲡⲁϩⲧϥ̄ ⲉⲃⲟⲗ

ϩⲁ ϩⲁϩ ⲉⲧ . .
ⲉⲁⲛⲉⲓⲙⲉ ϭⲉ ϫⲉ
ⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲣ̄ⲣⲟ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡϣⲉ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲣⲱ̄ ⲡⲉ
ⲡⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ’ ⲁⲩⲱ
ⲡϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ’
ⲣⲙⲏ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲧ
ϣⲟⲟⲡ ⲡⲉⲧⲛⲁ
ϣ(ⲱⲡⲉ) ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ ϩⲁⲙⲏⲛ .
ⲙ̄ⲡ(ⲱⲣ) ϭⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲉⲧⲣⲉⲛϫⲛⲁⲁⲩ
ⲉⲣ̄ⲣⲟ ϩⲛ̄ ϩⲉⲛ
ϩⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ ⲉ
ⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ⲡⲉⲧⲣ̄ϩⲱⲃ ⲉⲛⲉϥ
ⲕⲁϩ ϥⲛⲁⲥⲉⲓ ⲛ̄
ⲟⲉⲓⲕ ⲁⲩⲱ ϥⲛⲁ
ϫⲓⲥⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥϫⲛⲁ
ⲁⲩ ⲛ̄ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ .
ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ ϭⲉ ⲟⲩⲟ͡ⲛ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲣ̄ϩⲱⲃ
ⲉⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ
ϥⲛⲁϫⲓⲥⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϥϫ(ⲛⲁⲁ)ⲩ ϩⲛ̄
ϩⲉⲛϣ(ⲗⲏⲗ) ⲙⲛ̄
ϩⲉⲛⲛ(ⲏⲥⲧⲓⲁ)
ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛⲙⲛ̄ⲧⲛⲁ
ⲙⲛ̄ ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ ⲛⲓⲙ . ⲁⲩⲱ
ⲥⲉⲛⲁⲥⲉⲓ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲙⲉ ⲓⲥ ⲡⲉ
ⲭ̅ⲥ̅ . ⲉϣϫⲉ ϣⲁ

ⲣⲉ ϩⲁϩ ⲥⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛ̄ϭⲓⲛⲟⲩ
ⲟⲟⲙ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧ
ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲏⲓ̈ ⲛ̄ⲡⲣ̄ⲙ
ⲙⲁⲟ ⲙⲁⲣⲛ̄ⲥⲛⲟⲩ
ϫⲁϫⲉ ϩⲱⲱⲛ ⲉ
ⲥⲉⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛ̄
ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ ⲉⲧϩⲙ̄
ⲡⲏⲓ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ'
ϩⲛ̄ ⲡⲛ̄ⲁ ⲓ̄ⲥ̄ ⲉⲁ
ⲛⲟⲛ ⲡⲉ ⲡⲉϥⲏⲓ̈
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉⲛⲛⲁ
ⲙⲉⲗⲉⲧⲁ ⲙ̄ⲙⲟ(ϥ)
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲧⲱⲧ ⲛ̄
ϩⲏⲧ . ϫⲉ ⲧⲛ̄
ⲛⲁⲥⲉⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲛ̄ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ ⲙ̄
ⲡⲉⲕⲏⲓ̈ . ⲡⲉⲕⲣ̄
(ⲡ)ⲉ ⲟⲩⲁⲁⲃ ⲟⲩ
ϣⲡⲏⲣⲉ ⲡⲉ ϩⲛ̄
ⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲉⲁⲛⲟⲛ ⲡⲉ ⲡⲉϥ
ⲏⲓ̈ ⲁⲩⲱ ⲧⲉⲕ
ⲕⲗⲏⲥⲓⲁ ϫⲓⲛ ⲁ(ⲩ)
ⲣⲏϫ̄ϥ ⲙ̄ⲡⲕⲁϩ
ϣⲁ ⲁⲣⲏϫ̄ϥ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲁⲓ̈ⲁⲧⲟⲩ
| ⲛ̄ⲟⲩⲟⲛ

Fol. LIX.

ⲣ̄ⲙ̄ⲑ̄ ⲡⲓⲙ ⲉⲧⲛⲁⲥⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅⲁ
ⲑⲟⲥ ⲉⲧⲛ̄ϩⲏⲧⲥ̄
ⲉⲧⲉ ⲛ̄ϣⲁ(ϫ)ⲉ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲡⲉ ⲛ̄ⲡⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲉϣϫⲉ ϣⲁⲛⲣ̄ⲙⲟⲓ
ϩⲉ ⲉϫⲛ̄ ⲡⲉⲥⲕⲉⲧⲏ
ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ ⲙⲛ̄ ⲛ̄
ϩⲁⲧ ⲉⲛⲛⲁⲩ ⲉ
ⲡⲉⲭⲣⲏⲙⲁ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ'
ⲙⲁⲣⲛ̄ⲥⲃ̄ⲧⲱⲧⲛ̄
ϩⲱⲱⲛ ⲉϩⲉⲛ
ⲧⲓⲙⲓⲛⲉ ϩⲱⲥⲧⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲩⲧⲣ̄ϣⲡⲏ
ⲣⲉ ⲉϫⲛ̄ ⲧⲟⲩⲉⲓ
ⲧⲟⲩⲉⲓ ⲛ̄ⲡⲉⲛⲁ
ⲣⲉⲧⲏ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲁⲩ ⲉⲡⲉⲛⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲓⲁ . ⲁⲛⲟⲛ ⲧⲛ̄
ⲣ̄ ⲛ̄ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲥⲟⲧⲛ̄
ⲛⲁⲩ ⲉϥⲓ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ⲥ⳨ⲟⲥ ⲉⲟⲩⲁϩⲟⲩ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲅⲁⲣ ⲉⲧⲥ̄
ⲙⲟⲕϩ ⲙ̄ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲉϫⲡⲟ' ⲛⲁϥ
ⲛ̄ⲡⲉⲭⲣⲏⲙⲁ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ' .
ⲧⲁⲓ̈ ϩⲱⲱϥ ⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙⲙⲟ (sic) ⲉϥⲟ'
ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ϩⲛ̄ ⲛⲉ
ⲭⲣⲏⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲡⲛ̄ⲁ ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ
ⲧⲁⲅⲁⲡⲏ ⲧⲉⲅ
ⲕⲣⲁⲧⲓⲁ ⲛ(ⲇⲓ)
ⲕⲁⲓ(ⲟⲛ) ⲡⲧ̄ⲃⲃⲟ
ⲁⲩⲱ ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ ⲡⲓⲙ ⲙⲁⲗⲓⲥ
ⲧⲁ ⲡⲉϣⲗⲏⲗ
ⲙⲛ̄ ⲧⲛⲏⲥⲧⲓⲁ
ⲉϥⲣ̄ϭⲣⲱϩ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉϥ
ⲙⲛ̄ⲧⲣⲉϥ†ⲥⲟ
ⲉⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ ⲉⲧ
ⲥⲗⲉϭⲗⲱϭ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲟⲛ ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲉⲧⲟ' ⲛ̄ⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ'
ϩⲛ̄ ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ⲉⲥⲙⲟⲩⲧⲛ̄ ⲛⲁϥ
ⲣ̄ⲛ̄ ⲉⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ͡ⲛ
ⲉⲧⲙⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ .
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲟⲩⲣ̄ⲙ
ⲙⲁⲟ' ⲉⲟⲩⲛ̄ ϩⲉ͡ⲛ
ⲣⲟⲟⲩϣ ⲉϫⲛ̄
ϩⲉⲛⲣⲟⲟⲩϣ ⲛ̄
ⲧⲉ ⲡⲓⲁⲕⲱⲛ
ⲙⲛ̄ ⲛ̄ϩⲩⲡⲟⲛⲏ
ⲛ̄(ⲧ)ⲉ ⲡⲃⲓⲟⲥ .
ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛⲁⲡⲁ
ⲧⲏ ⲛ̄ⲧⲉ ⲧⲙⲛ̄ⲧ
ⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲙⲛ̄ ϩⲉ͡
ⲛⲟⲃⲉ ⲙ̄ⲙⲓⲛⲉ
ⲙⲓⲛⲉ ϩⲟⲣϣ̄ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉϥ
ϩⲏⲧ ⲛ̄ϥⲛⲁϣ

εϊ αν εβολϩ̄ν
ϩενπραξις ετ
ϩοου εϩεν
πραξις ενα
νουου ϫε εϥε
ρ̄βο̄λ ετοργη
ετνηυ .
ετβε ναϊ γαρ ν̄
ταϥϫοος ν̄ϭι
πϫοεις ϫε α
ναυ εθε ετ̄ς
μοκ̄ϩ ετρε νε
τε ουνταυ χρη
μα ν̄μαυ βωκ
εϩουν ετμ̄ν
τερο' μ̄πνουτε
ουρωμε εϥα
ϲωου εμ̄ν̄λααυ
ν̄βαρος ουδε
ετνω ϩιϫωϥ
νιμ πετναϣ
κωλυε μ̄μοϥ
ετρεϥπωτ
ναϥ ενμα ετε
ϩναϥ . ταϊ τε θε
μ̄πϩηκε ετε
μ̄ν μ̄ντρ̄μμαο'
ουδε απατη
ν̄νουβ ϩι ϩατ
ουδε ϣουϣου
ν̄τε πβιος ο'
ν̄κακε επεϥ
ϩητ . οῡ πε
ταμαϩτε μ̄μοϥ

εϥϲον̄ϩ ϩ̄ν αϣ
ν̄πενιθυμια ε

Fol. LX.

ρ̄να (τ)μ̄τρεϥπωτ
εβολϩ̄μ̄ πτωλ̄μ̄
ν̄πεϥπεθοου
ε(ϩ)ουν επνετ
νανουϥ . ϯ
ϫνου μ̄μοκ (ν̄γ̄)
ϣαϫε ν̄γϫοοϥ
ναϊ ϩ̄ν ου . . .
. . . . πϩηκε
. . . . . ο' ν̄νουβ
(ϩι) ϩατ ϩι αγαθο̄
(ν)ιμ πε ν̄τ(α)ϥ
(ο)υων ϩ̄ν ου
ϣ̄ςπε μ̄πεμτο
εβολ μ̄πεκηι .
(εκ)ναϫναυ πε
ϩ̄ν ουϭεπὴ εϥι
ϩ̄ν πεχρημα .
ν̄γτςο ν̄γουε
(ε)ϩουν επεκηϊ
(α)υω ετβε οῡ ν̄
τοϥ εκναϫναυ
εϣληλ εϫ̄ν ωϫ̄ν
(κ)ατα τεντο
(λ)η . αυω ερνης
(τ)ια μ̄ν ϩωβ
νιμ ενανουϥ .
προ' ν̄τδικαι
οςυνη ουην
νακ εϩουε

ενρο' ν̄πεϩβηυε
μ̄πβιος ετκ
μεευε εροϥ
ϫε ν̄ταϥου(ων)
μ̄πρ̄μμαο' .
ουον πετκ̄
παϫοοϥ οῡ πε
το' νακ . . . .
ετμ̄ . . . . . .
ϲωουϩ εϩ . . .
νακ ν̄πεχ(ρη)
μα ν̄παγ(και)ο̄
εμ̄πκελααυ
ν̄αϊτια ε(ιμη)
τει ετρεϥϫν . .
ταϊ ετειρε . .
ουον νιμ (εϥ)
βηλ εβολ ν̄ϩη
κε αυω ν̄ταϊ
λαιπωρος ν̄
τ̄ϣιπε αν ε
ρε τςυνειδη
ςις μ̄ν ταϊς
θηςις ετϩα
ρ̄β̄ ρεϩ ερον κα
τα τεγραφη ελεγ
χη μ̄μον ν̄τ̄ν̄
ϣιπε αν ερε
πϣαϫε ετ
ϲηϩ νοϭνεϭ
μ̄μον ϫε ν̄
θε ν̄ουρο εϥ
κωτε εϫ̄μ
πεϥμηϣϯβς̄

ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲣⲉϥϫⲛⲁⲁⲩ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲉϥϭⲗⲟϭ . ⲁⲩⲱ
. . . ⲉϣⲁⲧⲛ̄ ⲁⲩ
. . . . . ⲡⲣⲉϥ
ϫⲛⲁⲁⲩ ⲉⲕ . .
. . . ⲟⲩⲛ . ⲉ ϩⲁ
. . . . ⲁⲩ .
. . . . ⲁⲛⲟⲛ ϫⲉ
ϣⲁⲣⲉ ⲡⲣⲉϥ
(ϫ)ⲛⲁⲁⲩ ⲕⲗ̄ϫ ⲡⲉϥ
ϭⲓϫ ϩⲁ ⲕⲟⲩⲛ̄ϥ
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϫⲉ ⲙⲉ
ⲣⲉ ⲡⲣⲉϥϫⲛⲁⲩ (sic)
ϣⲓⲡⲉ ⲉⲩⲛⲟϭ
ⲛⲉϭ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ⲛⲁⲓ̈ ϭⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲉⲛⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲡⲉ
ⲫⲏ ⲛ̄ⲧⲛ̄ϣ(ⲓ)
ⲡⲉ ⲁⲛ .
ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ ⲁⲛ
ϫⲉ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲉⲥ(ⲧⲁ)
ⲉⲓⲏⲩ ⲡⲉ ⲡⲉ . .
ⲟⲩⲛ̄ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙ(ⲁⲩ)
ⲛⲟⲩⲛⲟⲩ ⲉⲙ̄ . .
ⲟⲩ . . . ϫⲉ ⲉ(ⲣⲉ)
ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ' ϣ(ⲟⲩ)
ϣⲟⲩ ⲙ̄ⲙⲟϥ (ⲡⲉ)
ⲧⲉ ⲡϩⲏⲕⲉ . . .
ϭⲓⲟ' ⲛ̄ϥⲕ . . .
ⲧϥ ⲉⲃⲟⲗ(ϫⲉ .)
ⲟ(ⲥ) ϫⲉ ⲙⲏ̄ . . .

ⲧⲟ (ⲛ)ⲣ̄ⲣ̄ⲙ̄(ⲙⲁⲟ)
ⲏ ⲛ̄ϥⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ ⲉϥ
ⲥⲏϣ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲡⲉϫⲁϥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲛⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲉⲥⲧⲁⲉⲓⲏⲩ ⲡ(ⲉ)
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ (ⲉⲩ)
ⲟⲩⲁⲁⲃ . ⲟⲩ
ⲭⲣⲏⲙⲁ ⲉϥⲥⲟ(ⲧⲡ̄)
ⲉⲛⲛⲟⲩⲃ ⲙ̄(ⲛ)
ⲡⲱⲛⲉ ⲙ̄ⲙ(ⲉ)

Fol. LXI.

ⲢⲠⲄ ⲁⲩⲧⲁⲁϥ ⲛ̄ⲟⲩⲟ
ⲛⲓⲙ ⲉϫⲙ̄ ⲫⲑⲟ
ⲛⲟⲥ ⲉⲧⲣⲉⲩⲣ̄
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ .
ⲡⲉⲓ̈ϩⲱⲃ ⲅⲁⲣ ϫⲉ
ⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ'
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲡⲁϣⲧⲟ
ⲧⲛ̄ ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ (ⲉⲣⲟⲥ)
ⲁⲛ ⲛ̄ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ϫⲡⲟⲥ ⲛⲁⲩ .
ⲛⲁⲛⲉ ⲟⲩⲣⲁⲛ ⲅⲁⲣ
ⲉⲛⲁⲛⲟⲩϥ ⲉϩⲟⲧⲟ
ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲉⲛⲁϣⲱⲥ .
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲣ̄ϩⲏ
(ⲕ)ⲉ ⲁⲛ ⲉ(ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄ⲙ)ⲁⲟ'
ⲡⲉ ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉϥⲉ
ⲁⲁⲛ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ'
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ ⲙ̄ⲛ

ⲟⲩϩⲁⲧ . ⲁⲗⲗⲁ
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ϩⲓ ⲟⲩⲥⲟⲛ ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' (ⲙ̄ⲛ) ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ
ⲉϥⲉⲧⲣⲉⲩⲣ̄ ⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ⲁⲙⲉⲗⲉⲓ ⲛ̄ⲑⲉ (ⲛ̄)
ⲑⲉ (sic) ⲛ̄ⲧⲁⲛϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲣ̄ϩⲏⲕⲉ ⲧ (sic)
ϭⲏⲏⲧⲛ̄ ⲉⲟⲩ
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲡⲉ .
ϣϣⲉ ϩⲱⲟⲩ
ⲉⲛⲉⲧⲉ ⲟⲩⲛ̄
ⲧⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄
(ⲟ)ⲩⲙⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲕⲟⲥ
ⲙⲟⲥ ⲉⲧⲣⲉⲩⲣ̄
ⲑⲉ ⲛ . . . . . .
. . . . .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲛ . . . .
ⲛ̄ⲧⲁϥⲣ̄ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲧⲉ . . . . .
ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̄ . . . .
ⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲙ̄
ⲡⲧⲏⲣϥ ⲡⲉ ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ ⲙ̄ⲛ ⲡⲕⲁϩ .
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧⲛ̄ϩⲏ
ⲧⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ϩⲟⲙⲟⲓⲱⲥ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲛ̄ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲛ̄ ⲧⲕⲁ
ⲕⲓⲁ ⲧⲥⲟϥ ⲉϥ(ⲉⲓ)
ϭⲉ ⲁⲩⲱ ⲉϥ(ⲟ)ϥⲧ̄

ⲣⲡⲇ ⲉⲛϣⲉ . ⲛ̄ⲑⲉ
ϩⲱⲱϥ ⲧⲉⲛⲟⲩ
(lacuna di 2 linee)
(ⲁ)ⲩ ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ (ⲅⲁ)ⲣ ϯ ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲁ
ⲛⲓⲙ ⲁⲩⲱ ⲉϥ(ⲟ')
ⲛ̄ⲉⲓⲣ̄ⲃⲟⲟⲛⲉ ⲉ
ⲧⲙ̄ϯ ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉϥⲣ̄ . .
. . . . ⲟⲩ
. . . . ϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲩϩⲟ(ⲣ)ϣ ⲉⲙⲁⲧⲉ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϥⲧⲥⲁ
(ⲃⲉ ⲛ̄)ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
(lacuna di 4 linee)
ⲥⲏϩ ⲛⲁⲡⲟⲥ
ⲧⲟⲗⲟⲥ . . . .
ⲙ . . . .
. . . ⲭⲣⲏⲙⲁ .
. . . . .
. . ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ'
ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟ
ⲡ̄ⲥ̄ ⲛ̄ⲁⲧⲛⲁ ⲉⲩ
ϩ . . . .
ⲡⲉⲩⲏ̈ ⲅⲁⲣ ⲙⲉϩ
ⲉⲃⲟⲗϩ(ⲓⲧ)ⲛ ⲡⲉ
ⲥⲛⲱⲱϥ ⲛ̄ⲛ̄
ϩⲏⲕⲉ . ⲡⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲛ̄ⲁⲡⲓⲥⲧⲟⲥ
ⲧⲟⲥ (sic) ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲙⲁⲥⲧ̄
ⲣⲱⲙⲉ (ⲉϣ)ⲁϥ

ϥⲓ . . . .
ⲡⲏⲓ̈ ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲛ̄ϥⲇⲁⲩ ⲛ̄ⲛⲉ
ⲧⲉ ⲛⲟⲩϥ ⲡⲉ
ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ . .
(lacuna di 3 linee)
ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ .
ⲟⲩ ⲡⲉⲧϩⲙ̄(ⲡⲏⲓ̈)ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ⲙ̄ⲡⲗ . .
ⲕⲧ . . . .
ⲕ . . . ⲛⲛⲉ . .
. . . . ⲉϥ
. . ⲟⲩϩ . . .

Fol. LXII.

(ⲣⲡⲉ) ⲛ̄ϭⲓ ⲥⲟⲗⲟⲙⲱⲛ
ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲁⲣⲣⲟⲓⲙⲓⲁ
ⲉⲧⲣⲉ (ⲡ)ⲉⲧϫⲟ
ⲥⲉ ϣⲡ̄ϩⲧⲏϥ ⲉ
(ϫ)ⲱⲕ ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ . ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ϩⲙ̄ ⲡϣⲓ ⲛ̄ⲧⲁⲕ
ϣⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲁϥ
ϣⲓ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛⲁⲕ .
ⲁ ⲡϣⲏⲃⲉ ⲧⲁⲕⲟ'
ⲙ̄ⲡⲉⲕⲛⲟⲩⲃ
(ⲁ ⲡϫ)ⲟⲥⲉ ⲧⲁⲕⲟ'
ⲛ̄ⲛⲉ(ⲃⲣ)ⲏⲩⲉ
ⲁ ⲛ̄ⲗⲟⲃⲉ ⲥⲗⲟⲡ
ⲗⲉⲡ ⲛ̄ⲛⲉ(ⲕϩ)ⲃⲱ
ⲱⲥ . ⲁ . . . . .
(lacuna di 8 linee)
ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ϩⲱ
ⲱϥ ⲉⲧⲉ ⲙⲉϥ

(ⲱ)ϣⲙ̄ ⲙ̄ⲛ̄
(ⲡϥ)ⲛ̄ⲧ ⲉⲧⲉ
ⲙⲉϥⲙⲟⲩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ ⲛⲁ
ⲧⲁⲕⲟ ⲛ̄ⲧⲉⲕ
ⲯⲩⲭⲏ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲕ
ⲥⲱⲙⲁ ϩⲣⲁⲓ̈
ϩⲛ̄ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ⲕⲛⲁⲣ̄ⲁ[illegible]
ⲛ̄ⲁⲥ ϩⲛ̄ ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
ⲛⲓⲙ ϩⲙ ⲡⲙⲁ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ϣⲁ
ⲉⲛⲉϩ .
ⲁⲕ(ⲟ)ⲃϣ(ⲕ ⲉ)ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲉϥ . . . . .
ϩⲏⲧ . . ., . . .
(lacuna di 9 linee)
ϩⲓ ⲡϭⲏⲙⲁ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲉⲩ
ⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ϩⲛ̄ ϩⲉⲛⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲉⲩϣⲟⲃⲉ
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲁϥ
(ⲣⲡⲋ) ϩⲱⲱⲛ ϫⲉ
ⲡⲉⲧⲉ ⲟⲩⲛ̄ⲧϥ
ϣⲧⲏⲛ ⲥ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲙⲁⲣⲉϥϯ ⲟⲩⲉⲓ
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲇⲉ ⲟⲩ
ⲙⲟⲛⲟⲛ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁⲕ ϣⲧⲏⲛ
ⲥ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲕϯ
ⲟⲩⲉⲓ ⲏ̄ ⲟⲩⲛ
ⲧⲁⲕ ⲟⲉⲓⲕ ⲙ̄

ⲛ̄ⲕⲉⲓⲣⲉ ⲟⲛ ϩⲓ
ⲛⲁⲓ̈ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲧ
ⲛ̄ⲧⲁ(ⲕ) ϩⲉⲛⲁϣⲏ
ⲉⲧϣⲟⲃⲉ ⲉ
ⲛⲉⲧⲉⲣⲏⲩ ⲉⲧ .
. . . ⲛⲁⲕ ⲉϩⲣⲁⲕ
ϩ . . . .
ⲛ̄ϩⲟⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉ
ⲕ.ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ
ⲉⲛⲁϣⲱ ⲧ
ⲉⲕϩⲏϣ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉⲕⲛⲱⲱ
ⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲙⲁ ⲉⲙⲁ . ⲙ̄
ⲛ̄ⲕⲣ̄ϩⲛⲁⲕ ⲉ
ⲛⲁ' ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛⲁⲓ̈
ⲧⲏⲣⲟⲩ (ⲟⲩⲇ)ⲉ
ⲟⲛ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛ̄
ⲟⲉⲓⲕ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲣ̄ⲃⲁⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲥⲉⲉⲛ ▨
ⲛ̄ⲑⲟⲟⲗⲉ ⲉⲧ(ⲃⲉ)
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲓⲣ̄ⲃⲟ
ⲟⲛⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲕⲯⲩ
ⲭⲏ ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛⲧ
ⲁⲧⲥⲉⲓ ⲛ̄ⲛⲉⲕ
ⲃⲁⲗ . ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϭⲉ ϩⲱⲱϥ ⲛ̄ⲧⲁϥ
† ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ⲉⲛⲧⲟ
ⲗⲏ . . . .
ⲛⲁ ⲛⲏⲧⲛ̄ ⲛ̄ϥⲛⲁ
ⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̄ . . .
ⲑⲣⲟ . . . .
ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲅⲁ(ⲑⲟⲛ)

ⲉⲧϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ
ⲉⲧⲥⲃ̄ⲧⲱⲧ ⲛ̄
ⲛⲉⲧⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ϣⲁϫⲉ ⲙⲛ ⲛⲉϥ
ⲉⲛⲧⲟⲗⲏ .
ⲁⲕϣⲧⲁⲙ ⲛ̄ⲛⲉⲕ
ⲙⲁⲁϫⲉ ⲉⲧⲙ̄
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲛϩⲏⲕ(ⲉ)
ⲛ̄ ⲁⲕⲕⲧⲟ' ⲛ̄ . .

Fol. LXIII.

ⲣⲛ̄ⲍ ⲧⲣⲉⲧϣⲱⲡⲉ
ⲛ̄ϣ̄ⲙ̄ⲙⲟ ⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲧⲁⲙⲓⲟⲟⲩ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲣⲱ
ϩⲉⲛϫⲱ̄ ⲛ̄ⲁⲧ
ϣⲁⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛ
ϭⲟⲥϭⲥ̄ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲙ̄ⲙ̄ⲛⲧⲁⲧ
ⲧⲁⲙⲁϩⲧⲉ (sic) ⲛⲉⲧ
ϣⲟⲟⲛ ϩⲛ̄ ⲛ̄
ⲛⲓ̈ ⲛ̄ⲛⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉⲓ
ⲙⲓⲛⲉ . ⲛ̄ⲧⲟⲕ
ϫⲉ ⲱ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲉⲧⲧⲁⲉⲓⲟ' ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲩⲥⲉ
ⲃⲏⲥ ⲙⲁⲣⲉ ϩⲉ
ⲯⲁⲗⲙⲟⲥ ϣⲱ
ⲛⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲕⲏⲓ̈
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛϣⲗⲏⲗ
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛⲙ̄ⲛⲧ
ⲣⲉϥϣⲡ̄ϩⲙⲟⲧ
ϩⲛ̄ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ

ⲉⲛⲁⲛⲟⲩϥ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲅ̄ⲧⲙ̄ⲙ̄
ⲕⲁϩ ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲉ
ϫⲛ̄ ⲟⲩⲙⲛⲧ
ϩⲏⲕⲉ . ⲙ̄
ⲛ̄ⲕϭⲛ̄ϩⲟⲓⲧⲉ
ⲉ† ϩⲓⲱⲱⲕ .
†(ϩⲓ)ⲱⲱⲕ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ †
ϩⲓⲱⲧⲧⲏⲩⲧⲛ̄
ⲙ̄ⲡ(ⲉⲛ)ϫⲟⲉⲓⲥ
ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ . ϭⲟⲟ
ⲗⲉⲕ ϫⲉ ⲟⲛ ⲛ̄ⲛ̄
ⲉⲛⲧⲟⲗⲏ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲉⲛⲙⲁ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲛⲣⲏϣ .
ⲙ̄ⲡⲕϭⲛⲟⲉⲓⲕ
ⲉⲥⲉⲓ ⲧⲥⲓⲟⲕ ⲙ̄
ⲛⲟⲉⲓⲕ ⲙ̄ⲙⲉ
ⲓ̄ⲥ̄ ⲛⲁⲓ̈ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲛ̄ⲁⲥⲉⲃⲏⲥ ⲛ̄ⲓ̈ⲟⲩ
ϫⲁⲓ̈ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲁⲓⲣⲉ
ⲧⲓⲕⲟⲥ ⲛⲓⲙ ⲣ̄
ϭⲣⲱϩ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ⲙ̄ⲡⲕϭⲛⲏⲣⲡ̄ ⲉ
ⲥⲱ ⲛ̄ ⲉⲧ . . . .
ⲧⲥⲓⲟⲕ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲥⲃⲱ ⲛ̄ⲛⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲅ̄
ⲉⲧⲫⲣⲁⲛⲉ ϩⲛ̄
ⲣⲛ̄ⲏ ⲛⲉⲧϣⲁϫⲉ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ (ⲉⲙⲛ ⲡⲉ)ⲧ
ⲕⲱⲗⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲕ

ⲣ̅ϩ . . ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲕ
. . ⲣⲁ . . ⲧ . .
. . . ⲗ̅ . . . ⲕ̅
. . . . . ⲛⲟⲩϥ
ⲛ̅ . . . ⲉⲧⲥⲏϩ .
ⲙ . . . . . . ⲡⲉ
. . ⲉⲧ . . ⲙ̅ⲡⲕⲁϩ
. . . . . ⲡⲉ . .
. . ⲧⲏⲣϥ̅ϣⲱⲡⲉ
. . . . ⲙ̅
ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ . . . . .
. . . . . ⲡⲣⲉϥ
. . . . . .
. . . ⲛ̅ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ .
ⲙ̅ⲡⲣⲙⲉⲉⲩⲉ ϫⲉ
. . . . ⲛ̅ϩⲟⲩⲟ'
(ⲉⲟⲩ)ⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ ϫⲉ
. . . ⲣⲱϩ ⲙ̅ . .
. . . . . . ⲁⲣ ⲛ̅
ⲧⲟϥ ϩⲱⲱϥ
ϥ . . . ϩ̅ ⲛ̅ϩⲏⲧ
ϩⲓϫⲙ̅ ⲡⲉϥⲙⲁ
ⲛ̅ⲛⲕⲟⲧⲕ ϫⲉ
ⲙ̅ⲛ̅ϭⲟⲙ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ⲉϣⲃ̅ϣ̅ ϩⲓ
ⲧ̅ⲙ̅ ⲡⲁϣⲁⲓ̈ ⲛ̅
(ϩⲣ)ⲉ ⲛ̅ⲧⲁϥⲟⲩ
ⲟⲙⲟⲩ . ⲙ̅ⲡ(ⲱⲣ)
ϭⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ . . .
ⲡϩⲏⲧⲕ ⲉ . . .
ⲛ̅ⲟⲩⲙⲁ . . . . . .
ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲡⲁϩⲙⲉⲕ ⲉⲣⲟⲥ .
ⲏ̅ ⲉⲧ . . ⲡⲉ ⲙ̅

ⲙⲟⲥ ϫⲉⲕⲧⲙⲁ
ⲉⲓⲏⲩ ⲛ̅ⲡⲁϩⲣⲁϥ
ⲡⲁⲓ̈ ⲇⲉ ⲡⲉϫⲉ ⲙ̅
ⲡ̅ⲣⲉⲡⲓⲉⲩⲙⲉⲓ̈
ⲉⲱⲛ̅ϩ̅ ⲕⲁⲧⲁ
ⲥⲁⲣ̅ⲝ̅ ϫⲉϥⲥⲏϩ
ϫⲉ ⲉϣϫⲉ ⲧⲉⲧⲛ̅
ⲟⲛ̅ϩ̅ ⲕⲁⲧⲁ ⲥⲁ
ⲣ̅ⲝ̅ ⲧⲉⲧⲛⲁ
ⲙⲟⲩ . ⲁⲗⲗⲁ ϩⲟ
ⲥⲟⲛ ⲉⲕⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉ
ⲣⲟⲕ ϫⲉ ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁⲕ
ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̅ⲙⲁⲩ
ⲙⲁⲣⲟⲩϩⲉ ⲉⲣⲟⲕ
ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲧ
ⲥⲏϩ ⲉⲕⲁⲙⲁϩ
ⲧⲉ ⲙ̅ⲡⲧⲏⲣϥ̅

Fol. LXIV.

ⲣⲛⲑ ⲉⲧⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲙⲁⲓ
(ⲡⲛ)ⲟⲩ(ⲧⲉ) .
ⲟ . . ⲣϣ̅ⲥ̅ ⲛⲁ .
. . . . ⲗ ⲛ̅ⲑⲉ ⲉⲧ
ⲥⲏϩ . ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲅ̅
(ⲡ)ⲱ(ⲣ)ϣ̅ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̅ (ⲡⲉ)ⲧⲛⲁ
ⲛⲟ(ⲩϥ) ⲛⲓⲙ .
ϩ(ⲉⲛⲛⲏⲥ)ⲧⲓⲁ ⲙ̅ⲛ̅
ϩⲉⲛϣⲗⲏⲗ ⲉⲩ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲕ
ⲛ̅ⲕⲗⲏⲣⲟⲛⲟ
(ⲙⲓⲁ ⲉ)ⲣ̅ϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛⲁⲕ ⲉⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟ

ⲥⲩⲛⲏ ⲧⲏⲣ̅ⲥ̅ ⲉ
. . . . ⲟⲩϭⲱⲙ̅
. . . . ⲛ̅ⲧ̅ⲃ̅
ⲛⲟⲟⲩⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
. . . . . . ⲛ̅ⲧⲉ
ⲡ(ⲕⲁ)ϩ . . ⲁϣ . .
ⲛⲉⲕⲣⲟⲟⲩϣ ϩⲛ̅
ⲑⲟⲧⲉ ⲙ̅ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
. . . . .
(ⲉϫ̅ⲛ̅)ⲛ̅ⲛⲟⲃⲉ ⲛ̅
ⲧⲉⲕⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁⲧ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲉⲡⲙⲁ
ⲛ̅ⲛ̅ⲣⲟⲟⲩϣ ⲙ̅
ⲡⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ' ⲛ̅
ⲁⲧⲛⲁ ⲉⲧⲱ
. . ⲙ̅ⲡϣⲁϫⲉ
ⲛ̅ⲧⲉⲥⲃⲱ̅ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ ϩⲣⲁⲓ̈
ⲛ̅ϩⲏⲧϥ̅ ϩⲓⲧⲛ̅
ⲛ̅ϩⲩⲇⲟⲛⲏ .
ⲕⲣ̅ⲙⲟⲓϩⲉ ⲇⲉ ⲁ̅
ⲙ̅ⲡϩⲏⲕⲉ ⲉϫⲙ̅
ⲡⲉⲟⲟⲩ ⲙ̅(ⲡⲣ̅ⲙ̅)
ⲙⲁⲟ' ϩⲓϫ(ⲛ̅)
ⲡⲕⲁϩ ⲉⲧⲛⲁ
(ⲥ)ⲣⲟϥⲣⲉϥ ϩⲛ̅
ⲟⲩϭⲉⲡⲏ .
(ⲙⲁⲣ)ⲉϥⲡⲱϣ̅ⲥ̅
ϩ . . . .
ⲉⲣⲟ . . . . . .
. . . . ⲙ̅ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . ⲡⲉⲕⲉⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲛⲁⲙⲟⲩⲛ
ⲉⲃⲟⲗ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .

(ⲉ)ⲧⲟⲉⲓϣ ϣⲏⲙ
ⲡⲉⲛ . . . . ⲉⲕ
ϭⲱϣ̅ⲧ ⲛ̅(ⲥ)ⲱϥ .
. . . . .
. . . . ⲁⲅⲁⲑⲟ͡
ⲣ̅ⲝ̅ ⲉⲕϣⲟⲟⲡ ϩⲱ
ⲱⲕ ϩ̅ⲛ ⲟⲩϩ̅ⲙ
ⲕⲟ . ⲟⲩⲭⲣⲟ
ⲛⲟⲥ ϩⲱⲱϥ ⲛ̅
ⲁⲧⲱϫ̅ⲛ ⲡⲉ
ⲧ̅ϥⲛⲁⲁⲁϥ ⲉϥ
ϭⲱϣ̅ⲧ ⲛ̅ⲥⲱⲕ
ϩ̅ⲛ ⲧ̅ⲙⲛⲧⲉⲣⲟ
ⲛ̅ⲙⲡⲏⲩⲉ .
ϩ̅ⲛ ϩⲉⲛⲁⲅⲁⲑⲟ͡
ⲉϥϣⲟⲟⲡ ϩⲱ
ⲱϥ ϩ̅ⲛ ϩⲉⲛ
(lacuna di 6 linee)
ⲗⲁⲁⲩ ϩⲱⲱϥ . .
. . ⲁϥ ⲉ . . ⲡⲉ
. . . ⲙ̅ⲡⲉⲕ . .
ⲡⲉⲛⲉⲧⲏ . ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲁϥ . . . . .
. . . . .
ⲙⲁⲥ̅ⲧⲣⲱⲙⲉ .
ⲉϣϫⲉ (ⲕ)ⲣ̅ⲙⲟⲓ̈ϩⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̅ϩⲏⲧ̅ⲕ ⲉⲕ
ⲡⲁⲩ ⲉⲡⲁⲩⲁⲛ
ⲙ̅ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ
ⲙ̅ⲛ ⲧ(ⲡⲟ)ⲙⲧⲉ
ⲛ̅ⲡⲉϥⲥⲁⲣ̅ⲝ ϩ̅ⲙ
ⲡⲁϣⲁⲓ̈ ⲙ̅ⲡⲟⲩ
ⲱⲙ ⲙ̅ⲛ ⲡⲥⲱ
ⲙ̅ⲛ ⲡⲙⲓⲕⲉ ⲉⲕ

ⲟ' ⲛ̅ϩⲙ̅ϩⲁⲗ ⲛⲁϥ
ϩ̅ⲛ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ .
ⲛ̅ⲑⲉ(ⲉ)ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ
ⲉⲧⲣⲉϥⲡⲱⲱⲛⲉ
ⲛ̅ⲡⲉⲕⲥⲁⲣ̅ⲝ ⲉ
ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ ϩ̅ⲛ .
ϩⲉⲛ(ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ .)
ⲉⲕⲥⲁⲁⲛϣ . . .
ⲡⲉ . . ⲛ . . . .
ⲙⲁⲩ ⲛ̅ⲑⲉ ⲛ̅ . .
ϩ . . . .
ⲉ ϩⲉⲛⲡⲟⲣⲛⲓⲁ
ⲙ̅ⲛ ϩⲉⲛⲕⲉⲡⲉ
ⲑⲟⲟⲩ . . . . .
ϣⲁⲁⲣ . . . . .
ϩ̅ⲙ ⲡⲕⲁⲩⲙⲁ ⲙ̅ⲛ
ⲡϫⲁϥ ⲛ̅ⲑⲉ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲣⲓⲣ . ⲁⲩⲱ ϩⲓ
ⲧ̅ⲙ ⲡⲁϣⲁⲓ̈ ⲛ̅ⲛ̅
ϩⲓⲥⲉ ⲉⲧⲙ̅ⲏⲛ

Fol. LXV.

ⲣ̅ⲝ̅ⲁ̅ ⲉⲃⲟⲗ ⲁ (ⲡ)ⲉⲕϣⲁⲁⲣ
ⲧⲱⲃⲉ ⲉⲡⲉⲕⲕⲉⲉⲥ
ⲉⲁⲕϣ(ⲟⲟⲩⲉ .)
ⲛ̅ⲑⲉ ⲛ̅ⲟⲩϣⲉ ⲁϥ
ϩⲟⲕ̅ⲕ ⲁϥⲕⲁⲁⲕ
ⲉⲕϣⲟⲩⲱⲟⲩ ⲛ̅ⲑⲉ
ⲛ̅ϩⲉⲛⲥⲁⲣ̅ⲝ ⲉⲩ
ⲥⲱⲗ̅ⲡ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ ⲡⲉⲩⲛⲁ
ⲁϫϩⲉ ⲁϥⲛⲟϫ̅ⲕ
ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲧⲙ̅ⲣ̅ϣⲁⲩ

ϫⲓⲛ ⲙ̅ⲡⲓⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣ̅ϩⲱⲃ ⲉⲡⲉⲕⲱ
ⲛ̅ϩ ⲙ̅ⲛ ⲡⲁⲛⲉⲕ
ϣⲏⲣⲉ . ϥⲛⲁ
ⲣ̅ϩⲃⲁ ϩⲱⲱϥ ϩⲣⲁⲓ̈
ϩ̅ⲛ ⲁⲙ̅ⲛⲧⲉ ⲉϥϩ̅ⲛ
ⲟⲩϩⲣ̅ⲃ ⲛ̅ϩⲟⲧⲉ ⲉϥ
ⲗⲁⲁⲙⲉ ϩⲛ(ⲧⲁ)
ⲕⲁⲑⲁⲣⲥⲓⲁ ⲛ̅ⲡⲉϥ
ⲛⲟⲃⲉ ⲙ̅ⲛ ⲡⲉϥ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̅ⲥ ⲉⲧⲣⲱ
ⲕϩ ⲙ̅ⲙⲟϥ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̅ⲛⲧⲅⲉ
ϩⲉⲛⲛⲁ ⲛ̅ⲕⲱϩ̅ⲧ .
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲁϥϯ ⲛⲟⲩ
ϭ̅ⲥ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉϥ
ⲥⲱⲃⲉ ⲛ̅ⲥⲁ ⲧⲉⲕ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧϩⲏⲕⲉ .
ϥⲥⲏϩ ⲅⲁⲣ ϫⲉ
ⲡⲉⲧϥⲙ(ⲉⲥⲧⲱ)
ⲟⲩϩⲏⲕⲉ ⲉϥϯ
ⲛⲟⲩϭ̅ⲥ ⲙ̅ⲡⲉⲛ
ⲧⲁϥⲧⲁⲙⲓⲟϥ .
ϥⲛⲁϭⲱϣ̅ⲧ(ϩⲱ)
ⲱϥ ⲛ̅ⲥⲱⲕ ⲉϥ
ⲛⲁⲩ ⲉ(ⲛⲥ)ⲁ ⲙ̅
ⲡⲉⲕ(ⲥⲱⲙⲁ) ⲉϥ
ⲧⲁⲁⲧⲉ ⲛ̅ⲑⲉ ⲙ̅
ⲡⲣⲏ ϩ̅ⲛ ⲧⲙⲏⲧⲉ
ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ . . . .
ⲉϥⲉⲓⲛⲉ ⲙ̅(ⲡⲥⲱ)
ⲙⲁ ⲙ̅ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲓ̅ⲥ . ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲛ
ⲧⲁⲩϫⲟⲟϥ ϫⲉ . .
ⲉ . . . . ⲉ

ⲙ̅ⲡ . . . .
ⲡⲉⲛ . . . . . .
ⲕⲉ ⲙ̅ⲡ . . . . .
ⲙ̅ⲡⲉϥⲉⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϫⲉ ⲛ̅ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛⲁⲣⲟⲩⲟⲉⲓ͡
ⲛ̅ⲑⲉ ⲙ̅ⲡⲣⲏ ϩ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ ⲙ̅
ⲡⲉⲩⲉⲓⲱⲧ .
ⲡϩⲏⲕⲉ ⲇⲉ ⲉⲧⲣ̅
ϭⲣⲱϩ ⲙ̅ⲡⲟⲉⲓⲕ
ⲣ(ⲝⲇ) ⲙ̅ⲛ̅ ⲑⲃⲥⲱ̂ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁϩⲉ ⲉⲧⲛⲁ'
ⲛ̅ⲛ̅ⲁϩⲣ̅ⲙ̅ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ϩⲙ̅ ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̅ⲙⲁⲩ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲉⲧⲁⲥⲕⲉⲓ̈
ⲛ̅ⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ . ⲡⲉⲧⲛⲁϩⲉ
ⲉⲧⲛⲁ̀ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ϩⲙⲟⲧ ⲛ̅ⲛⲁϩⲣ̅ⲙ̅
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲥⲕⲏⲃ ⲅⲁⲣ ⲛ̅ϭⲓ
ⲧⲗⲩⲡⲏ ⲙ̅ⲡⲙ(ⲟⲩ)
ⲙ̅ⲡϩⲏⲕⲉ ⲛ̅
ⲣⲉϥⲣ̅ⲛⲟⲃⲉ . ⲉ
ⲃⲟⲗϫⲉ ⲉϥⲛⲁⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅ ϩⲉⲛ
ϩⲓⲥⲉ ⲉϩⲉⲛⲛⲟϭ
ⲙ̅ⲙⲟ(ⲕϩ)ⲥ .
ⲟⲩⲣⲁϣⲉ (ⲣ̅)ⲡⲉ(ϥ)
ⲕⲏⲃ ⲡⲉ ⲡⲣ̅ⲡⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲙ̅ⲡⲙⲟⲩ ⲙ̅
ⲡϩⲏⲕⲉ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓ

ⲟⲥ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲉϥ
ⲛⲁⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅
ⲟⲩϩⲓⲥⲉ ⲉⲧⲙ̅ⲧⲟ͡
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ⲧⲁⲓ̈ ⲟⲛ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲛ̅
ⲛ̅ⲣⲙ̅ⲙⲁⲟ' ⲛ̅
ⲣⲉϥⲣ̅ⲛⲟⲃⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲣⲙ̅ⲙⲁⲟ'
ⲛⲓⲙ ⲛ̅ⲉⲩⲥⲉⲃⲏⲥ
ⲉⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϯ
ⲙ̅ⲡⲟⲩⲁ ⲡⲟⲩⲁ
ⲙ̅ⲡⲉⲧⲏⲡ ⲉ
ⲣⲟϥ . ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲅⲁⲣ ⲛⲁⲣⲡⲱⲃϣ̅
ⲁⲛ ⲛ̅ⲛⲉϩⲃⲏⲩⲉ
ⲛ̅ⲛ̅ⲣⲉϥⲣ̅ⲛⲟ
ⲃⲉ . ⲟⲩⲇⲉ ⲟⲛ
ⲙ̅ⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩ
ⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲁⲩⲁⲁⲩ
ⲛ̅ϭⲓ ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ .
ⲡⲉϫⲁϥ ϫⲉ ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲉⲩⲥⲉⲃⲏⲥ ⲟⲩ
ⲛⲟϥⲣⲉ ⲧⲉ ⲛ̅
ⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ
ⲉⲩⲛ̅ⲧⲁⲥ ⲙ̅ⲙⲁⲩ
ⲙ̅ⲡⲉⲣⲏⲧ ⲙ̅
ⲡⲱⲛ̅ϩ . ⲛⲁⲛⲓ
ⲙⲁ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲁⲛⲕⲉ
ⲟⲩⲁ . ⲉϣϫⲉ ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲉⲧⲉ ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁϥ
ⲗⲁⲁⲩ ϩ̅ⲛ̅ ⲛⲁⲛⲕⲁϩ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲉⲛϥⲛⲁⲩ
ⲁⲛ ⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅ⲟⲩ

Fol. LXVI.

(ⲣ̅ⲝ̅ⲉ) ⲛⲟϥ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲩ
ⲉⲝⲉⲧⲁⲍⲉ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ϩ̅ⲛ̅ ϩⲉⲛⲛⲟϭ ⲛ̅
ϩⲓⲥⲉ ⲉϥⲣ̅ϩⲛⲁϥ
ⲁⲛ ⲉⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲙ̅
ⲡⲉⲓ̈ⲙⲁ ⲛ̅ϭⲟⲓⲗⲉ .
ⲉⲓ̈ⲉ ⲉⲕⲛⲁⲙ̅ⲕⲁϩ
ⲛ̅ϩⲏⲧ ⲛ̅ⲟⲩⲏⲣ
ⲱ̂ ⲡⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ ⲛ̅
ⲁⲩⲛⲁ' ⲉⲩϥ(ⲓ) ⲙ̅
ⲙⲟⲕ ⲉϩⲛⲁⲕ ⲁ͡
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲕϩⲩ
ⲇⲟⲛⲏ ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲉⲕ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲣ̅ⲙ̅ⲙⲁⲟ' .
ⲡⲉ ⲟⲩⲛ̅ ϭⲟⲙ ⲙ̅
ⲙⲟⲕ ⲉⲁⲁⲕ ⲛ̅ⲣ̅ⲙ̅
ⲙⲁⲟ' ϩ̅ⲛ̅ ϩⲉⲛ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲛⲁ' . ⲙ̅ⲛ̅
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ . ⲙ̅ⲛ̅ⲕ
ⲕⲁⲁϥ ⲛⲁⲕ ⲛ̅ⲡⲟ
ⲟⲩϣ . ⲉϣϫⲉ
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲙ̅ⲡⲉⲕϩ̅ⲙ̅
ϩⲁⲗ ⲉⲕϣⲁⲛϯ
ⲉⲧⲟⲟⲧϥ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲡⲁⲣⲁⲑⲏⲕⲏ
ⲛ̅ϥⲧⲙ̅ϩⲁⲣⲉϩ
ⲉⲣⲟ(ⲥ) ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲙⲉ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲛ̅ϥϫⲟⲟⲥ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲕⲁⲕⲱⲥ .
ⲉⲓ̈ⲉ ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲕ
ⲛ̅ⲟⲩⲏⲣ ⲉⲃⲟⲗ

ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧϥ̄
ⲡⲁϫⲡⲟⲩⲕ . ⲉ
ⲃⲟⲗϫⲉ ⲁϥϯ ⲛⲁⲕ
ⲛ̄ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ ⲁⲕϫⲟⲥ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧ
ϣⲡⲁ' . ⲉⲁⲕϩⲟ
ⲡ̄ⲥ ϩⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲁⲙⲓⲟⲛ
ⲁⲕⲃⲱⲕ ⲉⲣⲁ
ⲧϥ̄ ⲉⲕϣⲟⲩⲉⲓⲧ
ⲁⲕⲕⲁⲁⲥ ϫⲉⲕⲁⲥ
ⲉϥⲉϩⲟⲡⲕ ⲛ̄ⲛⲁ
ϩⲣⲁϥ ⲉⲧⲙ̄ⲥⲱ
ⲧⲙ̄ ⲉⲣⲟⲕ ⲛ̄ ⲉ
ⲛⲁ' ⲛⲁⲕ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲕ ϩⲱⲱⲕ
ⲁⲕϩⲱⲡ ⲛ̄ⲧⲉⲕ
ⲙⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙⲙⲁⲟ' .
ⲣ̄ⲝ̄ⲋ̄ ⲉⲧⲙ̄(ⲥ)ⲱⲧⲙ̄
ⲉⲡϩⲏⲕⲉ ⲁⲩⲱ
ⲉⲛ(ⲁ')ⲛⲁϥ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ . ⲉⲓⲉ ⲙ̄
ⲡ̄ⲕⲥⲱⲧⲙ̄ ⲛ̄ⲧⲟⲕ
ⲉⲡⲉϩ(ⲣⲟⲟⲩ) ⲛ̄
ⲛⲉⲅⲣⲁⲫⲏ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . . .
ⲉⲓⲉ . . . . . .
ⲡⲕⲁϩ . . . . .
ⲁⲩⲱ . . . . . .
ϫⲉ ⲡ . . . . . .
ⲛ(ⲁ)ⲕⲣ . . . . .

ⲕⲟ . . . .
ϫⲱ . . . .
ⲙ̄ⲡⲣ . . . . . .
ⲕⲉ ⲛϭ . . . . .
ϥⲣ̄ϭⲣⲱϩ ⲅⲁⲣ
ⲙ̄ⲙⲟⲛ . . . . .
ⲛ̄ⲛ̄ ⲙ̄ . . . . .
ⲛ . . . .
(ⲡ)ⲛⲟⲩⲧⲉ ϯ(ⲙ̄)
ⲡⲉϥϣⲏⲣⲉ ⲓ̄ⲥ
ϩⲁ ⲧⲟⲓⲕⲟⲩⲙⲉ
ⲛⲏ ⲧⲏⲣ̄ⲥ ⲉϥ
ⲟⲩⲱϣ ⲉⲧⲣⲉ
ⲟⲩϫⲁï ⲧⲏⲣⲛ̄
ⲛ̄ⲅ̄ⲧⲙ̄ⲡ̄ϩ(ⲛ)ⲁⲕ
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲉⲛⲁ' ⲙ̄
ⲡϩⲏⲕⲉ ϩⲛ̄ ϩⲉ
ϩⲛⲁⲁⲩ ⲉ . . .
(lacuna di 18 linee)
ⲣ . . . ⲕⲉⲥⲱⲧⲙ̄
ⲛ̄(ⲥⲁ) ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲙⲛ̄ ⲡⲉϥⲉⲛⲧⲟ
ⲗⲏ ⲉⲧϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲧⲣⲉ ⲙ̄
ⲙⲛ̄ⲧⲛⲁ' ⲕⲁⲁⲕ

Fol. LXVII.

ⲣ̄ⲝ̄ⲉ̄ (sic) ⲙⲛ̄ ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ
ⲙⲛ̄ ⲧⲙⲉ . ϩⲱⲥ
ⲁⲩⲧⲱⲥ ⲛⲉⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ ⲙⲛ̄ ⲛ̄
ⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ ⲙⲛ̄
ⲙ̄ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ
ⲁⲩⲧⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲓⲛ
ⲉⲛⲙⲟⲩ ϩⲁⲣⲟⲛ
ⲧⲏⲣⲛ̄ ⲙ̄ⲛⲟⲩ
ϭⲃ̄ⲃⲉ ϩⲟⲗⲱⲥ
ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉⲩⲁⲅⲁ
ⲡⲏ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲙⲛ̄
ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ . ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲇⲉ
ⲉⲕϯⲥⲟ ⲉϩⲉⲛ
ϩⲛⲁⲁⲩ ⲉⲩⲛⲁⲧⲁ
ⲕⲟ . ⲉϩⲛⲁⲕ ⲁ
ⲉⲥⲱⲧⲙ̄ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉⲧ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲙ̄
ⲡ̄ⲣⲗⲟ' ⲉⲕⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄
ⲡⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲣ̄ϭⲣⲱϩ
ⲉⲟⲩⲛ̄ⲧⲉ ⲧⲉⲕϭⲓϫ
ⲉⲃⲟⲏⲑⲉⲓ .
ⲉⲡⲉⲕⲟ' ⲅⲁⲣ ⲛ̄
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲡⲕⲁϩ
ⲧⲏⲣϥ̄ ⲛ̄ⲅⲧⲁ
ⲁϥ ⲙⲛ̄ ⲡⲉⲧⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̄ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲅⲧⲁⲁϥ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧⲣ̄
ϭⲣⲱϩ ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉ
ⲧⲟⲗⲏ ⲉⲧϫⲱ̂ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲡⲉⲧⲛⲁ'
ⲛ̄ⲟⲩϩⲏⲕⲉ ⲉϥ
ϯϩⲁⲧ ⲉⲙⲏⲥⲉ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲡⲉ
ⲧⲕ̄ⲛⲁⲧⲁⲁⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲉⲙ̄ⲡϣⲁ

ⲁⲛ ⲛ̄ⲟⲩⲧ̄ⲗ̄ϯⲗⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ ϩⲙ̄ ⲛⲉ
ⲥⲛⲟϥ ⲉⲧⲧⲁⲉ(ⲓⲏⲩ)
ⲙ̄ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ (ⲓ︦ⲥ︦)
ⲙ̄ⲛ ⲡⲛ(ⲉϭ)ⲛⲉ(ϭ)
ⲛ̄ⲧⲁⲩϫⲓⲧ̄ϥ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲛ̄ⲥⲉⲙ̄ⲡϣⲁ
ⲁⲛ ⲛ̄ⲟⲩϭⲟⲡⲉ
ⲕⲟⲩⲓ̈ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲣⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ︦ⲥ︦
ⲧⲁⲁϥ ⲛⲁⲕ ϩⲙ̄
ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲉⲕ
ⲣ̄ⲝ̄ⲋ̄ ⲗⲁⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲕ(ϩⲏ)ⲧ
ⲕⲃⲟ . ⲙ̄ⲡ̄ⲕⲥⲱ
ⲧⲙ̄ ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲉⲡⲁⲓ̈
ϫⲉ ⲙⲁⲧ̄ⲛⲛⲟⲟⲩ
ⲗⲁⲍⲁⲣⲟⲥ ⲛ̄ⲥⲉⲛ
ϩⲧⲏϥ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲧⲏⲏⲃⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲛ̄ϥⲕⲃⲉ ⲡⲁⲗⲁⲥ
ϫⲉ ϯⲙⲟⲕϩ̄ ⲉⲙⲁ
ⲧⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲓⲕⲱϩ̄ⲧ
ⲙⲏ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲁ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲉ ⲛ̄ⲧ(ⲉ)ⲕ
ϩⲉ . ⲁⲣⲁ ⲛ̄ⲧⲛ̄
ⲏⲡⲉ ⲁⲛ ⲧⲏⲣⲛ̄ ⲉ
ϫⲓⲥⲃⲱ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲛ̄ ⲛⲉⲓ̈ϣⲁϫⲉ
ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲃⲏⲛ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲧⲁⲗⲁⲓ
ⲡⲱⲣⲟⲥ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϫⲟⲟⲩ .

ⲉⲛⲉϥⲟ' ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲛ̄
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲡⲕⲁϩ ⲧⲏ
ⲣϥ̄ ⲛ̄ ⲉⲛⲉⲣⲉ ⲛ̄
ⲛ̄ⲕⲁ ⲛⲓⲙ ⲥⲟⲟⲩϩ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛⲁϥ ⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ⲁⲩⲱ ⲉⲛⲉⲩ
ⲛⲁϫⲓ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲧⲟⲟⲧ̄ϥ ⲉⲛⲉϥ
ⲛⲁⲧⲁⲁⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲁⲛ ⲡⲉ . ⲛ̄ϥⲧⲙ̄
ϣⲉϫⲛ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲉⲛⲁ
ϩⲟⲩ ϣⲁϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲩ
ⲥⲁⲧⲉⲉⲣⲉ ϣⲁⲛ
ⲧ̄ϥϩⲉ ⲉⲧⲛⲁ' ϩⲣⲁⲓ̈
ϩⲙ̄ ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ
ⲉⲧⲣⲱⲕϩ̄ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲇⲉ ⲱ̂ ⲡⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛ
ϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ⲛⲟⲩ(ⲕ) ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲥⲟⲟⲩϩ ⲉϩⲟⲩ
ⲉⲧⲕⲏ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ϩⲁ ⲧⲉⲕⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ
ⲉⲙⲛ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲟ' ⲛ̄
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̄ⲙⲛ̄ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁ(ϭ)ⲱϣ̄ⲧ ⲙ̄
ⲛⲉⲕⲟⲩⲣⲟⲩ ⲉⲕ
ϣⲁⲛϯ . ⲁⲩⲱ
ⲛⲉⲧⲕ̄ⲛⲁⲧⲁⲁⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧⲛⲁ
ϫⲓⲧⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲛⲁϩⲱⲱⲣ ⲛ̄
ⲧⲡⲉ . ⲛ̄ⲥⲉϣⲱ
ⲡⲉ ⲛⲁⲕ ⲛ̄ϩⲉⲗ
ⲡⲓⲥ ⲉⲧⲕⲏ ⲛⲁⲕ

Fol. LXVIII.

ⲣ̄ⲝ̄ⲋ̄ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲧⲙⲛ̄
ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ
ⲉⲕⲱⲃ(ϣ) ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲧⲙ̄(ⲙⲉ ⲡⲉ)ⲧⲣ̄
ϭⲣⲱϩ . ⲡϩⲏⲕⲉ
ⲣⲓⲙⲉ ⲁⲩⲱ ϥⲙⲟⲕϩ̄
ⲛ̄ϩⲏⲧ ϫⲉ ϥϣⲁⲩ
ⲛ̄ⲧⲉϩⲣⲉ ⲙ̄ⲛ ⲑⲃ
ⲥⲱ̂ . ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲗⲩⲡⲉⲓ ⲉϫⲛ̄ ⲧⲉϥ
ⲙⲛ̄ⲧϩⲏⲕⲉ .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲇⲉ ⲕⲉ(ⲩ)
ⲫⲣⲁⲛⲉ . ⲁⲩⲱ
(lacuna di 3 linee)
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲕ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲁⲛ ⲡⲉ .
ⲉⲕⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲱϥ
ⲥⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲕ
(ϩ)ⲱⲱ(ⲕ) ⲛ̄ϭⲓ ⲧⲥⲟ
ⲫⲓⲁ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲧϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲁⲓ̈ⲙⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲣⲱⲧⲛ̄ ⲱ̂ ⲛ̄ⲣⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛ
ϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ⲉⲣⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲛ ⲁⲩⲱ ⲡϣⲱϣ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲛ̄
ϩⲙ̄ϩⲁⲗ ⲙ̄ⲡⲉ
(lacuna di 2 linee)
ϣⲁϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲉⲧⲉⲧⲛⲁ

ϣⲛ̄ϩⲏⲧⲧⲛ̄
ϩⲁ ⲧⲙⲛ̄ⲧϩⲏ
ⲕⲉ . ⲟⲩϩⲁⲛ ⲙ̄
ⲙⲉ ⲁⲣ . . ⲛ̄ⲧⲙⲏ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉ . . . . .
ⲱϥ . ⲥⲁϩ(ⲱ)
ⲧⲛ̄ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲧⲟⲣ
ⲅⲏ ⲁⲩⲱ ⲡⲉ
ⲑⲟⲟⲩ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲧⲛ̄ⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱⲧⲛ̄
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲛ̄ϭⲙ . .
ⲉⲧⲉⲧⲛ̄ⲛⲁ . . ϩ̄ .
ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉⲧⲛ̄ϩⲙ̄
ϩⲁⲗ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲧⲛ̄ϯϩⲧⲏⲧⲛ̄
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁ̈ ϩⲱ
ϯⲛⲁⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄
Ⲣ̄Ⲝ̄Ⲏ ⲥⲁ ⲡⲉⲧⲛ̄ⲧⲁⲕⲟ .
ϯⲛⲁⲣⲁϣⲉ ⲇⲉ ⲙ̄
ⲙⲱⲧⲛ̄ ⲉⲣϣⲁⲛ
ⲡⲧⲁⲕⲟ (ϩⲉ) ⲉϫⲱ
ⲧⲛ̄ . ⲱ̂ ⲧⲉⲯⲩ
ⲭⲏ ⲛ̄ⲁⲧⲥⲱⲧⲙ̄
ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲣⲁϣⲉ
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲥⲡⲉⲑⲟ
ⲟⲩ . ⲧⲉⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲛ̄ⲥⲱⲧⲛ̄ ⲡⲉ ⲛ̄
(ⲡⲉ)ⲧⲉⲟⲩⲁϣⲟⲩ
(ⲙ̄ⲛ̄) ⲛ̄ⲉⲡⲓⲑⲩ
(ⲙⲓⲁ) ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄
(ⲥⲱ)ⲙⲁⲧⲓⲕⲟⲛ .
. . . ⲧⲟ ⲇⲉ ϩⲱ

ⲱϥ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛ̄
ϣⲁϫⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲛⲉⲅⲣⲁⲫⲏ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲛ̄ ⲧⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲧⲥⲱⲧⲙ̄
ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲟⲩⲡⲁⲣⲁ
ⲃⲁⲥⲓⲥ . ⲧⲉⲕⲱ
ⲙ̄ϣ ⲛ̄ⲥⲁ ⲛ̄ⲉⲛ
ⲧⲟⲗⲏ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲟⲩⲙⲛ̄ⲧ
ⲁⲩϣⲛ̄ϩⲙⲟⲧ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲟⲩⲙⲛ̄ⲧ
ⲁⲩϣⲓⲡⲉ .
ⲧⲉϥⲓ ⲙ̄ⲡⲣⲟⲟⲩϣ
ⲙ̄ⲡⲥⲱⲙⲁ ⲧⲉ
ϣⲙ̄ϣⲉ ⲛⲁϥ
ϩⲛ̄ ⲧⲙⲛ̄ⲧϩⲙ̄
ϩⲁⲗ ⲛ̄ⲑ[illegible]ⲉⲧⲟ'
ⲛ̄ⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉ .
ⲧⲉⲕⲁⲧⲁⲫⲣⲟ
ⲛⲉⲓ ⲇⲉ ϩⲱⲱϥ
ⲙ̄ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲧⲙ̄ϥⲓⲣⲟⲟⲩϣ
ϩⲁ ⲛⲉⲧⲣⲛⲟϥⲣⲉ .
ⲛⲁ̈ ⲛ̄ⲧⲁϥⲉⲓ̈ ⲉⲛⲉ
ⲥⲏⲧ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲧⲡⲉ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧⲟⲩ .
ⲙ̄ⲡⲉϯ ⲙ̄ⲡⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉⲣⲟ'
ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲉ(ⲧⲉ)
ⲧⲙⲉ ⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲧⲃ̄
ⲃⲟ' ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲅⲕⲣⲁ
ⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲱⲃ

ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁⲛⲟⲩϥ .
ⲁⲣⲉϯ ⲇⲉ ϩⲱⲱϥ
ⲙ̄ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ ⲙ̄
ⲡϭⲟⲗ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡϫⲱ
ϩⲙ̄ ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲙⲛ̄ⲧ
ⲁⲧⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ϩⲱⲃ ⲙ̄ⲡⲟⲛⲏ
ⲣⲟⲛ . ⲙ̄ⲡⲉϩⲩ
ⲡⲟⲧⲁⲥⲥⲉ ⲙ̄ⲛ̄(ⲁⲛ)

Fol. LXIX.

(Ⲣ̄Ⲝ̄Ⲑ) ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲉ . ⲁⲣⲉ
ϩⲩⲡⲟⲧⲁⲥⲥⲉ ⲇⲉ
ϩⲱⲱϥ ⲙ̄ⲡⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ϩⲛ̄ ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲓⲙ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲕⲣⲟϥ ⲛⲓⲙ ⲱ̂
ⲧⲉⲯⲩⲭⲏ ⲛ̄ⲉⲃⲓⲏ͡ⲛ .
ⲙ̄ⲡⲉϩⲩⲡⲟⲧⲁⲥⲥⲉ
ⲛ̄ⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲙⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲥⲟⲟⲩ
ⲧⲛ̄ . ⲁⲣⲉϩⲩⲡⲟ
ⲧⲁⲥⲥⲉ ⲇⲉ ϩⲱⲱϥ
ϩⲙ̄ ⲡⲟⲩϩⲏⲧ ⲧⲏ
ⲣϥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲟⲩϭⲟⲙ
ⲧⲏⲣⲥ ⲛ̄ⲧⲁⲛⲟ
ⲙⲓⲁ ⲙ̄ⲡⲇⲁⲓⲙⲱ͡ⲛ
ⲉⲧⲥⲱⲱϥ ⲁⲩⲱ
ⲉⲧⲥⲱⲱϥ ⲛ̄ϩⲉ͡ⲛ
ⲕⲟⲟⲩⲉ .
ⲙ̄ⲡⲉⲥⲱⲧⲙ̄ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲓ̄ⲥ̄ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϯ ⲉⲛⲧⲟⲗⲏ ⲉⲧⲟⲟ

ⲧⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲣ̄ⲗⲁⲁⲩ
ⲙ̄ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲉⲧⲙ̄ϣⲱⲡⲉ
ⲉⲣⲉϣⲁⲁⲧ ⲛ̄
ⲗⲁ(ⲁⲩ) ϩⲛ̄ ⲛⲉ
ⲧⲉⲟⲩⲁϣⲟⲩ .
ⲧⲉⲥⲱⲧⲙ̄ ϩⲱ
ⲱϥ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲡⲟ
ⲛⲏⲣⲟⲥ ⲛ̄ⲇⲁⲓⲙⲱ̂
ϣⲁⲛⲧⲉϫⲱϩⲙ̄
ϩⲛ̄ ⲛ(ⲟ)ⲩⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲩⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲧⲙ̄ⲉϣϭⲙ̄ϭⲟⲙ
ⲉⲁⲁϥ . ⲁ(ⲩⲱ)
ⲉϣϫⲉ ⲁⲣⲁ . .
ϩ . . . .
ⲧⲁⲕⲟϥ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧⲉ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡ . . . . . .
ⲛ̄ . . ⲟϣ . . . .
ⲧⲉⲓ . . . . . ⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧ . . . . . .
ⲛ̄ϥϩⲱ . . . . .
ⲉϫⲱⲕ . . . . .
ⲛⲟⲙⲓⲁ . . . .
ⲉⲧⲥⲏϣ .
ϭⲱϣ̄ⲧ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲧϣⲁϫⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲉ . ⲁⲩⲱ(ⲉⲧⲉ)
ⲡⲁⲉⲓⲙⲉ ϫⲉ ⲟⲩ̄
ⲡⲉⲛⲧⲁⲣⲁⲁϥ .
ⲉϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
(ⲣⲟ) ⲟⲩⲁⲑⲏⲧ (ⲁⲛ)

† ⲙ̄ⲡⲟⲩϩⲏⲧ
ⲉⲛⲉⲧⲉⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉⲣⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
(ⲧⲉⲛⲁⲉⲓⲙ)ⲉ ϫⲉ
ⲁⲣⲟⲩⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲛ̄
ⲛⲟⲩϩⲃⲏⲩⲉ
ⲙ̄ⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲉϩⲱ̂
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ . ⲛ̄
ⲧⲟϥ ϩⲱⲱϥ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲛ̄ϥⲣ̄ⲡⲟⲩ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲛⲁ' ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲥⲙⲟⲩ
ⲉⲓ̈ⲙⲏⲧⲉⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ ⲙⲛ̄
ⲟⲩϭⲱⲛ̄ⲧ ⲉ
ⲧⲣⲉϥⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱ̂ ϩⲓ
ϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲟⲛ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟⲣ
ⲅⲏ ⲛ̄ⲧⲉⲛⲁϣ
ⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲁⲛ ⲉⲣ
ϣⲁⲛⲧⲙ̄ⲙⲉ
ⲧⲁⲛⲟⲉⲓ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ϭⲉⲛⲏ (ⲱ ⲧ)ⲧⲁ
ⲗⲁⲓⲡⲱⲣⲟⲥ (ⲛ̄)
ⲯⲩⲭⲏ .
ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲧⲁϫⲩ
ⲛ̄ⲧⲉⲣ̄ϩⲏⲃⲉ
ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲓⲥⲉ
ⲉⲩϣⲟⲃⲉ ϩⲛ̄

ϩⲉⲛⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙⲉ
ⲧⲁⲛⲟⲓⲁ ⲙⲛ̄
ϩⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ ⲉ
ⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲧⲁⲣ̄ (sic)
ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲣⲉⲣⲁ
ϣⲉ ϩⲛ̄ ϩⲉⲛⲡⲉ
ⲑⲟⲟⲩ ⲉⲩϣⲟⲃⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲣ̄ϩⲧⲏ ϩⲟ
ⲗⲱⲥ ⲉⲁⲣⲥⲱⲱϥ
ⲙ̄ⲡⲉⲣⲡⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲩⲱ
ⲡⲉⲛ̄ⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲉⲁⲣⲛⲟⲩϫⲉ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲙ̄ⲡⲏⲓ̈ ⲉⲧⲙ̄ⲧⲣⲉ
ⲕⲁⲁϥ ⲉϩⲉ ⲉⲩ
ⲙⲉⲣⲟⲥ ϣⲏⲙ
ⲙ̄ⲙⲁ ⲛ̄ⲟⲩⲱϩ
ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ . ⲉⲁⲣ

Fol. LXX.

(ⲣⲟⲁ) . . . . . .
ⲛ̄ⲧⲙ̄ . . . . ⲙ̄ⲇⲟ'
ⲁⲗⲗⲁ . . . . ⲧ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲁ . . . . . ⲉ
ⲛⲁⲓ̈ . ⲁⲛⲟⲕ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲓⲥⲱⲧⲙ̄
ⲁⲓ̈ⲉⲓⲙⲉ ϫⲉ ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲉ
ⲡⲇⲁⲓⲙⲱⲛ ϫⲉ
ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲉⲧⲉ
ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ ⲡⲉ
ⲉⲧϥ̄ⲛⲏⲩ ⲉϥ

ⲟⲩⲱϣ̄ⲧ ⲛⲁϥ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ . ⲛ̄ⲑⲉ ⲟ(ⲛ)
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ϩⲁϩ ⲛ̄ϩⲁⲓ
ⲣⲉⲧⲓⲕⲟⲥ ⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲉⲛⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲛⲁï ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲉⲩϫⲱⲕ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉ ⲛ̄ϫⲓ
ⲟⲩⲁ ⲉⲩϫⲱ̂ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲛ . . .
. . . . ⲛⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ⲛⲉ . ⲙⲉ
ϣⲁⲕ ⲣⲱ̂ ⲉⲣⲉ ⲛ̄
ϩⲁⲓⲣⲉ(ⲧⲓⲕⲟⲥ)
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲗⲗⲏⲛ
ⲟⲩⲱϣⲧ ⲛⲁϥ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲉïϩⲱⲃ
ⲁⲩⲱ ⲉⲩⲟⲩⲱⲧ̄ⲛ̄
ⲛⲁϥ ⲉⲃⲟⲗ ⲉ
ϩⲣⲁï ⲉⲛⲙⲟ(ⲟ)ⲩ
. . ⲛⲟ . . . . .
ⲛ̄ⲛ̄ⲉⲓⲱϩⲉ .
ⲙ̄ⲛ̄ ⲙⲁ ⲛⲓⲙ ⲉ
ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲉⲩϩⲏⲧ
ⲛⲁϣⲟϫⲛⲉ ⲛⲁⲩ
ⲉⲣⲟϥ . ⲉⲛⲁï ⲛⲉ
ⲧⲟⲩⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉⲧⲣⲉⲩⲣ̄
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲙ̄
ⲡⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ⲧϥ̄
(ⲗⲁ)ⲁⲩ ⲛ̄ⲥⲁ ⲛ . . .

ⲧⲁï ⲅⲁⲣ ⲧⲉ ⲧ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
. . . . ⲉϣⲁⲩ
ϫⲡⲟⲥ ⲛⲁⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄
ϫⲉ ⲉϥⲉⲁⲁ(ⲩ) ⲛ̄
ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲕⲁⲕⲓⲁ ⲛ̄ϥ
(ⲣⲟⲃ) . . . . . .
ⲙ̄(ⲛ̄ ⲛ̄)ϩⲁⲗⲁ(ϯ)
ⲉⲧϥ̄ⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉϥ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲁⲣⲅⲟⲥ ⲛϩⲏ
ⲕⲉ ⲡⲉⲧⲥⲁⲁⲛ̄ϣ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ .
ϩ(ⲉⲛ)ⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ
ⲇ(ⲉ ⲛ̄)ⲉ ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲉⲩⲥⲉⲃⲏⲥ
ⲉⲧⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ
ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲉⲧ
ϯ ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲁ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧϣⲟⲟⲡ
ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲛⲟⲩⲟⲩ
ⲁⲛ ⲛⲉ ⲉⲩⲥⲁⲛ̄ϣ
ⲇⲉ ⲟⲛ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ
(ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄)ⲉⲧϣⲏⲣⲉ
(ⲙ̄ⲛ̄) ⲡⲉⲧⲛⲏï ⲧⲏ
ⲣϥ̄ . ⲁⲩⲱ ⲉⲧϥⲓ
ⲙ̄ⲡⲣⲟⲟⲩϣ ⲛ̄
ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ .
ϩⲉⲛⲉⲃⲓⲏⲛ ⲇⲉ
ⲟⲛ ⲛⲉ ⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲁⲧⲛⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲥ

ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ
ⲉⲧⲱⲡ ⲛ̄ⲛⲉ
(lacuna di 3 linee)
ⲛ(ⲁⲩ)ϫⲉ ⲛⲟⲩⲟⲩ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ . ⲙ̄ⲡⲟⲩⲥⲟⲟⲩⲛ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲧⲁⲁⲩ ⲛⲁⲩ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲑⲏⲧ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲁï
ϭⲟⲛ̄ϥ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲣ
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ . . .
ⲁïⲛ̄ ⲡⲉϥⲣ̄ⲡⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲉⲧⲙⲏⲧⲉ
ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲛ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲓϫⲟⲟⲥ
ⲛⲁϥ ⲉïϫⲡⲓⲟ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ϫⲉ ⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϯ ⲛⲁⲕ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲁⲕⲕⲁⲧⲁⲫⲣⲟ
ⲛⲉï ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ⲁⲕⲟⲩⲱϣ̄ⲃ ⲛⲁï
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϥⲗⲁⲥ ⲛ̄
ϣⲟⲩⲧⲟⲕⲙⲉϥ
ⲉϩⲣⲁï ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉϥ
ϣⲟⲩⲱⲃⲉ ϫⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲛ

Fol. LXXI.

ⲣ̄ⲅ̄ ⲁϥⲕⲧⲟϥ ⲉⲣⲁ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ϭⲣⲟⲙⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲥ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲧⲙⲏⲧ

ⲉⲣⲉ ⲡⲙⲉⲉⲓⲛ
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲥϭⲓϫ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡϩⲱⲃ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲛⲁⲥ . ⲙⲏ
ⲛ̄ⲧⲉⲛⲁⲣⲁϣⲉ
ⲁⲛ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉⲛ
ⲧⲁϥϩⲩⲡⲟⲧⲁⲥ
ⲥⲉ ⲛⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲉ
ⲏ̄ ⲧⲉⲛⲁϭⲱⲛ̄ⲧ
ⲁⲛ ⲉⲡⲓⲕⲉⲟⲩⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲁϣ ⲛ̄ϩⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛⲁⲛⲟⲩ
ϭⲉ ⲁⲛ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲟⲣ
ⲅⲏ ⲉϩⲣⲁï ⲉϫⲱ̂
ⲉⲁⲣⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲓ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ . ⲁⲣⲉ
ⲟⲃϣⲉ ⲇⲉ ϩⲱ
ⲱϥ ⲉⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ ⲧⲁï ⲛ̄
ⲧⲁⲣⲉϥϣⲱⲡⲉ ⲉⲧ
ⲃⲏⲏⲧⲥ̄ . ⲏ̄ ⲉ
ⲛ̄ⲧⲛⲁⲣⲁϣⲉ ⲁⲛ
ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ . ⲛⲁï
ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉ ⲗⲁⲁⲩ
. . . . ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲉⲁⲁⲩ ϩⲛ̄ ⲡⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲟⲩⲁϣⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ϫⲉ ⲉⲩⲛⲁϫⲓ ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲙⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄ .

ⲛ̄ⲧⲟ' ϩⲱⲱⲧⲉ
ⲁⲣⲉⲣϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ
ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲙⲟⲥⲧⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲟⲩ ϫⲉ ⲉⲣⲉ
ϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲥⲁϩⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄ .
ⲙⲏ ⲛ̄ⲧⲁ(ⲩ)ϫⲡⲟⲛ
ⲉⲡⲉⲓⲕⲟⲥⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲉⲛⲛⲁϫⲓ ⲛ̄
ⲟⲩⲕⲟⲗⲁⲥⲓⲥ
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ . ⲙⲏ
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲁⲛ ⲉⲛⲁ
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ ⲛ̄ⲧⲛ̄
ϫⲡⲟ ⲛⲁⲛ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲱⲛ̄ϩ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲣⲟⲇ ⲁⲩⲱ ⲟ̄ⲩ ⲧⲉϩⲉ
ⲛ̄ⲧⲁⲛⲥⲟⲩⲛ̄ⲥ
ⲛⲁⲛ ⲉⲧⲣⲉⲛ
ⲙⲟⲟϣⲉ ϩⲛ̄ ⲧⲉ
ϩⲓⲏ ⲙ̄ⲡⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲣⲉϥϩⲱⲧⲃ̄ ⲡⲥⲁ
ⲧⲁⲛⲁⲥ . ⲙ̄ⲡⲉ͡
ⲥⲟⲩⲛ̄ⲥ ⲛⲁⲛ ⲉ
ⲧⲣⲉⲛⲙⲟⲟϣⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲉϩⲓⲏ ⲙ̄
ⲡⲣⲙ̄ⲙⲁⲟ' ⲁⲩⲱ
ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲡⲉ͡
ⲥⲱⲧⲏⲣ .
ⲙⲏ ⲛ̄ⲥⲥⲟⲧⲛ̄ ⲁⲛ
ⲉⲧⲣⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲙⲟⲩⲛ

ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄
ⲣⲟⲙⲡⲉ ϩⲛ̄ ⲧⲉ
ⲡⲣⲁⲝⲓⲥ ⲛ̄ⲛⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲉϥ
ϣⲙ̄ϣⲉ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ϩⲙ̄ ⲙⲉ ⲛⲓⲙ .
ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲧⲣⲉ
ⲡⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ϣⲱⲡⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲟⲩ
ⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲡⲣⲁⲝⲓⲥ
ⲛ̄ⲛ̄ⲇⲁⲓⲙⲱⲛ
ⲉϥϣⲙ̄ϣⲉ ⲙ̄
ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ ϩⲛ̄
ϭⲟⲗ ⲛⲓⲙ . ⲙⲏ
ⲟⲩⲛ̄ ⲕⲉⲁⲅⲁⲑⲟ͡ⲛ
ⲟ' ⲛ̄ⲛⲟϭ ⲉⲡⲁï
ⲉⲧⲣⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲱⲛ ⲉⲧⲉⲥⲧⲣⲁ
ⲧⲓⲁ ⲛ̄ⲛⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲛ̄ϥϣⲱⲡⲉ
ⲉϥⲥⲙⲟⲩ ⲉⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲛ̄ⲛⲙⲁⲩ ⲛ̄
ⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ
ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉⲧⲣⲉ
ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ⲱⲛ ⲉ
ⲧⲁⲅⲉⲗⲏ ⲛ̄ⲛ̄
ⲇⲁïⲙⲱⲛ ⲉϥ
ϩⲩⲡⲟⲧⲁⲥⲥⲉ ⲙ̄
ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ ϩⲛ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲓⲙ
ⲙⲏ ⲙ̄ⲡⲉ ⲣⲱⲙⲉ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ϩⲛ̄ ⲧⲉϥ

ⲙ̄ⲡⲧⲁⲧⲥⲟⲟⲩ
ϣⲁⲛⲧϥⲣ̄ϫⲁ
ϫⲉ ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲁϥⲕⲧⲟϥ ⲛ̄
ⲕⲉⲥⲟⲡ ⲁϥⲙⲉ
ⲧⲁⲛⲟⲉⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲟⲩ

Fol. LXXII.

(ⲣ̄ⲟ)ⲉ ⲙⲉ ϣⲁⲛⲧϥ[illegible]
ⲃⲱ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ϩ[illegible]
ⲧϥ̄ ϫⲉ ⲁϥⲕⲱ
ⲛⲁϥ ⲉⲃⲟⲗ .
ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ̄ ⲛ̄
ⲧⲟ' ⲙ̄ⲡⲉⲕⲁⲧⲟ
ⲟⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲛⲉⲓⲛⲟⲃⲉ ⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲉⲕⲧⲟ' ⲛ̄ⲧⲉ
ϩⲱⲧⲡ̄ ⲉⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲡⲁⲛⲟⲩⲟⲩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲁⲁⲧⲉ ⲛ̄ϫⲁ
ϫⲉ ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲛ̄ ϩⲉⲛϩⲃⲏⲩⲉ
ⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲁⲅⲱⲛⲓⲍⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲉϯⲟⲩⲃⲉ ⲡⲥⲁ
ⲧⲁⲛⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲣ
ϫⲁϫⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲙ̄ⲡ
ⲡⲉϥⲕⲉⲡⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲉϩⲉ ⲉⲧ
ⲛⲁ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲧⲣⲉ ⲛⲟⲩⲑⲃ
ⲃⲓⲟ ⲁϣⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲑⲉ

ⲉⲧⲥⲏϩ . ϥⲛⲁ
ⲃⲱⲗ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲟⲩⲛⲟⲃⲉ ⲉ
[illegible]ⲙ̄
ⲡ[illegible]ⲱⲧⲉ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲧⲱⲕ
ⲛ̄ϩⲏⲧ ϫⲉ ⲁⲡⲁⲩ
ⲉⲡⲁⲑⲃ̄ⲃⲓⲟ ⲙ̄ⲡ
ⲡⲁϩⲓⲥⲉ ⲛ̄ⲅⲕⲱ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲡⲁⲛⲟ
ⲃⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲉϣϫⲉ ⲛ̄ⲧⲕ̄ ⲟⲩ
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲱ̂ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲁⲩⲱ ⲙ̄
ⲡⲉ ⲧⲉⲕⲥⲁⲣⲝ̄
ϫⲓ ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲟⲧ
ⲛⲉⲥ . ⲁⲗⲗⲁ ⲁⲕ
ϥⲓϩⲁ ϩⲉⲛϩⲓⲥⲉ
ⲉⲧⲟϣ ⲙ̄ⲡ ϩⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲅⲉⲩ
ⲕⲁⲕⲉⲓ̈ ⲁⲛ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲁⲡⲟⲥ
ⲧⲟⲗⲟⲥ ϫⲟⲟⲥ
ϫⲉ ⲉⲓ̈ϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̄ⲡⲥⲉⲉⲡⲉ ⲛ̄ⲛⲉ
ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄
ϩⲛ̄ ⲧⲁⲥⲁⲣⲝ̄ ϩⲁ
ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ .
ⲁⲩⲱ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲧⲉⲛⲥⲁⲣⲝ̄ ϫⲓ
ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲟⲧ
ⲣ̄ⲟ(ⲋ) ⲛⲉ(ⲥ ⲁⲗⲗⲁ)
ⲁⲕⲡⲟⲗⲓⲧⲉⲩⲉ ⲛ̄

ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ⲱ̂ ⲡⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲅⲛ̄ϫⲓ
ⲗⲁⲁⲩ ⲁⲛ ⲛ̄ⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲏ ϩⲓⲥⲉ ϩⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ . ⲉϣϫⲉ
ⲙ̄ⲡⲕ̄ϫⲓ ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̄
ⲙⲟⲕϩ̄ⲥ̄ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲕ
ⲥⲱⲙⲁ ⲱ̂ ⲡⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ . ⲟⲩⲇⲉ
ⲛ̄ⲅ(ϫ)ⲟⲛ̄ⲧ ⲁⲛ .
. . ⲟⲩϣⲱⲡⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲕⲁ . . .
ⲡⲉ ϫⲉ ⲛⲁⲛⲟⲩ
ⲡⲉⲙⲧⲟⲛ . . .
ⲡϩⲓⲥⲉ ϩⲟ . .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲁⲕⲣ̄(ⲡ)ⲉⲕ
ⲁϩⲉ ⲧⲏⲣϥ̄ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲉⲛⲁ
ϣⲱϥ ⲉⲕⲣ̄ⲡⲕⲉ
ⲙⲏⲛ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ̄
ⲛⲉⲕⲁⲛⲟⲙⲓⲁ .
ⲛ̄ⲅⲛⲁⲩ ⲁⲛ ⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲧⲟⲛ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲕ
ⲧⲱⲙ̄ⲧ ⲉⲗⲁⲁⲩ
ⲙ̄ⲙⲟⲧⲛⲉⲥ
ϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲉϣϫⲉ ⲙ̄ⲡⲕ̄ⲥⲉⲓ ⲙ̄ⲙⲉ
ⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲕϩⲏⲧ ⲧⲏ
ⲣϥ̄ ⲱ̂ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲟⲩ

ⲁⲁⲃ . ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ϩⲱⲱϥ ⲓ̅ⲥ̅ . . .
ⲛⲁϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲣⲟⲕ
ⲉⲕⲙⲏⲛ ⲉⲃⲟⲗ ϩ̅ⲙ̅
ⲡⲉⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲡⲉϥ
ⲥⲙⲟⲩ .
ⲟⲩⲛ̅ ⲁⲅⲁⲑⲟⲛ ⲡⲉ
ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲇⲓⲕⲁⲓ
ⲟⲥ ⲛⲁϣⲱⲱⲧ
ⲙ̅ⲙⲟϥ ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲙ̅
ⲧⲉⲣⲟ ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲏⲩⲉ
ϥϣⲟⲟⲡ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲛ̅ⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ ⲁⲩⲱ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉϥⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ . ⲛⲟⲩⲟⲉⲓⲛ
ⲕⲱⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ .
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ' ⲥ̅ⲃ̅
ⲧⲱⲧ ϫⲓⲛ

Fol. LXXIII.

ⲣⲟⲋ ⲧⲕⲁⲧⲁⲃⲟⲗⲏ ⲙ̅
ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .
ⲡⲉⲙⲧⲟⲛ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲣⲁϣⲉ . ⲡⲉⲟ
ⲟⲩ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲥⲙⲟⲩ
ⲡⲉⲑⲣⲟⲛⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲉⲕⲗⲟⲙ ⲛ̅ⲧⲉϥ
ϩⲩⲡⲟⲙⲟⲛⲏ .
ⲡⲟⲩⲛⲟϥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲁ
ⲡⲟⲗⲁⲩⲥⲓⲥ ⲛ̅ⲛ̅ⲁ
ⲅⲁⲑⲟⲛ ⲛ̅ϣⲁ ⲉ
ⲛⲉϩ ⲛⲁⲓ̈ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛⲓⲕⲟⲟⲩⲉ ⲥⲉ

. ϩⲱⲧⲉ . . . .
ⲛ̅ⲧⲟϥ ϩⲱⲱϥ
(ϥϣ)ⲟⲟⲡ ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲉⲩ
ⲙⲏⲧⲉ . . . . ⲙ̅
ⲡ . . ⲡⲉ . . . .
ⲟⲩ̅ ⲛ̅ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ ⲡⲉ
ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲣⲉϥⲣ̅
ⲛⲟⲃⲉ ⲛⲁϭⲛ̅ⲧϥ̅
ⲁⲛ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̅ⲛ̅ ⲁ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉ . ⲉϥϣⲁ
ⲙⲟⲩ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉϥ
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ϥϣⲟⲟⲡ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲥⲁ
ⲧⲁⲛⲁⲥ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛⲉϥⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲉ
ϩⲣⲱ̂ ⲛ̅ⲕⲱϩⲧ̅ .
ⲉⲧⲙⲟⲩϩ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡϫⲁϥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲕⲱ
ⲕⲁϩⲏⲧ . ⲡϣⲁ
ϩⲟⲙ ⲙ̅ⲛ̅ (ⲧⲗⲧ)
ⲡⲏ . . . . ϣ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲧϭⲁⲉⲓⲟ .
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡϣⲓⲛⲉ .
ⲛⲁⲓ̈ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲓⲕⲟⲟⲩⲉ
. . . . ⲁⲙⲁϩⲧⲉ
(lacuna di 4 linee)
(ⲁ)ϣ ϩⲱⲱϥ ⲡⲉ
ⲡⲣⲟⲟⲩϣ ⲙ̅
ⲡⲁ . . . .
ϣⲟⲟⲡ ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉⲣⲟ' ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ϩⲕⲟ'
ⲉⲙ̅ⲡⲉⲓⲃⲉ . ⲙ̅

ⲙ̅ⲛ̅ϩⲓⲥⲉ ⲛ̅ⲛⲏⲥ
ⲧⲓⲁ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲁ
ϣⲁϩⲟⲙ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅
ⲗⲩⲡⲏ ϫⲓⲛ ⲙ̅
ⲡⲓⲛⲁⲩ . ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅
ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅ⲱⲕⲙ̅
ⲣⲟⲏ ⲛ̅ ⲙ̅ⲕⲁϩ ⲛ̅ϩⲏⲧ .
ⲁϣ ⲇⲉ ⲧⲉ ⲑⲉⲗ
ⲡⲓⲥ ⲙ̅ⲡⲣⲉϥⲣ̅
ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲙ̅ⲡⲣⲁ
ϣⲉ ⲟⲩⲇⲉ ⲥⲟⲗ
ⲥ̅ⲗ̅ ϣⲟⲟⲡ ⲛⲁϥ
ⲉⲙ̅ⲡⲟⲉⲓⲕ ϩⲓ ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ
sic
ϩⲉⲛⲕⲧⲣⲟⲫⲏ
ⲉⲛⲁϣⲉ ⲉⲟⲩⲛ
ⲧⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲩⲙⲟⲛ ⲁⲕ . .
(lacuna di 2 linee)
ⲙⲟⲟⲩ ϣⲟⲟⲡ
ⲉⲧⲣⲉϥϯ ⲛⲉϥⲟⲩ
(lacuna di 6 linee)
. . . . ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ϩⲁⲓⲃⲉⲥ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲕⲣⲟ . ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲛⲁϭⲥⲉ ϩ̅ⲛ̅ ⲣⲱϥ
ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ(ⲧⲗϯ)ⲗⲉ
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉϥ
sic
ⲉⲓⲃⲉ ⲡⲉⲗⲁⲥ .
ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲕⲱ
ϩ̅ⲧ̅ . ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̅
ⲙ̅ⲛ̅ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅
ⲫⲟⲣⲙⲏ ⲛ̅ⲙ̅ⲧⲟⲛ .
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩϣⲱⲡⲉ

ⲙ(ⲉⲛ ⲙ̄ⲛⲓ)ⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϫⲉ ⲛ . . . . . ⲛ̄
ⲧⲁ(ⲩ)ⲥϩⲁⲓ̈ⲥⲟⲩ
ⲛⲁⲛ ⲉⲧⲙ̄ⲙ̄ⲛⲧ
ⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ϩⲏⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲧⲛ . . . .
(lacuna di 2 linee)
ⲗⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ϫⲉ ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲧ
ⲛⲁⲃⲟⲛⲏⲉⲉⲓ ⲉ
ⲣⲟϥ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲡⲉⲩϩⲟⲟⲣ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲡⲓⲣ ⲉⲛ . . .
ⲛⲙⲟⲟⲩ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ ⲁⲩⲱ ⲥⲉ
ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̄ ⲉϫⲙ̄ ⲫⲑⲟ
ⲛⲟⲥ . ⲙⲏ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲁⲃⲣⲁϩⲁⲙ ⲟⲩⲱ
ⲛ̄ϩ ⲛⲁϥ ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲛ
ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ'
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .

Fol. LXXIV.

ⲣⲟⲑ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲟⲩⲟ
ⲉⲓⲛ . ⲉⲁ ⲡⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϥⲓ ⲛⲉϥⲃⲁⲗ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲁϥⲛⲁⲩ ⲉⲁ
ⲃⲣⲁϩⲁⲙ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲉ
ⲁⲩⲱ ⲗⲁⲍⲁⲣⲟⲥ ϩⲛ̄
ⲕⲟⲩⲛ̄ϥ . ⲁϥⲙⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉϥⲥⲟⲩ ⲓ̄ⲥ̄ ⲉⲧ

ⲃⲏⲛⲧϥ̄ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲥⲛⲏⲩ . ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲁⲃⲣⲁϩⲁⲙ ϫⲉ ⲗⲁ
ⲁⲩ ⲛ̄ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ⲃ̄ⲣ̄
ⲣⲉ ⲛⲁϥ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ϫⲟⲟϥ ϫⲉ ⲟⲩⲛ̄
(ⲧⲁⲩ) ⲙⲱⲩ̈ⲥⲏⲥ
(ⲙ̄ⲙ)ⲁⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
sic
ⲙⲁⲧⲣⲟⲩⲥⲱⲧⲙ̄
ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ .
ⲁⲛⲟⲛ ⲇⲉ ⲁⲩⲟⲩⲱϩ
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲛⲁⲛ ⲛ̄ⲕⲉ
ⲕ . . ⲛⲉⲓ̈ⲇⲓⲁⲑⲏⲕⲏ .
ⲛ̄ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟⲛ ⲙ̄
ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲡⲟⲥ
ⲧⲟⲗⲟⲥ . ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲁ
ϩⲉⲛⲕⲉϣⲟⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲁϩⲉⲛⲕⲉ
ⲥⲁϩ ⲉⲧⲟⲩϣ .
ⲟⲩ ⲡⲉⲧⲛ̄ⲛⲁϫⲟ
ⲟϥ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣⲛ̄ ⲛⲁⲓ̈
ⲉⲛϣⲁⲛⲃⲱⲕ
ⲉⲣⲁⲧϥ̄ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲏ̄ ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲉϥ
ϣⲁⲛⲉⲓ̈ . ⲙⲏ
ⲉϥⲛⲁϫⲟⲟⲥ ⲁⲛ
ⲛⲁⲛ ϩⲛ̄ ⲟⲩϫⲡⲓⲟ'
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲛ̄
ϣⲱ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲡⲣⲟⲫⲏ

ⲧⲏⲥ . ⲉⲡⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲧⲛ̄ⲡⲱϣ ⲛ̄
ⲧⲕⲁⲥⲛ . . . .
ⲛ̄ⲧⲇⲓⲁⲑⲏⲕⲏ
ⲛ̄ⲃ̄ⲣ̄ⲣⲉ . ⲉⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲓⲉⲓ ⲧⲁϣⲁϫⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲏⲧⲛ̄ . ⲉ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲓⲣ̄ⲡⲉ
ϩⲃⲏⲩⲉ ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲧⲏⲩⲧⲛ̄
ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉ ⲕⲉ
ⲟⲩⲁ ⲁⲁⲩ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲣⲱ
ⲣⲡ ⲧⲛ̄ ⲡⲉ . ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲏ
ⲧⲛ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲁ
ⲡⲟⲗⲟⲅⲓⲁ ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲉϫⲱ . ϫⲓ
ⲛⲏⲧⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲉ
ϫⲡⲓⲟ' ⲛ̄ⲛⲉⲧⲛ̄
ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲱ̂ ⲛ̄ⲣⲉϥ
ⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ ⲉⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲟⲩⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲉⲓ ϫⲓⲛ
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲏⲏⲃ
ϩⲙ̄ ⲡ(ⲁⲏⲓ̈) ⲙ̄ⲛ̄
ⲙ̄ⲙⲟⲛ(ⲁⲭⲟⲥ)
ⲉⲧϩⲛ̄ . . ⲏ
. . . . .
ⲛ̄ⲁⲣⲭⲱⲛ ⲛ̄
ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟⲛⲥ
ϣⲁϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲛ

ϩⲉⲑⲛⲓⲕⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛ̅ϩⲁⲓⲣⲉⲧⲓ
ⲕⲟⲥ . ⲥⲁϩⲱⲧⲛ̅
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̅ⲙⲟⲓ̈ ⲛⲉⲣ
ⲅⲁⲧⲏⲥ ⲙ̅ⲡϫⲓⲛ
ϭⲟⲛ̅ⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡϫⲱ
ϩⲙ̅ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲥⲱ
ⲱϥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲙ̅
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲛⲟⲉⲓⲕ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲛϭⲟⲗ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲛⲁⲛⲁϣ ⲛ̅
ⲛⲟⲩϫ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡϫⲓⲟⲩⲉ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲧⲱⲣⲡ̅ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉⲛⲗⲁⲛⲏ
ⲛⲉⲣⲅⲁⲧⲏⲥ
ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁⲧ
ⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲣⲉϥϫ[illegible]
ⲙ̅ⲛ̅ ⲧϩⲣⲟⲩⲱ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧϫⲓ
ⲟⲩⲁ . ⲛⲉⲣⲅⲁ
ⲧⲏⲥ ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲙⲁⲅⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲫⲁⲣ
ⲙⲁⲅⲟⲥ . ⲛⲉⲣ
ⲅⲁⲧⲏⲥ ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲁⲧⲛⲁ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧϫⲁⲥⲓ
ϩⲏⲧ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲙⲁⲓ̈
ϩⲟⲙ̅ⲧ . ⲙ̅ⲛ̅

Fol. LXXV.

ⲣ̅ⲡ̅ⲁ̅ ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉϣⲱⲧ
ⲛ̅ⲕⲣⲟϥ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲙⲁⲓ̈ⲧⲟ'
ⲛ̅ϩⲟⲩⲟ .
ⲛ̅ⲉⲣⲅⲁⲧⲏⲥ ⲛ̅
ⲧⲕⲁⲕⲓⲁ ⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲡⲟⲛⲏⲣⲓⲁ .
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡ†ⲧⲱⲛ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲕⲱϩ .
ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲁⲧⲥⲱⲧⲙ̅ ⲙ̅ⲛ̅
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉϥ
ϩⲟⲟⲩ . ⲙⲟⲟ
ϣⲉ ⲛⲏⲧⲛ̅ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲛⲕⲱϩ̅ⲧ
ⲛ̅(ⲧⲁ)ⲧⲉⲧⲛ̅ⲥⲃ
ⲧ(ⲱⲧ)̅ϥ ⲛⲏⲧⲛ̅
ϩⲓⲧⲛ̅ ⲛⲉⲧⲛ̅
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁⲥⲉⲃⲏⲥ .
ⲉⲓⲙⲉ ⲱ̂ ⲛ̅ⲧⲁⲗⲁⲓ̈
ⲡⲱⲣⲟⲥ ϫⲉ ⲛⲉ
ⲧⲉⲧⲛ̅ⲡⲱϣ ⲙ̅
ⲙⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲙⲏ
ⲛⲉ ⲛ̅ϩⲟⲩ ϫ(ⲉ) ⲛ̅
ⲧⲃ̅ⲧ ⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲥⲉⲛⲁⲛⲟϫⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲁⲩⲱ ⲛ̅
ⲃⲁⲗⲙⲡⲉ ⲉⲧ
ⲥϩⲟⲩⲟⲣⲡ̅ ⲥⲉ
ⲛⲁⲛⲟϫⲟⲩ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲧⲅⲉϩⲉ̅
ⲛⲁ . ⲛⲉⲛⲧⲏϭ
. . ⲛⲁ . . . .

. . . ⲡϣ . . . ⲉ
. . . . ⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲡⲧⲱϩ . . . . .
ⲣⲟⲕϩ̅ϥ . . . .
ⲥⲁⲧⲉ ⲉⲙⲉ . .
ϣ̅ⲙ̅ . . . . . .
ⲧⲏⲩⲧⲛ̅ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲙⲟ . . . .
ⲧⲛ̅ ⲛ̅ⲑⲉ ⲛ̅ . . .
ⲛⲉⲩ . . . . . .
ⲧ̅ⲛⲛⲁⲩ . . . .
. . . ⲉⲩⲥⲱⲟⲩϩ
ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲧⲁⲡⲟⲑⲏⲕⲏ
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧ(ⲃ̅ⲧ)ⲉⲧ
ⲛⲁⲛⲟⲩ ⲉⲩϫⲓ
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲛⲉⲩ
ϩⲛⲁⲁⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲣ̅ⲡ̅ⲃ̅ ⲛ̅ⲉⲥⲟⲟⲩ ⲉⲩⲥⲱ
ⲟⲩϩ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲉⲩ
ϣⲁⲓⲣⲉ .
ⲁⲣⲁ ϭⲉ ⲱ̂ ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ
ⲧ̅ⲛⲛⲟⲉⲓ ⲁⲛ ϫⲉ
ⲁϣ ⲧⲉ ⲧⲁⲡⲟⲑⲏ
ⲕⲏ . ⲛ̅ⲁϣ ⲡⲉ
ⲡⲓⲥⲟⲩⲟ . ⲁⲩⲱ
ϫⲉ ⲁϣ ⲡⲉ ⲛⲉ .
ϩⲛⲁⲁⲩ . ⲏ ϫⲉ ⲟⲩ̅
ⲡⲉ ⲛ̅ⲧⲃ̅ⲧ ⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩⲟⲩ . ⲁϣ ϫⲉ
ⲧⲉ ⲧϣⲁⲓⲣⲉ . ⲏ̅
ⲟⲩ ⲡⲉ ⲛⲉⲥⲟⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ϫⲉ ⲟⲩ̅ ⲡⲉ

ⲡⲁⲕⲟⲗⲗⲟⲩⲑⲟ̄
ⲙ̄ⲛ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲛⲟⲩϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲙⲁ(ⲩ) .
ⲱ ⲧⲉⲛⲙⲁⲁⲩ
ⲧⲏⲣ̄ⲛ ⲧⲕⲁⲑⲟ
ⲗⲓⲕⲏ ⲉⲕⲕⲗⲏ
ⲥⲓⲁ ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲓⲙⲉ ⲉϫ̄ⲛ
ⲛ̄ⲟⲩⲏⲏⲃ ⲉⲧⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲉϩⲣⲁï ⲛ̄
ϩⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲛ ⲛ̄
ⲁⲣⲭⲱⲛ ⲉⲧ
ⲡⲁⲣⲁⲃ(ⲁ ⲙ̄)ⲡⲛⲟ(ⲙⲟⲥ)
ⲙ̄ⲛ ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ’
ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛϭⲟ
ⲛ̄ⲥ . ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲛ
ⲧⲁⲩⲛⲱⲣϫ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲙⲟ’.
ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲓ
ⲙⲉ ⲉϫ̄ⲛ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲡⲁⲭⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲩ
ⲥⲩⲛⲁⲅⲱⲅⲟⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ϫ . . .
ⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲟⲩⲧ̄ⲃ̄
ⲃⲟ///ⲁⲩⲉⲓⲣⲉ
ⲛⲟⲩϫⲱϩ̄ⲙ̄
ϩⲣⲁï ⲛ̄ϩ(ⲏⲧⲉ)
ⲁⲩⲱ ⲥⲉⲛⲁ(ϣⲱ)
ⲡⲉ ϩ̄ⲙ̄ ⲛⲉϩⲟⲟⲩ
ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲛ̄ⲥⲟϭ ⲉⲩⲛⲟⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ

ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ ⲉ
ϩⲣⲁï ⲉⲛⲕⲱϩ̄ⲧ̄
ⲉⲧⲉ ⲙⲉϥϣ
ϣ̄ⲙ̄ . ⲉⲩⲥⲱ
ⲧ̄ⲙ̄ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲉ

Fol. LXXVI.

ⲣ̄ⲛ̄ⲉ̄ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧ̄ⲛ ⲛⲉ
ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ . ⲉⲁⲛ
ϫⲓ ⲇⲉ ϩⲱⲱⲛ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲛⲉⲛϩⲏⲧ
ⲛ̄ϩⲉⲛϣⲁϫⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲩ . ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛ
ⲥⲩⲙⲃⲟⲗⲓⲁ ⲛ̄ⲛ̄
ⲇⲁⲓⲙⲟⲛⲓⲟⲛ
ⲛⲁï ⲉⲧⲧⲱⲙ
ⲛ̄ⲛ̄ⲃⲁⲗ ⲙ̄ⲡⲉ̄
ϩⲏⲧ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲉ̄
ⲧⲁ ⲟⲩⲇⲣⲁⲕⲱⲛ
ⲛⲓϥⲉ ⲉⲛⲉϥⲃⲁⲗ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲙⲁⲧⲟⲩ .
ϣⲁⲣⲉ ⲟⲩϩⲟⲩ(ⲉ)
(ⲙ̄ⲛ̄) ⲟⲩϣ(ⲧⲟⲣ)
(ⲧ̄ⲣ) ϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲛ
ⲉⲛϣⲁⲛⲛⲁⲩ
ⲉⲛϩⲟϥ ⲉϥⲥⲱ
ϣⲉ ⲉϥⲟⲩⲱϣ
ⲉⲟⲩⲟⲙⲛ .
ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ ⲟⲛ ⲙⲁ
ⲣⲉ ⲟⲩϩⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲧⲱⲧ ϣⲱ
ⲡⲉ ⲉⲛⲃⲟⲏⲑⲉï
ⲉⲧⲉⲛⲯⲩⲭⲏ
ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲛ .

ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲉ
ϣⲁⲛⲛⲁⲩ
ⲉⲛⲇⲁⲓⲙⲱⲛ
. ⲉϥⲙ̄ⲡⲉⲙⲧⲟ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉⲛ
ϩⲏⲧ ⲉϥⲟⲩ
ⲱϣ ⲉⲧⲁⲕⲟ
ⲛ̄ⲛⲉⲛⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩⲟⲩ
(ϩ)ⲛ̄ ⲡⲉϥⲙⲟⲕ
ⲙⲉⲕ ⲉⲑⲟⲟⲩ ⲉ
ϩⲟⲩⲟ ⲉⲧⲙⲁⲧⲟⲩ
ⲛ̄ⲛ̄ϩⲟϥ . ⲉϥ . .
. . . . . . ⲛⲯⲩ
ⲭⲏ . . . .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ . . . . .
ϩⲣⲁï ϩ̄ⲛ ⲁⲛⲟ
ⲙⲓⲁ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲛ . . . . .
ⲟⲩ ϭⲉ ⲡⲉ ϣⲁϥ
ⲁⲁϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉⲣϣⲁⲛ
ⲡϩⲟϥ ⲗⲟⲕⲥ̄ϥ
ⲙⲏ ⲉϣⲁϥϩ̄ .
. . ⲁⲛ ⲉϩⲣⲁï ϩⲁ
ⲣⲁⲧ̄ϥ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
. . . . . .
ⲣ̄ⲛ̄ⲋ̄ ⲙⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲧⲟⲕ
ⲉⲩⲛ̄ ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ
ⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲉⲩϯϩⲙⲟⲩ ϩⲓ
ϩⲙ̄ⲭ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ
ϣⲁⲛⲧⲉ ⲧⲙⲁ
ⲧⲟⲩ ⲧⲏⲣⲥ ⲉⲓⲱ̂

ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϥⲱⲛϩ
ⲉϣⲱⲡⲉ ⲟⲛ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲛⲓϥⲉ ⲉⲡⲉϥ
ⲃⲁⲗ ⲉϣⲁϥϯ
(ϩ)ⲙⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ
ϣⲁⲛⲧⲉ ⲧⲙⲁ
ⲧⲟⲩ ⲉⲓⲱ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛϩ . . . . . .
ⲛ̄ⲧⲉⲓ ϩⲉ(ⲟⲛ ⲡⲣⲱ)
ⲙⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲉϩⲣⲁ
ⲕⲱⲛ ⲛ̄ϩⲟϥ ⲡⲉⲧ
ϭⲟⲟⲙⲉ ⲛⲥⲁⲧⲁ
ⲡⲁⲥ . . . ⲙ̄ϥ
ⲁ . . ⲁϥⲡⲱϩⲧ̄
ⲛ̄ⲧⲉϥⲕⲁⲕⲓⲁ
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲡⲉϥ
ϩⲏⲧ . ϣϣⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉⲧⲣⲉ ⲑⲟ
(ⲧⲉ) ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁ
ⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
. . . .
ⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ϩⲓⲧ̄ⲛ̄
ⲡⲉϥϣⲃⲏⲣ
ϩⲁⲣⲁⲧ̄ϥ ⲙ̄ⲡⲥⲁ
ⲉⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲉ ⲉ
ⲧⲛ̄ϩⲟⲧ ⲉⲛⲧⲁⲗ
ϭⲟ' ⲛ̄ⲡⲉⲛⲯⲩ
ⲭⲏ . ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
(ⲛ̄)ⲡⲁⲛⲧ ⲓ̄ⲥ̄
ⲉⲧϣⲱⲱⲧ
ⲙ̄ⲙⲟⲛ ϩⲛ̄ ϩⲉ
ϫⲡⲓⲟ ϩⲣⲁï
ϩⲛ̄ ⲡⲉϥϣⲁϫⲉ

ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ̄
ⲣ . . . .
ⲡⲉⲧⲟⲩ . . .
ⲉϥⲕⲧⲟ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲉⲩⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲓⲁ
ϩⲛ̄ ϩⲉⲛⲗⲩ
ⲡⲏ ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲁϣⲁϩⲟⲙ .
ⲉϣϫⲉ ⲧⲛⲟⲩ
ⲱϣ ⲉⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉ
ⲛⲁï ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲃⲱⲕ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲡⲱⲛ̄ϩ .
ⲙⲁⲣⲛ̄ⲕⲧⲟⲛ

Fol. LXXVII.

ⲣ̄ⲡ̄ⲋ̄ ⲛ̄ⲧⲛ̄ϩⲁⲣⲉϩ
ⲉⲛⲉⲛⲧⲟⲗⲏ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲙⲛ̄
ⲛⲉϥⲇⲓⲕⲁⲓⲱ
ⲙⲁ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲛ̄
ϫⲟ(ⲕⲙ̄)ⲛ ϩⲣⲁï ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ . ⲛ̄ⲧⲛ̄
ⲛⲁⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ⲁⲛ
ⲟⲩⲇⲉ ⲉⲙ̄ⲛⲥⲧⲱⲧ
ⲛⲁϫⲓⲧⲛ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲉϣϫⲉ ⲧⲛ̄ϫⲱ̂
(ⲙ̄ⲙⲟⲥ) ϫⲉ ⲛⲁ
. . . ⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲙⲟⲕⲙⲉⲕ ⲉⲑⲟⲟⲩ
(lacuna di 2 linee)
. . . ⲱⲟⲩ ⲉⲡⲉ

ϩⲟⲩⲟ' ⲛ̄ϭⲓ ⲛ̄ϣⲁ
ϫⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲗⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥⲧⲁⲁⲩ
ⲛⲁⲛ ⲉⲩⲃⲟⲏⲑⲉⲓ
ⲉⲩϫⲓⲙⲟⲉⲓⲧ
ϩⲏⲧⲛ̄ ⲉⲛⲁⲅⲁ
ⲑⲟⲛ .
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉϥⲁϩⲉ
ⲣⲁⲧ̄ϥ ϩⲛ̄ ⲧⲙⲏⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ .
ⲙⲛ̄ ⲡⲕⲁⲕⲉ ⲉⲩ
ⲥⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉ
ⲡⲥⲁⲥⲛⲁⲩ ϩⲓ
ⲧⲛ̄ ϩⲉⲛⲣⲱⲙⲉ
ⲉⲩϣⲟⲃⲉ ⲉⲛⲉⲩ
ⲉⲣⲏⲩ ⲉϥⲛⲁ
ⲣ̄ϩⲛⲁϥ ⲉⲟⲩⲁϩϥ̄
ⲛⲥⲁ ⲛⲓⲙ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ . ⲙⲏ ⲉϥⲛⲁ
ⲟⲩⲁϩ̄ϥ ⲁⲛ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥⲧⲁⲉⲓⲟϥ
(lacuna di 2 linee)
. . . . . ⲉϣϫ .
. . . ϣⲛ̄ ⲛ . . .
ⲟⲩⲟⲉⲓ ⲉⲛ . .
ⲛⲁⲛⲟⲩϥ ϫⲉ
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲁⲑⲏⲧ
ⲥⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲟⲛ
ⲉⲛⲛⲉⲑⲟⲟⲩ
ⲉⲛϣⲁⲛⲟⲩⲱϣ
ⲟⲩⲛ̄ϭⲟⲙ ⲙ̄ⲙⲟⲛ
ⲉⲁⲁⲛ ⲛ̄ⲃ̄ⲣ̄ⲣⲉ
ϩⲉⲱⲥ ⲉⲥⲕⲏ

ⲛⲁⲛ ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
Ⲣⲡⲏ ⲉⲧⲣⲉⲛⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲉⲓ .
ⲡⲓⲙ ⲡⲉⲧⲛⲁϣ
(ϭⲙ̄ϭⲟⲙ) ⲛ̄ⲉⲓ ⲉ
ϩⲣⲁ̈ⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ
ⲛ̄ϥⲉⲓ ⲉⲛⲕⲟⲥ
ⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲕⲉⲥⲟⲛ
ⲛ̄ϥϩⲓⲟⲣⲑⲟⲩ ⲙ̄
ⲡϩⲱⲃ ⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩϥ ⲛ̄ⲧⲁϥⲁ sic
ⲁⲙⲉⲗⲉⲓ ⲉⲣⲟϥ
ⲛ̄ϣⲟⲣⲡ .
(lacuna di 5 linee)
ⲉⲛϣⲁϫⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛⲉⲅⲣⲁⲫⲏ .
ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥⲉⲛⲧⲟ
ⲗⲏ ⲉⲧⲣⲉϥ ϯ
ϩⲧⲏϥ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲏ ⲛ̄ϥⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲓ̈
ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉϥⲛⲟ
ⲃⲉ ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉⲩ
ⲛⲁⲕⲱ ⲛⲁϥ
ⲉⲃⲟⲗ .
ⲁⲗⲗⲁ ϩⲙ̄ ⲡϩⲁⲉ ⲛ̄
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲛⲁ
ⲕⲟⲗⲁⲍⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲯⲩ
ⲭⲏ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ
ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ .
ⲡⲓⲙ ⲡⲉⲧⲛⲁⲣⲓ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲓ̈ ⲉ
ϫⲛ̄ ⲧⲁⲙⲛ̄ⲧ

ϣⲁ(ϥⲧⲉ) ⲁⲩⲱ
ⲉϫⲙ̄ ⲛⲛⲟⲃⲉ ⲛ̄
ⲧⲁⲯⲩⲭⲏ . ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲟⲩⲟ . . . .
ⲡⲓⲙ ⲉⲧⲛⲁ(ⲙ)ⲟⲩ
ϩⲣⲁ̈ⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲩ . .
(lacuna di 4 linee)
ϩⲙ̄ ⲡⲁϣⲁ̈ⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲉⲕⲙⲛ̄ⲧⲙⲁ̈ⲓ̈
ⲣⲱⲙⲉ ⲱ̂ ⲡⲗⲟ
ⲅⲟⲥ ⲙ̄ⲙⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲕ
ⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉ ⲛⲁⲛ
ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲗⲁⲥⲓⲥ

Fol. LXXVIII.

(Ⲣⲡⲑ) . . . .
ⲛⲉⲕⲃⲁⲗ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲧⲙ̄ⲛⲁ' ⲛⲁϥ
ⲏ̄ ⲉⲧⲙ̄ⲕⲣⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲡⲉϥϩⲁⲡ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲙⲉ . ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩⲱⲱϥ ⲡⲁ
ϣⲧⲁⲙ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲙⲁⲁϫⲉ ⲉⲧⲙ̄
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲣⲟⲕ
ⲉⲕⲱϣ (ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ̈) ⲉ
ⲣⲟϥ ϩⲙ̄(ⲡⲉⲕ)
ⲱⲛϩ ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
(ⲛ̄ⲑⲉ ⲉ)ⲧⲥⲏ(ϩ . .)
. . . ϣⲧⲁⲙ ⲛ̄
ⲛⲉϥⲙⲁⲁϫⲉ ⲉ
ⲧⲙ̄ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲧ
ϩⲏⲕⲉ ⲛⲁⲓ ⲛⲁ
(ⲱ)ϣ ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ̈ ⲉ

ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ϥ
ⲧⲙ̄ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉ
ⲣⲟϥ .
ⲁⲕⲟⲩⲱⲙ ⲱ̂ ⲡⲣ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲟ' ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲓⲛ
ϭⲟⲛⲥ ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁⲣ̄ⲝ
ⲙ̄ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲛ̄ϩⲏ
ⲕⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲩϣⲁⲁⲣ
ⲁⲕϩⲁⲧⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲛⲉⲩⲕⲉⲉⲥ ⲁⲕ
ⲟⲩⲟϭⲛⲟⲩ ⲁⲕ
ⲁⲁⲩ ⲛ̄ϣⲁⲩϣⲁⲩ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛⲥⲁⲣ̄ⲝ
ⲉϩⲉⲛⲭⲁⲗⲕⲓⲟ͡
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉ͡
(ⲁϥ) ⲉⲩϭⲁⲗⲁϩⲧ̄
. . . ⲧⲁ ⲛⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ . . . .
ⲉⲧⲉ ⲙⲉϥϣⲱϣⲙ̄
ⲛⲁⲟ . . . ⲛ̄ . .
ⲧⲉⲕⲯⲩⲭⲏ . .
ⲧⲉⲕⲥⲱⲙⲁ . .
ϩⲣⲁ̈ⲓ̈ ϩⲛ̄ . . .
ⲧⲉ . . . .
ⲥⲁⲣ̄ⲝ ϥⲛⲁⲁⲁⲩ
ⲛ̄ϣⲁⲩϣⲁⲩ . .
ϩⲁⲣⲱϥ ⲙ̄ⲡⲉϥⲛ̄ⲧ
ⲉⲧⲉ ⲙⲉϥⲛ̄ⲕⲟ
ⲧⲕ . ⲁⲩⲱ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ϩⲙ̄ ⲡⲓⲙⲁ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲱⲧ ⲕⲛⲁϣϣ
ⲉϩⲣⲁ̈ⲓ̈ ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

(ⲣ̄ϥ̄) (ⲛ̄ϥ)ⲧⲙ̄ⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉⲣⲟⲕ ⲁⲩⲱ
ϥⲛⲁⲕⲧⲟ ⲡⲉϥϩⲟ
ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲧⲙ̄ⲛⲁ
ⲛⲁⲕ ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲁⲕⲟⲩⲱⲙ ⲛ̄ⲛ̄
ⲥⲁⲣⲝ ⲙ̄ⲡⲗⲁ
ⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲣⲉ ⲛ̄ⲟ
ⲉⲓⲕ . . . . ⲣ̄ϩⲟ
. . . ⲙ̄ⲙⲁⲩ ϩⲛ̄
ⲟⲩϩⲟⲧⲉ ⲙ̄ . .
. . . ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉ
. . . . ϩⲏⲧϥ̄ ⲛ̄
. . . . ⲉⲧⲥⲏϩ .
(lacuna di 6 linee)
ϩⲟ ⲁⲩⲱ (ⲡⲉⲕ)
ϣⲟϫⲛⲉ ⲧⲏⲣϥ̄
ⲡⲁϣⲱⲡⲉ
ⲛⲁⲕ ⲉⲧⲥⲱϣ .
ⲁⲕⲥⲱϣϥ̄ ⲙ̄
ⲡϩⲏⲕⲉ ⲉⲁⲕ
ⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲱϥ
ⲉⲕϯ ⲛⲟⲩϭⲥ̄
ⲛⲁϥ . ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩⲱⲱϥ ⲡⲁ
ⲥⲟϣⲕ̄ . ⲁⲩⲱ
ϥⲛⲁⲥⲱⲃⲉ ⲛ̄
ⲥⲱⲕ . ⲁⲩⲱ
ⲛⲉⲕⲣⲙ̄ⲉⲓⲟⲟⲩⲉ
ⲛⲁⲕⲧⲟⲟⲩ ⲛⲁⲕ
ⲉⲧⲥⲱϣ .
ⲁ(ⲕⲑⲗ)ⲓⲃⲉ ⲛ̄ⲟⲩ

ⲉⲣⲅⲁⲧⲏⲥ ⲉⲧⲙ̄
ϯ ⲛⲁϥ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲃⲉⲕⲉ . ⲕⲛⲁ
ϫⲓ ϩⲱⲱⲕ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲛⲟϭⲛⲉϭ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
(lacuna di 7 linee)
ϫⲉ ⲡⲉⲧⲕⲱⲧ
ⲙ̄ⲡⲉϥⲏⲓ̈ ϩⲛ ⲟⲩ
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ̄ ⲁⲩⲱ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ ⲁⲛ . ⲁⲩⲱ

Fol. LXXIX.

ⲣ̄ϥ̄ⲁ̄ ⲙ̄ⲡⲉⲧϫⲱϩⲙ̄
ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩⲓ̈ ⲧⲁⲓ̈
. ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲡⲉϥⲕⲉ
. ϣ . . ⲣⲉ . ⲉⲓⲥϩⲏ
ⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ ⲕⲉ
. . . ⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲁⲃⲟ
ⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲉ͡
ⲧⲁⲩⲕⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲉ
. ⲉⲩⲕⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲕⲉ
(ⲥ)ⲟⲛ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ
ⲡⲛⲟⲃⲉ .
ⲉⲥⲉϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ
ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄
ⲛⲉⲛⲛⲉⲑⲟⲟⲩ .
. . . ⲙⲉ ⲅⲁⲣ̄
(ⲙ̄ⲛ)ϣⲁ ⲙ̄ⲙⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲣⲟⲛ ϫⲉ

ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ϫⲉ
ϥⲥⲏϩ ϫⲉ ⲛ̄ϣⲏ
ⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩϫⲱ
ϩⲙ̄ ⲛⲟⲩϥ ⲁⲛ
ⲛⲉ . ⲛ̄ⲑⲉ ⲇⲉ ⲛ̄
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲑⲁ
ⲗⲁⲥⲥⲁ ⲙⲛ̄
ⲡⲉⲥⲗⲱⲙⲉ
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲟⲕⲙⲉⲕ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲯⲩⲭⲏ ⲙ̄ⲙⲁⲓ̈ ⲛⲁ
ⲑⲟⲥ ⲉⲩϣⲟ
ϫⲛⲉ ⲉϩⲉⲛϫⲱ
ϩⲙ̄ ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛϫⲓ
ⲟⲩⲉ ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲱⲣⲕ̄ ⲛ̄ⲛⲟ(ⲩϫ)
ⲛⲁⲓ̈ ⲉⲧⲧⲛⲧⲱ͡
ⲉⲛϩⲟⲉⲓⲙ ⲛ̄
ⲑⲁⲗⲁⲥⲥⲁ . (ⲛ̄ⲑⲉ)
ⲅⲁⲣ ϣⲟⲛϣ ⲉϩⲟⲩ(ⲟ)
ⲉϣⲛⲟϣ ⲛ̄ . . .
ⲧⲛ̄ . . . .
ⲱϣⲙ̄ ⲛ̄ϭⲓⲛϩⲟ
(ⲉⲓⲙ ⲛ̄ⲑ)ⲁⲗⲁⲥ
ⲥⲁ ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ
ⲉⲧⲟⲩⲛⲁ(ⲟⲩ)ⲱ
ϣϥ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲛ̄ϣⲟ
ϫⲛⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲯⲩⲭⲏ
ⲉⲧϩⲟⲟⲩ ϩⲣⲁⲓ̈
ϩⲛ̄ ⲧⲣⲉϩⲉⲛ
ⲛⲁ ⲕⲁⲓ̈ ⲅⲁⲣ
ⲑⲁⲗⲁⲥⲥⲁ ⲥⲱⲧⲙ̄
ⲛⲥⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

ⲣϥ̄ⲃ̄ ⲁϥϯ ⲛ̄ϩⲉⲛⲕⲗ̄
ⲗⲉ ⲉⲣⲱⲥ ⲙⲛ̄
ϩⲉⲛ ⲡⲧⲗⲏ . ⲁⲩⲱ
ⲙⲉⲥⲥⲁⲁⲧⲟ(ⲩ) .
ⲁϥⲕⲱ ⲇⲉ ⲛⲁ(ⲥ)ⲛ̄
ϩⲉⲛⲧⲟϣ . ⲉⲁ(ϥ)
ϫⲟⲟⲥ ⲇⲉ ⲛⲁⲥ
sic
ϫⲉ ⲉⲣⲁⲛⲱϩ ⲉ
(ⲡⲓ)ⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲉⲧⲙ̄
(ⲥ)ⲁⲁⲧϥ̄ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲟⲩϩⲟⲉⲓⲙ
ⲟⲩⲱϣ̄ϥ ⲛ̄ϩⲏ
(ⲧ)ⲉ ⲁⲩⲱ ϣⲁⲩ
ⲱϣ̄ϥ . ⲧⲉⲯ̄ⲩ
ⲭⲏ ⲇⲉ ⲉⲑⲟⲟⲩ ⲟ’
ⲛ̄ⲁⲧⲥⲱⲧⲙ̄
ⲁⲩⲱ ⲉⲥⲕⲱ ⲛ̄
ⲥⲱⲥ ⲛ̄ⲑⲟⲧⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲥⲟⲩⲱⲧ̄ⲃ ⲛ̄ⲛⲉⲥ
ⲧⲟϣ ⲉⲧⲉ ⲛⲁⲓ̈
ⲛⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲱ
ⲙⲁ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
sic
ⲥ̄ⲥⲕⲱ ⲛ̄ⲥⲱⲥ ⲙ̄
ⲡⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲟⲩϥ
ⲉⲥⲡⲏⲧ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲁ (ⲡ)ⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉⲣⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲥ̄ⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉⲣⲟϥ . ⲧ(ⲁⲓ̈ ⲧⲉ)
ⲑⲉ ⲉⲧ . . . . . .
ⲱϣ ⲉ ⲃⲟ . . . .

ϩⲙ̄ ⲛⲟⲩ . . . .
ⲙ̄ⲡⲉ . . . . . .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥⲧ . . .
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲣⲟ . .
ⲁⲩⲱ ⲥⲛⲁϫ(ⲟ)
ⲟⲥ ⲙ̄ⲙⲛⲥⲁ
ⲧⲣⲉⲥⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲥⲱⲙⲁ ////
ϩⲛ̄ ⲛ̄ϭⲁⲥⲁ
ⲛⲟⲥ ⲉⲧ ////
ϩⲏⲧ //// ⲉ
ⲕⲁⲧⲁ ⲡϣⲓ ⲛ̄
(ⲧⲁⲓ̈)ϣⲓ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϣⲓ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛⲁⲓ̈ . .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲙⲟⲩⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲓⲥⲱⲧⲙ̄

Fol. LXXX.

ⲣϥ̄ⲅ̄ ⲉⲣⲟϥ . ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲓ̈ⲙⲟⲩⲧⲉ
ⲙ̄ⲡϥ̄ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉ
ⲣⲟⲓ̈ ⲁⲩⲱ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲓ̈ⲕⲱ
ⲛⲁⲓ̈ ⲙ̄ⲡϭⲟⲗ ⲛ̄
ϩⲉⲗⲡⲓⲥ ⲛ̄ϩⲟⲃⲥ̄ⲧ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄
(ⲧⲁⲩ)ϩⲟⲃⲥ̄ⲧ ⲙ̄
ⲡϥ̄ⲡⲧ . ⲁⲩⲱ
ⲁ(ⲩⲡ)ⲱⲣ̄ϣ ⲛ̄ⲛⲟⲩ
ⲕⲁⲕⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲉ
ϫⲱ(ⲓ̈) ⲁⲩⲱ ⲕⲁ

ⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲓ̈ⲙⲉ
ⲣⲉ ⲡϫⲱϩⲙ̄ ⲁⲓ̈
(lacuna di 5 linee)
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲓ
ⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲉⲓ ⲉⲙ
ⲡⲁϯⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉⲛⲓϩⲓⲥⲉ ⲛ̄ⲁⲧ
ⲧⲁⲗϭⲟ’ . ⲟⲩⲟⲓ̈
ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲓ(ⲡⲏ)
ⲫⲉ ⲉⲣ̄ⲣⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄
ϩⲏⲧ ⲙ̄ⲡⲁϯ
ⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲛⲉⲓ
ⲛⲟϭ ⲛ̄ⲕⲁⲕⲉ
ⲉ(ⲧ)ⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲉ ⲛ̄
ⲣ̄ⲃⲟⲗ ⲉⲣⲟϥ .
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲁⲓ̈
ⲣ̄ⲁⲧⲥⲱⲧⲙ̄
ⲛⲥⲁ ⲧⲉⲛⲧⲟ
ⲗⲏ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ⲁⲓ̈ⲟⲃϣ̄ⲧ
ⲉⲣⲟⲥ . ⲕⲁⲧⲁ
ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ(ⲓ̈ ⲟⲃ)ϣ̄ⲧ
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄(ⲧⲁ)
ⲡⲛⲁ ⲟⲃϣ̄ϥ .
(lacuna di 6 linee)
ⲧⲉ ⲙ̄ⲡϭⲟⲙ ⲙ .
ⲡⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ .
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲙ̄
ⲣϥ̄ⲇ̄ ⲡⲓⲙⲉ(ⲕⲙⲟⲩⲕ̄ⲧ)
ϫ(ⲉ) ⲉⲓϣⲁⲛⲃⲱⲕ
ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲁ
ⲙ̄ⲡⲧⲉ . . ⲙ̄
ⲙⲁⲓ̈ . ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ

ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲓⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉ
ⲣⲟⲕ ⲉⲕⲱϣ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲣⲟⲓ̈ ϫ(ⲉ)ⲁⲗ(ⲟ)
ϩⲛ̄ ⲛ . . . ϩⲙ̄
. . . . .
ⲉⲧⲟ' ⲛ̄ⲃⲟⲧⲉ ⲛ̄
ⲛⲁϩⲣⲁϥ .
(lacuna di 7 linee)
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲡⲉⲕ
ⲣ̄ⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲕⲧⲁ
ⲁϥ ⲛⲁⲓ̈ ⲡⲉⲕⲙⲁ
ⲛ̄ⲟⲩⲱϩ . ⲁⲓ̈
ⲁⲁϥ ⲙ̄ⲙⲁ ⲛ̄
ⲕⲟⲗⲁⲍⲉ . ⲡⲉⲕ
ⲡⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲁⲓ̈ⲑⲗⲓⲃⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲁⲓ̈ ϩⲱ
ⲇⲓⲕⲁⲓⲱⲥ ⲉⲩ
ⲕⲟⲗⲁⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲓ̈
ϩⲓⲧⲛ̄ ⲟⲩⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲁⲧⲛⲁ
ⲡⲉⲕⲣ̄ⲡⲉ ⲅⲁⲣ
ⲡⲙⲁⲛ̄ⲟⲩⲱϩ
ⲙ̄ⲡⲉⲕⲡⲛ̄ⲁ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ(ⲁⲓ̈)
ϫⲉⲣⲟ' ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧϥ ⲛ̄ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
. . . . .
ⲇⲓⲛⲁⲥⲧⲓ . . .
ⲙ̄ⲡⲉⲕ ⲡⲛⲁ
. . . . .
ϩⲣⲁⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲓⲡⲉ

ⲑⲟⲟⲩ . ⲉⲁ . . .
ϣ . . . .
ϩⲉϫⲙ . . . . .
ⲛ̄ϩⲏⲧ . ⲉⲛ
ϩⲉ ⲁ . . . ⲙⲁⲛ .
. . . . ⲡⲉϥ
ⲥⲟⲛ̄ⲥ ⲙ̄ⲙⲟ . .
ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲓ
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲛⲥⲱϥ .

Fol. LXXXI.

ⲣ̄ϥ̄ⲁ ⲛⲓⲙ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ ϫⲉ ⲉⲣ
ϣⲁⲛ ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲕⲧⲟϥ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲧⲉϥⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ ⲛ̄ϥⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄
ⲟⲩⲁⲇⲓⲁⲕⲓⲁ ⲕⲁ (sic)
ⲧⲁ ⲛ̄ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲁⲁⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁⲛⲟ
(ⲙ)ⲟⲥ ⲡⲉ(ϥⲇⲓ)
(ⲕⲁ)ⲓⲟⲥⲩⲛⲏ ⲧⲏ
(ⲣⲟ)ⲩ ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲁⲩ
(ⲛ̄ⲥ)ⲉⲛⲁⲣ̄ⲡⲉⲩ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲁⲛ ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲡⲁⲣⲁⲡⲧⲱ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲁϥ
(ⲉϥ)ⲛⲁⲙⲟⲩ ϩⲛ̄
ⲡⲉϥⲛⲟⲃⲉ ⲛ̄
(ⲧⲁ)ϥⲁⲁⲩ .

(ⲁⲗ)ⲗⲁ ϣⲟⲡⲛ̄ ⲉ
(ⲣⲟ)ⲕ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲁ
ⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲁⲕ
ϣⲟⲡϥ̄ ⲉⲣⲟⲕ
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉϥ
ⲕⲧⲟϥ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲡⲉϥⲁⲛⲟⲙⲓⲁ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ϥ
ϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲛⲉⲕ
ⲉⲛⲧⲟⲗⲏ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϥ
ⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲇⲓⲕⲁⲓ̈
ⲟⲥⲩⲛⲏ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛⲁ' . ⲛⲉϥⲁ
ⲛⲟⲙⲓⲁ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲥⲉⲛⲁⲣ̄ⲡⲉⲩⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲁⲛ . ⲧⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲁⲁⲥ (ⲉϥⲛⲁ)
ⲱⲛ̄ϩ ϩⲛ̄(ϩⲏⲧⲥ̄)
ⲁⲁⲛ ϭⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲡϣⲁ
(ⲡ)ϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲩⲱ
(ⲡ)ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛ̄
(lacuna di 3 linee)
ⲣ̄ϥ̄ⲃ ⲉⲧⲣⲉ ⲡⲉⲕⲟⲩ
ⲱϣ ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲛ̄ ϫⲓⲛ ⲙ̄
ⲡⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲣ̄ϩⲛⲁⲕ ⲉ
ⲙⲉⲣⲓⲧⲛ̄ ⲉⲛⲙⲁ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲁⲕⲙⲉⲥⲧⲱⲛ
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ ϫⲉ

(ⲡ)ⲉⲕⲟⲩⲱϣ
ϣⲟⲟⲡ ⲁⲛ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧⲛ̄ ϫ(ⲉ ⲁⲛ)ⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ⲙ̄ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ .
ⲉϣϫⲉ ⲁⲡⲟⲩ
ⲱϣ̄ϥ ⲇⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲁϩⲃ ⲁⲩⲱ
ⲁⲡⲥⲱⲗ̄ⲡ ⲛ̄ⲛⲉ̄
ⲥⲡⲁⲩϩ ϩⲛ̄ ⲛⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲉⲧⲙ̄ϩⲁⲣⲉϩ
ⲉⲛⲉⲕⲉⲛⲧⲟⲗⲏ
(lacuna di 3 linee)
ⲣ̄ ⲛⲉⲛϩⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲃⲣ̄ⲣⲉ ⲉⲧⲣⲉ̄
ⲟⲩⲱϣ̄ϥ ⲙ̄
ⲡⲛⲁϩⲃ ⲛ̄ⲁ
ⲛⲟⲙⲓⲁ ⲛⲓⲙ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲛ̄
ⲥⲱⲗ̄ⲡ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲥⲡⲁⲩϩ ϩⲛ̄
ⲧⲉⲕϭⲟⲙ ϫⲉ ⲛ̄
ⲧⲟⲕ ⲉⲧⲟⲩⲱ
ϣϥ ⲙ̄ⲡϭⲉⲣⲱⲃ
ⲙ̄ⲡⲣⲉϥⲣ̄ⲡⲟ
ⲃⲉ ⲙⲛ̄ . . . . .
. . . ⲣⲉⲥ (ⲙ̄ⲡⲥⲁ)
ⲧⲁⲡⲁⲥ ////
ⲡⲁⲥⲱⲛ ////
ⲥⲁ ⲡⲉⲧ(ϫⲱ)
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲙⲁ

ⲣ̄ⲡⲥⲱⲗ̄ⲡ ⲛ̄
ⲛⲉⲩⲙ̄ⲣⲣⲉ ⲛ̄
ⲧⲛ̄ⲛⲟⲩϫⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲩⲛⲁϩⲃ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓϫⲱⲛ
ⲱ ⲉⲥⲛⲁⲧⲱⲙ
ⲛ̄ⲟⲩⲏⲣ////
ⲧⲧⲁⲡⲣ////

Fol. LXXXII (1).

ⲣ̄ϥ̄ⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲉ ⲙ̄
ⲡⲟⲩⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲓ̈
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ⲕⲧⲟⲟⲩ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉⲛⲛⲟⲃⲉ ⲙⲛ̄
ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲓⲁ .
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲁϥⲟⲩⲱ
ⲉϥⲧⲁⲙⲟ' ⲙ̄ⲙⲟ̄
ⲛ̄ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲟⲟⲩ ϫⲉ
. . . . ⲡⲏ
. . . . ⲟⲥ
. . ⲡⲁϣⲛⲁϩ
. . ϥ ⲁⲛ ϩⲙ̄
(ⲡⲉ)ϩⲟⲟⲩ ⲉⲧϥ̄
(ⲡⲁ)ⲡⲗⲁⲛⲁ .
. . . . . . ⲙ̄ⲙⲁ
ⲙ̄ⲡ . . . . . .
ⲛ̄ⲡⲁ . . . . .
ⲁⲛ ϩⲙ̄ ⲡ . . .
ⲉⲧϥ̄ⲛⲁ . . . .

ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ̄ . . .
. . ⲡⲁ . . . .
. ⲟⲛ ϫⲉ ⲡⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲛ̄ϥⲛⲁϣ
ⲛⲁϩⲙⲉϥ ⲁⲛ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ
ⲉⲧϥ̄ⲛⲁⲣ̄ⲡⲟ
ⲃⲉ .
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲁϫⲟⲟⲥ
ⲉⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ϫⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲁϥⲛⲁϩ
ⲧⲉ ⲉⲧⲉϥⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ
ⲁⲩⲱ . . . . . .
ⲛ̄ⲟⲩ . . . . ϥ̄
. . . ⲁⲛ . . .
ⲡⲉϥⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲥⲉⲡⲁ
ⲣ̄ⲡⲉⲩⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲁⲛ . ⲧⲁⲇⲓⲕⲓⲁ
ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲁⲥ ⲉϥ
ⲛⲁⲙⲟⲩ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧ̄ⲥ̄ .
. . . . . ϫⲉ ϩⲙ̄
(lacuna di 3 linee)
ⲙⲟⲩ . . . . .
ⲕⲧⲟ . . . , . .
ⲣ̄ϥ̄ⲋ ⲡⲉϥⲛⲟⲃⲉ
ⲛ̄ϥⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲕⲣⲓⲙⲁ ⲙⲛ̄
ⲟⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ

---

(1) Questo foglio è formato di tre pezzi malamente riuniti fra loro. Il primo comprende le prime 12 linee, il secondo va dalla linea 13 alla linea 18 ed il terzo dalla linea 19 alla 26.

ⲡⲏ . ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ
ⲛ̄ⲕⲉϣⲁϫⲉ
ϥϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲱⲛ̄ϩ
. . . . . ⲱⲛ̄ϩ
. . . . ⲛ̄ϥⲛⲁ
ⲟⲩ . . . ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲛⲟⲃⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲁⲩ ⲛ̄
(ⲥⲉ)ⲛⲁⲣ̄ⲡⲉⲩ
ⲙⲉⲉⲩⲉ (ⲁ)ⲛ .
ϫⲉ ⲁϥⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄
ⲟⲩⲕⲣⲓⲙⲁ ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ
ⲛⲏ . ⲛⲁⲓ̈ ⲉϥ
(lacuna di 6 linee)
. . ϥ ⲉⲃⲟⲗ
. . ⲛⲉϥⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲛ̄ϥⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ϩⲉ͡
ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ ⲉϥ
ⲛⲁⲙⲟⲩ ϩⲣⲁⲓ̈
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ϫⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲧⲣⲉ ⲡⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲕⲧⲟϥ
ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ̄ ⲧⲉϥ
(lacuna di 4 linee)
ⲛⲁⲱⲛ̄ϩ . . . .
ⲧⲟⲩ .
ⲉϥ . . ⲁⲛ . . .
. ⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩ . . .
(lacuna di 2 linee)
. . . ⲧⲁϫⲣⲟ

. . . ⲧⲙ̄ⲛⲧ
. . . ⲉⲧⲣⲁ ⲛ̄
. . . . . ϣⲁϫⲉ
(lacuna di 2 linee)
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ ⲉⲧ
ⲛⲁⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ

Fol. LXXXIII.

ⲣ̄ϥ̄ⲉ̄ (ⲉⲧ)ⲃⲉ ⲛⲁⲓ̈ ϭⲉ
(ⲧⲉ)ⲛⲟⲩ (ⲥ)ⲉϩⲟϫ
(ϩⲉ)ϫ ⲙ̄ⲙⲟⲓ̈ ϩⲛ̄
ϩⲉⲛϩⲟϫϩⲉ̄ϫ ⲙⲛ̄
ϩⲉⲛⲛⲟϭ ⲛ̄ⲗⲏ
ⲡⲏ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡϣⲁϩ
ⲙ̄ⲡⲕⲱϩ̄ⲧ ⲉ(ⲧ)
ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ .
ⲁⲓ̈ⲙⲟⲩ ⲙⲉⲛ ϩⲙ̄
ⲡⲥⲱⲙⲁ ⲙ̄ⲡⲓ
ⲙⲟⲩ ⲇⲉ ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲃⲁ
ⲥⲁⲛⲟⲥ . ⲉⲓ̈ⲟⲛ̄ϩ
(ⲉ)ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲛ̄ⲛ
(ⲃⲁⲥ)ⲁⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ̄
(ⲡⲕⲱ)ϩⲧ ⲉⲧⲟⲩ
(ⲣⲱⲕ)ϩ ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲛ̄
(ϩⲏⲧ)ϥ .
ⲉⲓ̈ⲟⲛ̄ϩ ⲉⲛⲁⲓ̈ ⲉⲟⲩ
ϭⲟϫϭⲉϫ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ⲣⲱⲕϩ ⲙ̄ⲙ(ⲟⲓ̈) .
ⲁⲓ̈ⲗⲟϥⲗⲉϥ ⲉⲃⲟⲗ
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲓⲗⲟϥ
ⲗⲉϥ ⲛ̄ⲙ̄ⲛ . . .
ⲍ̄ⲕ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲓ̈ⲁϩⲉ
ⲣⲁⲧ ⲉⲛⲃⲁⲥⲁ
ⲛⲟⲥ . ⲛⲁⲃⲁⲗ

ⲉϥϯⲣⲙⲉⲓⲏ ⲛ̄
ⲕⲱϩ̄ⲧ .
ⲡⲁⲗⲁⲥ ⲉϥϫⲱ
ⲛ̄ϩⲉⲛϣⲁϫⲉ
ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧⲉⲃⲓⲏ͡ .
ⲟⲩϩⲣ̄ⲃ ⲉϥⲟ' ⲛ̄
ϩⲟⲧⲉ ⲉⲙ̄ⲛ̄ⲣ̄
ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ⲛ̄ⲟ
ⲉⲓⲕ ⲟⲩⲇⲉ (ⲟⲩ)
ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲁ ⲗⲁ
ⲁⲩ ⲛ̄ⲥⲁ ///
ⲟⲩⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲓ̈
ⲗⲩⲡⲉⲓ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲡ̄ⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧⲟⲩ
ⲑⲗ(ⲓⲃ)ⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲓ̈
. . . . ϩⲣⲁⲓ̈
ϩⲛ̄ ⲑⲗⲓ̈ⲯⲓⲥ ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲓ̈ⲗⲩ
ⲡⲉⲓ̈ ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲧⲁⲓ̈
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲗⲩⲡⲉⲓ̈ ⲙ̄ⲙⲟⲓ̈
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲡ ⲁⲕ
ⲥⲩⲙⲃⲟⲩⲗⲉⲩⲉ
ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲟⲩ̄ ⲡⲉ
ⲛⲁⲓ̈ ⲉⲧⲕⲉⲓⲣⲉ
ⲣ̄ϥ̄ⲋ̄ ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲟⲩ
ϩⲟⲧⲉ (ⲛ)ⲉ ϩⲉ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲛϭⲓϫ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲟⲛ̄ϩ ⲁⲩⲱ ⲁϥ
† ⲡⲉⲣⲡⲙⲉⲉⲩⲉ

ⲛⲁⲓ̈ ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ
ⲛⲉⲓ̈(ⲕⲱ)ⲙ̅ⲙ̅ϣ ⲛ̄
ⲥⲁ ⲛⲉϥϫⲡⲓⲟ
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲥϯⲥⲃⲱ̂
ⲛⲁⲓ̈ ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲕⲱ
ϩ̅ⲧ̅ ⲛ̄(ϭⲓ) ⲧⲁ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧ(ⲁⲧ)ⲥⲃⲱ
ⲁⲩⲱ . . . ⲛⲕ .
ⲙ̄ⲙⲟ . . ⲛ̄ⲟⲩ
ϥⲛ̅ⲧ̅ . . . . ⲧⲁ
ⲕⲁⲕⲓⲁ . . . ϥ
ϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲉ
ⲥⲕⲟⲡⲟⲓ̈ ⲙ̄ⲙⲉ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲡ̅ⲛ̅ⲁ̅
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉϥϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲙⲟⲩ
ⲧⲉⲛⲁⲙⲟⲩ ,
ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ ⲁⲓ̈
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ . . .
ⲯⲩⲭⲏ ⲛ̄ⲁ . . .
ⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲛ . . . .
ϩⲣⲁϥ ⲉⲓ̈ ⲥ . . .
ⲉⲓ̈ⲟ' ⲛ̄ ⲁⲛ̄ⲁⲓ(ⲥ)
ⲑⲏⲧⲟⲥ . ⲛ̄ⲧⲟϥ
ⲇⲉ ⲛⲉϥⲗⲩⲡⲉⲓ
ⲉϥⲥⲟⲟⲩⲛ ⲛ̄
ⲛⲉⲧⲛⲁⲧⲱⲙ̅ⲧ̅
ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲉⲧⲉ ⲛ̄ϩⲓ
ⲥⲉ ⲛⲉ ⲉϯ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧⲟⲩ .
ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ . . .
ⲣⲁϣⲉ ϩ̅ⲛ̅ . . .

ⲛ̄ⲛⲟⲩϫ . . . .
ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ . . .
ⲧⲣⲩⲫⲁ . . . ⲟ
ⲉⲓ̈ⲥⲕⲓⲣⲧⲁ ϩⲣⲁⲓ̈
ϩ̅ⲛ̅ ⲛⲗⲟⲩⲱϣ
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ϫⲉ ⲡⲉⲡ̅ⲛ̅ⲁ̅
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲡⲉ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁϥ ⲙⲁ
ⲛ̄ⲡⲣⲁⲕ̅ⲧ̅ ⲧⲉϥ
ⲁⲡⲉ ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲉⲧⲃⲉ ⲛⲁⲓ̈ (ⲡⲉ)

Fol. LXXXIV.

ⲣϥ̅ⲍ̅ ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲛ̄
ⲣ̅ⲱ̅ⲙ̄ⲉ ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ϯⲛⲁⲩ ⲉⲧⲁϩⲣⲉ
ⲉⲥϣⲟⲛ̄ϣ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲓⲥⲧⲟⲓ̈
ⲙ̄ⲙⲱⲧⲓ̈
ⲧⲉϩⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲡ̅ⲛ̅ⲁ̅ ⲉ
ⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲡⲉ ⲡⲧ̅ⲃ̅
ⲃⲟ' ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲑ̅ⲃ̅
ⲃⲓⲟ' ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉ
ϩⲃⲏⲩⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅(ⲧⲉⲩⲥⲉ)
ⲃⲏⲥ . ϩⲟⲧⲁⲛ
(ⲇ)ⲉ ⲉⲛϣⲁⲛϫⲱ
ϩ̅ⲙ̅ ⲙ̄ⲡⲉⲛⲧ̅ⲃ̅
(ⲃⲟ') ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲥⲁ ⲛ̄
ⲧⲉⲛⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥⲩ

ⲛⲏ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̄ⲙ
ⲡⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲧⲟⲧⲉ ϣⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ ⲛⲁⲛ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉ
ⲡ̅ⲛ̅ⲁ̅ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ϫⲉ ϯⲛⲁⲩ ⲉⲧⲁ
ϩⲣⲉ ⲉⲥϣⲟⲛϣ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲓⲥⲧⲟⲓ̈
ⲙ̄ⲙⲟⲩⲓ̈ .
ⲡⲙⲟⲩⲓ̈ ϫⲉ ⲡⲉ
ⲡⲇⲓⲁⲃⲟⲗⲟⲥ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲧⲉⲅⲣⲁⲫⲏ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥϣⲛⲟϣ
ⲡⲉ ⲁⲛⲟⲙⲓⲁ
ⲛⲓⲙ . ⲛ̄(ⲑ)ⲉ ϭⲉ
ⲙ̄ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲕⲉϣⲛⲟϣ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲉϣⲛⲟϣ
ⲛ̄ⲧⲁⲛⲟⲙⲓⲁ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡϫⲱϩ̅ⲙ̅ . ⲧⲁⲓ̈
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ϫⲱϩ̅ⲙ̅ ////
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ ////
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲗⲱ
ⲙ̅ⲥ ⲛ̄ⲧⲡⲛⲁϩ̅ⲥ̅
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲑⲏⲣⲓⲟⲛ ⲉ
ⲧⲟⲩⲱⲙ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ϩⲏⲧ̅ⲥ̅ .
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ϭⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϣⲛⲟϣ ⲛ̄
ⲧⲁⲕⲁⲑⲁⲣⲥⲓⲁ
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄

ⲡⲉⲥϯⲃⲱⲱ̅
ⲣϥⲏ ⲉⲧϩ̄ⲛ ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲉⲧⲛⲁⲉⲓ̈ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉϫ̄ⲛ ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ ⲛ̄
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ .
ⲉⲧⲓ ⲅⲁⲣ ⲕⲉⲕⲟⲩⲓ̈
ⲡⲉ ⲕⲁⲧⲁ ⲧⲉⲅⲣⲁ
ⲫⲏ ⲉⲧⲣⲉⲩⲧⲁϩⲟ̅
ⲉⲣⲁⲧ̄ⲛ̄ ⲉⲧⲣⲉⲛ
ϯ ⲗⲟⲅⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄
ϩⲁ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ▨
ⲉⲁⲁⲩ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲉⲧ̄ⲛⲟ' ⲙ̄ⲙⲟ(ⲥ)
ϩⲓϫ̄ⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲉⲧ̄ⲛ̄
ⲡⲁϭⲱⲗ̄ⲡ̄ ⲉⲛⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲙ̄(ⲙ)ⲟⲥ .
(ⲛ̄ⲑⲉ ⲅⲁ)ⲣ ⲛ̄ⲑⲁ
ⲗⲁⲥⲥⲁ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄

ⲡⲉϣⲛⲟϣ ⲛ̄
ⲡⲉⲥⲙⲟⲟⲩ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩⲓ̈
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲕⲉϣⲛⲟϣ
ⲧⲉϩⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲡⲉ ⲟⲩⲟⲉⲓⲕ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲙⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲕⲉⲧⲣⲟⲫⲏ .
ⲉϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ
ⲉ(ⲩ)ϣⲁⲛⲕⲛ(ⲟ)ⲥ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲧⲉⲩϯⲡⲉ
ϣⲓⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲉⲗⲱⲙ̄ⲥ̄
ⲙⲉϥⲉϣⲟⲩⲟⲙⲟⲩ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣⲱⲙⲉ .
ⲧⲁⲓ ϩⲱⲱⲛ ⲧⲉ
ⲧⲉⲛϩⲉ ⲛ̄ⲛⲁϩⲣ̄ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ϩⲟⲩ(ⲁⲛ)ⲉⲛϣⲁ̅

ⲧⲁ . . . ⲛ̄ⲧ̄ⲛ̄ⲗⲱ
ⲙ̄ⲥ̄ ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉ̅
ⲛⲟⲃⲉ . ⲧⲟⲧⲉ
ϣⲁϥ . . ⲟⲟⲥ ⲛ̄
ϫ . . , ...
. ⲉ . . . ⲉⲩⲥⲉⲓ
. . . . ⲕⲧ . .
ⲧ . . . ⲛ̄ⲉⲩ . .
ϣⲉ . ⲟⲩϭⲉⲛ(ⲏ)
ⲡϣⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉⲣϣⲁⲛ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲧ̄ⲥⲧ(ⲟϥ)
ⲉⲃⲟⲗ . ⲉⲡⲉⲓ̈
ⲇⲏ ⲇⲉ ⲁ(ⲛ)ⲧⲁⲩⲉ
ⲡⲙⲟⲩⲓ̈ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉϥϣⲛⲟϣ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲱϣ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧ̄ⲙ̄ ⲡⲛⲉ

A questo testo appartengono ancora sei fogli di papiro, mancanti del numero di pagina, guasti per molte rotture e ridotti in pessimo stato. Saranno questi dati con altri frammenti in un prossimo fascicolo, col quale terminerò la pubblicazione dei papiri copti del Museo d'Antichità di Torino.

TRADUZIONE LETTERALE DEL TESTO COPTO [1]

(Fol. I) (2). . . . entri in te stesso e mediti dicendo: perchè non ho pianto i miei peccati nel digiuno e nell'orazione? perchè ho dato le mie ricchezze alle donne ed i miei beni alle contenzioni? perchè non ho dato il mio pane a chi aveva fame ed ho distolta la mia faccia dall'indigente? ed ho obbliato ogni opera buona? Ora non mi è possibile di sorgere . . . . .

(Fol. II) . . . . . quanto avete esportato? O quanto avete importato? (?). Chi di quelli, nelle cui mani sei venuto, non gemerà . . . . . forse non sono queste le parole dell'impotenza . . . . . perchè non rispondi oggi? perchè ti abbandoni al dolore ed al pianto? perchè non comunichi a noi le cose tue che hai affidato agli uomini di fuori? o quelle che tu . . . . . *o ti daranno* il riposo nel regno dei cieli per le tue opere di giustizia e di verità, o ti precipiteranno nell'inferno per le tue opere di ingiustizia e di falsità. Imperocchè io pure dico affliggendomi al modo di . . . . qual è la maniera con cui hanno chiuso le tue vie ed hanno chiuso . . . . . . chi sono quelli che hanno acceso un fuoco nel tuo seno a guisa di carboni, soffiandovi sopra? Dov'è la tua forza ed il tuo grido? perchè si affievolì la tua voce? perchè taci e non rispondi alle . . . . .

(Fol. III). Qual è la maniera, che tenne per non lasciare alcun cibo portare a lui? Perchè la faccia mesta e l'occhio piangente? . . . . . Se è un uomo giusto che . . . . . si rallegreranno con lui, perchè sarà ricevuto nel seno di Abramo, come è scritto. Se poi è un peccatore . . . . . pieni di collera lo getteranno nell'inferno . . . . . Perchè non entri in te stesso per vedere che non potrai liberarti dalla morte . . . . . . Perchè non hai combattuto il calore della febbre, che ti bruciava interiormente ed esteriormente? perchè non . . . . . tu non vorresti lasciare il tuo padre

---

(1) Per le frequenti lacune e scorrezioni nel testo non riuscendo sempre a ben comprendere il pensiero dell'autore copto, ho notato col segno (?) i passi per me dubbiosi.

(2) Nella 1ª pagina di questo foglio non vi sono che poche frasi sconnesse, comprese tra le linee 26 e 34, la cui traduzione letterale suona: . . . . . *molti per invidia. Ora pure vuoi ricevere alcuna di quelle cose, che sono a te offerte, e che non puoi ricevere perchè non ti è possibile.* . . . . . Così nella 1ª linea della seconda pagina, per rottura avvenuta del papiro, andarono perdute due lettere, la seconda delle quali doveva certamente essere un' ⲉ, mentre le poche tracce, che sono rimaste della prima lettera, mi fanno incerto tra una ϭ ed una ⲥ; in questo secondo caso si avrebbe il verbo ⲕⲛⲟⲥ, al quale il Peyron, citando questo codice, dà il significato di *putrescere foetere*. . . . .

e la tua madre, la tua moglie ed i tuoi figliuoli, i tuoi fratelli ed i tuoi amici; non vorresti lasciare il tuo oro ed il tuo argento ed i tuoi granai pieni? perchè non . . . . . *col separarti* da quelli che ti appartengono, coll'andare in paesi lontani forse eviterai la morte? Forse che te ne andrai e lascierai i tuoi granai ad altri prima della tua morte? Perchè non ti nascondi ne' tuoi magazzini? o perchè altri non ti nasconde, e mentendo per te, dice che tu non vi sei? Perchè tu non dài tutte le tue sostanze per salvarti? Forse non hai fatto questo molte volte per vincere quelli che contendevano con te? Quelli che sono venuti a te, non sono poveri, nè ingiusti, perchè tu li solleciti con ricchi doni a risparmiarti ed a non rapire la tua anima

(Fol. IV) all'ora della morte. Quelli, che sono mandati a te, non hanno bisogno nè di oro nè di argento, poichè prenderanno e non daranno, ovvero . . . . . Quelli che sono venuti a te, non . . . . . perchè tu ti prostri ad essi, e li adori e li preghi a liberarti dalla necessità, che verrà su te all'ora in cui . . . . . nella tribolazione in cui verrai, quando renderai il tuo spirito. Se terribile è il pensiero dell'ora della morte, e dell'ora in cui *sentirai mancarti la vita* (lett. verrai meno), e sarai tolto dal tuo letto, certo quanto più terribile è il pensiero dell'inferno, se tu ci andrai, o uomo! Grande sarà il travaglio della necessità, che colpirà l'uomo nell'ora, in cui renderà il suo spirito, ma più grande sarà il travaglio . . . . . che lo colpirà nell'inferno col suo fuoco, se verrà a cadere in esso. Gli uomini tutti poi, o vecchi o giovani, porteranno la necessità della morte, finchè avranno reso il loro spirito. Poichè qual uomo, sia pur valente per la sua forza, potrà reggere ad un fuoco . . . . . se viene su lui. L'uomo, che giace nel suo letto, non mancherà di pane e di acqua, se potrà digerirli. È consolato un poco dalla luce del giorno che vede; guarda la luce ed il pianto che . . . . il padre o la madre, il fratello, o la sorella, o l'amico, od i servi o gli altri che . . . . .

(Fol. V) . . . . . o portargli refrigerio, o versargli dell'acqua, od ungerlo con olio, e fargli tutto ciò che desidera. Lo pregano poi anche di prendere alcuni cibi preparatigli con tutte le cure . . . . . . *cercano confortarlo* con tutte queste cose quelli che gli stanno attorno. Ma egli pensa ad altro. La morte comincia a signoreggiare in lui, il timore dei mali che ha fatto lo tormenta, egli guarda nel suo cuore, è nell'anima irrequieto, è ne' suoi pensieri conturbato. Il suo spirito s'affievolisce poco a poco; vede che non vi è modo di rivolgersi da quel momento a pentirsi. Gridano quelli che lo piangono invano; lo supplicano a rispondere a loro quelli presso ai quali è venuto, e dovrà lasciare. Lo consigliano a non parlare; egli non guarda i suoi fratelli, non si cura dei granai pieni, piange i suoi peccati, si affligge di non aver fatto il bene, il pianto . . . . . Non sono venuti a lui esseri, che gli somigliano, per condurlo innanzi ad un giudice compiacente, ma angeli dall'aspetto terribile e spaventevole son quelli venuti a lui per condurlo innanzi a Dio che lo giudicherà . . . .

(Fol. VI) . . . . . per fuggire alle sue mani . . . . . insidia, mentisce, s'adira, spergiura, ricorre ai retori, fa doni ai giudici . . . . . Chi potrà apprendere veramente a scrivere, non cominciando prima dalle sillabe e dalle *regole* tutte, che sono insegnate dal maestro? Chi potrà sfuggire all'inferno ed al suo fuoco non educandosi al timore dei castighi, ed ai precetti che ci diede il maestro di verità? Un uomo che

perdura ne' suoi peccati, non li lascia repentinamente, nè apprende a fare il bene, se non si educa nel pensiero del timore della morte, o nel timore di Dio, istruendosi alle *sacre* scritture per sfuggire il male e fare il bene. Un uomo, che risparmia le sue ricchezze e le sue sostanze per non soccorrere i poveri e gli indigenti, non accoglie in sè il timore del pensiero del suo ultimo respiro. Un uomo che sta con quelli, che raccolgono il morto, e ne fanno il lamento o ne curano la sepoltura pensando . . . . inganna la sua anima, volendo sorgere per andarsene tosto, non si educa nel timore del Signore. Un uomo che si fa nemico del suo prossimo . . . . . . che fa violenza ad un povero, od affligge un orfano od una vedova, o torce il giudizio con doni . . . . . il suo servo o la sua serva

(Fol. VII) con burbanza per non attendere ad essi che sono nudi e mancanti di pane e di ogni cosa, e non usa cogli altri la maniera, che vuole che sia a lui usata; specialmente poi la nazione che non si volge a Dio, od il mago, od il maliardo, o l'adultero, od il lascivo, o chi si giace con maschio, o chi si corrompe con animali od in altro modo si contamina, o chi mentisce, o chi spergiura, o chi proferisce colla sua bocca e colle sue labbra delle empietà, e tutti quelli che in qualunque maniera peccano, non cessano dai loro peccati per fare il bene, non temono l'ora della loro morte, o non temono Dio (1). Forse che avranno su questa terra una pena, o forse saranno consumati dalle maledizioni ricordate nelle Scritture? Poichè queste cose sovrastanno a tutti gli uomini che peccano, ed appena se ci allontaniamo dai nostri peccati, saranno tolte da noi quelle maledizioni. O non temono il giorno dell'ira e della presentazione al tribunale del Signore Gesù Cristo? O non temono l'inferno e le pene che sono in esso? Qual uomo, curante della sua anima (?) conoscerà mai l'ora, in cui lascierà questo mondo per andar innanzi a Dio? Quegli che non prega, che il Signore lo degni di una malattia, potrà sopportarla nel giorno della sua morte? se veemente è la malattia, gli chiederà il mezzo di sopportarla, poichè la volontà del Signore è ciò che giova. Noi non siamo . . . . noi cerchiamo il nostro riposo;

(Fol. VIII) ma il Signore cerca il nostro vantaggio. Poichè sono molte cose, che reputiamo ci siano utili, le quali sono a noi dannose. Imperocchè come per un uomo robusto di corpo, il quale pecca, perchè immune di malattia, è una carità, che Dio l'affligga nel corpo, piuttosto che egli pecchi contro di Lui; così per un ricco, il quale inganna la sua anima, è un bene che Dio l'affligga colla povertà, anzichè egli si rallegri in una vana speranza e non in Dio al modo di tutti i santi. Similmente allorchè Iddio manda a tempo sulla terra alcune tribolazioni, noi crediamo che queste siano un danno, mentre sono per noi piuttosto un vantaggio, stantechè siamo per esse scampati da mali maggiori. Poichè il buon Gesù ci insegna, che se non faremo come

(1) Così pure S. Grisostomo, nella sua egloga del *Giudizio futuro,* parlando dei malvagi che non temono i castighi dice: ὁ μέν γάρ μὴ προσδοκῶν ἀναστήσεσθαι μηδὲ εὐθύνας δώσειν τῶν ἐνταῦθα πεπραγμένων αὐτῷ ἀλλὰ μέχρι τοῦ παρόντος βίου τὰ ἡμέτερα στήσεσθαι νομίζων, καὶ περαιτέρω μηδὲν εἶναι πλέον, οὔτε ἀρετῆς ἐπιμελήσεται, οὔτε κακίας ἀφέξεται · ἀλλ' ἐπιδοὺς ἑαυτὸν ταῖς ἀτόποις ἐπιθυμίαις, πολὺ εἶδος ἐπελεύσεται πονηρίας. *Imperocchè chi non spera nella risurrezione, nè crede d'avere a render conto delle sue azioni a Lui* (Dio), *riputando tutto finire colla presente vita, ed al di là di essa non esservi più nulla, non coltiverà la virtù, nè si asterrà dal vizio, ma si abbandonerà alle turpi cupidigie, e tenterà ogni genere di nequizie.*

lo stolto . . . . . ma beato ancor più sarà colui, che sopporterà con rassegnazione una malattia rendendo grazie al Signore . . . . . .

(Fol. IX) . . . . . un povero giusto che un ricco ingiusto. Imperocchè il grande ed ultimo agone contro il diavolo sta nel sopportare la malattia e la povertà, come fece il giusto Giobbe, il quale non si perdette d'animo nelle due aspre battaglie, che Satana gli diede, quando il Signore per una prova lo abbandonò nelle mani di lui. Imperocchè il diavolo sapeva che non vi era a cercare per la lotta altra cosa più possente delle due, che egli chiese al Signore, per combattere il padre dei miseri e di tutti i travagliati, quando disse colla sua bocca degna . . . . . *ma stendi* la tua mano e tocca (1) le sue ossa e la sua carne, e *vedrai* se ti benedirà in faccia? Ed in simil modo il giusto perseverò nella sua costanza, sopportò . . . . il Signore sedente sul trono della sua gloria, scrutando ciascun uomo in tutte le sue azioni. Noi non temiamo la morte, ma temiamo la nostra infermità; conosciamo che non è possibile a noi di sopportare alcuna cosa, e temiamo, perchè non abbiamo preparato bene le cose nostre per la nostra *venuta* innanzi al Signore. Imperocchè Dio . . . . . i peccati che stanno innanzi a noi . . . . . a guisa di reti tese

(Fol. X) sulla via per la quale ogni uomo andrà a Dio. Molti saranno quelli, che converranno al tribunale del Signore, molti quelli, ai quali dirà: io non vi conosco, perchè io abbia pietà di voi! Per le vostre cattive opere siate nella geenna con costui, che avete amato. Pochi saranno quelli a cui dirà: non temete, io sarò con voi per le vostre buone opere. Io avrò pietà di voi, volendo che siate con me nella mia gloria per sempre, ed in una vita eterna. Gli uomini tutti morranno, secondo quello che fu stabilito da Dio, o peccatori, o giusti. Per questo è dato all'uomo ricevere conforto, e rassegnarsi a sopportare tranquillamente la necessità della morte, perchè è il destino di tutti gli uomini . . . . . mentre molti saranno dati in balìa del fuoco, molti anche lo eviteranno, entrando nel luogo di riposo che è nei cieli. Ora, come potranno quelli che saranno nell'inferno, ricevere un conforto, o rassegnarsi a stare in mezzo alle fiamme del fuoco, vedendo i meritevoli entrare nei padiglioni, che sono nei cieli? Basta a te, o Verbo di Dio . . . . . . molto più, perchè costui ha trasgredito le tue parole . . . . . piangendo, la sua anima è conturbata dalle sue ingiustizie; perchè se questa è la maniera, con cui sarà castigato nell'inferno, meglio era per lui, che non fosse stato generato. Inoltre ancora

(Fol. XI) non occultare le cose utili a chi desidera di ascoltare le tue parole; poichè se questa è la maniera di coloro, che si riposeranno nel regno dei cieli, saranno beati di essere stati generati in questo mondo. Imperocchè per le opere e per le parole dell'uomo peccatore Dio lo condannerà, e per le parole e per le opere dell'uomo giusto Dio lo giustificherà. Se Dio ponesse ora sulla terra innanzi a noi l'inferno col suo fuoco, ed il regno de' cieli co' suoi luoghi di riposo, forse che noi vorremo scendere nell'inferno, o vorremo salire al regno dei cieli? *Noi cercheremo di tenerci* lontani dall'inferno, e ci affretteremo al regno dei cieli. Sì! chiudiamo la porta a tutti i mali che facevamo, ed educhiamoci a pregare il Signore, acciocchè ci apra la porta

(1) Nella mia trascrizione copta alla linea 54 del fol. IX leggasi ⲡ̄ⲓ̈ⲧⲱϩ.

a tutti i beni che vorremo fare, e così fuggiremo il fuoco della geenna, e conseguiremo il riposo nel regno dei cieli. Se il peccato è dolce momentaneamente per colui che lo commette, amaro invece è il fuoco, con cui sarà punito eternamente. Se è oppresso, od è afflitto chi fa il bene, il luogo per contro preparatogli è un riposo ed una felicità eterna. Se è una felicità per l'uomo entrare nel regno dei cieli, è necessario che egli cammini con tutta alacrità per le sue vie. Queste vie sono tutti i precetti di Dio registrati nelle scritture, e la fede e tutte le sue opere di giustizia. Se è un dolore pel peccatore scendere giù

(Fol. XII) nell'inferno, gli è tanto più necessario riprovare tutte le vie che conducono ad esso; e queste vie sono l'incredulità . . . . . . l'empietà . . . . . . Quali saranno i felici e gl'infelici in quel luogo ed in quel giorno? Quelli, che nel gaudio del regno dei cieli, salmeggieranno benedicendo Dio pei beni dati in premio delle loro buone opere? O quelli che piangeranno, gridando nella desolazione del loro spirito nell'inferno fra le tribolazioni . . . . . Chi saranno i felici o chi gli infelici nel giorno della morte? Felici saranno tutti i giusti, che vedranno con gioia gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per riceverli nel seno della Gerusalemme celeste, loro madre veramente eterna, in premio delle loro buone opere. Infelici saranno i peccatori, che vedranno gli angeli mandati da Dio, stare sopra di loro per cacciarli giù nell'inferno in punizione delle malvagie loro opere. Il loro luogo di riposo è come fu scritto: riposeranno nell'inferno. Quale sarà il riposo di costoro alla morte? saranno condannati al fuoco e ad ogni sorta di tribolazioni . . . . . Quali saranno i felici, o quali gl'infelici? Saranno felici i giusti, che verranno separati dai malvagi nel giorno del giudizio, per essere accolti dagli angeli nel regno dei cieli. Saranno infelici i peccatori che verranno divisi dai giusti, come fa il pastore che

(Fol. XIII) separa le agnelle dai caproni, e saranno cacciati dagli angeli con isdegno nella geenna di fuoco secondo il loro merito. Oh! questa grande ignoranza e questo grande errore! O l'uomo, sia oppresso ed afflitto, sia felice, fa il bene nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una benedizione da Dio nella sua vita presente, e lo benedirà nel luogo, in cui andrà, e sarà da Lui accolto nel suo regno per sempre; o l'uomo fa il male godendo nei pochi giorni che vive sulla terra, riceverà una maledizione da Dio in questa vita, e sarà maledetto nel luogo ove andrà, e sarà condannato all'inferno per sempre. Chi sono quelli, che diranno in quel luogo ed in quel giorno, che Dio li degni di risposta, se non coloro che lo avranno ubbidito sulla terra, allontanandosi dal male per fare il bene, ascoltando i suoi precetti? chi sono quelli, che grideranno in quel giorno, perchè Dio non ha posto per nulla attenzione al loro grido, se non coloro che l'hanno disubbidito sulla terra, non hanno voluto abbandonare il male per fare il bene, e non hanno dato ascolto a' suoi precetti? Se è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia, che mena alla morte, decretata per tutti, certo è un'infelicità pell'uomo cadere nella malattia crudele che lo conduce all'inferno, alle pene del fuoco e del serpente. La morte poi fa felici i giusti, perchè lasciano il dolore e la tristezza di questa dimora per andare con Dio che li accorrà a sè ne' cieli e darà loro il riposo da ogni male. La morte per contro fa infelici i peccatori, perchè lasciano il gaudio e la quiete di questa dimora per andare a Dio, che dirà loro: io non vi conosco, allontanatevi da me, non ardite di

pregare alla mia presenza; . . . . . Non mi avete pregato quando era tempo; ora pregate, ora supplicate, ora piangete, ora amaramente gemete, ora chiedete umilmente, che io mi mova a pietà di voi! Ma non è l'ora questa; il fuoco sarà la vostra eredità. Dio non decretò che l'inferno fosse per tutti gli uomini, ma decretò che tutti gli uomini provassero (letteral. gustassero) la necessità della morte. L'inferno fu da Lui preparato per Satana e pe' suoi demoni. L'uomo, che colle sue opere malvagie sceglie per sè l'inferno, nel mentre che scende in questo, si fa servo della malattia delle tenebre in cambio della servitù dei peccati che ha commesso. Qual uomo, se non un perverso, preferirà la morte del peccato alla vita della giustizia? L'uomo perverso preferisce la malattia del peccato *che lo dà in balìa* del diavolo, ed odia la malattia *che reca la* morte, stabilita da Dio, ed odia i patimenti transitori, e si sceglie colle opere sue malvagie i patimenti dell'inferno che dureranno eternamente. Non vuole uscire da questa dimora, lasciare le sue cupidigie del mangiare e del bere e di tutte le altre cose . . . . . che passano come ombre . . . . .

(Fol. XV) . . . . . mancante di pane, di acqua e di vesti ardi tra la fame e la sete nel mezzo del fuoco, sei nudo nel mezzo del gelo, è punita la tua anima ed il tuo corpo per tutta l'eternità in quel luogo . . . . . nessuna consolazione nell'inferno che è divenuto la tua casa in eterno per le ingiustizie, che hai commesso in ogni cosa, e pel sangue innocente che hai versato e per tutti gli altri peccati che hai fatto senza pentirti prima di morire . . . . signoreggia il tuo corpo . . . . membri di . . . . . sono membri del Cristo. Il violento pure

(Fol. XVI) signoreggia colui al quale fa violenza. Oh! uomo non abbandonare il povero, che il Signore ti *comandò di amare*, come è scritto; perchè . . . . . . nella tua jattanza, e nella tua incredulità . . . . . verranno su ciascuno di noi nel giorno del giudizio a causa dei mali che abbiamo fatto senza pentirci. Tu sei caduto in mali molto maggiori, poichè le polluzioni e le ingiustizie ti hanno condotto all'inferno. Tu ti sei dato alla polluzione, all'ingiustizia e ad ogni sorta di peccati, per cui cadesti nell'inferno, e ti sei serbata una fornace di fuoco ardente; fosti preso dall'incredulità, per cui non conoscesti il Dio che ti ha creato . . . . . l'inferno ti riceverà nel tormento del fuoco che è in esso; ed il Signore Gesù non ti conoscerà, e non avrà pietà di te in quel giorno, come è scritto; perchè hai cercato le vanità nella tua vita per servire a queste piuttosto che al Dio della verità. Il peccato non ti ha lasciato, non hai fuggito dal peccato, e perchè non hai voluto pentirti, il fuoco della geenna non ti lascierà, nè da questo ti libererai in eterno. Non hai voluto . . . . . ammirerai i beni che il Signore ti darà in quel giorno. Ti sei associato . . . . .

(Fol. XVII) ai loro peccati, alle loro profanazioni ai loro vituperi, e per le ingiustizie, che hanno commesso, Dio disse loro: maledetti, maledizione su maledizione! Imperocchè se l'uomo si fa uguale agli angeli colla purità e con tutte le buone opere, che compie nel tempo della sua vita, sarà eguale agli angeli nel regno de' cieli coi diritti degli angeli alle dignità degli angeli. Ma l'uomo, che si fa compagno del diavolo nel libertinaggio e nei peccati tutti, che commette sulla terra, sarà eguale al diavolo nell'inferno, e colle profanazioni di Satana dividerà con lui il vitupero. Se un povero fedele è ora trattato con disprezzo dai ricchi, in luogo del disprezzo avrà gloria in quel giorno; ma il ricco ingiusto, onorato sulla terra, da molti riceverà *in quel*

giorno vitupero invece di onore. Quelli che sono stati giusti, e per le loro buone opere onorati dagli uomini, riceveranno per la loro giustizia in quel giorno gloria dal Signore . . . . . Il peccatore disprezzato ora pe' suoi peccati, riceverà vitupero da Dio. Il sacerdote ed il monaco, che hanno peccato, se anco siano onorati ora dagli uomini, riceveranno vitupero da Dio in quel giorno. Lo sposo, il quale profanò il suo letto, e trasgredì i precetti che doveva adempiere, riceverà una maledizione da Dio in quel giorno. Se conservò il suo letto incontaminato ed i precetti . . . . . .

(Fol. XVIII) . . . . . della disciplina, dell'ubbidienza al vero, e dell'innocenza . . . . Oh! uomo! se tu primieramente accogli in te il pensiero buono, che ti consiglia tutte le purificazioni che Dio desidera che tu faccia, tu accogli in te il Signore, tu chiami su di te una benedizione sopra la terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un luogo di riposo nel regno dei cieli per sempre. Se tu accogli in te il pensiero cattivo, *che ti consiglia* tutte le polluzioni e tutti i peccati che *Satana* desidera che tu faccia, tu accogli in te il nemico (Satana), chiami sopra di te una maledizione sulla terra in tutti i giorni della tua vita, e ti prepari un fuoco . . . .

(Fol. XIX) . . . . . Tu hai consigliato, od hai meditato nel tuo letto ingiustizie per compierle, come è scritto; tu te le sei stabilite, o proposte colle tue opere malvagie nelle vie che conducono all'inferno. Tu ti sei afflitto nel tuo letto, delle tue parole, come è scritto, ti sei allontanato dal male, che facevi, o meditavi di fare; tu hai allontanato da te l'ira del Signore; hai spento così la fiamma del fuoco, che tu ti avevi acceso nell'inferno. Tu hai contaminato il tempio di Dio con adulteri od altre simili sozzure, e specialmente con lascivie, con concubiti con maschi, tu hai sacrato la tua anima ed il tuo corpo stesso in quel giorno all'inferno, secondo la sentenza dell'apostolo, che disse: Iddio perderà tutti coloro che profaneranno il suo tempio. Tu hai fatto ingiustizia al povero, hai afflitto l'orfano e la vedova ed il pellegrino, od hai commesso verso di te ingiustizie col non conoscere te stesso, e ti sei fatto straniero alla misericordia di Dio sulla terra ora, e ti sei condannato da te stesso in quel giorno . . . . . l'ira del Signore, rinforzando la fiamma del fuoco. Tu hai rapito ad un uomo i beni e l'eredità; tu gli hai rapito il servo, il bestiame e tutte le altre cose; e quello che non vuoi che sia fatto a te, tu l'hai fatto agli altri . . . . hai rovinato tu stesso la tua vita, e ti sei fabbricato una casa nell'inferno, e tu stesso hai preferito di essere trattato da Dio nella geenna nel modo che tu non desideri . . . . . .

(Fol. XX) . . . tu hai scelto la fiamma del fuoco che s'impadronirà della tua anima e del tuo corpo, in luogo delle cose che hai rapito, e delle quali ti sei impadronito, che tue non erano. Tu hai pervertito il giudizio, hai conculcato il vero ed il giusto, hai frodato al povero la mercede, hai fatto doni ad un giudice, perchè mettesse a morte un innocente, hai portato la tua mano su esso come tiranno, ti *sei rivolto* a retore iniquo . . . . . . perchè parlasse secondo la tua volontà, per uccidere senza motivo colui, col quale tu contendevi, o farlo partire da te confuso; perchè hai avuto . . . . Ed hai privato la tua vita di tutti i beni che sono nei cieli, promessi da Dio a tutti quelli che lo avranno amato e custodito le sue parole; ed hai preparato la tua anima ed il tuo corpo . . . . . in quel giorno; ed hai procacciato a te un biasimo amaro, uscendo vergognoso dal tribunnale di Gesù.

Sarai poi anche cacciato non solo dagli angeli, che stanno innanzi a Lui, ma anche dalla parola della sentenza di Dio, correndo tu stesso tutto conturbato all'inferno, per ricevere ivi nel fuoco in cambio dei peccati che hai fatto . . . . le sue lacrime, cacciato dai soldati . . . . sono in questo tribunale . . . . Tu pure partirai dal Signore Gesù, piangendo nel giorno del giudizio verace di Dio, cacciato dagli angeli, soldati dell'ordine . . . . . .

(Fol. XXI) . . . . . . il Signore nei pochi giorni della sua vita, sarai con Lui in tutta pace, nel regno dei cieli. Tu hai salmeggiato, hai benedetto il Signore nei giorni della tua vita innanzi a' suoi angeli, come è scritto, tu lo benedirai e salmeggierai con essi nei cieli, tu li vedrai faccia a faccia, tu risponderai e parlerai con loro bocca a bocca. Se furono afflitti nei cieli pe' tuoi peccati sulla terra e per le empietà da te commesse ogni giorno, sarai afflitto tu pure per le tribolazioni tutte che Dio manderà su te in quel giorno. Tu ti sei associato a Satana nelle passioni e nei peccati, durante i pochi giorni della tua vita, sarai con lui in tutte le pene eternamente. Hai bestemmiato con la tua bocca parole di empietà, lodando con esse Satana ed i suoi demoni nei giorni tutti della tua vita, lo maledirai nell'inferno coi suoi demoni. Quell'angelo apostata e demente cadde dal cielo come un fulmine. Dov'è ora l'utilità del peccato? perchè lo faremo? O per contro, avendolo noi fatto nella nostra ignoranza, perchè non ci allontaneremo da esso? Queste sono le retribuzioni dei peccatori: ira, furore, maledizione, e molte altre tribolazioni, mandate dal Signore sulla terra, e tutte registrate nelle scritture, e nel luogo ove andremo: tenebre, gelo, fame, sete, fuoco inestinguibile e molte altre tribulazioni che manderà Dio. Qual'è anche

Fol. XXII) il procedimento (1) del bene? perchè indugieremo per non farlo? O se lo facciamo, perchè non lo ameremo maggiormente? Ecco queste sono le cose, che sono evitate o fuggite da chi fa il bene: prostituzione, polluzione, menzogna, ingiustizia, ira, furore, e tutti gli altri mali; si libererà poi anche dall'ira futura e dagli sdegni e dalle maledizioni e da tante altre tribolazioni. Riceverà poi anche da Dio gloria e benedizione e molto onore, ed eviterà eziandio la fornace di fuoco ardente, ed il serpente che non mai riposa, e l'inferno colle sue tenebre e tante altre pene, ed erediterà il regno dei cieli, secondo le cose tutte dette nelle scritture. Basta dunque che tu dica queste cose, o Verbo vero di Dio! E veramente se fummo ridotti in nulla innanzi a' tuoi consigli, questo non sarà sempre. Ma tu prosegui a testimoniare per quelli che stanno in questo luogo, ed ascoltano il re infedele e peccatore. Chi potrà regnare con violenza, con tirannia nei cieli, come si usa su questa terra, in cui insorgono gli uni contro gli altri, e si uccidono a vicenda per torsi il regno? Qual uomo, sia anche un governatore, od un'altra autorità qualunque, potrà dare oro ed argento per trovare nel regno dei cieli un riposo, come fa sulla terra? Qual superbo o vanitoso interprete di sogni potrà dare oro ed argento per procacciarsi riposo nei cieli, al modo usato sulla terra per divenire sacerdote nella casa di Dio? . . . . .

(Fol. XXIII) . . . . tale liturgia con argento ed oro. Sopratutto guai, se costoro non operano secondo il grado (σχῆμα) ed il nome, che si sono procacciati con

(1) I segni del gruppo ⲡⲉϩⲉ, nel principio di questa pagina, sono nel papiro molto sbiaditi, per cui non son certo della loro trascrizione.

doni . . . . da molta polvere, mentre un uomo riempie la sua mano di polvere e se la getta negli occhi. Imperocchè i doni, come è scritto, chiudono gli occhi di quelli che vedono. Imperocchè il Verbo di Dio potè dire, che come Giuda consegnò il Signore . . . . ora di quelli che ricevono e di quelli che fanno doni, affine di divenire sacerdoti nella casa di Dio pei loro doni e non per la loro giustizia. Se poi vi abbia uno, che avendo dato dell'oro per procacciarsi . . . . questi avrà perduto il suo oro ed il suo argento e si sarà procacciato una punizione eterna . . . . sino a che dunque . . . . noi ci prepariamo

(Fol. XXIV) il fuoco della geenna. Oh! quelli che fanno questi mali! Poichè il Signore Gesù fu stimato allora dai figliuoli . . . . danno argento . . . . . . ricevono mercedi, ricevono argento, cercando al modo che è scritto nei profeti. Altri ora ardono nei desideri del loro cuore, amanti sempre del potere, *pronti* a dare ogni cosa, che loro appartenga, per ottenere il nome delle dignità di Dio (1) . . . . dicendo: che cosa volete darci, perchè noi facciamo che il nome di questa dignità vi appartenga? Come allora stabilirono i grandi sacerdoti con Giuda di dargli dei denari, allorchè questi disse loro: che cosa mi darete, se io vi consegno il Signore? E come quei grandi sacerdoti peccatori non . . . . tutti gli altri, e sopratutto Giuda, non ebbero alcun utile in tutto quello, che fu fatto, e costui portò anche detrimento alla sua vita, poichè egli si appiccò. Questa è anche la maniera di quelli che commettono questi empi mercimonii, comprando da quelli che vendono loro per doni il nome delle dignità di Dio, poichè nessun utile verrà loro da quello che fanno, ma si preparano per contro ancora una condanna da Dio . . . . quelli che fanno doni. Poichè se noi ci procacciamo una autorità con doni e non colla santità, colla giustizia, avremo . . . .

(Fol. XXV) . . . . mentre s'istradano essi pure a vendere a quelli che desiderano con oro comprare dalle loro mani il nome onorato, al modo di quelli che fanno doni per avere un' autorità a fine di opprimere, sperando . . . . Ciascuno poi di quelli che fanno queste cose, si compra con oro e con argento una ingiustizia ed il nome delle dignità che un Dio lasciò sulla terra; poichè non vi è autorità, fuorchè da Lui, e costoro se la cedono vicendevolmente col dare e ricevere doni molti, i quali sono di numerose forme. E non ci contentiamo dei peccati che abbiamo commesso innanzi a Dio, aggiungiamo ancora sopra di noi altri pesi con siffatti mali per un giorno vano, che passerà repentinamente, come è scritto, e non facendo cose giuste e giudizi veri ci procacceremo il nome delle dignità di Dio? . . . . Chi potrà dare oro ed argento, o fare alcun altro dono per fuggire il tribunale del Signore Gesù Cristo, ed evitare, nel giorno dell'ira, il fuoco che è nell' inferno, ed entrare nei luoghi di riposo che sono nei cieli? . . . . forse non lascierai le ricchezze nel giorno . . . . gemendo su quelli, piangendo, battendo le tue mani l'una contro l'altra

(Fol. XXVI) con istupore . . . . . . e tu non potrai fare di più. Imperocchè

(1) Col vocabolo ⲧⲙⲛ̅ⲧⲛⲟϭ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ (letteral. — grandezza di Dio) parmi l'autore copto abbia voluto designare quei gradi o quelle dignità ecclesiastiche a cui è annessa qualche parte di giurisdizione, qualche preminenza. . . . .

altri . . . . secondo le scritture . . . . . . non darai ciò che ti sopravanza, ai poveri ed ai bisognosi, o uomo insaziabile? Colui che non si sazia solo di pane e di acqua e di molti altri cibi, ... non ha mai oro ed argento a sufficienza, non è mai pago, per quante ricchezze egli abbia, ed intanto l'amore di queste lo conduce alla perdizione, secondo che è scritto: quelli che vogliono arricchire, andranno incontro a tentazioni, ad insidie, a desideri molti. Tu camminerai nudo per la via, nella quale entrerai il giorno della morte, ed altri si divideranno le cose tue. Tu starai nelle angustie e con rossore innanzi a Dio. Tu vuoi saziarti de' tuoi beni . . . . . . trasportare le tue ricchezze da questa dimora di breve durata al luogo che sarà tua dimora eterna . . . . e fuggire come il nemico la contrada in cui questi si trova, e possibile . . . . mandare prima innanzi a sè le sue ricchezze alla contrada . . . . per riposarsi in essa, e saziarsi de' suoi beni. Parimenti anche tu rivolgendo il pensiero al giorno in cui sarai incalzato da triste morte, e scacciato da questa dimora, abbiti

(Fol. XXVII) i poveri ed i miseri a fratelli ed amici, e ti manderai per mezzo di essi nei cieli le ricchezze che ti sopravanzano, col vestirli e nutrirli; poichè se viene il giorno della morte, non ti è possibile di portare allora alcuna di quelle cose che sono tue. Come pure tu sai di uscire da questa dimora e di riposarti nel regno dei cieli, e saziarti veramente de' tuoi beni. Ma la morte, che abbiamo chiamata triste, non è tale pel giusto. Imperocchè la morte dei santi del Signore è preziosa al suo cospetto; ma diciamo che è triste pel peccatore. Breve è il tempo, che tu passerai nutrendo il povero di quelle cose che tue non sono, poichè te ne andrai e le lascierai, ma . . . . . . dei beni che sono eterni nel regno dei cieli. Tu hai vestito il povero, e gli hai dato da mangiare, tu hai vestito il Signore Gesù, e gli hai dato da mangiare. Egli pure il Signore vestirà te, e ti darà riposo eterno nel suo regno. Tu hai visitato gli infermi, credendo in Dio, tu hai accolto il pellegrino, ed hai sentito pietà per chi era in carcere, e lo hai visitato, tu hai visitato il Signore, ed hai accolto il Signore. Il Signore non solo visiterà te, ma ti sanerà anche dal male di tutti i tuoi peccati, e ti accorrà presso di sè, al modo che ha detto: accogli presso di te

(Fol. XXVIII) il tuo servo . . . . sulla terra e nel regno de' cieli. A chi aveva fame, non hai dato da mangiare, ed a chi aveva sete, non hai dato da bere, e non hai vestito chi era nudo. Il Signore aveva fame, e tu non gli hai dato da mangiare; aveva sete, e tu non gli hai dato da bere; era nudo, e tu non l'hai vestito. Neppure il Signore visiterà te per usarti misericordia nel giorno dell'ira, se tu morrai ne' tuoi peccati . . . . nè ti accorrà presso di sè nel regno dei cieli, nè alcuno farà memoria di te nell'inferno . . . . Tu non hai dato all'affamato una minima parte (lett. un grano) dei beni che possedevi . . . . . . chi anche darà a te da mangiare, o da bere, o prenderà cura di te . . . . . . per darti riposo nella fornace di fuoco ardente, quando nel giorno dell'ira ti abbandonerà a quel luogo? Qual re

(Fol. XXIX) ingiusto e peccatore potrà portare aiuto . . . . . . a combattere col fuoco, col serpente e con tutte le torture, che sono nell'inferno, onde liberarsi da esse? . . . . . . potrà dar soccorso ad altro re, riunendo tutte le loro forze per

combattere, finchè si siano impadroniti dei luoghi di riposo nel regno dei cieli, al modo con cui i prepotenti s'impadroniscono di una contrada? Qual ricco potrà far povero . . . . . . il servo in quel luogo, mangiando, bevendo e scialando nell'abbondanza di tutte le cose, mentre faticano moltitudini di miseri, mancanti di pane, di vesti e di tutte le cose necessarie al corpo? Qual peccatore potrà ancora confidare nel magistrato od in alcun principe, perchè lo protegga nelle tribolazioni tutte che verranno sopra di lui nel giorno dell'ira? Tu, uomo forte nella malvagità, hai cacciato il povero dalla tua casa, non gli hai permesso che vi stesse, Dio caccerà te da' suoi luoghi di riposo che sono nei cieli, e non lascierai vestigia di piede nella Gerusalemme celeste. Tu hai rapito il campo e gli armenti e le masserizie a colui che hai oppresso, la tua vita sarà anche privata dei beni tutti che sono nel regno dei cieli, e sarai cacciato dall'angelo dell'ira nel luogo ove è pianto e stridore di denti, per fare che tu nulla vegga di Dio da quell'ora. Tu hai nascosto le tue ricchezze nel tuo ripostiglio, per non usare misericordia all'orfano ed alla vedova, tu pure sarai nascosto nella casa dell'inferno, nel ripostiglio della morte. Questi, pei quali disse . . . .

(Fol. XXX) . . . . . . nel regno di Dio . . . . . . come è scritto, non risparmierà, per un nome o per un grado, alcuno di noi, se moriamo nei nostri peccati, sia . . . . . . sia sacerdote di Dio . . . . . . e tutti gli uomini che si danno solo vanamente il nome di Cristiano, e tutti quelli che sono nelle dignità. Ma per questo risparmierà tutti parimenti, se ci allontaniamo dai nostri peccati e facciamo il bene. Chi potrà confidare nel Signore in quel giorno? . . . . nel giorno del giudizio, in cui ci giudicherà, come è scritto. Noi ora sulla terra ci gudagniamo con doni giudici ipocriti, perchè pervertino il giudizio a danno del povero e del misero; ma in quel giorno . . . . del servo che ha cura del suo . . . . come il Signore dei servi. Questa è anche la maniera dei servi, come del ricco, questa è la maniera del povero, come del potente, questa è la maniera di colui che è governato, come del sacerdote, questa è la maniera del . . . . . . in una parola, ciascuno . . . . Il giudizio di Dio sarà più grave . . . .

(Fol. XXXI) . . . . . . imperocchè li giudicherà pei loro peccati solamente. Ma quelli, che sono nelle dignità, li giudicherà non solo pei loro peccati, ma per le opere tutte . . . . Dio sommerse Faraone con tutte le sue schiere nel Mar Rosso, perchè aveva afflitto *il popolo di Israele*, ... perche si fece costrurre città fra travagli molti, opprimendo la loro vita, e negando loro la mercede . . . . . . nelle tribolazioni tutte che sono nell'inferno, ... o maestro, o sorvegliante od agrimensore . . . . il servo ed il manuale, venienti con essi nell'oppressione dei poveri, costringendoli a fare . . . . sino a refrigerarli (?) con vino cattivo, che è versato a loro, richiedendone un grande prezzo, ed ogni cosa . . . . Imperocchè Dio benedisse Giuseppe, che nutrì i suoi fratelli nel tempo della carestia, avendo dato riposo

(Fol. XXXII) nel luogo eccelso . . . . tu pure in qual modo fuggirai dal Signore nel giorno, in cui . . . . o dove fuggirai nell'inferno per iscansare le pene tutte della geenna? Che cosa diremo, se moriamo nei nostri peccati e non ci siamo pentiti in quel giorno, quando il Signore scruterà il giusto e

l'ingiusto, e giudicherà tra pecora e pecora, tra pecora forte e pecora debole e tra ariete ed ariete secondo la scrittura? In quel luogo ed in quel giorno molti ricchi peccatori arrossiranno innanzi a molti ricchi giusti; molti magistrati peccatori arrossiranno innanzi a molti magistrati giusti; . . . . . . molti re peccatori arrossiranno innanzi a molti re giusti, molti soldati peccatori arrossiranno

(Fol. XXXIII) innanzi a molti soldati giusti . . . . molti poveri peccatori arrossiranno innanzi a molti poveri giusti. Imperocchè saranno molti giovanetti peccatori che arrossiranno innanzi a molti giovanetti giusti . . . . . . empi e peccatori, fermi nella loro incredulità, e nella loro bestemmia contro il Signore Gesù, arrossiranno innanzi a molti giudei buoni, molti cristiani, molti eretici . . . . peccatori, ciascuno secondo *i loro peccati*, arrossiranno innanzi a molti uomini giusti, che praticarono la giustizia, nel giorno in cui il Signore giudicherà il mondo intero. Imperocchè al modo che è scritto: beati i poveri di Dio, perchè risorgeranno nel regno dei cieli, così anche guai ai ricchi che furono senza pietà . . . .

(Fol. XXXIV) . . . . . . dalla fame e la sete. Come guai ai poveri peccatori, perchè saranno infelici nell' inferno. Questa è anche la maniera . . . . che sono i giusti antichi; erediteranno con essi il regno di Dio per sempre. Come pure guai ai re che hanno prevaricato, i quali si sono allontanati dalla fede, perchè obliarono la giustizia e le cose tutte che Dio vuole, al modo di Jeroboamo, figlio di Nabath e dei re antichi, che hanno traviato; sopratutto guai ai re degli Amorrei ed alle nazioni tutte, perchè saranno involti in questa stessa condanna in quel giorno. Così anche beati tutti i re fedeli come Davide e Salomone ed Ezechia ed Isaia e tutti questi uomini giusti e . . . .

(Fol. XXXV) entrerà nei luoghi di riposo che sono nei cieli, ... L'uomo giusto, che ha cercato in ogni cosa di fare la volontà del Padre suo, che è nei cieli, avrà riposo nel regno dei cieli eternamente. L'uomo peccatore, che nelle sue opere si è abbandonato al peccato, si preparò un fuoco eterno . . . . Piangono quelli che sono nell'inferno, e piangeranno anche quelli che in ogni tempo verranno in esso, ma più ancora piangeranno quelli che ci verranno alla fine dei secoli, nel giorno in cui il Signore ammucchierà fieno su fieno, cioè quelli che hanno peccato prima con quelli che peccano ora . . . .

(Fol. XXXVI) . . . . . . il bene poi anche della sua carita per tutti gli uomini dell'Egitto, benedicendo i magistrati ed i ricchi tutti . . . . e colui che disse: io sono stato il padre dei deboli, l'occhio *dei ciechi*, il *protettore* degli orfani e delle vedove . . . . . . Dio percosse Adamo ed . . . . . . Egli percoterà anche in quel giorno tutti quelli che si sono portati (?) all'altare con rilassatezza e con incredulità. E non li risparmierà per un nome e per un grado . . . . Dio perdette i figli di Eli . . . . a causa dei peccati che hanno commesso innanzi al tempio di Dio, che era in Silo, come hanno fornicato colle donne altrui, e disprezzato le offerte (1) del Signore . . . .

(1) Nella trascrizione copta (Fol. XXXVI, lin. 65) invece di ⲧⲉⲟⲩⲥⲓⲁ si legga ⲧⲉⲑⲩⲥⲓⲁ,

. . per le impurità, a cui Dio li abbandonò (?), perchè essi le vollero, al modo che è scritto,

(Fol. XXXVII) Dio nei desideri del loro cuore li abbandonò ad un' impurità, *lasciando* che in essi vituperassero i loro corpi. Ma in quel giorno li abbandonerà nella mano di Satana con tutte le torture che sono nell' Inferno, peggiori di ogni nemico; e non li risparmierà per un nome o per un grado, come è scritto . . . . Dio benedisse allora i sacerdoti che lo temevano, e li liberò da ogni tribolazione. Egli benedirà anche in quel giorno i sacerdoti, fedeli custodi delle sue parole, e li accorrà nel regno dei cieli . . . . se non porteremo il nome ed il grado . . . . . . innanzi a Dio, ma se saremo puri e giusti innanzi a Dio. Il Signore non stabilì un patto coi patriarchi Abramo ed Isacco e Giacobbe per un nome o per un grado, ma per la loro purità e giustizia, al modo che parlò con Abramo . . . . *non* fu attestato di lui, dicendo fu un giusto per un nome e per un grado, ma per i suoi doni, che passarono ad Enoch, non per un nome e per un grado, ma fu attestato di lui, dicendo piacque a Dio. Il Signore non parlò con Noè, dicendo; tu solo sei, che *ho trovato giusto innanzi* . . . . per un nome e per un grado, ma per la sua giustizia. Ed i santi tutti furono onorati presso

(Fol. XXXVIII) Dio per la loro giustizia, non per un nome . . . . , . perchè Abramo non fu fatto compagno a Dio per un nome e per un grado, ma i giusti tutti furono fatti amici e compagni . . . . . . ma i nostri desideri di cuore perverso ci impediscono di seguire la maniera dei Santi nella loro ospitalità, in tutte le loro opere di giustizia e di rettitudine, puri di ogni violenza, e di ogni male, per farci meritevoli della vita . . . . Vedono una speranza, che speranza non è; perchè hanno un nome ed un grado, hanno oro o argento, e tutte le altre vanità della terra, ma non una speranza, od hanno una speranza vana . . . . . Quelli che hanno custodito il giudizio . . . . . di giustizia in ogni tempo, come è scritto . . . . . . Il Signore non dirà in quel giorno: Venite, benedetti del padre mio, ad ereditare il regno dei cieli, preparato a voi sin dal principio del mondo; perchè avevamo un nome ed un grado ed una ricchezza, e non abbiamo fatto giustizia. Ma dirà a quelli che sono degni: venite, o benedetti

(Fol. XXXIX) del padre mio, ad ereditare il regno, che fu preparato a voi sin dal principio del mondo, ed a fruire la vita eterna. Imperocchè io aveva fame, e voi mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi mi avete dato da bere; avete abbondato in tutte le cose buone che vi furono date . . . . . Anche il Signore Gesù non dirà in quel giorno a quelli che furono disubbidienti e dimentichi de' suoi precetti: scostatevi da me, maledetti al fuoco eterno, perchè non ebbero un nome ed un grado ed una ricchezza; ma dirà loro: scostatevi da me, o maledetti al fuoco eterno! Imperocchè io aveva fame, e voi non mi avete dato da mangiare, io aveva sete, e voi non mi avete dato da bere. Quali mali non avete commesso innanzi a me? Io non ho veduto nessuna opera di giustizia che sia stata fatta da voi . . . . . Perchè il misericordioso Gesù dirà a quelli che sono alla sua destra, benedetti; ed a quelli che sono alla sua sinistra, maledetti? Qual è l'opera buona, che i giusti hanno fatto in quel luogo? Forse fecero atti di misericordia? o compirono ogni sorta di opere buone in quel luogo? Che cosa assolutamente li fece beati? Per le opere loro buone, che prima

compirono, per la loro purità . . . . . . e pe' loro giudizi di verità, e per le loro elemosine e per tutte le altre loro opere di giustizia, disse loro: benedetti, benedizione sopra benedizione! Quale poi è il male che gli altri poterono fare in quel luogo, perchè tosto si dicesse loro: maledetti! Forse vi fornicarono, o fecero ivi violenza ad un uomo? Ma maledetto fin da prima . . . . . .

(Fol. XL) . . . . . . contaminati nella casa di Dio, le loro speranze saranno vane. I titoli e le vane glorie confermate su loro, non li salveranno. Imperocchè diranno forse tutti: Signore! Signore! chi entrerà nel regno dei cieli? Come ora non sarete (1) infelici, tu ricco e tu povero, che morrete nei vostri peccati? O misero non è veramente un povero, che passa di povertà in povertà, di miseria in miseria, di nudità in nudità, di privazione in privazione, di travagli in travagli sempre maggiori? O più misero non è un ricco, che passa dalla ricchezza alla povertà, da tutte le agiatezze a grandi afflizioni ed a grandi pene? Un ricco, che abita in belle case, splendenti di fregi, vuoi in città, vuoi in ville, si troverà egli pure tra i tormenti nell'inferno per le sue ingiustizie e per la sua durezza di cuore. Guai, se un tale *invidia lo splendore* (2) del ricco; poichè questa è la sorte che gli toccherà, secondo le scritture. Non cesserò di piangere su te! . . . . . . Un ricco, che possiede molte variate vesti, le une per l'estate, le altre per l'inverno, si troverà poi nudo in mezzo al grande gelo, nel luogo del quale il Signore disse: vi sarà pianto e stridore di denti. Un ricco che ha ora sulla terra molti variati alloggi, gli uni che gli danno frescura nell'estate, gli altri che lo riscaldano nell'inverno, troverai esso pure punito da Dio con fuoco e con gelo, perchè non gli fu d'aiuto, ma sperò nelle sue molte ricchezze. Un ricco al quale molti

(Fol. XLI) stanno innanzi per servirlo ora sulla terra, si troverà poi anch' esso nella dimora dell'eternità senza considerazione, avvilito, invocante tutti gli aiuti, poichè non credette a Dio, nè lo temette per osservare la sua legge. Un ricco che riposa, secondo che è scritto, sopra letti d'avorio, deliziandosi di molli e variate copertine fra piumacci (3) e guanciali sarà intaccato dal tarlo e coperto di vermi nell'inferno con Satana che lo indurò a non credere a Dio che l'ha creato. Queste cose tutte che io dissi, sono adatte e convenienti ai ricchi tutti senza pietà, ma sopratutto proprie a quell'empio ed a quegli che gli assomigliano, costui che io sorpresi nel tempio di Athribi (Crocodilopoli) ad adorare Satana, ed a fargli delle libazioni, avendo gittate rose e palme e foglie di viti ed altre erbe odorose in quel luogo . . . . . Incendiato che avemmo i luoghi degli idoli . . . . Queste cose in fatto io non dico di nascosto, ma desidero veramente, se taluno lo gusta tra voi, chè lo palesi (?), io parlo spessissimo a moltitudini che lo maledicono (?) con parole . . . . . dall'indignazione dell'ira di Dio Gesù, a cui quel perverso sputò . . . . . . Avendo detto, bestemmiando, che i prodigi che fece il Signore dell'universo Gesù, Apollonio Tianeo e . . . .

(Fol. XLII) . . . . . che deve fare, riceverà una benedizione da Dio. In una

(1) Nella trascrizione copta Fol. XL lin. 17 invece di ⲡⲉⲧⲡⲁϣⲱⲡⲉ leggasi ⲧⲉⲧⲛ̄ⲡⲁϣⲱⲡⲉ.

(2) La traduz. letterale del testo copto, ⲟⲩⲟï ⲉϣϫⲉ ⲟⲩⲧⲓⲙⲓⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲉ ⲡⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ sarebbe: *guai se tale non fu la gloria del ricco* (?).

(3) Traduco congetturalmente il vocabolo ϣⲡϣⲱⲧⲉ per il latino pulvinar.

parola, i cristiani tutti che sono i luoghi di luce di Dio, ove danno frutti in ogni opera buona, si sazieranno nella ricchezza delle loro opere di giustizia. Ma per contro tutti gli empi eretici, che sono stati i luoghi di campagna di Satana in tutti i peccati d'ingiustizia, *riceveranno* il rimprovero e proveranno l'indignazione di Dio in quel giorno per la loro empietà . . . . . . In questo luogo poi molti sono che hanno onori e benedizioni, i quali meritano vituperio e maledizione, ma anche molti sono vituperati e maledetti, i quali sono degni di onore e di benedizione. Certuni, che meritano ogni sorta di pene, vivono tranquillamente, certuni sono nella gioia, i quali meritano essere nel pianto, ed altri piangono che non dovrebbero. Ma in quel luogo il peccato di ciascuno col suo vituperio, colla sua maledizione, col suo disprezzo e con tutte le pene cadrà su lui; per contro la giustizia di ciascuno colla lode, colla gloria, colla gioia, colla benedizione e con ogni sorta di consolazione verrà a lui nel giorno, in cui ciascuno di noi riceverà da Dio, secondo le sue opere, o bene o male. Guai! a quelli ai quali la gioia diventerà pianto in quel giorno; ai quali sarà strappata la veste di gioia, e cangiata in un sacco, saranno gettati nel lutto e nel pianto. Beati quelli il cui lutto si cangierà in gioia, ed il Signore squarcierà il loro sacco, e li riempirà di gioia. In quel giorno, la vanagloria, i titoli ed ogni fantasia con cui il ricco ingiusto od il . . . . .

(Fol. XLIII) . . . . Ma questo è quello che a voi piace di non dirgli, come avete risposto per irritare quel peccatore (?). Poichè volesse Iddio che noi fossimo d'accordo con quel peccatore in alcuna di quelle cose (?). Poichè se siamo stolti, o . . . . Del resto, saremo noi forse deficienti o non saremo prolissi di parole? ma dirò nuovamente le tribolazioni e le pene tutte, che già adducemmo, le quali avverranno ai ricchi . . . . . . Un ricco senza pietà, che vive nelle mollezze e gode a saziarsi di pane e di cibi di molte specie e di vini svariati, sarà indigente . . . . i poveri fedeli ed i ricchi giusti nel regno dei cieli saranno a lui un eterno rimprovero. Chi si stima perchè ha grande potenza, perchè comanda a molti servi, ed a turbe di poveri infelici, tutto perderà e diverrà impotente col cadere sotto il dominio del fuoco e del serpente e delle necessità tutte che sono nell'inferno. Quegli che tiene sotto la sferza molti servi e turbe di poveri, si troverà negli infiniti tormenti dell'inferno, tra fame e sete. A colui che tiene legati molti servi e turbe di poveri saranno pure legate le mani ed i piedi per essere gettato nel luogo del pianto e dello stridore di denti. Colui che non trovava *cibi abbastanza squisiti per mangiare, nè vini abbastanza buoni per bere*, dai vini dell'Egitto a quelli

(Fol. XLIV) che gli erano portati da lontane contrade e vini mescolati con profumi . . . . . . sarà pure esso incalzato dall'angelo dell'ira tra fame e sete eternamente e non per giorni, od anni e mesi . . . . Quegli che si compiace di vomitare molte volte le cose che ha mangiato per mangiare ancora; quegli che aumenta le sue cucine . . . . Quegli che si unge di unguenti eletti, quegli che si fa lavare nei bagni da servi, quegli che si fa spargere le vesti di unguenti scelti e molto costosi, quegli che ha servi a porgergli le vesti ed i calzari, quegli del quale molti attendono la parola, pronti a fare tutto ciò che loro comanda sino a prostituirsegli corporalmente . . . .

(Fol. XLV) . . . . Quegli che vuole *che gli si portino* molti doni, ma nulla vuole egli dare delle cose sue; quegli che ha una turba di servi per

compiere tutti i suoi desideri . . . . Quegli che fa molti doni, oro e argento e vino e grano e tori ed altre simili cose ai magistrati a lui superiori *negando poi di stendere* la mano al povero, all'orfano, alla vedova . . . . poichè le cose che egli diede per farsi con doni amico il potente, moltissime volte le avrà tolte ai poveri infelici, ed anche per poter ottenere queste cose egli fa dei doni, purchè gli lascino commettere ingiustizie per tutti i giorni della sua vita. Quegli che nel suo orgoglio è pronto a dare tutte le sue ricchezze affine di vincere i suoi nemici, che contendono con lui, è vinto esso pure con tutti gli inganni *escogitati* per opprimere (?). Chi si fa con doni amico grande del re, si fa colle ingiustizie nemico ai profeti di Dio ed ai suoi apostoli . . . . *nè ha* un angelo che lo salvi da Satana. Chi odia . . . . chi non vuole che altri gli dia molestia, non molesti egli una moltitudine di poveri, eccitando lo sdegno di Dio colle sue ingiustizie. Chi si vale di una sì fatta sottomissione, mostrandosi poi nella sua insensibilità . . . . .

(Fol. XLVI) . . . . i mali che non potremo dire. Qual è la maniera con cui fu a te chiusa da Dio la via (1) ad essi tutti in una volta? Non sei forse tu che chiami un servo solo di molti (?) a rispondere dello sdegno della tua ira? Come ora gridi nella contrizione del tuo spirito, non essendo chi ti ascolta, non un angelo, nè un profeta solo, nè un apostolo? Forse non sei tu, a cui si prostrava una moltitudine d'uomini gridando, pregando, che tu avessi pietà di loro nelle tante tue ingiustizie? Ma tu non li hai ascoltato, perchè erano poveri e spregevoli ai tuoi occhi, poichè tu avevi oro ed argento. Ora ricevi secondo le tue opere malvagie, dirà l'angelo del Signore, che con disdegno ti punirà, col non lasciarti neppure aprire la bocca a pregare nella geenna, per dire: pietà di me! Tu non hai avuto pietà, perchè ne avranno per te? Nè questo è il luogo di invocare il nome del Signore . . . . imperocchè era tua cura fuggire quelle tenebre; avevi a porre la tua attenzione alle parole della Scrittura, che dicono: chi ti confesserà nell'Inferno? Non sei tu che obbligavi i poveri a portar carne e latte ai tuoi cani? Non sei tu che battevi il pescatore, del quale molti attestavano la povertà, per essere mancante di pani e di vesti, acciocchè ti portasse dei pesci senza spesa, «finchè ne volevi», o . . . . . il povero senza pietà? Non sei tu che davi pane e carne a' tuoi cani, finchè ne erano sazii . . . . . i poveri nella carestia mancanti di pani e di vesti, non li hai fatti degni di uno sguardo, od hai tenuti gli animali irragionevoli in maggior conto degli uomini? Avendo preferito (2) . . . . . .

---

(1) La lacuna prodotta da rottura del papiro, nella prima linea di questa pagina rende oscuro il senso delle frasi che seguono. La traduzione letterale della frase: ⲟ(ⲩ) ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩ(ⲧⲱⲙ) ⲉⲣⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ sarebbe *qual è la maniera con cui hanno chiuso la tua bocca a quelli tutti.*

(2) Un errore, probabilmente nel testo, mi lascia dubbioso sull'interpretazione a darsi alle parole: ⲉⲧⲣⲉ ⲛ̄ϭⲁⲗ ⲟⲡⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉ ⲝⲏⲡⲏ ϭⲱ ϩⲓ ⲛⲟϭⲛⲉϭ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ; poichè sia che si prenda la voce ϭⲁⲗ, non usata nel dialetto tebano, nel significato che ha nel dialetto basmurico, sia che la si consideri come variante di ϭⲉⲗ, non si possono collegare nè con ciò che precede, nè con ciò che segue; imperocchè nel 1° caso si avrebbe a tradurre: *che i mendaci si stimassero, ed i pellegrini stessero con vitupero con te,* e nel 2° caso *che i violenti si stimassero ed i pellegrini ecc.*.... Ma forse l'autore avrà voluto in questo passo alludere ad animali fatti venire da lontane contrade per passatempo dei ricchi, poichè le parole che seguono: ⲉⲧⲣⲉⲕϫⲓϩⲣⲁⲕ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉϩⲟⲩⲟ ⲉϣⲛ̄ϩⲧⲏⲕ ϩⲁ ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ si possono anche tradurre: *per sollazzarti con essi piuttosto che avere compassione dei poveri.*

(Fol. XLVII) . . . . . una moltitudine di volte per prenderti cura di essi piuttosto che aver pietà dei poveri che Dio ama e dei quali ascolta le preghiere, le grida e le supplicazioni, secondo la Scrittura che dice: questi è il povero, che Dio si scelse e lo liberò da tutte le tribolazioni. Ricevi ora secondo i tuoi peccati, dirà l'angelo del Signore, che verrà a te in quel giorno (1) per comando di Dio e ti arrecherà ogni sorta di tribolazioni in luogo dei poveri, che tu hai afflitto. Molte volte hai fatto che il loro cuore si allontanasse da Dio per le usurpazioni e per i molti travagli che cagionavi loro. Per le tue ingiustizie bagnavano di pianto il letto, e le loro lacrime si mescolarono con la loro preghiera. La cura delle cose tue divenne giorno e notte il pensiero dei poveri, invece dei salmi, per evitare il grande sdegno della tua ira. Molti servi e turbe di codardi poveri temettero più te, che Dio che li ha creati, a causa del peso delle opere tue, gravi a loro come quelle del Faraone di una volta, per cui cessarono dai loro digiuni. Accadde a loro di avere più cura della tua casa che della chiesa. Tu ti sei dimenticato di essi, tu li hai cacciati dinnanzi alla tua casa per non pensare a loro, o per non averne pietà. Essi stettero attenti alle tue parole per eseguirle più celeremente che i precetti di vita che Dio ha loro comandato. Appresero sotto di te a tollerare, stando innanzi a te, tu non . . . . più che starsi alla presenza di Dio per pregarlo a ricompensarli della vita passata nella povertà, e rimettere anche i peccati che avessero commessi

(Fol. XLVIII) nella loro ignoranza. Il pensiero delle usure, che tu accumulavi su essi, e quello dei danni tutti che loro arrecavi ebbero maggior potere nel loro cuore che il pensiero ed il timore che il Signore rompesse il chirografo dei loro debiti e del debito di tutti. Hanno parlato nelle loro case più delle ingiustizie tue, che delle grandezze di Dio; gemettero su te più che avvertire (*αἰσθάνομαι*) le grandezze di Dio (?) Tu non ti sei curato di fare alcuna cosa buona per evitare il giudizio di Dio. Chi potrà tenere il Verbo di Dio che non dica apertamente: come colui che ucciderà un uomo, sarà a suo luogo ucciso secondo la legge di Dio, così pure . . . . . Come Iddio Padre disse ad Isaia . . . . . . darò il perverso alla sua sepoltura ed il ricco alla sua morte (2) . . . . . Questa è anche la maniera con cui in quel giorno il Signore giudicherà i ricchi perversi ed ingiusti in luogo dei poveri, che furono oppressi sulla terra. E come saranno puniti quelli che hanno crocifisso il Signore, al quale avendo fame non hanno dato da mangiare o da bere, ma l'hanno ancora molestato, perchè nella sua sete bevesse dell'aceto, come dice la Scrittura: mi diedero aceto a bere nella mia sete; così eziandio il Signore punirà tutti i ricchi che sono ora sulla terra ingiusti e senza pietà. *Quelli* cui dovevano dare da mangiare, e vestire, perchè nudi, afflissero maggiormente. Come poi il Signore si fece povero per noi, e dopo la povertà regnò, egli che è ricco, è re fin dal principio, ed è il Salvatore prima che preparasse

(Fol. XLIX) i cieli e ponesse le fondamenta della terra, prima che creasse i suoi angeli; egli dice: ecco il nostro Dio, ecco il nostro Signore viene palesemente;

---

(1) Nel testo copto al fol. XLVII, lin. 23, sono i segni talmente sbiaditi, che ci lascia incerti se abbia a leggersi ⲡⲁⲉⲓ(ⲡ)ⲉ ⲛⲁⲕ o ⲡⲁⲉⲓ(ⲣ)ⲉ ⲛⲁⲕ, in questo secondo caso sarebbe a tradursi: *farà a te*, cioè *ti tratterà secondo il comando di Dio.*

(2) V. Isaia, LIII, 9

il suo braccio è forte e potente: ed ancora: non temere, o figliuola di Sion, ecco il tuo re viene a te; egli è un mansueto; così anche il povero in quel giorno regnerà nella vita eterna dopo la povertà. Ma come la legge di Dio dice e comanda di dare mano per mano, occhio per occhio, dente per dente; così avverrà pure nel giorno del giudizio. Dio punirà il peccatore povero, che ha fatto ingiuria al suo prossimo e l'ha afflitto, o si umiliò al ricco ingiusto. Come il pastore non risparmia il leone od il lupo, che *minaccia* le pecore, così il Signore e pastore vero, Gesù, non risparmierà il ricco che fa ingiuria al povero, come dice col profeta: io giudicherò fra la pecora forte, che è il ricco ingiusto, e la pecora debole, che è il povero fedele; dice ancora: io giudicherò tra pecora e pecora, che sono i poveri tra loro, ed i ricchi vicendevolmente eguali nella ricchezza, facendosi ciascuno ingiuria tra loro sulla terra. Il Signore vendicherà colui al quale fu fatta ingiuria, sopratutto il povero giusto e fedele, secondo la parola della Scrittura: il Signore farà vendetta del povero, e giudizio del misero. Imperocchè un agnello ed un caprone, od una pecora forte ed una pecora debole, quando muoiono, o sono uccise da fiere, il pastore non le lascia nel mezzo dell'ovile, ma le porta lungi, e le abbandona alle fiere, acciocchè siano loro di cibo; così pure

(Fol. L) un magistrato peccatore, un ricco senza pietà, che affligge i poveri, un sacerdote del Signore che contamina il suo corpo, e si macchia di ogni peccato, un monaco, che profana il tempio di Dio con peccati abbominevoli, un povero che pecca, e tutti quelli, che non lasciano il peccato, e non si pentono tosto, il Signore Gesù, il pastore buono non li risparmierà, ma li torrà dal mezzo dell'ovile per separarli dai giusti e precipitarli nel luogo delle tenebre e dello stridore di denti, ove cadranno nella bocca del serpente fra il fuoco, la fame, la sete e le necessità tutte. Imperocchè mirabile è Dio pel modo, con cui ora tollera nella sua longanimità i sacerdoti e ed i monaci, che si corrompono e fornicano sulla terra, col nome onorato e col grado di cui sono rivestiti, e gli ingiusti ad un tempo e tutti quelli, che fruiscono delle loro opere malvagie. Mirabile è pure Dio nel giorno dell'ira, quando prenderà vendetta di questi sì fatti uomini, se morranno nei loro peccati, sopratutto dei giudei che lo hanno bestemmiato, e degli eretici tutti che non l'hanno riconosciuto. Di questi poi io dico . . . . Imperocchè non v'ha autorità fuorchè da Dio, come è scritto: buona cosa è la grandezza, se è congiunta colle opere, ma colui che si gloria di essa senza fare opere, si rende spregevole. Imperocchè, come è scritto che la fede è passiva, o si uccide, se è sola, se non è accompagnata dalle opere, così le grandezze sono passive, o si uccidono da loro, se sono sole e non unite alle opere di giustizia ed a

(Fol. LI) giudizi di verità. Una volontà vana è . . . . e per non fare opere buone saranno morti per Dio. Quegli che disse: chi vuole essere vescovo, aspira ad una cosa buona, ma disse ancora: è necessario che il vescovo *operi in ogni cosa* come l'economo di Dio. Non sia orgoglioso, nè pigro, nè vinolento, nè irascibile, nè litigioso, nè amante del denaro e dei guadagni illeciti, ma sia ospitale, amante del bene, sobrio, giusto, puro, attivo, prudente, maestro per sciogliere *i dubbi* o per allontanarli. Imperocchè disse il profeta: il condottiero contaminato, contamina se stesso, e disprezzando il nome ed il grado che è in lui, rimane esso solo disprezzato; poichè il nome santo delle dignità rimane ancora lo stesso e non muta. Sappi inoltre questo:

l'uomo, che abbia non solo l'egemonia, od altra autorità, o sacerdozio nella casa di Dio, ma ancora un'autorità superiore a tutte queste, e sia anche signore di tutta la terra, se non troverà misericordia innanzi a Dio nel giorno della sua visita, è un infelice, e vani sono i giorni tutti che visse nella sua potenza. La grandezza, maggiore d'ogni grandezza, è che l'uomo preghi nella innocenza e purezza del suo cuore per vedere Dio e trovare misericordia innanzi al Signore nel giorno del giudizio. La povertà poi, che è al disotto di ogni povertà e di ogni servitù, è che l'uomo non trovi misericordia innanzi

(Fol. LII) al Signore in quel giorno. Meglio sarebbe per un tale uomo, che non fosse stato generato. Imperocchè per questo la Scrittura disse: è venuto con vanità, se ne andrà con vanità, ed il suo nome sarà coperto dalle tenebre. Imperocchè dice in altro luogo, consigliando *l'uomo* ad operare il bene, perchè le sue opere lo seguano al modo che tu avrai fatto seguendo il mietitore; perchè la virtù così si palesa dal luogo in cui i frutti sono molti. Questo poi dice: si palesa la virtù della città che custodisce i comandamenti del Signore, e la virtù della Sinagoga, che si comporta con purità, e l'anima forte del ricco giusto, e la virtù di ogni anima temente il Signore, si palesa in tutte queste, se si moltiplicano le opere della loro pietà con giudizi di verità, colla purità, colla misericordia, colla carità, colla longanimità, colla preghiera, col digiuno, colla fede e con ogni opera di giustizia. Ma ritorniamo a ciò che si disse del ricco senza pietà, *che fu paragonato* ai giumenti senza ragione . . . . . nulla rimarrà nelle sue mani impudiche ed effeminate, ed a chi giace con maschio ed a . . . . ed ai traditori ed a tutti gli uomini impuri, o maschi o femmine; e a quelli che stanno con quell'infedele, e mangiando e bevendo la scialano con tutte le cose da lui raccolte con rapine, con ingiustizie, *che gli procaccieranno* condanna e castigo eterno. Apprendiamo anche noi che sediamo

(Fol. LIII) parimenti in luogo eccelso, a tenerci lontani da ogni contaminazione, da ogni peccato, acciocchè le nostre fatiche non siano vane. Non fare, che noi onoriamo il nemico, perchè distrugga il nostro bene con tutte le sue perversità. Ma quelli che hanno potuto veramente . . . . . . soldati di Cristo si serbino le loro fatiche. Sì, io vi supplico, o fratelli, questa è la grande ricchezza, questa della quale nessuno fra quelli che se l'hanno radunata nei tesori, che sono nei cieli, sarà privato mai, come non sarà privato nè abbandonerà mai questa siffata ricchezza, al modo *che avviene di quelle* che si sono procacciate sulla terra, le quali lascierà ad altri, ma li troverà . . . . invece di quelle che sono distrutte dal tarlo, o dalla tignuola, o dalla ruggine, come è scritto. Forse che un povero compera un agnello, od una pecora, od altro animale difettoso od un toro, del quale non trova il prezzo (?) o . . . . . voi ricchi, che siete in questo luogo, non vedete le lacrime, che scorrono sulle loro guancie? o ecco voi piangete nella vostra misericordia. Me pure vedete come mi affliggo! Consideratelí dunque nella vostra carità, o ricchi, abbiate cura di loro in ogni cosa giusta, in ogni giudizio di verità. Guardatevi dal fare loro ingiuria, al modo di chi guarda la pupilla del suo occhio, acciocchè la parola scritta vi faccia felici, la quale dice: beato l'uomo, che avrà cura di un povero e di un infelice,

(Fol. LIV) il Signore lo salverà in un giorno cattivo. Imperocchè non oro, od argento o denaro ed altri suppellettili fallaci ci procacceremo, se troveremo misericordia

presso a Dio; . . . . Ma una ricchezza è nei digiuni, nelle preghiere, nei giudizi di verità, nella purità, nella mansuetudine, nella umiltà, nella misericordia, ed anche nella remissione dei debiti ai poveri non aventi mezzi a *soddisfarli*, ed in ogni cosa sì fatta l'uomo potrà radunare a sè una ricchezza eletta, stabile, che gli durerà eternamente. Molti si costruiscono case belle, molti . . . . molti raccolgono nei loro magazzini grano e vino ed altre molte cose buone, altri accumulano grandi ricchezze, molti riempiono di vesti e d'ogni altro oggetto di vestiario i cofani, molti . . . . Imperocchè come è dell'uomo che trasporta le sue ricchezze e le cose tutte che gli appartengono, da un luogo che l'acqua minaccia di invadere ed abbattere, in un luogo sicuro, ove nessun fiume possa danneggiarle, così è del ricco misericordioso che fa carità al povero ed al bisognoso; egli trasporta le sue ricchezze da un albergo *non sicuro* nella dimora dei santi prima che venga il giorno

(Fol. LV) della morte, ove i travagli e le malattie sono più terribili dell'acqua e delle onde del fiume. Imperocchè se gli uomini non fossero di natura loro invidiosi, o non invidiassero ora le abbondanti ricchezze, non si sarebbe detto in molti luoghi della Scrittura: non invidiare quelli che sono fortunati nella loro vita. Ma per questo io dico a te, o povero, che non devi mormorare, nè invidiare il ricco ingiusto, fortunato nella vita di questo mondo, il quale è povero più di tutti i poveri nella vita dei cieli; ma devi zelare quelli che sono retti nella fede, che han fame e sete di giustizia, come è scritto, sia i santi antichi, sia quelli che vedi ora, amanti Dio in ogni tempo e in ogni luogo, e tu ti sazierai con essi nel regno di Dio. Non zelare quell'ingiusto; egli non ti darà nulla a mangiare, perchè è *uomo* senza pietà. Prega che non ti faccia ingiuria . . . . . . non ascoltare Lazzaro . . . . . ti meravigli e credi che vi abbia una grande ricchezza? Sono questi vasi di terra che si rompono e diventano inutili, se cade su essi dall'alto una pietra, questa è l'ora della morte. Quando sarà rapita l'anima a quello stolto, le ricchezze, che ha radunato con crudeltà, spariranno tutte innanzi a lui, perchè se ne andrà e le lascierà. Ed egli . . . secondo quello che di lui si disse: cadrà tosto come erba e fiore,

(Fol LVI) e gli altri suoi pensieri tenebrosi e tutte le sue speranze periranno, come è scritto: la speranza degli empi perirà; ed ancora: in quel giorno tutti i loro pensieri periranno; ed un'altra volta è detto: Gesù è il nostro re sino dall'eternità, secondo che il Santo attesta questo fin da principio, dicendo: Dio dà il tuo giudizio di re, e la tua giustizia di figlio del re. Ma come il Signore regnò dal legno (croce) secondo quello che è scritto; a noi tutti pure, a tutti parimenti *sarà dato* regnare colle buone opere, che per fatiche ci abbiamo radunate nei tesori che sono nel cielo; poichè è scritto, *che* per molte tribolazioni entreremo nel regno di Dio; e di più soffri (1) ed evangelizza, ed ancora . . . . Che è questo che il Signore regnò dal legno? Consideriamolo . . . . dal sangue del legno (croce) saremo purificati. *Io pure sarò purificato* e diverrò più bianco della neve . . . . qual uomo mai regnò dal legno? . . . . la croce, che gli stolti giudei e tutti gli eretici corruttori (2)

---

(1) Nella mia trascrizione (fol. LVI, lin. 44, invece di ϫⲉ ϣⲡϫⲓⲥⲉ leggasi ϫⲉ ϣⲡϩⲓⲥⲉ.

(2) Ho considerata la forma ⲉⲧϣⲱⲱϥ, non segnalata nei lessici, come identico verbo ⲥⲟⲟϥ *corrompere*, *contaminare*, ecc.

hanno disprezzato, perchè non conobbero la sua virtù, e la salute che venne da essa, come quest'uomo, indegno di Dio, del quale ho per la terza volta pronunziato il nome, che disse a me con impudenza bestemmiando: forsechè fu crocifisso un Dio? Sono le sue parole simili a quelle che i giudei dissero

(Fol. LVII) al Signore sulla croce: scendi giù e noi crederemo a te. Onde la rovina che venne su loro, verrà anche sulla sinagoga sciagurata, che . . . . e sui giudei e su tutti quelli che non credono in Lui. Imperocchè la parola della croce è una stoltezza per quelli che . . . . ma è salvezza, è virtù di Dio, è sapienza di Dio. Vediamo ora qual legno è quello, del quale parlò Davide, dicendo: dal sangue del legno noi saremo purificati, cioè a dire col sangue di Gesù, nostro Salvatore. Questo purificherà i nostri cuori ed anche le nostre coscienze dalle opere morte, acciocchè noi viviamo, e ci laverà col suo sangue, acciocchè ci purghiamo dei nostri peccati e diveniamo più bianchi della neve, come disse l'apostolo: Gesù morì per purificare il popolo col suo proprio sangue. Ed è anche (1) di Lui che la Scrittura disse: se il legno cade dalla parte del Sud o dalla parte del Nord, in quel luogo in cui il legno si troverà, Egli (Gesù) sarà. Veramente. . . . . Della parte adunque del Sud e della parte del Nord non è qui il tempo di parlare, perchè troppo divagheremo (2), e diremo così: una città od una sinagoga o ciascun uomo in cui Dio si ponga e vi cammini, mostra colle sue buone opere che Egli è in ciascuno d'essi. Imperocchè il luogo in cui si fanno giudizi di verità ed opere tutte di giustizia, ivi è il Signore Gesù. Si pone anche in ogni uomo, come è scritto; il Signore

(Fol. LVIII) è nel luogo in cui si parla della sua signoria. E quelli che furono purificati dal sangue di Gesù, si manifestano per la loro continenza, per la loro verginità, per la loro castità e per la purità dei loro letti, e per ogni cosa di cui Dio si compiace. Procacciamoci adunque quest'altra testimonianza, e la stessa parola ci spiegherà che il legno è Gesù. Questi, che purificò noi tutti col suo sangue, secondo che è scritto: Il Signore ha rimesso a te la verga forte di Sion. Forsechè la verga non è legno? Parimenti un legno non è, od una verga non è il Signore, ma è Dio vero. Questi, il cui fianco fu trafitto dalla punta di una lancia, versò sangue con acqua affinchè noi fossimo salvi per esso, come disse il Signore sul calice: questo è il sangue mio che sarà versato per molti . . . . Abbiamo dunque appreso che il Signore ha regnato dal legno; Egli stesso è il re (3) ed il figlio del re, il Dio che è e che sarà sino alla fine dei secoli, Amen. Ora dunque non siamo pigri a regnare con opere buone. Chi lavora la sua terra, si sazierà di pane, e vincerà la sua ignavia, come è scritto. In simile modo ognuno che coltiva il suo corpo, vincerà la sua pigrizia con preghiere, con digiuni, con atti di misericordia e con ogni sorta di giustizie, e si sazierà del pane di verità, che è Gesù Cristo. Se molti si saziano di tutti

(1) La prima linea della seconda pagina del foglio LVII cominciava colle lettere ⲧϣ, e terminava con un' ⲁ; ma poscia fu incollata una striscia di papiro tra la ϣ e ⲁ, portante le lettere ⲉⲉⲧⲉⲣⲧⲉⲅⲣ, coll'aggiunta, dopo l'ⲁ, delle lettere ⲫⲏ, che occupano anche parte del margine, cosicchè abbiamo ora per questa linea il gruppo ⲧϣⲉⲉⲧⲉⲣ ⲧⲉⲅⲣⲁⲫⲏ, di cui non sono riuscito ad intendere il significato.

(2) ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲉⲛⲡⲁⲣⲁⲕⲧ̄ⲡ ⲉⲕⲉⲥⲁ, letteralmente *perchè ci piegheremo ad altra parte.*

(3) Invece di ⲡⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ, lo scriba copto scrisse ⲡⲉ ·ⲡⲉ ⲡⲣ̄ⲣ̄ⲣⲟ.

i cibi, che sono nelle case dei ricchi, affrettiamoci noi pure a saziarci dei beni, che sono nella casa del ricco nello spirito di Gesù, di cui noi siamo la casa, acciocchè ci prepariamo con fiducia a saziarci dei beni che sono in essa (?). Il tuo tempio santo è ammirabile per giustizia, poichè noi siamo la sua casa e la chiesa (?) da una estremità all'altra della terra; e beati

(Fol. LIX) tutti quelli che si sazieranno dei suoi beni, che sono le parole tutte delle scritture sante di Dio. Se ammiriamo le suppellettili d'oro e d'argento, che vediamo nei tesori del ricco, noi pure prepariamoci cose simili, acciocchè gli angeli, che vedono la nostra condotta, ammirino ognuna delle nostre virtù. Facciamo quelle cose, che essi hanno scelto, per portare la loro croce e servire il Signore. Imperocchè come al povero è difficile procacciarsi i tesori del ricco, la stessa cosa è del ricco, il quale è povero delle ricchezze della giustizia, *che sono* la misericordia, la fede, la carità, la continenza, la purità, la giustizia, sopratutto la preghiera, ed il digiuno, ricchezze di cui il ricco si priva per risparmiare la mollezza e delicatezza del suo corpo. Come ancora al povero, che si fa ricco di opere buone, sarà facile entrare nel regno de' cieli, così un ricco, che pone le sue cure nelle cose di questo secolo, nei piaceri della vita e nelle seduzioni della ricchezza, aggravando il suo cuore di peccati di varie sorta, non potrà passare dalle opere cattive alle opere buone per sottrarsi all'ira futura. Imperocchè per questo disse il Signore: vedete come è difficile che quelli che hanno ricchezze entrino nel regno di Dio. Chi può impedire un uomo leggiero, che non ha alcun peso o carico sulle spalle, di andare dove vuole? Così il povero che non ha alcuna ricchezza nè seduzione d'oro, o di argento, nè di vanagloria nella sua vita oscura, da che cosa è tenuto, da quali desideri è legato,

(Fol. LX) perchè non abbia a fuggire dalla bruttura del male, al bene? Io ti domando, parla e dimmi . . . . se a te povero fosse aperta repentinamente innanzi alla tua casa una porta d'oro e di argento con tutti i beni, saresti pigro a prenderli e portarli dentro la tua casa? E perchè sarai pigro a pregare senza interruzione secondo il precetto, ed a fare digiuni e tutte opere buone? La porta della giustizia è aperta a te più che quella delle cose della vita, che tu immagini aperta al ricco , ... i poveri ed infelici, non ci vergogniamo; la coscienza ed il senso, che ci conserva, secondo la Scrittura, ci rimproverano; non ci vergogniamo, la parola scritta ci rinfaccia, dicendo: come la porta si volge sopra il suo cardine, così si volge il pigro sopra il suo letto. E . . . . . . perchè il pigro piega le sue mani sopra il suo seno; ed ancora perchè non arrossisce al biasimo. Noi dunque ascoltiamo tutte queste cose dalle scritture (1), e non arrossiamo. Non ha detto che una ricchezza stimata sia quella di *colui chè ha* oro ed argento (2) onde il ricco si gloria, ... ma una ricchezza stimata è un uomo santo. Un tesoro migliore dell'oro e delle pietre preziose

(Fol. LXI) fu dato a tutti senza invidia, acciocchè tutti ci facessimo ricchi con esso.

---

(1) Lo scriba copto invece di пеграфн scrisse solo пефн (fol. LX. linea 83).

(2) Nella trascrizione copta (fol. LX, lin. 91) invece di потпот ем̄ . . от . . . ϫе si legga п̄потпотб м̄(п) от(ϩат) ϫе.

Imperocchè questa cosa, un uomo santo, è una ricchezza colla quale non potrai paragonare alcun'altra. Imperocchè è meglio un buon nome che molte ricchezze. Il Signore non si fece povero per fare noi ricchi con oro e con argento, ma per fare che tutti insieme e ricchi e poveri ci facessimo ricchi di opere buone; cioè a dire, come il Signore si fece povero per noi, è necessario eziandio che quelli che hanno le ricchezze del mondo, facciano similmente . . . . . . che è il Signore universale, del cielo e della terra e di tutte le cose che sono in essi. Nella stessa maniera, che quei ricchi nella malvagità, non hanno dato a bere a Lui che aveva sete ed era appeso al legno (croce); così pure ora . . . . ma Dio dà ogni cosa, e l'invidioso per non dare al povero . . . . . Imperocchè disse il Signore istruendo tutti . . . . imperocchè le loro case (degli uomini ingiusti e senza pietà) sono piene del sangue dei poveri. Il ricco infedele e misantropo che sopporta . . . .

(Fol. LXII) Salomone nei proverbi; affinchè il Signore abbia misericordia di te in quel luogo; imperocchè la misura che tu hai usato, è usata anche con te. La ruggine ha consumato il tuo oro, la tignuola (1) ha distrutto il grano, i peccati hanno squarciato le tue vesti . . . . il fuoco pure che non si estingue, ed il serpente che non muore, come è scritto, distruggerà la tua anima ed il tuo corpo nell'inferno, e tu invecchierai in mezzo a tutte le tribolazioni in quel luogo eternamente. Tu ti sei obliato del povero che . . . . nel tribunale del Signore Gesù, ti terranno in variate tribolazioni, perchè ha comandato che quelli, che hanno due vesti, ne diano una a colui che non ne ha. Ma tu non solo avevi due vesti e non ne hai data una, od avevi del pane e non ne hai dato, ma avendo . . . . e molti altri beni, ti sei crucciato per essi, portandoli da un luogo ad un altro; tu non hai voluto venire in soccorso al povero con tutti questi, o coi pani che divennero vecchi, e preda del tarlo (2), per l'invidia della tua anima e per l'insaziabilità de' tuoi occhi. Dio pure, che ha dato questo precetto . . . . . *non* sentirà pietà di te, non ti conoscerà, *nè ti darà* i beni che sono nei cieli preparati per quelli che amano la sua parola ed i suoi precetti. Tu hai chiuso le tue orecchie per non ascoltare il povero, od hai rivolti . . . . .

(Fol. LXIII) perchè divenissero stranieri al Dio che li ha creati. Per questo ancora sono nelle case di siffatti uomini canti vani, tripudii e tutte le opere dell'incontinenza. Ma nella tua casa, o uomo stimato per pietà, siano i salmi e le preghiere ed i rendimenti di grazia e tutte le opere buone. Non affliggerti per povertà, non cercare vesti per coprirti, copriti col Signore, come è scritto: vestitevi del nostro Signore Gesù Cristo. Vestiti poi anche dei precetti santi in luogo di pepli; non cercare pani a saziarti, saziati del pane di verità, che è Gesù, il quale fu spogliato dagli empi giudei e da tutti gli eretici. Non cercare vino a bere o . . . . saziati

(1) Nel papiro non sono rimaste quasi più tracce delle tre prime lettere del gruppo da me trascritto (ⲁ ⲡϫ)ⲟⲥⲉ; ond'io lo tradussi congetturalmente per *tignuola*. Se poi si pon mente che la radice ⲉϭⲣⲁ (plur. ⲉϭⲣⲏⲧⲉ) significa più propriamente il grano da sementa, è molto probabile che l'autore copto l'abbia qui usata per la pianta stessa del grano; quindi la voce (ⲡϫ)ⲟⲥⲉ, per noi dubbia, significherebbe qualche malattia del frumento, come ad es. il *giallore;* cosicchè la frase intera: ⲁ (ⲡϫ)ⲟⲥⲉ ⲧⲁⲕⲟ ⲛ̄ⲛⲉϭⲣⲏⲧⲉ sarebbe a tradursi: *il giallore ha distrutto il frumento.*

(2) ⲙⲛ̄ ⲛ̄ⲥⲉⲉⲡⲉ ⲛ̄ⲑⲟⲟⲗⲉ . . letteralmente: *e residui del tarlo.*

dell' istruzione delle scritture, e rallegrati di tutte le loro parole, non avendo nulla che ti impedisca . . . . sul suo letto; perchè non può dimenticare i molti cibi che ha mangiato. In niun modo adunque ora . . . . ti giustifichi innanzi a Lui. Questo poi disse: non desiderare di vivere secondo la carne, perchè è scritto: se vivete secondo la carne, morrete. Ma per quanto pensi teco stesso, che non hai nulla, ...

(Fol. LXIV) che questo è l'amore di Dio . . . . come è scritto, e tendi ad ogni bene; digiuni e preghiere saranno la tua eredità a signoreggiare ogni giustizia . . . . sui peccati della tua ignoranza, invece delle cure del ricco senza pietà *che si priva* della parola della dottrina santa per i piaceri. Tu poi, o povero (1), non meravigliarti della gloria del ricco sopra la terra, che sparirà tosto. Si meravigli . . . . di Dio, la tua gloria durerà eternamente. Breve è il tempo . . . . . ma un tempo senza fine è quello che ti attenderà nel regno de' cieli . . . . . se teco stesso ti meravigli al vedere il colore del suo corpo e la robustezza della sua carne per la quantità di cibi e di bevande . . . . . sei servo a lui in ogni cosa . . . . . . nel caldo e nel freddo a guisa di un porco. E per la moltitudine delle fatiche durate

(Fol. LXV) la tua pelle si è attaccata alle tue ossa, essendo tu divenuto secco come legno; ti ha cinto, ti ha lasciato arido come carni che si staccano dai loro denti, ti ha rigettato per non essere utile da quel momento a lavorare per la tua vita e per quella de' tuoi figliuoli. Sarà pure conturbato nell'inferno tra fantasmi di terrore, marcendo nella sozzura de' suoi peccati e delle sue ingiustizie, per cui è bruciato nella geenna di fuoco, perchè ha irritato Dio col deridere la tua povertà. Imperocchè è scritto, che quegli che odia il povero, irrita Dio che l'ha creato. Fisserà il suo sguardo su te, vedendo la beltà del tuo corpo, splendente a guisa di sole nel mezzo del cielo . . . . . somiglianti al corpo del Signore Gesù, secondo quello che è detto . . . . ed ancora: i giusti splenderanno come il sole nel regno del loro padre. Non il povero, mancante di pane e di vesti, troverà misericordia innanzi al Signore in quel giorno, ma chi praticò la giustizia troverà grazia innanzi al Signore. Imperocchè si raddoppia alla morte l'afflizione del peccatore povero, perchè passerà di pene in pene maggiori. La gioia si raddoppierà, al pensiero della morte, pel povero giusto, perchè passerà da una pena ad una gioia eterna; e così pure sarà dei ricchi peccatori e dei ricchi giusti. Il Signore darà a ciascuno quello che gli spetta. Imperocchè Dio non dimenticherà le opere dei peccatori, nè le cose buone che hanno fatto i giusti. Egli disse: la pietà è giovevole in ogni tempo, poichè ha con sè la promessa della vita, quella di qua e quella di là. Se il povero che nulla possiede delle cose della terra, o che nulla vede di lieto,

(Fol. LXVI) ma si trova fra grandi stenti, non desidera egli di uscire da questa dimora? Quanto, certamente, ti affliggerai, o ricco senza pietà, ad abbandonare, contro tua volontà, i tuoi piaceri e le tue ricchezze? Tu potevi farti ricco con la pietà, con ogni opera buona. Non te ne sei dato alcuna cura. Guai al tuo servo, se egli non abbia conservato con fedeltà il pegno, che tu gli hai affidato, ma l'abbia gettato via malamente! Certamente quanto più guai a te in faccia a Dio, il giorno in cui

---

(1) Nella trascrizione copta (fol. LXIV, lin. 37) invece di ⲱ̄ⲡϩⲏⲕⲉ leggasi ⲱ̂ ⲡϩⲏⲕⲉ.

ti interrogherà! Perchè egli ti diede un tesoro; tu l'hai con orgoglio rigettato, e l'hai nascosto nella terra, nei magazzini, e sei andato a lui colle mani vuote, l'hai abbandonato, cosicchè egli ti nasconderà innanzi a sè, per non ascoltarti, o per non avere pietà di te in quel giorno. Perchè tu pure hai nascosto il tuo tesoro per non ascoltare il povero ed avere pietà di lui sulla terra. Sì, tu non hai ascoltato la voce delle scritture di Dio . . . . Dio ha dato il figliuol suo Gesù per la *salvezza* di tutto il mondo, volendo che tutti fossimo salvi; ma tu non hai voluto avere pietà del povero . . . . *acciocchè* tu ubbidissi a Dio ed a' suoi precetti, che dicono: non fare che la pietà ti abbandoni,

(Fol. LXVII) e la fede e la giustizia. Così appunto i profeti e gli apostoli si consacrarono alla morte per noi tutti; non furono deboli affatto per il loro amore verso Dio e per tutti quelli che credono a Lui. Ma tu risparmi suppellettili periture, non volendo ascoltare colui che dice: non lasciar di fare il bene a chi è nell'indigenza, quando puoi soccorrerlo (lett. avendo la tua mano a soccorrere). Imperocchè se tu sei signore di tutta la terra, fanne parte con tutti quelli che sono in essa, e donala ai poveri ed agli indigenti secondo il precetto che dice: chi ha pietà di un povero, dà ad usura il denaro a Dio. Tutte le cose che tu darai, non sono degne di una stilla sola del sangue del nostro Signore Gesù e dell'oltraggio che hanno i santi ricevuto; nè sono degne di una piccola scodella d'acqua che il Signore Gesù ti dia in quel giorno per rinfrescare la tua lingua ed il tuo petto. Tu non hai ascoltato costui che dice: manda Lazzaro ad intingere il suo dito nell'acqua, per rinfrescare la mia lingua (1), perchè mi affliggo molto in questo fuoco. Forse non è un uomo come tu? Forse non siamo noi tutti tenuti ad istruirci a queste parole di miseria che disse quell'infelice? Se fosse ora signore di tutta la terra, o se tutte le cose ivi raccolte fossero per lui, e se . . . . non darebbe tutto sino ad un denaro per trovare misericordia nel fuoco che lo brucia? A te poi, o ricco ingiusto, di tutte le tue cose raccolte e poste sotto il tuo dominio nulla rimarrà. Nè alcuno guarderà la tua alacrità se tu dai, e tutte le cose che darai, entreranno nei tesori del cielo (?) . . . .

(Fol. LXVIII) nel regno de' cieli. Tu ti dimentichi di nutrire colui che ha fame. Il povero piange e si affligge, perchè manca di cibo e di veste. Dio si affligge della sua povertà. Ma tu sei lieto e . . . . tu lo deridi, la sapienza di Dio deride te pure dicendo: dopo che vi ho invitati, o ricchi ingiusti, a far giustizia . . . . perchè abbiate compassione per la povertà . . . . . . guardatevi dalle ire e da tutti i mali che lasciate. . . . . . ai vostri servi e poveri non avrete posto attenzione? Per questo io pure riderò della vostra perdita; ma mi rallegrerò quando la rovina cadrà su voi. Oh! l'anima disubbidiente e rallegrantesi ne' suoi peccati! Tu sai sceglierti ciò che tu desideri *a soddisfare* tutti gli appetiti carnali. *Tu hai respinto* le parole tutte della scrittura di Dio nella sua disubbidienza, nella tua prevaricazione; tu hai sprezzato i precetti di Dio nella tua ingratitudine, e nella tua impudenza; tu hai preso cura del tuo corpo, tu l'hai servito nella tua servitù, come cosa divina; tu hai disprezzato anche l'angelo di Dio, non curando le cose che ti erano utili, per le quali egli discese dal cielo. Tu non hai dato all' angelo ciò che

(1) V. Ev. di S. Luca, XVI, 24.

gli era dovuto, cioè la verità e la purità e la continenza e tutte le cose buone. Tu poi hai dato a Satana la menzogna e la polluzione e la incontinenza e tutte le cose cattive; tu non ti sei sottomessa

(Fol. LXIX) all'angelo di Dio con verità, ma ti sei pure sottomessa a Satana in ogni peccato ed in ogni frode, o anima infelice! Non ti sei sottomessa alla giustizia di Dio con verità e con rettitudine, e ti sei sottomessa con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza alle iniquità del diavolo contaminato e contaminante gli altri. Non hai ascoltato Dio Gesù, che ti ha dato il precetto di non fare alcun male; e non sei tu che ti privasti di alcuna cosa che desideravi? Tu hai ascoltato anche il malvagio demone, finchè ti sei contaminato con tutti i tuoi peccati, e non ti fu più possibile di fare alcuna opera buona. E se . . . . Esamina chi parla con te, e saprai che cosa è quello che tu hai fatto. Se una stolta non sei, dà il tuo cuore a ciò che ascolti, e comprenderai che ti sei allontanata da Dio colle tue opere malvagie, e non ti sei avvicinata a Lui con alcuna opera buona. Ed anche il Signore si ricorderà di te non con pietà e con benedizione, ma con maledizione e con indignazione, che manderà a te sopra la terra. Nè anche nel giorno dell'ira potrai evitarle, se tosto non ti penti, o anima infelice! Sorgi tosto, affliggiti con travagli vari, con penitenze grandi e con opere buone. Imperocchè come hai peccato col rallegrarti di mali vari, e non ti sei pentita affatto, ed hai profanato il tempio di Dio e lo Spirito Santo, respingendo il Signore dalla casa per non lasciargli trovare in essa una piccola parte d'abitazione, avendo . . . . . .

(Fol. LXX) . . . . . . Io poi avendo ascoltato, compresi che dicendo al demonio: è il padre mio cioè è Satana, che *egli* viene adorandolo in ogni luogo (?). Come anche molti eretici avendo pensato ciò che questi pensa, compiendo le loro testimonianze di bestemmia, dicendo . . . . . . sono di Satana. Forse anche gli eretici ed i pagani lo adorano per ciò, e gli fanno libazioni . . . . . . nei campi ed in ogni luogo, ove il loro cuore li consiglia *credendo d'esser fatti ricchi da esso.* . . . . . . che nulla ha . . . . . . Imperocchè questa è la ricchezza che egli loro procaccia, col farli ricchi nella malvagità . . . . Ma beati sono i ricchi pii, che credono a Dio che loro ha dato le cose tutte che hanno, che loro proprie non sono; nutrendo poi anche i poveri ed i figliuoli loro, e tutta la loro casa, prendendosi cura di tutti. Ma infelici sono tutti i ricchi senza pietà e tristi tutti gli uomini che reputano . . . . non hanno conosciuto Dio che diede loro *queste cose*, come quello stolto che io sorpresi nel tempio . . . . . . avendogli detto rimproverandolo: Dio ha dato a te una ricchezza, tu l'hai disprezzata. Tu hai risposto a me colla tua lingua (1) degna d'essere strappata dalla tua gola, che Dio non . . .

(Fol. LXXI) Si rivolse a te come alla colomba ubbidiente, che tiene nelle sue zampe il segno della cosa che le fu comandata (?). Forse non ti rallegrerai con colui che si sottomise veramente a te, o non ti irriterai con quest'altro? (?). Come Dio non si irriterà con te che hai fatto questi mali? Ti sei poi anche dimenticata della giustizia, per la quale fosti creata. O che Dio non si rallegrerà per quelli che hanno

(1) Nel testo copto abbiamo: ϩⲙ̄ ⲡⲉϥⲗⲁⲥ ⲛ̄ϣⲟⲩⲧⲟⲕⲙⲉϥ ⲉϩⲣⲁï ϩⲛ̄ ⲧⲉϥϣⲟⲩⲱⲃⲉ, *colla sua lingua degna d'essere strappata dalla sua gola.*

fatto il bene? Questi *che hanno fatto tutte le cose* che Dio desidera, per ricevere da lui una benedizione. Ma tu hai fatto tutte le cose che Dio odia, per ricevere da lui una maledizione. Forse ci fu creato questo mondo, perchè ricevessimo una punizione eterna? e non forse perchè noi facessimo il bene e ci procacciassimo una vita eterna? E come preferimmo di camminare nella via del peccatore e dell'omicida Satana e non preferimmo di camminare nella via del ricco e giusto nostro Salvatore? Forse non è preferibile, che l'uomo giusto perseveri molti anni nella condizione degli angeli, servendo il Signore in ogni verità, anzichè il peccatore sia in un'ora sola nella condizione dei demoni, servendo Satana in ogni menzogna? Forse vi sono altri beni maggiori di questo, per cui l'uomo viene annoverato nell'esercito degli angeli, e vive benedicendo con essi il Signore in ogni tempo, più che sia il peccatore annoverato nella schiera dei demoni, sottomettendosi a Satana in ogni peccato? Forse non ha peccato l'uomo nella sua ignoranza, finchè si è fatto nemico a Dio? Essendo ritornato in sè un'altra volta, si pentì

(Fol. LXXII) veramente . . . . . . gli fu perdonato. E perchè tu non cessi da questi peccati, e non ti converti, e non ti riconcilii con Dio con opere buone, come ti sei fatto nemico a Dio con opere malvagie? Preparati ora a combattere contro Satana, fatti nemico di lui e delle sue opere malvagie, e troverai misericordia da Dio, mentre aumenterai la tua umiltà come è scritto: il tuo peccato sarà rimesso . . . . . . vedi la mia umiltà e la mia afflizione, e rimetti tutti i miei peccati. Se tu sei stato giusto, o uomo, e la tua carne non ha avuto alcuna requie, ma hai sostenuti molti travagli e malattie e non ti perdesti d'animo per l'amore di Dio, come disse l'apostolo: io compio nella mia carne ciò che resta delle tribolazioni di Cristo, per il suo corpo (1). E perchè la nostra carne non ha avuto alcuna requie; ma tu ti sei governato così, o uomo giusto, non avrai alcuna tribolazione o travaglio nel regno de' cieli. Se non hai avuto alcuna tribolazione nel tuo corpo, o peccatore, nè hai sofferta alcuna malattia. . . . . . perchè buono è il riposo dopo il travaglio . . . . ma hai passato tutta la tua vita in grande pace, stando anche fermo nelle tue ingiustizie; non avrai alcuna pace, non troverai alcun riposo nell'inferno. Se tu non ti sei saziato di amare Dio in tutto il tuo cuore, o uomo giusto e santo, il Signore Gesù conserverà anche te fermo nella gloria della sua benedizione. Di quali beni sarà egli privato nel regno de' cieli? Egli è col Signore per sempre e co' suoi angeli. Lo splendore lo circonda, il regno è preparato

(Fol. LXXIII) fin dal principio del mondo; la pace, il gaudio, la gloria e la benedizione, i troni e le corone della sua costanza, la letizia ed il godimento dei beni eterni, queste ed altre cose sono . . . . . . Quali sono le tribolazioni che il peccatore non troverà nell'inferno, se egli muore ne' suoi peccati? Egli è con Satana e co' suoi demoni nella fornace di fuoco ardente fra il gelo, e la nudità, ed il pianto, ed il lutto, ed il vitupero, ed il rossore. Queste ed altre . . . . . . nel regno di Dio non fame, non sete, non pene, non digiuni, non gemiti; d'or innanzi nessun lutto, nessuna tristezza, nessun dolore. Quale è poi la speranza del peccatore? Nessuna

(1) Epist. di S. Paolo ai Colossesi, I, 24.

gioia o consolazione gli rimane, nè pane, nè acqua, specialmente molti altri cibi che gli erano . . . . nè ombra, nè saliva nella sua bocca, nè una stilla di acqua, che gli irrori la lingua nel fuoco, nè alcuna sorta di riposo. Quelli che sono stati . . . . perchè non vi sarà chi lo aiuti, perchè i cani ed i porci . . . . . . nell'acqua, sulla terra, e riposano in essa senza invidia. Forse Abramo non comparve a lui nel regno di Dio

(Fol. LXXIV) come un angelo della luce? Avendo costui levato in alto gli occhi, vide Abramo da lungi e Lazzaro nel seno di lui (1). Gridò, riconoscendo Gesù per esso ed i suoi fratelli. Ed Abramo non disse a lui alcuna parola nuova. Ma Questi è che disse: avevano Mosè ed i profeti e non li hanno ascoltati. A noi poi furono aggiunti coll' antico testamento le parole degli evangeli del nostro Signore e degli apostoli, e quelle di altri pastori e quelle di molti altri maestri. Che cosa diremo noi innanzi a costoro, quando andremo al Signore, o quand'egli verrà? Forse non dirà a noi con rimprovero: perchè non avete letto la legge ed i profeti? Se voi non aveste conosciuto (lett. letto) il nuovo patto, se io non fossi venuto a parlare con voi, se non avessi fatto innanzi a voi le opere che altri non ha fatto, nessun peccato sarebbe in voi. Ma ora non avete alcuna scusa a dire. Ricevete la punizione (let. biasimo) delle vostre ingiustizie, o peccatori, che non vi siete pentiti, da quelli che furono sacerdoti nella mia casa, e monaci . . . . . . e magistrati ingiusti sino ai pagani ed agli eretici. Allontanatevi da me, operatori di ingiustizie e di polluzioni e di sozzure e di adulteri, *autori* di menzogne, di giuramenti falsi, di furti, di rapine, di errori, atei, superbi e bestemmiatori, operatori di magie, di malefizi, di crudeltà, orgogliosi, amanti del danaro

(Fol. LXXV) e dei fraudolenti mercati, avidi di avere la maggior parte, speculatori di malizie e di perversità e di contenzioni, invidiosi, disubbidienti, e fautori di ogni sorta di mali; avete camminato verso il fuoco che vi siete apparecchiato colle vostre empietà. Sappiate, o infelici, le cose che gridate ogni giorno a convito (?): i pesci cattivi saranno gettati via ed i capri maledetti saranno gettati alla geenna, le erbe . . . . *il grano* è raccolto nel magazzino, ed i pesci buoni sono messi nei loro vasi, e le pecore sono riunite nel loro ovile. Forse che, o uomini, non conosciamo qual è il magazzino, qual è il grano, e quali sono i vasi, o quali sono i pesci buoni, o qual'è l'ovile, o quali sono le pecore ed anche qual'è il seguito (ἀκόλουθον) ed il luogo ove sono gettati? Oh! madre nostra di noi tutti, Chiesa cattolica, sorgi e piangi sui sacerdoti che peccano nel tuo seno, e sui magistrati prevaricatori della legge, e sui ricchi ingiusti, e su quelli che si allontanano da te; sorgi e piangi sui monaci e su tutti i loro compagni, *perchè* nel luogo della purità ti hanno contaminato, e saranno in quel giorno come vergini stolte, che si gettano con Satana nel fuoco che non si spegne mai. Ascoltano poi anche

(Fol. LXXVI) . . . . . . dai Santi. Imperocchè noi pure abbiamo ricevuto entro il nostro cuore parole di morte e consigli di demoni, che chiusero gli occhi del nostro cuore, come a chi il drago abbia soffiato negli occhi il veleno. Timore e spavento sono in noi, se vediamo il serpente affascinatore che vuole ingoiarci, così pure siano timore e

---

(1) V. Ev. S. Luca, XVI, 23.

tremore che ci facciano venire in aiuto della nostra propria anima, allorchè vediamo il demonio stare innanzi a noi e voler distruggere nel nostro cuore i pensieri buoni coi suoi pensieri peggiori del veleno del serpente . . . . . . Che cosa fa adunque l'uomo se un serpente lo punge? Forse . . . . Altri lo prendono e gli lavano *la ferita* con sale ed aceto finchè tutto il veleno sia distrutto (lett. lavato), ed egli viva. Se anche avesse soffiato ne' suoi occhi, gli danno sale per distruggere il veleno . . . . . In questo modo eziandio è necessario che l'uomo, cui il drago velenoso, il perverso Satana versò nel cuore la sua malizia, sia preso dal timore del Signore . . . . sia portato da' suoi compagni (?) sotto la cura del medico vero che conserva la salute delle nostre anime, il misericordioso Dio Gesù . . . . . . da tutte le sue parole che uscirono da . . . . rivolgendoci alla penitenza con pianti e gemiti. Se vogliamo liberarci da tutte queste cose ed entrare nella vita, convertiamoci

(Fol. LXXVII) e custodiamo i comandamenti del Signore e le sue leggi, e laviamoci in esse, non temiamo, o nessun tremore ci prenda in quel luogo. Se noi diciamo che i pensieri cattivi . . . . tutte le cose di Dio, che diede a noi per aiutarci a camminare nel bene. Un uomo che si trovi tra la luce e le tenebre e sia tratto da ambe le parti da uomini tra loro discordi, vorrà seguirli tutti? Forse non seguirà la luce, e la onorerà . . . . perchè la stoltezza ci tragga al male? Volendo, noi possiamo farci nuovi, come ci fu proposto da Dio, col pentimento. Chi potrà discendere nell'inferno, e ritornare un'altra volta nel mondo, ed attendere all'opera buona che prima trascurò? . . . . le parole di Dio nelle scritture ed i suoi comandamenti, acciocchè li mediti, e si penta de' suoi peccati, affinchè gli siano perdonati. Ma nell'ultimo giorno sarà punita l'anima del ricco peccatore. Chi piangerà con me sulla mia malvagità e sul peccato della mia anima? Poichè tutti quelli che morranno nei loro *peccati* . . . . . . nel tuo grande amore degli uomini, o Verbo vero di Dio, hai attestato a noi le punizioni.

(Fol. LXXVIII) *Tu hai chiuso* i tuoi occhi per non avere pietà di lui, o per non giudicarlo con giustizia, Iddio pure chiuderà le sue orecchie per non ascoltare te che lo invochi nella tua vita sopra la terra, come è scritto: Chi chiude le sue orecchie per non ascoltare il povero, invocherà Dio, ma non sarà ascoltato. Tu hai mangiato, o ricco ingiusto, le carni del povero popolo di Dio, hai lacerata la sua pelle, ed infrante le sue ossa e le hai triturate a guisa di carni in caldaie e come carni in un' olla secondo le scritture . . . . la tua anima e il tuo corpo nell'inferno *ove la tua* carne sarà fatta a brani nella bocca del serpente che non mai riposa; e, come è scritto nello stesso luogo, tu griderai al Signore, *ma* egli non ti ascolterà e volterà la sua faccia, per non sentire pietà di te in quel giorno. Tu hai mangiato le carni del popolo di Dio in un cibo , ... ed ogni tuo consiglio sarà a te di vitupero. Tu hai disprezzato il povero e colla derisione lo irritasti: Dio pure ti disprezzerà e ti deriderà, e le tue lacrime si convertiranno per te in vitupero. Tu hai afflitto l'operaio col negargli la mercede; tu pure avrai da Dio vitupero . . . . . . perchè chi fonda la sua casa sull'ingiustizia e non sulla giustizia, e . . . .

(Fol. LXXIX) di chi si corrompe; e come è del leone, così è . . . . . . del diavolo, come di quelli che lasciano Dio per volgersi di nuovo al peccato. Accadrà poi che noi pentendoci dei nostri peccati ci renderemo meritevoli di essere chiamati

figliuoli di Dio; poichè è scritto, che i figliuoli, che si contaminano, non sono suoi. Ma come è dell'acqua del mare e delle sue sozzure, così è dei pensieri dell'anima amante le passioni, che consigliano polluzioni e furti e giuramenti falsi, queste che somigliano ai flutti del mare. Imperocchè di fetore in fetore . . . . si distruggono i flutti del mare, così i consigli dell'anima malvagia saranno distrutti nella geenna. Imperocchè il mare ubbidisce a Dio, che gli pose delle toppe e delle porte, ed esso non le violò. Dio poi stabilì dei limiti e gli disse: tu giungerai sino a questo luogo e non lo oltrepasserai, ma le tue onde si distruggeranno entro di te e si sperderanno. Ma l'anima malvagia è disubbidiente, ed abbandona il timore di Dio, e lascia il bene per seguire il male, e come Dio l'ha chiamata, essa non l'ha ascoltato, così . . . . ed essa verrà, dopo che sarà uscita dal corpo in tormenti . . . . . . secondo la misura con cui io lo misurai, Dio misurerà me, e come Egli ha chiamato, io non l'ho ascoltato;

(Fol. LXXX) così io chiamai ed egli non mi ascoltò, e come ho avuto la mendace speranza di occultarmi a Lui, così ora nella stessa maniera sono occultato al serpente, e tenebre sono stese sopra di me, e come ho amato la polluzione, ho . . . . . . Guai a me! perchè non mi sono pentito prima di venire in questi travagli senza salvezza. Guai a me! perchè non curai di pentirmi prima che cadessi in queste grandi tenebre, da cui non v'è modo di uscire. Guai a me! perchè fui disubbidiente al precetto di Dio, e l'ho obliato; come mi sono dimenticato, così . . . . Guai a me! perchè non ho pensato che se io discendeva nell'inferno . . . . Guai a me! perchè non ho ubbidito a te che gridavi a me: cessate . . . . Guai a me! perchè il tuo tempio, che tu hai dato a me per tua abitazione, io ho fatto luogo di punizione. Ho afflitto il tuo Spirito Santo nel mio cuore, per questo sono giustamente punito da un angelo senza pietà; imperocchè nel tuo tempio, nell' abitazione del tuo Spirito Santo io ho commesso (lett. acceso) ogni iniquità, come . . . . Io poi non l'ho ascoltato . . . .

(Fol. LXXXI) . . . . Come disse il profeta: se il giusto cessa dalla sua giustizia, e fa una cosa ingiusta, conforme a tutte le ingiustizie commesse dall'ingiusto, tutte le giustizie da lui fatte non saranno ricordate nel giorno che ha commesso la sua prevaricazione, e morrà nei peccati che ha fatto. Ma accogli noi presso di te al modo dell'ingiusto, che tu hai accolto presso di te, perchè cessò da tutte le sue ingiustizie e custodì tutti i tuoi precetti, e fu giusto e misericordioso. Tutte le ingiustizie da lui commesse non saranno ricordate, e vivrà la giustizia che ha fatto. Rendiamoci adunque degni del Signore ed il giusto . . . . acciocchè la tua volontà si compia in noi fin da oggi, e voglia tu amarci in luogo dei giorni nei quali ci hai odiato, perchè non abbiamo fatto la tua volontà e noi peccammo alla tua presenza. Se poi abbiamo scosso il giogo, e lacerate le funi in quel giorno per non custodire i tuoi precetti . . . . facciamo i nostri giorni nuovi per abbattere il giogo di tutte le ingiustizie, e sciogliere i loro vincoli colla tua virtù, perchè tu rompendo la verga del peccatore e prevaricatore Satana . . . . sciogliamo i loro vincoli, gettiamo lungi da noi il loro giogo . . . . . .

(Fol. LXXXII) . . . . . . quelli che non si sono pentiti, e quelli che sono ritornati al peccato dopo il pentimento. Poichè il Signore della gloria ci annunziò . .

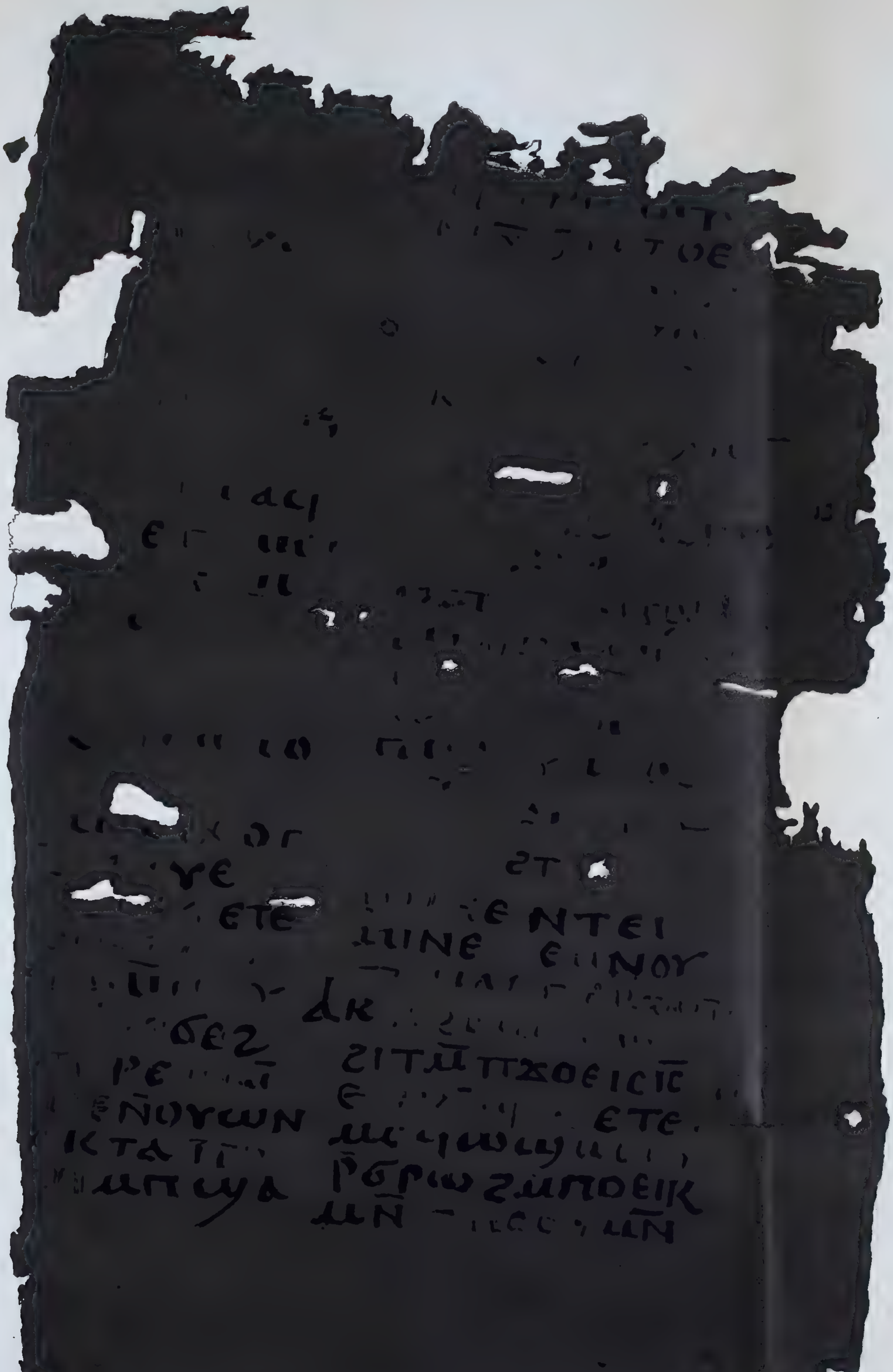
. . . . non potrà salvarsi nel giorno in cui travia . . . . disse poi anche: il giusto non potrà salvarsi nel giorno in cui peccherà. Mentre dico al giusto: questi ha creduto alla sua giustizia, e . . . . . . tutte le sue giustizie non saranno ricordate; morrà nell'ingiustizia che ha commesso. . . . . cesserà da' suoi peccati e farà giudizio e giustizia. Dopo altre parole dice. . . . . . i peccati tutti, che ha fatto, non saranno ricordati, perchè fece giudizio e giustizia . . . . . . cessò dalle sue giustizie, e morrà nelle ingiustizie che ha fatto. E mentre il peccatore si allontana dalla sua giustizia . . . .

(Fol. LXXXIII) Per questo adunque ora sono oppresso da angustie e da grandi dolori e dalla fiamma di fuoco che è in esso (nell'inferno). Io poi sono morto nel corpo, ma non sono morto ai tormenti; io vivo nell'inferno ai tormenti ed al fuoco che ivi mi brucia. Io sopravvivo ad una strage, ad un fuoco (?) . . . . ma vivo ai tormenti. Il mio occhio piange lacrime di fuoco, la mia lingua parla parole d'infelicità. Un fantasma terribile che nessuno immagina . . . . Guai a me! perchè come ho afflitto lo Spirito Santo di Dio, così sarò afflitto con ogni tribolazione; come ho afflitto lui, così sarò io afflitto. Molte volte tu mi hai consigliato dicendo: che cosa è questo che fai? Terribile cosa è cadere nelle mani del Dio vivente! Ed egli pensò a me, ma io non curava i suoi rimproveri. Per questo ora la mia insipienza m'insegna nel fuoco . . , ... Egli poi si affliggeva conoscendo le cose che erano per accadere a me, le pene, che mi attendevano. Ma io mi rallegrava delle menzogne, io *viveva* nella mollezza ostinato in tutti i miei appetiti. Ma lo Spirito Santo non aveva luogo ove posare in me il suo capo (?). Per questo

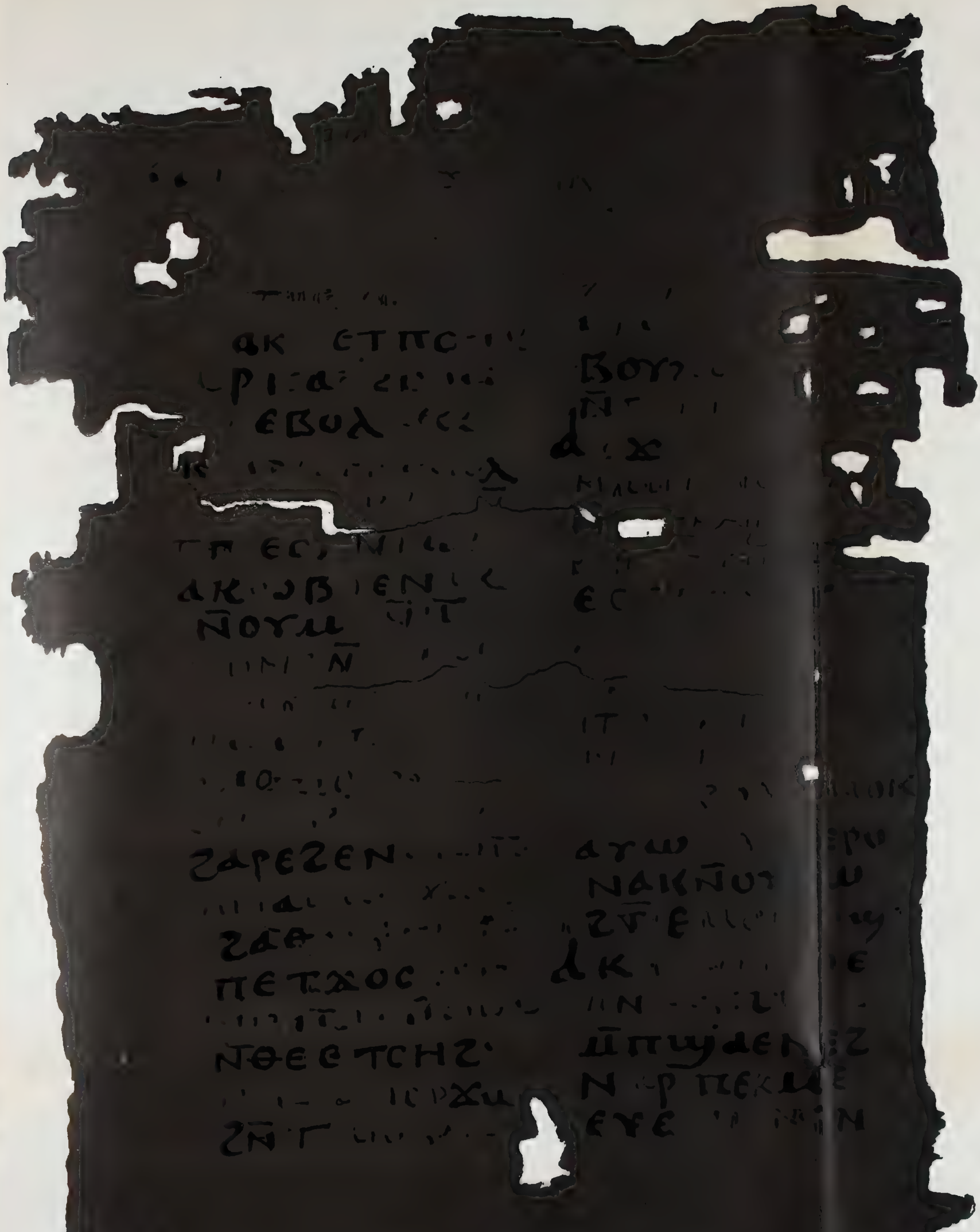
(Fol. LXXXIV) il santo uomo verace (Giobbe) dice: io vedo il mio cibo putrido, come i fetori del leone (1). La purità e l'umiltà e tutte le opere della pietà sono il cibo dello Spirito Santo. Quando poi noi profaniamo la nostra purità e la bellezza della nostra giustizia col peccato, allora lo Spirito Santo ci dice: io vedo il mio cibo putrido come i fetori del leone. Il leone poi è il diavolo secondo la Scrittura, ed il suo fetore sono tutte le ingiustizie. Come adunque è di Satana, così è del suo fetore; come è del fetore dell'ingiustizia e della polluzione, così è di chi profana . . . . . E come è del fetore della carogna, così è della fiera che la mangia. Come adunque è del fetore dell'impurità, così è del cattivo odore delle cose che sono nell'inferno, le quali verranno sopra i figliuoli degli uomini (2). . . . . Come è del mare, così è del fetore delle sue acque. Come è del leone, così è anche del suo fetore. Il nutrimento dell'uomo è pane, acqua ed altri cibi. Quando poi questi si corrompono, il loro gusto si cangia, divengono putridi e l'uomo non può più mangiarli. Così pure è di noi innanzi a Dio; noi diveniamo putridi pei nostri peccati. Quale è adunque il vantaggio dell'uomo, se Dio lo ripudia? Dopo avere poi parlato del leone e del suo fetore il Signore grida . . . . . .

(1) Così nel libro di Giobbe, cap. VI, vers. 7, è detto: βρόμον γαρ ὁρῶ τὰ σῖτά μου ὥσπερ ὀσμὴν λέοντος: *imperocchè vedo putrido il mio cibo, come il fetore del leone.*

(2) Il passo che segue è per me del tutto oscuro, ne do quindi solo in nota la traduzione letterale: *Inoltre ben poco è secondo la Scrittura che ci stabiliscano a parlare di Cristo in ogni cosa a fare* (?); *e come noi siamo sopra la terra, così noi riveleremo Dio* (?). . . .



LIT. SALUSSOLIA, TORINO



LIT. SALUSSOLIA, TORINO

Tip. Reale-Paravia — 4514 (C3) 27-VIII-94.

3 2044 093 290 617